

Inghilterra, XIX secolo



# CANDACE CAMP

La dote spagnola

HARMONY

*Historical*

## **Trama**

Narra la leggenda che la bellissima e irrequieta Margaret Verrere avesse ricevuto in dote un vero e proprio tesoro di monete d'oro e pietre preziose, ma che il giorno precedente le nozze con Sir Edric Neville fosse svanita nel nulla, insieme alla ricca dote. Sono trascorsi centocinquant'anni e Cassandra Verrere, discendente di Margaret, è ormai vicina alla risoluzione del mistero di famiglia grazie al ritrovamento dei diari segreti dell'antenata. Cassandra ha un nobile motivo per rinvenire la dote scomparsa: deve risollevarne le sorti economiche della sua sfortunata famiglia. Ma la ricerca non si preannuncia facile, poiché dal giorno delle nozze mancate i Verrere e i Neville sono in lotta e, per ritrovare il tesoro, Cassandra ha bisogno del loro aiuto, in particolare di quello dell'affascinante Sir Philip Neville.

Titolo originale dell'edizione in lingua inglese:

Impetuous

Mira Books

© 1998 Candace Camp

Traduzione di Elena Rossi

Tutti i diritti sono riservati incluso il diritto  
di riproduzione integrale o parziale in qualsiasi forma.

Questa edizione è pubblicata per accordo con  
Harlequin Enterprises II B.V. / S.à.r.l Luxembourg.  
Questa è un'opera di fantasia. Qualsiasi riferimento a fatti o  
persone della vita reale è puramente casuale.

Harmony è un marchio registrato di proprietà  
Harlequin Mondadori S.p.A. All Rights Reserved.

© 1999 Harlequin Mondadori S.p.A., Milano  
Prima edizione I Grandi Romanzi Storici Special  
luglio 1999

Questa edizione Harmony Historical  
marzo 2013

*Historical*

CANDACE CAMP

*La dote spagnola*

HARLEQUIN **hm** MONDADORI

## Prologo

*Inghilterra, XIX secolo*

La porta della stanza si aprì lentamente e un uomo scivolò all'interno. La candela che reggeva in mano rischiarava debolmente l'ambiente, ma gli permise di individuare il letto. L'uomo vi gettò uno sguardo.

La donna che vi giaceva gli voltava le spalle, le sue curve nascoste dalle coperte. L'uomo si fermò, perplesso. Si era aspettato di trovarla sveglia, pronta ad accoglierlo con la stessa impazienza che gli aveva mostrato quella sera nella sala da musica. Avvicinò la candela al letto. La fiamma illuminò una cascata di capelli castano ramati sparsi sul cuscino. Erano stati quei capelli dai riflessi accesi che lo avevano colpito, quel pomeriggio, più ancora dei lineamenti perfetti.

Posò la candela e la spense con un soffio, quindi si tolse le scarpe e si distese sul letto, alle spalle della donna. Lei non disse niente e lui si chiese se stesse veramente dormendo o se fingesse. Era strano che fosse andata a dormire dopo avergli dato quell'appuntamento per mezzanotte. Forse voleva salvare un'illusione di innocenza, pensò, o forse credeva che lui lo avrebbe trovato eccitante. Doveva ammettere che c'era qualcosa di intrigante nel giacere accanto al suo corpo caldo e abbandonato senza difese.

Piegò il viso sulla massa di capelli delicatamente profumati e l'avvolse tra le braccia. Immediatamente sentì risvegliarsi un acuto desiderio. La leggera fragranza di rose gli stuzzicava i sensi. La trovava ancora più eccitante del profumo più intenso che portava quella sera. Sollevandole la massa di capelli, posò le labbra sulla nuca e sorrise udendola sospirare.

Le tracciò una scia di teneri baci sul collo e sulla guancia, si soffermò a stuzzicarle l'orecchio, seguendone i delicati contorni con la lingua e prendendo il lobo fra le labbra. Fece scivolare una mano sotto le coperte e le scostò di lato, rivelando una semplice camicia da notte bianca.

Quell'abbigliamento modesto lo sorprese, ma allo stesso tempo lo eccitò come non avrebbe fatto una mise più provocante. Non avrebbe mai pensato che quella donna si sarebbe mostrata così esperta nell'arte della seduzione. Era contento di aver cambiato idea e di avere accettato alla fine l'invito di

Joanna. Forse sarebbe stato molto meglio di quanto avesse previsto.

Continuando a stuzzicarle l'orecchio, le sfiorò il seno e la curva dei fianchi attraverso il tessuto della camicia, fermandosi ad accarezzare le cosce e lo stomaco. Il sangue gli pulsava nelle vene mentre scendeva a baciarla lungo il collo, fino al punto in cui incontrò l'ostacolo della camicia. Impaziente, slacciò i primi bottoni e le fece scivolare l'indumento dalla spalla, scoprendo la pelle candida come il latte. Si fermò a contemplarla, palpitante di desiderio, e sfiorò con un dito quella superficie vellutata. Si chinò su di lei e le posò un bacio sulla spalla.

Il respiro gli si fece affannoso mentre la copriva di baci e risaliva ancora lungo il collo. Si accovacciò dietro di lei, aderendo con tutto il suo corpo a quelle morbide rotondità, e le passò una mano sul ventre, attirandola a sé. Quando le fece scivolare la mano in mezzo alle gambe, lei emise un lieve gemito. Ora era sicuro che fosse sveglia, anche se la sua unica reazione era stata quel suono. C'era qualcosa di estremamente provocante in quell'arrendevolezza silenziosa, nel modo in cui il suo respiro si faceva più veloce e ansimante, come se un bisogno primordiale avesse la meglio sulla quiete che si era imposta.

A occhi chiusi, godendo della dolcezza serica della sua pelle, le coprì di baci la guancia. Con un gemito di piacere, lei si girò istintivamente verso di lui e le loro labbra si incontrarono. La sua bocca era morbida e tiepida e le sue labbra si aprirono spontaneamente alla pressione. Gli allacciò le braccia al collo mentre il bacio si faceva più profondo e appassionato.

Sentendo il desiderio farsi incontenibile, le sollevò la camicia da notte fino alla vita e finalmente le sue dita si posarono sulla soffice pelle delle cosce. L'accarezzò risalendo fino a incontrare il cuore della sua femminilità. Era come sfiorare una rosa e la sua cedevolezza non fece che accrescere il desiderio. Lei ebbe un sussulto quando il suo tocco si fece più intimo, ma poi cominciò a muoversi.

Ora il bisogno si era fatto impellente. Avrebbe voluto sprofondare dentro di lei e portare entrambi alla soddisfazione. Ma, più ancora, voleva prolungare quel momento, esplorare ogni centimetro del suo corpo e assaporare ogni istante dell'amplesso. Non si era aspettato nulla del genere quando aveva accolto il suo invito, poche ore prima. Joanna Moulton gli era sembrata una donna facile e in un primo tempo aveva pensato di lasciar perdere. Solo una specie di inquietudine lo aveva spinto a raggiungere la stanza.

Ora, accarezzandola e aspirando il suo profumo, prendendo quella bocca nella sua, non avvertiva nulla dell'atto meccanico e premeditato che si era aspettato. Il modo in cui aveva risposto ai suoi baci e alle sue carezze, i gemiti involontari e i sospiri tradivano una mescolanza di ardore e di inesperienza

che era molto più eccitante di qualsiasi tocco più esperto. Non riusciva a ricordare l'ultima volta che si era sentito così intensamente vivo tra le braccia di una donna.

Lei si contorse sotto le sue carezze. Sentendosi sul punto di esplodere, lui abbandonò la sua bocca e posò le labbra sul seno palpitante. Lei si sollevò, come per offrirsi ai suoi baci, emise un gemito e cominciò a muovere i fianchi. A un tratto lanciò un grido e spalancò gli occhi, e lui si rese conto con intensa soddisfazione di averla portata al piacere. Sollevò il volto e la guardò con un sorriso. Vide la confusione nei suoi occhi che lo fissavano spalancati, poi vide l'orrore farsi strada in quello sguardo. Con la sensazione di precipitare nel vuoto, vide anche che la donna che stringeva fra le braccia non era Joanna Moulton.

Cassandra non aveva mai fatto sogni così vividi e colorati. Aveva cominciato a sognare dal momento in cui si era addormentata. Si trovava nella casa di famiglia di Chesilworth, com'era ai vecchi tempi, e si sentiva protetta e felice.

Suo padre era ancora vivo e sedeva nella sua poltrona preferita, in biblioteca. Le pareti erano di un color avorio caldo e luminoso, sfiorate dai raggi del sole. Cassandra passava davanti a una stanza, dove un drappo di velluto rosso ricopriva il letto. Le candele brillavano all'interno, invitandola. Stava per entrare, quando improvvisamente si ritrovò all'esterno sotto un pergolato fresco e rigoglioso. Le foglie erano verde scuro, lucide e soffici al tocco. Una brezza leggera le scompigliava i capelli, accarezzandole la nuca. Sentiva il calore del sole sulle spalle e chiuse gli occhi, abbandonandosi alle sensazioni.

Si rendeva conto di essere nuda, ma stranamente la cosa non la turbava. Adorava il tepore del sole sulla pelle e la lieve carezza del vento. Ora c'era un uomo con lei. Lo conosceva, anche se non poteva vedere il suo volto o dire il suo nome. Quando la toccò, le sue gambe si fecero molli come cera. Lasciò che la baciasse più e più volte, sussultando all'inaspettato piacere che le saliva dal ventre.

Gli allacciò le braccia al collo e si strinse a lui, consumata da un desiderio che non aveva mai conosciuto, cercando istintivamente qualcosa che non era sicura cosa fosse. Poi, all'improvviso, un piacere più intenso di qualsiasi cosa avesse sperimentato sembrò esplodere dentro di lei.

Cassandra ebbe un sobbalzo e spalancò gli occhi. Era sveglia. E un uomo che non aveva mai visto era chino su di lei.

In un primo istante rimase a guardarlo con la stessa espressione di stupore dipinta sul volto dello sconosciuto. Poi l'orrore si fece strada nella sua mente ancora annebbiata. Prese fiato per gridare. Lui capì le sue intenzioni e le coprì la bocca con la mano, spaventandola ancora di più.

Cassandra gli afferrò il braccio, cercando di liberarsi della sua mano e allo stesso tempo lottando per alzarsi a sedere. Riuscì a colpirlo all'orecchio, ma lui la sospinse sul letto con fermezza e le imprigionò il polso con la mano



libera. Lei cercò di colpirlo nuovamente mentre si divincolava per scendere dal letto. Lui la bloccò con tutto il suo peso, facendole sentire ogni muscolo e ogni fibra del suo corpo.

Era più forte di lei, ma Cassandra non era disposta a cedere. Approfittando del fatto che l'uomo aveva una mano impegnata per impedirle di gridare, lo tempestò di colpi sulla testa e sulle spalle, cercando di prenderlo a calci nel punto più vulnerabile.

Gli ci volle un po' prima di riuscire a immobilizzarle le gambe tra le sue e bloccarle entrambi i polsi sopra la testa. Incombeva su di lei, tenendola inchiodata al letto.

Per quanto spaventata, Cassandra non poteva fare a meno di avvertire la sua forza e l'intensa virilità che emanava.

Lei avrebbe voluto avere la mente più lucida. Perché si sentiva così pesante e intorpidita? E che cosa stava facendo un uomo della posizione di Sir Philip Neville nella sua camera da letto?

Lui aveva il respiro pesante e qualche goccia di sudore gli brillava nell'incavo del collo, sopra il bottone slacciato della camicia. Cassandra distolse la mente e lo sguardo da quella pelle abbronzata che pulsava al ritmo del suo cuore.

«Non gridate» le sussurrò, chinandosi quasi a sfiorarle il volto. «Giuro che non ho intenzione di farvi del male. Vi lascerò andare, se promettete di non gridare.»

Lei lo fissò con gli occhi spalancati e annuì con il capo. Lentamente le tolse la mano dalla bocca, pronto a richiudergliela se avesse accennato un grido. Cassandra non disse nulla, limitandosi a fissarlo con sguardo fermo.

Lui parve rilassarsi. «Vi giuro che non voglio farvi del male» ripeté. «Lascero questa stanza. Non vi farò nulla. Capite?»

«Certo che capisco. Non sono un'idiota!»

Lui si rialzò con un sospiro. «Mio Dio, che pasticcio» mormorò. La guardò corrugando la fronte. «Voi siete la donna sbagliata.»

«Lo spero proprio!» replicò Cassandra, mettendosi a sedere. «Oh, la mia testa! Mi sento come se migliaia di tamburi mi battessero dentro.»

Perché era così intorpidita? E perché sentiva uno strano calore invaderle il corpo?

Cassandra alzò lo sguardo verso l'uomo che ora sedeva sul bordo del letto. Superato il primo momento di panico, ora che aveva riconosciuto in lui Sir Philip Neville non si sentiva più spaventata, ma solo stordita e confusa.

Cercando di sfuggire al ricordo del sogno che l'aveva turbata, si rifugiò nel sarcasmo. «Posso chiedervi qual era la giovane donna che avevate intenzione di assalire?»

«Non volevo assalire nessuno» le rispose, punto sul vivo. «Stavo solo rispondendo a un invito.»

«Ma certo. Avrei dovuto capirlo. Sono sicura che Sir Philip Neville è pieno di donne che lo invitano nella loro stanza.»

Neville la osservò a lungo. «Voi siete una donna singolare. Mi sarei aspettato una reazione più violenta da parte vostra.»

«Preferireste una scena isterica?» replicò lei in tono acido. «Non vedo come potrebbe migliorare le cose.»

«Non ho detto che le migliorerebbe. Solo che mi sarebbe sembrata più... normale.»

«Allora non sono una donna normale. È quello che mi dicono sempre mia zia e mia cugina. Dicono anche che è per questo che non ho trovato marito. Ma io credo invece che dipenda dalle tristi condizioni in cui versano le nostre finanze. Donne più strane di me riescono a fare un buon matrimonio purché abbiano un padre facoltoso. Voi cosa ne pensate?»

«Oserei dire che avete ragione.» Sir Philip la osservò affascinato. Non aveva mai incontrato una donna che parlasse in modo così schietto. In realtà, era già singolare parlare con una donna che non cominciasse immediatamente a civettare con lui. Nel corso degli anni aveva scoperto che una rendita di centomila sterline annue agiva come il più potente degli afrodisiaci.

«Per tornare alla nostra situazione» riprese Cassandra, in tono pungente, «perché vi trovate nella mia stanza anziché in quella della donna che vi ha invitato?»

Neville torse la bocca in una smorfia. «Devo avere sbagliato...» Accese la candela che aveva posato sul comodino e tirò fuori dalla tasca un biglietto. «Anche se non capisco come ho fatto. Qui è scritto piuttosto chiaro: la quinta porta sulla destra a partire dalle scale. Non è questa?»

Cassandra rifletté un istante. «Sì.» Incuriosita, si mise in ginocchio per guardare il biglietto alle spalle di Neville. «Mio Dio, ma questa è la calligrafia di Joanna!»

Neville si voltò verso di lei, accartocciando il foglio nel palmo. «Vi chiedo scusa. Questa è una corrispondenza privata.»

«Mmh... Non la definirei privata, considerando che la state leggendo seduto sul mio letto.»

«Se si venisse a sapere, sarebbe la fine della sua reputazione.»

«Al momento mi sembra più importante la mia reputazione, dato che vi trovate nella mia stanza.»

«Confido che avrete il buonsenso di non andare in giro a raccontare che vi siete intrattenuta con un uomo in camera da letto. E, dato che io non ho alcuna intenzione di parlarne, mi sembra ovvio che la vostra reputazione sia al

sicuro.»

«Certo che io non aprirò bocca» scattò Cassandra, punta sul vivo. «Se fossi in voi, mi preoccuperei più di Joanna, visto che è stata così acuta da indirizzarvi nella stanza sbagliata.»

Allungò una mano per prendere il foglio accartocciato e, dopo averlo spiegato, si chinò a leggerlo al lume della candela. «Ah, adesso capisco. Non ha scritto quinta, ma quarta. Vedete? È tutta colpa della sua abominevole calligrafia. Non mi sorprende che vi siate sbagliato, specie considerando l'impazienza che indubbiamente vi spingeva. Io sono ormai abituata al suo modo di scrivere.»

«È un peccato che non vi abbia consultata prima, allora» replicò Neville, ricambiando il suo tono sarcastico. «Ma, vedete, non sapevo di aver bisogno di un interprete.»

«Non c'è bisogno che siate così suscettibile. E non dovete preoccuparvi per la reputazione della vostra bella. Non ho intenzione di infangare la mia famiglia rivelando a chiunque che mia cugina dà appuntamenti agli uomini nella sua stanza.»

«Vostra cugina?» Neville scrutò il suo volto alla luce della candela. «Strano. Non ricordo di avervi mai viste insieme.»

«Non siete l'unico.» Cassandra era abituata a essere messa in ombra dalla bellezza appariscente della cugina. Solitamente, quando Joanna era nei dintorni, i suoi capelli castano dorati e i grandi occhi azzurri, insieme al suo atteggiamento civettuolo, accentravano su di lei le attenzioni degli uomini.

Cassandra, all'età di ventisette anni, sapeva di non avere più prospettive matrimoniali e d'altra parte non era mai stata popolare tra gli uomini. Non era riuscita ad accalappiarne uno all'epoca della sua presentazione in società e suo padre non era stato in grado di affrontare altri impegni sociali. Ma lei sapeva che, per quanti balli avesse frequentato, non avrebbe trovato marito. Da un lato aveva poca pratica nell'arte della seduzione e ancor meno interesse. Dall'altro, pur non essendo affatto brutta, i suoi lineamenti mancavano della perfezione di una vera bellezza. Gli zigomi erano troppo pronunciati, la linea della mascella troppo decisa e la bocca troppo grande per apparire il classico bocciolo di rosa. Persino gli occhi, che lei considerava il suo tratto migliore, erano di un colore nocciola che tendeva al grigio più che a un caldo castano e, invece di velarli di mistero, lei li usava guardando il mondo in un modo chiaro e diretto che non attirava gli uomini.

Si era ritirata dalla scena sociale dopo un solo anno, non del tutto delusa di essere ancora nubile. Aveva affrontato gli impegni mondani come un dovere verso la famiglia e, se si fosse fatto avanti un buon partito a chiedere la sua mano, avrebbe affrontato il matrimonio con lo stesso spirito. Come sempre,

avevano un disperato bisogno di denaro.

Invece non si era presentato nessuno durante l'anno del suo debutto ed era stato quasi con un senso di sollievo che lei si era ritirata in seno alla famiglia a Chesilworth, senza fidanzato e senza prospettive di averne uno. Aveva regalato i suoi abiti eleganti, raccolto i capelli in un semplice chignon, e si era dedicata alla gestione della tenuta, che era caduta in uno stato pietoso durante la sua assenza.

Cassandra aveva trovato soddisfazione nell'allevare i fratelli e la sorella minori e una compagnia intellettuale nel padre. Se c'era qualcosa che mancava nella sua vita, oltre al denaro, non se ne accorgeva o perlomeno non consentiva che la sensazione durasse a lungo. Alle riunioni sociali sedeva tra le donne sposate che sorvegliavano i giochi dei bambini anziché tra le giovani in età da marito, annoiata dalle loro conversazioni frivole. Dopo un paio d'anni aveva preso a indossare un copricapo, in riconoscimento del suo stato di zitella. Molto meglio che le occhiate degli uomini passassero su di lei con indifferenza, pensava. Più difficile cercare di non farsi coinvolgere in qualsiasi conversazione.

Eppure non riusciva a scacciare una punta di frustrazione al pensiero che Sir Philip non l'avesse mai notata quando stava a pochi passi di distanza da lei, impegnato a intrattenere zia Ardis o la cugina Joanna.

«Avevate altro da fare» dichiarò, piccata.

«Capisco.» Lui la guardò ancora. Non riusciva a capacitarsi di non avere mai notato quella donna dal volto così singolare, incorniciato da una massa di capelli luminosi. Il suo sguardo scivolò lungo il busto, dove la camicia da notte, ancora sbottonata, le scivolava sulla spalla lasciando intravedere il seno, alto e sodo.

Seguendo la direzione del suo sguardo, Cassandra avvampò in volto e si affrettò ad allacciare la camicia fino al collo, tenendo gli occhi bassi. Era la cosa peggiore che le fosse mai capitata! Come poteva guardarlo negli occhi? Nessun uomo aveva mai visto niente di più di quello che permetteva la scollatura di un abito da sera e ora quello sconosciuto l'aveva vista nell'intimità concessa solo a un marito. O peggio ancora, pensò, chiedendosi perché la sua camicia da notte fosse sbottonata. Ripensò alle violente emozioni vissute in sogno e alla sensazione di calore che le saliva dal ventre. Che cosa era successo? Forse non era stato il fantasma di un sogno, ma un uomo reale a toccarla in modo tanto intimo? Era stato quell'uomo a causarle quell'esplosione di piacere primitivo che alla fine l'aveva riscossa dal torpore?

Alzò lo sguardo su di lui, ancora rossa in volto. Si sentiva alquanto imbarazzata, ma Cassandra Verrere non era abituata a chiudere gli occhi

davanti alla verità. «Che cosa è successo?» domandò. «Qui, stanotte, intendo. Mi sento così... strana. Ho fatto degli strani sogni. Erano forse reali? Che cosa... che cosa ho fatto?»

Sir Philip esitò, poi si chinò su di lei e le prese gentilmente una mano fra le sue.

«Voi non avete fatto nulla, ve lo assicuro. Io sono entrato nella vostra stanza, convinto che foste un'altra. Eravate immersa in sogni febbrili e vi agitavate. Credendo che foste Joanna, mi sono chinato su di voi e vi ho preso le braccia. Ho cercato di svegliarvi, ma il vostro sonno era profondo. Io... vi ho baciata. E voi vi siete svegliata. Solo allora mi sono reso conto che non siete la signorina Moulton.»

«Tutto qui?»

Lui sollevò un sopracciglio. «Ma certo. Che cos'altro vi aspettavate?»

Cassandra emise un sospiro di sollievo. «Niente. Avevo una strana sensazione. Era come se non dormissi veramente, eppure non riuscivo a emergere dall'incoscienza.»

«Senza dubbio avete avuto una giornata pesante.»

«Mmh...» Cassandra sapeva di non essersi stancata fisicamente, anche se era stato piuttosto snervante sopportare tutti i doveri sociali legati alla festa nella tenuta di campagna di Lady Arrabeck. Eppure... «Credo sia meglio che ve ne andiate, adesso.»

«Sì, certo.» Sir Philip si alzò dal letto e si diresse verso la porta. Cassandra lo seguì. Prima di uscire, si voltò verso di lei. «Grazie.»

«Prego» gli rispose automaticamente, ma subito dopo aggiunse, incuriosita: «Per che cosa mi ringraziate?»

«Per esservi mostrata così ragionevole. Non sono molte le donne che avrebbero reagito come voi.»

«Oh! Temo di non essere molto sensibile.»

Lui afferrò la maniglia, ma Cassandra lo trattenne posandogli una mano sul braccio.

«No. Prima è meglio che controlli che non ci sia nessuno.»

«Giusto» annuì Sir Philip, facendo un passo indietro per lasciarla passare.

Cassandra aprì la porta di uno spiraglio e vi sbirciò attraverso. Di colpo annaspò e fece un balzo indietro, affrettandosi a richiudere il battente. Guardò Sir Philip a occhi spalancati.

«Che cosa c'è?» le chiese, avvicinandosi alla porta, ma lei lo fermò con una mano.

«Ssh! C'è mia zia!»

Automaticamente Cassandra chiuse a chiave la porta. L'ultima cosa che voleva era che zia Ardis facesse irruzione nella stanza.

«Che cosa ci fa qui?» sussurrò Neville.

«Non ne ho idea. È possibile che vi abbia visto entrare nella mia stanza? Se bussate alla porta, dovreste nascondervi.» Guardò la finestra con aria dubbiosa.

«Riuscireste a fuggire dalla finestra?»

«Siamo al secondo piano» le ricordò lui.

«C'è un albero.»

Lui alzò un sopracciglio in un'espressione sarcastica. «Sembrate molto pratica in questo tipo di scappatoie.»

«Non siate assurdo.»

La loro discussione venne interrotta bruscamente dai colpi che risuonavano a una porta, non quella di Cassandra, bensì quella accanto. «Grazie al cielo. Sta andando da Joanna» sospirò, rilassandosi.

«Joanna!» La voce di zia Ardis risuonò nel corridoio. «Apri questa porta. Sono tua madre, apri immediatamente!»

«Vostra zia ha l'abitudine di svegliare la gente nel cuore della notte?»

Cassandra scosse la testa, perplessa. «No. Non riesco a capire che cosa le prenda. Di solito va a dormire alle dieci.»

«Joanna!»

Cassandra dischiuse la porta e sbirciò nel corridoio. Zia Ardis era una donna corpulenta, con un petto florido che sporgeva come la prua di una nave quando indossava il corsetto. Lo portava anche in quel momento, nonostante fosse in vestaglia e pantofole. Cassandra notò anche che i suoi capelli erano ancora raccolti nella consueta treccia acciambellata anziché sciolti sulle spalle per la notte. Corrugando la fronte, si chiese che cosa potesse essere successo per ridurre la zia in quello stato.

«Joanna! Apri, ti ho detto. Chi c'è lì dentro con te? Sento delle voci.»

«Voci» mormorò allarmata Cassandra, voltandosi a guardare Sir Philip. «Oh, Dio, credete che ci abbia sentiti?»

Neville scosse la testa con espressione pensosa e anche Cassandra dovette ammettere che sembrava improbabile, dato che la stanza della zia si trovava dall'altro lato rispetto a quella di Joanna.

In quel momento, la porta accanto si aprì e Joanna fece capolino, sussurrando con un tono carico di ansia: «Ssh! È troppo presto! Non è ancora venuto!»

Zia Ardis rimase di sasso, fissando inorridita la figlia. Le porte lungo il corridoio si stavano aprendo una dopo l'altra e ne spuntavano volti dall'espressione variamente assonnata, irritata o incuriosita.

«Ehi... Che cosa succede?» tuonò il colonnello Ravington. «Che cos'è tutto questo trambusto?»

«Uh...» Zia Ardis aprì la bocca e annaspò come un pesce fuor d'acqua.

«Mi dispiace» intervenne Joanna, sorridendo al colonnello. «Dovete scusare mia madre. Era solo...»

«Preoccupata, ecco cos'ero!» Zia Ardis aveva finalmente ritrovato la voce. «Ho sentito Joanna gridare nel sonno. Deve avere fatto un brutto sogno.»

«Sì» confermò Joanna. «Ho avuto un incubo.»

Cassandra richiuse il battente e si girò verso Sir Philip, sconcertata. «Che strano...» mormorò, ma si interruppe bruscamente vedendo la sua espressione minacciosa. «Che cosa...?»

«Adesso capisco» sibilò, torcendo la bocca in una smorfia di disgusto. «Sono rimasto sorpreso quando Miss Moulton mi si è gettata letteralmente fra le braccia, questa sera. Prima d'ora si era sempre comportata con la consueta civetteria di una giovane in cerca di marito, ma a un tratto si è tramutata in una donna sfrontata.» Ricordò il modo in cui lo aveva accidentalmente sfiorato per ben tre volte, nella sala da musica, le sue occhiate seducenti e il bacio pieno di promesse che gli aveva dato dietro un albero mentre gli faceva scivolare in mano il biglietto.

«Non capisco. Di che cosa state parlando?»

«Del piano che avevano architettato vostra zia e vostra cugina. Nel suo biglietto, mi diceva di andare da lei verso mezzanotte, facendomi intuire la sua disponibilità a mettere in secondo piano il suo onore, ma nel frattempo era d'accordo con la madre, che avrebbe fatto irruzione nella stanza, svegliando tutti con le sue grida scandalizzate.»

«Volete dire che vi aveva attirato in camera sua solo perché sua madre vi cogliesse in una situazione compromettente? Ma perché avrebbe dovuto distruggere così la sua reputazione?»

Un debole sorriso aleggiò sulle labbra di Neville di fronte a tanto candore. «Mia cara signorina, dubito che si preoccupasse della sua reputazione, se questo poteva procurarle ricchezza e un nome aristocratico. In ogni caso, la sua reputazione sarebbe stata in salvo, perché in men che non si dica mi sarei trovato fidanzato con lei.»

Cassandra trasalì. «Volevano costringervi a sposarla? Non posso crederci!» In realtà, le ci volle solo qualche secondo per rendersi conto che non poteva essere altrimenti. Perché mai zia Ardis avrebbe gridato a quel modo, se non per avere un buon numero di testimoni? E perché sarebbe stata ancora alzata a mezzanotte, con il corsetto e i capelli raccolti? Si aspettava che tutti la vedessero e non aveva voluto apparire vestita da notte.

«Ecco perché mi sentivo così stordita...» mormorò fra sé. «Zia Ardis deve avere messo del laudano nel latte caldo che mi ha portato prima di dormire. Avrei dovuto capire che stava tramando qualcosa quando l'ho vista arrivare. Sa che ho il sonno leggero e non voleva rischiare che mi svegliassi udendovi

entrare nella stanza di Joanna.»

«È certamente come dite. È una fortuna che la calligrafia della signorina Moulton sia indecifrabile, altrimenti voi e io saremmo diventati cugini per forza.»

«Oh.» Cassandra si portò le mani al volto in fiamme. Non avrebbe saputo dire se si sentiva più umiliata o furiosa. Come avevano potuto sua zia e sua cugina comportarsi in un modo così meschino? «Che vergogna! Vi chiedo scusa per la mia famiglia, Sir Philip. Non riesco a immaginare che cosa le abbia spinte ad agire così.»

«A volte la brama di ricchezza fa fare le cose più strane.»

«Non è una giustificazione per... una tale mancanza di principi. Mi dispiace tremendamente. Penserete che siamo tutti dei mostri spregevoli.» I suoi occhi brillavano di collera e di vergogna.

Lui le sorrise e le prese una mano, chinandosi con galanteria per sfiorarle il dorso con le labbra. «Non penso affatto che voi siate spregevole, milady. Anzi, voi avete salvato la mia fiducia nell'umanità.»

Il tocco delle sue labbra le trasmise un brivido inaspettato, risvegliando il ricordo delle sensazioni febbricitanti con cui si era riscossa dal sonno. Affrettandosi a distogliere lo sguardo da lui, tornò alla porta e la socchiuse. «Io... controllo che tutti se ne siano andati» mormorò, imbarazzata. Dopo aver spiato il corridoio a destra e a sinistra, si rivolse a Sir Philip. «Non c'è nessuno» riferì.

Lui annuì. «Allora prenderò commiato da voi.» Le sorrise e fece un altro inchino elegante. «Grazie per una serata così interessante, signorina Moulton.»

«Oh, io...» Cassandra si interruppe. Non era il momento di spiegargli che il suo nome non era Moulton. «Sono davvero spiacente per quello che hanno fatto mia zia e mia cugina.»

«E io mi scuso con voi se non mi sono comportato da gentiluomo.»

Cassandra sentì un'altra vampata salirle alle guance. Si voltò nuovamente verso la porta e, dopo aver dato un'ultima occhiata al corridoio, cedette il passo a Sir Philip.

Dopo aver richiuso la porta alle sue spalle, rimase qualche istante con il cuore in gola, in attesa di voci che indicassero che era stato scoperto. Non si udì nulla. Di nuovo si arrischiò a sbirciare nel corridoio e lo vide deserto. Sir Philip se n'era andato.

Chiuse la porta e si appoggiò al battente con un sospiro. Oh, Dio! Perché doveva accadere una cosa del genere? Proprio quella sera e proprio con Sir Philip Neville?

Cassandra tornò verso il letto e si lasciò cadere pesantemente. C'era voluta



tutta la sua diplomazia per indurre zia Ardis a portarla con lei a quella festa, quando aveva saputo che ci sarebbe stato anche Sir Philip. Nascondendo il proprio desiderio di partecipare a un tale avvenimento, aveva fatto leva sulla necessità di uno chaperon per una giovane vivace come Joanna e, alla fine, quando la zia era arrivata alla conclusione che la soluzione migliore fosse di portare anche Cassandra, lei si era mostrata riluttante a lasciarsi convincere.

Era stata una superba interpretazione da parte sua, specie tenendo conto che la sua natura schietta non era portata per i sotterfugi. Ma ora tutti i suoi sforzi diventavano vani. Come avrebbe potuto guardare in viso Sir Philip, dopo quello che avevano architettato alle sue spalle zia Ardis e Joanna? E sapendo in quale circostanza disdicevole si fossero incontrati?

Il sangue le ribolliva al ricordo dei baci pieni di passione e delle carezze sensuali che aveva sognato. Era successo veramente?, si chiese ancora. Possibile che la sua mente, drogata dal laudano, avesse trasformato tutto in un sogno? Affondò il volto tra le mani con un gemito di disperazione. Non avrebbe potuto vivere con la vergogna di essersi abbandonata al piacere fra le braccia di Sir Philip come le era accaduto in sogno. Lui le aveva detto che non era successo nulla, ma forse si stava comportando da gentiluomo.

Si distese sul letto, tormentata ancora dal ricordo. Che cos'era stata quell'intensa esplosione di piacere che finalmente l'aveva riscossa dal sonno? In tutta la sua vita non aveva mai sperimentato niente che si avvicinasse a una sensazione del genere.

Era forse una donna licenziosa? La sola idea sembrava assurda. In realtà, non aveva alcuna esperienza di uomini. Il modo franco e diretto con cui era abituata a trattare con il padre sembrava allontanare i giovanotti. Zia Ardis l'aveva più volte avvisata che le giovani donne non affrontano argomenti noiosi come la storia o la politica, né tantomeno esprimono le loro opinioni in merito. Le giovani donne, aveva soggiunto, devono ascoltare gli uomini con sorrisi maliziosi, agitare un ventaglio con grazia e lasciare che parlino i loro sguardi. Tutte cose che Cassandra trovava assurde e non riusciva a capire come un uomo potesse prendere in moglie una donna sulla base di vacui sorrisi e conversazioni banali.

Come risultato, lei non aveva corteggiatori, mentre Joanna, che non aveva mai fatto un'osservazione intelligente in vita sua, era al centro dell'attenzione in ogni festa. Questo dimostrava che zia Ardis aveva ragione, ma in tal caso Cassandra aveva deciso che la maggior parte degli uomini era troppo vacua perché potesse desiderare di dividere la vita con uno di loro. Meglio restare libera e sola. Data la sua natura pratica e poco incline al romanticismo, le riusciva difficile credere che in lei scorresse una vena di lussuria nascosta. Se così era, il sogno di quella notte ne era stato l'unica manifestazione.

Non aveva senso, si disse. Era solo la sua immaginazione che stava galoppando. Sir Philip era sincero quando le aveva detto che non era successo niente. Più probabilmente, era stato l'effetto del laudano che le aveva dato la zia. La pozione aveva influenzato i suoi sogni e, senza dubbio, era responsabile anche delle strane sensazioni che aveva provato; tutte cose successe solo nella sua mente e non reali.

Sir Philip non poteva considerarla una donna licenziosa, pensò, rassicurata. Le aveva detto anzi di apprezzare la sua onestà. Non doveva sentirsi in imbarazzo con lui e rinunciare così ai suoi progetti. Aveva bisogno del suo aiuto. Certo, il comportamento della sua famiglia era stato ignobile, ma lei avrebbe dovuto passarci sopra. Doveva pensare ai suoi fratelli e al loro futuro. Era imperativo che entrassero in possesso dell'eredità di famiglia e solo Sir Philip poteva aiutarla. Non avrebbe permesso che un sordido intrigo ostacolasse i suoi piani. Avrebbe parlato con Sir Philip l'indomani stesso, decise.

Cassandra annuì con forza, come se stesse parlando con un'altra persona. Poi scivolò sotto le lenzuola e allungò una mano per spegnere la candela. Si sentiva molto meglio, ora. E il giorno seguente avrebbe portato avanti il suo piano.

Sir Philip Neville passeggiava nel giardino di rose senza degnare di attenzione le corolle profumate che si inclinavano verso il sole mattutino.

La sua mente era assorbita dalla giovane donna che aveva incontrato la notte prima in circostanze tanto singolari. Aveva pensato a lei per la maggior parte del mattino e anche la notte prima, dopo essere rientrato furtivamente nella sua stanza.

E pensare che era parente di quelle intriganti delle Moulton!

Faceva fatica a cogliere in lei qualche somiglianza con Joanna. Secondo i canoni correnti, chiunque avrebbe giudicato più bella Joanna e anche lui, fino a poche ore prima, avrebbe detto la stessa cosa. Gli occhi di un azzurro luminoso e le labbra finemente disegnate di Joanna erano più appariscenti dello sguardo intelligente della cugina o della sua bocca generosa. Ma quando Neville pensava alla sua carnagione vellutata e alle lince decise del volto, i lineamenti più delicati di Joanna sbiadivano nella sua mente. E quella massa di capelli castani che le incorniciava il volto! Come aveva potuto non notarla il giorno prima?

Quella domanda lo aveva tormentato per ore. Non riusciva a credere di essere stato così accecato dalla bellezza di Joanna da non vedere nient'altro. È vero che i suoi sguardi audaci e i suoi sorrisi seducenti avevano risvegliato il suo interesse sessuale, ma non gli avevano fatto perdere la testa per lei. In un primo tempo aveva avuto intenzione di rifiutare persino il suo esplicito invito.

La sua civetteria lo annoiava, come quella delle altre donne che gli giravano intorno, ansiose di sposarsi, e non era sicuro che il piacere momentaneo che poteva offrirgli il suo corpo valesse lo sforzo di sussurrarle le parole dolci che tutte le donne si aspettavano, o di ascoltare le sue chiacchiere vuote.

Ringraziava il cielo di aver deciso di andare da lei, alla fine, altrimenti non avrebbe mai incontrato sua cugina. A un tratto si rese conto che non conosceva nemmeno il suo nome.

Ritornò con la mente al giorno prima, quando Lady Arrabeck gli aveva presentato la signora Moulton e la figlia. Ricordava vagamente che c'era un'altra donna nella stanza, a una certa distanza da Joanna e dalla madre. Lui

aveva avuto una rapida impressione di una donna più matura, voltata di tre quarti verso la finestra. Non poteva essere lei.

Si sforzò di ricordare perché avesse pensato a una donna non più giovane. Il suo abito era semplice e scuro e portava un copricapo da matrona. Ma sì, certo. La sua snella figura era avvolta da quegli indumenti anonimi e privi di grazia e i luminosi capelli nascosti da una specie di cuffia da zitella. Si chiese perché mai celasse a quel modo i suoi tratti più belli. Sapeva che sua sorella avrebbe dato qualsiasi cosa per avere quella cascata di capelli castani dai riflessi dorati.

Poteva sentire ancora sotto le dita la dolcezza serica di quei capelli, il sapore delle sue labbra e la dolcezza vellutata della pelle. Avvertì una fitta di desiderio al ricordo del piacere che aveva manifestato alle sue carezze e sorrisi fra sé. Quella era l'unica donna di cui poteva essere sicuro che non fingesse.

Con tutte le sue amanti, non poteva mai essere certo che i gemiti e i sospiri con cui rispondevano ai suoi baci fossero una manifestazione spontanea del loro desiderio o solo una messinscena per fargli piacere e rimanere nelle sue grazie.

Sir Philip aveva ereditato un'ingente fortuna dalla madre quando era ancora molto giovane. La morte del padre, pochi anni dopo, non aveva fatto che incrementare il suo patrimonio con le tenute dei Neville. Per quanto fossero solo baronetti, i Neville vantavano una delle discendenze più antiche e di alto lignaggio. Nel corso della storia si erano imparentati con duchi, conti e visconti. Il suo nome, insieme alle ricchezze ereditate, aveva fatto di lui una preda ambita, dalle nobildonne che cercavano un marito per le loro figlie, alle eleganti attrici e ballerine, alle donne più spregiudicate, disposte ad accontentarsi dell'incontro di una notte. Prima dei vent'anni, Sir Philip aveva imparato a diffidare delle loro attenzioni.

Nel complesso, preferiva i modi espliciti di una mantenuta, alle arguzie maliziose delle giovinette di buona famiglia. Tutte loro, ne era certo, avrebbero battuto le ciglia pendendo dalle sue labbra, anche se fosse stato strabico e balbuziente, pur di accaparrarsi il nome e la fortuna dei Neville.

Ma lo stesso si doveva dire delle donne attraenti e sofisticate che aveva scelto come sue amanti. Sir Philip sapeva che il loro benessere economico dipendeva da lui e, di conseguenza, non aveva mai prestato fede alle loro dichiarazioni d'amore né alle manifestazioni della loro passione.

La sera appena trascorsa, invece, non c'erano stati artifici né simulazioni. La giovane donna aveva risposto inconsciamente, istintivamente e la sua reazione era stata immediata e inconfondibile. Al solo ricordo si sentiva ancora eccitato.

Si fermò e si voltò a guardare verso la casa, sperando ancora una volta di vedere apparire la signorina Moulton. Era tutta la mattina che aspettava il momento di parlarle, di udire la sua voce calda e piacevole, priva della leziosità cui indulgevano molte giovani donne. Voleva vederla alla luce del giorno per essere sicuro che la sua carnagione lattea e i suoi occhi luminosi fossero come li ricordava dalla notte precedente. Fino a quel momento, invece, la donna che cercava era stata misteriosamente assente, mentre aveva incontrato molte altre più che felici di passeggiare con lui tra i giardini in fiore e annoiarlo con le loro chiacchiere.

Si domandò se dovesse cercarla dentro casa. Era possibile che fosse una di quelle creature delicate che dovevano proteggersi di continuo dai raggi del sole.

Mentre scrutava il giardino e la terrazza in lontananza, udì dei passi alle sue spalle e una voce femminile esclamò: «Oh, Sir Philip, ci incontriamo nuovamente!»

Era la sua voce. Neville si voltò: era alta e aveva un portamento fiero, incurante che la sua statura superasse quella di molti uomini. Era snella, con la vita sottile e un bel seno alto, anche se la sua figura era infagottata in un abito scuro che si sarebbe aspettato di vedere indosso a una governante piuttosto che alla nipote di Ardis Moulton. I capelli erano raccolti sotto un cappello di paglia dalla larga tesa che le nascondeva anche parte del viso.

Sir Philip Neville avanzò verso di lei con un sorriso e la guardò in volto, cercando la bocca generosa e gli occhi intelligenti sotto l'arco delle sopracciglia scure.

Il suo era un volto che non si dimenticava facilmente e lui si rammaricò di non averla guardata con attenzione il giorno prima. Avrebbe preferito che non portasse il cappello, per poter vedere i suoi capelli alla luce del sole.

«Signorina Moulton, che piacevole sorpresa. La vostra presenza rallegra queste monotone passeggiate mattutine. Volete farmi compagnia?» la invitò, offrendole il braccio.

Cassandra accettò l'offerta con un sorriso, sperando che il rossore che le saliva al volto non la tradisse. Aveva visto Sir Philip qualche minuto prima e le ci era voluto tutto il suo coraggio per avvicinarlo. Quando finalmente lo aveva fatto, e lui si era girato con un sorriso, il cuore le aveva fatto un balzo nel petto e, per un attimo, le era mancato il respiro. Non aveva mai provato una sensazione simile parlando con un uomo, né aveva mai sentito quello stupido bisogno di sorridere come le capitava ora.

Cercò di ignorare quelle strane reazioni mentre passavano sotto un filare di vite e uscivano nel prato che delimitava la zona circondata da aiuole. «Il mio nome non è Moulton» cominciò.

«Vi chiedo scusa. Dato che il nome di vostra zia è Moulton, pensavo...»

«Naturale. Ma è la moglie del fratello di mia madre.»

«Capisco. In questo caso avete un vantaggio su di me. Voi conoscete il mio nome, ma io non conosco il vostro.»

All'ultimo istante le mancò il coraggio e disse soltanto: «Cassandra.»

«Cassandra!» I suoi occhi brillarono divertiti e lei notò che alla luce del sole sembravano più dorati che castani. «Un nome piuttosto impegnativo da dare a una bambina, non è così?»

«Non saprei, forse. Mio padre era nel suo periodo greco quando nacqui, per cui mi ritengo fortunata che non mi abbiano chiamata Medea o Persefone.»

«Mmh... Credo che abbiate ragione.»

«Naturalmente mia sorella e i miei fratelli mi chiamano Cassie. Non suona così male.»

«Vi assicuro che non intendevo dire questo. Cassandra è un bellissimo nome. Solo che non è...»

«Il tipo di nome che la maggior parte dei genitori impone a una bambina. Lo so.»

Lui sorrise. «Non l'avrei messa proprio in questi termini» replicò.

«Solo perché siete troppo educato.»

«Vostro padre era ancora nel suo periodo greco quando nacquero i vostri fratelli e vostra sorella?» si informò con delicatezza.

Cassandra rise, un caldo suono di gola che Sir Philip trovò delizioso.

«Volete dire se si chiamano Agamennone, Aiace e Antigone?»

«Precisamente.»

«Mia sorella si chiama Olivia. Viene dal latino, credo. Ma papà aveva ormai superato la fase classica quando nacquero i due gemelli. Si chiamano Crispin e Hart. Non sono nomi comunissimi, ma non greci o latini.»

«No. Entrambi di origine anglosassone.»

Erano arrivati in prossimità del labirinto e Cassandra glielo indicò. «Volete entrare nel labirinto? lo ci sono stata ieri e ne sono uscita. C'è una bellissima fontana al centro.»

Neville provò un brivido di anticipazione all'idea di vagare tra le alte siepi del labirinto in compagnia di Cassandra, soli in quel magico isolamento. «Sì» si affrettò a rispondere. «Mi sembra un'ottima idea.»

«Non è molto difficile. Quello che avevamo a casa era molto più complicato. Era facile perdersi, anche per noi. Una volta, quando Hart e Crispin erano ancora piccoli, si smarrirono e noi ci mettemmo delle ore per capire dove fossero. Papà minacciò di farlo abbattere, ma io lo convinsi a mettere un cancello all'entrata finché i gemelli non fossero cresciuti.»

Non aggiunse che negli ultimi anni il labirinto era stato lasciato andare

all'abbandono; in molti punti i cespugli, una volta regolarmente potati, erano cresciuti fino a intrecciarsi fra loro e il prato era infestato dalle erbacce. Non c'era più stato il denaro per pagare un giardiniere che lo tenesse in ordine.

«Dov'è la vostra casa?»

«Nei Cotswolds, vicino a Fairbourne. Ma ora viviamo con zia Ardis, dopo la morte di mio padre. Non è lontano da casa nostra, ma ne sentiamo la mancanza.» Cassandra sorrise con espressione determinata. «Ma le cose cambieranno e presto potremo tornare a casa.»

Si avventurarono all'interno del labirinto e cominciarono a seguire il percorso tortuoso. L'aria era immobile fra le alte siepi e il silenzio era interrotto solo di tanto in tanto dal trillo di un uccello. Chiusi fra quelle pareti di verde, sembrava di essere in un mondo completamente diverso dal resto della tenuta. Camminarono in silenzio per un po', temendo di disturbare quella quiete.

Quando si furono addentrati nel labirinto, Cassandra respirò a fondo e guardò Sir Philip con espressione grave. «Non vi ho detto il mio cognome.»

«No, non lo avete fatto.» Lui aveva notato quell'omissione e se ne era chiesto il motivo, ma ora la sua curiosità si fece più acuta.

«Be', come vi ho detto non sono una Moulton. Quello era il nome di mia madre. Il mio è Verrere.»

Lui si fermò di colpo, colto di sorpresa, e si voltò a guardarla. «Ah... una Verrere traditrice» mormorò.

«Un Neville spietato» replicò lei, sostenendo il suo sguardo con fermezza.

Rimasero a lungo a confrontarsi, poi Neville riprese a camminare. «E che cosa desidera una Verrere da un Neville?» domandò.

Cassandra cercò attentamente le parole adatte. Erano mesi che aspettava quel momento. Forse era l'unica opportunità che avrebbe avuto e non doveva sprecarla.

«So che le nostre famiglie sono state per anni...»

«Nemiche?» suggerì lui.

«Forse nemiche è una parola troppo forte. Sono passati più di cento anni da quando un Verrere e un Neville cercarono di uccidersi a vicenda.»

«Mmh... Un bel progresso.»

Un tempo le due famiglie erano sempre sul punto di incrociare le spade. Qualsiasi commento da parte dell'una o dell'altra veniva immediatamente interpretato come un'offesa.

Nel corso degli anni, la loro ostilità si era tramutata in una competizione sociale in cui ognuna delle due famiglie cercava di superare l'altra in termini di feste, carrozze e cavalli di razza. Durante l'ultimo secolo, anche quel grado di rancore si era smorzato, tanto che una padrona di casa poteva rischiare di

invitare alla stessa festa sia un Verrere sia un Neville senza timore che qualcuno le togliesse il saluto.

Cassandra sospettava che quell'intensa rivalità fosse diminuita in gran parte perché la fortuna dei Verrere era andata declinando negli anni, mentre quella dei Neville era continuata a crescere. I Verrere non erano più stati in grado di competere sul piano sociale ed erano rimasti con l'unica superiorità del loro titolo. Chesilworth.

Negli anni in cui viveva il padre di Cassandra, i Verrere si erano ritirati completamente dal gioco. Il nonno di Cassandra aveva dovuto vendere la casa di Londra per far fronte ai debiti. Il costo di un affitto nella capitale, per non parlare dei vestiti, era al di sopra delle loro possibilità. Suo padre Rupert era un uomo di lettere e non gli era dispiaciuto rinunciare alle stagioni londinesi, preferendo spendere il poco denaro che gli restava in libri e opere d'arte.

«Confido che non siate così meschino da giudicarmi per il mio nome» riprese Cassandra, alzando su di lui uno sguardo di sfida.

Lui fece un sorriso ironico. «Quando ero piccolo, mi dicevano che, se non facevo il bravo, i Verrere mi avrebbero portato via. Tuttavia sono sicuro di poter tenere testa alla Verrere che ho davanti.»

«Sono venuta a chiedere il vostro aiuto, non a combattere» replicò Cassandra.

«Il mio aiuto? Una Verrere che chiede aiuto a un Neville?»

Cassandra corrugò la fronte. «Avete intenzione di continuare su questo tono? Sono venuta a questa festa appositamente per parlare con voi, ma vedo che ho sprecato il mio tempo se non siete in grado di lasciare da parte i vecchi pregiudizi nemmeno quel tanto da ascoltarmi.»

Neville non poté fare a meno di sorridere a quelle parole taglienti. «Vi chiedo perdono, signorina Verrere» disse. «Mi sforzerò di essere serio, dato che la mia leggerezza vi dispiace. Devo dirvi, però, che trovo davvero strano che una Verrere venga a chiedere il mio aiuto e ancora di più che conti sulla mia disponibilità.»

«Quanto alla vostra disponibilità, non ho modo di conoscerla, naturalmente. Ma conto sul fatto che siate abbastanza ragionevole da capire che quello che vi propongo sarebbe vantaggioso per entrambi.»

«Temo di aver perso il filo. Che cosa sarebbe vantaggioso per entrambi?»

«È quello che stavo per dirvi. Ah, eccoci al centro del labirinto. Non è un posto incantevole? Perché non ci sediamo su quella panchina così che possa spiegarvi tutto?»

«Non chiedo di meglio.»

Neville spolverò la panchina con il fazzoletto e, dopo che si furono seduti, attese che Cassandra cominciasse.



«Voglio recuperare la dote spagnola.»

Lui la guardò senza capire. «Che cosa?»

«Sicuramente ne avrete sentito parlare. È da lì che cominciarono i dissapori fra le nostre famiglie.»

Verso la fine del diciassettesimo secolo, i Neville e i Verrere avevano deciso di unire le due famiglie con un matrimonio. Sir Edric Neville avrebbe sposato la figlia di Richard Verrere, Lord Chesilworth. La giovane si chiamava Margaret e, piuttosto che sposare Sir Edric, alla vigilia delle nozze era fuggita dalla tenuta dei Neville con l'uomo che amava. Era stato uno scandalo di proporzioni gigantesche, accresciuto dal fatto che, insieme a lei, era sparita anche la dote che aveva portato ai Neville. Quell'incidente aveva messo l'una contro l'altra le due famiglie per i due secoli successivi.

«State parlando della dote di Maggie la Traditrice?» esclamò Sir Philip.

Lei gli rivolse uno sguardo di rimprovero. «Sto parlando della dote di Margaret Verrere. Una collezione di tesori spagnoli messa insieme da Colin Verrere alla fine del sedicesimo secolo.»

Lui fece una smorfia. «Rubata, volete dire. Colin Verrere non era altro che un pirata.»

«Fu inviato in Spagna dalla Regina Elisabetta in persona» replicò calorosamente Cassandra. «Era un patriota, oltre che un navigatore e un soldato di valore.»

«Un pirata legalizzato. Dubito che i soldati spagnoli che uccise capirebbero la differenza.»

«Eravamo in guerra» gli ricordò Cassandra. «La Spagna era il nostro nemico e ogni colpo inferto alla sua economia tornava a vantaggio dell'Inghilterra e della corona.»

«Già. E le tasche di Lord Chesilworth si riempirono grazie al suo patriottismo...»

Lei lo guardò, irritata. «Non capisco perché un inglese dovrebbe mostrare tanta simpatia per un paese che ha cercato di invadere la sua patria.»

Neville si strinse nelle spalle. «Non ho un amore particolare per la Spagna, signorina Verrere. Tuttavia credo nella verità della storia e non amo mascherare l'avidità dietro parole come Dio, regina e patria.»

Cassandra lo osservò a lungo. «Onestamente, Sir Philip, credo che voi vi stiate divertendo a fare il difficile.»

«Forse avete ragione» ammise con una breve risata. «Ma, in ogni caso, non ha importanza» riprese dopo una pausa. «Quella dote non esiste. È solo una leggenda.»

«Una leggenda! Certo che no! La dote spagnola era reale. Perché mai i vostri antenati avrebbero dibattuto la faccenda dentro e fuori i tribunali? Se

non esisteva una dote, perché continuarono a insistere che apparteneva a loro?»

«Oh, vi concedo che Chesilworth possedesse alcuni gioielli e oggetti che suo nonno aveva sottratto alle navi spagnole, ma il loro valore è stato gonfiato nel corso del tempo. Chi dice che la dote valesse tanto e chi ci assicura che Chesilworth l'abbia effettivamente inviata insieme alla figlia? Potrebbe essere stato tutto un inganno per imbrogliare Sir Edric.»

«Oh, sciocchezze!» esclamò Cassandra, infervorata. «Ho letto la lista registrata nei libri contabili dei Verrere. Quando caricarono il baule sulla carrozza di Margaret conteneva rubini e smeraldi del Sudamerica, monete d'oro, gioielli, orecchini di smeraldi e il pezzo più bello di tutti: un leopardo d'oro massiccio di mirabile fattura, con gli occhi di smeraldo e il collare di rubini.» Gli occhi di Cassandra brillarono al pensiero della statuetta. «Era un capolavoro, oltre che un oggetto di valore inestimabile. Era il gioiello più prezioso della collezione spagnola di Colin Verrere.»

«Se il tesoro fosse stato effettivamente caricato sulla carrozza e spedito a Haverly House con Margaret Verrere, lei avrebbe potuto prenderlo con sé quando fuggì» osservò Sir Philip. «È evidente che non era nelle mani di Sir Edric, altrimenti non avrebbe perseguito Chesilworth come fece. E, da parte sua, Chesilworth protestò sempre di non esserne in possesso. Quindi o Chesilworth mentiva e il tesoro non si era mai allontanato dai suoi scrigni, oppure Maggie la Traditrice lo prese con sé per stabilirsi con il suo amante nelle colonie.»

«Volete smetterla di chiamarla così? Margaret Verrere non era una ladra e non prese con sé il tesoro. Lo lasciò nella tenuta dei Neville quando fuggì.»

Sir Philip la guardò in modo strano. «Voi parlate come se la conosceste. È morta da più di centocinquant'anni.»

«Centocinquantacinque, per l'esattezza. Ma è davvero come se la conoscessi. Ho letto i suoi diari.»

Ci fu un momento di silenzio. Sir Philip la osservava stupito. «Questa storia diventa sempre più fantastica» disse infine. «Signorina Verrere, se questo è veramente il vostro nome, comincio ad avere la sensazione che qualcuno abbia montato a mio beneficio uno scherzo elaborato.»

Cassandra gli lanciò un'occhiata severa. «Davvero, Sir Philip, voi siete l'uomo più diffidente che abbia mai conosciuto. Prima non credete che sia mai esistito quel tesoro di cui parlano i registri e per il quale la vostra famiglia ha tentato più di una causa nel corso dei secoli. Poi mettete in dubbio che sia mai stato inviato alla tenuta dei Neville. E ora insinuate che io non sia chi dico di essere. Non vi capisco. Siete sospettoso per natura oppure avete incontrato tanti bugiardi e imbrogliatori da fare di voi un uomo tristemente

disilluso?»

Neville sorrise. «Dubito della vostra storia, milady, perché è tutto così incredibile. Quanto alla cosiddetta dote spagnola, dico solo che è accaduto molto tempo fa e che si sono intrecciate così tante leggende che non abbiamo modo di sapere quale fosse la verità.»

«Sì, invece. È questo che sto cercando di dirvi, se solo mi prestaste attenzione. Io sono in possesso dei diari di Margaret Verrere.»

«Come siete riuscita ad averli?» Neville intrecciò le mani in grembo, nell'atteggiamento di chi si prepara ad ascoltare una storia lunga e avvincente.

«Li ho avuti dal signor Simons. Perryman Simons, un libraio di Londra che li vendette a mio padre. Probabilmente non ne siete a conoscenza, ma mio padre, Lord Chesilworth, si interessò alla dote spagnola per tutta la sua vita.»

«Ho sentito dire che aveva una... passione particolare.»

«Dalla vostra espressione deduco che abbiate sentito dire che era ossessionato dalla questione. Dite pure invasato.» Cassandra si strinse nelle spalle. «Non occorre che siate diplomatico con me. Non sono una donna particolarmente sensibile. Per di più ho udito di peggio. Ma qualsiasi cosa la gente dica di mio padre, era un uomo intelligente, uno studioso, e basò le sue deduzioni su fatti reali, non su fantasie. Naturalmente si servì anche dei documenti di famiglia e delle storie tramandate di generazione in generazione. Sapeva che Margaret Verrere non era il tipo di donna che avrebbe preso con sé la dote. I Verrere hanno sempre avuto un alto senso dell'onore.»

«Un particolare che Margaret sembrò dimenticare quando ruppe il contratto di matrimonio alle soglie dell'altare.»

«Era innamorata di un altro!» la difese Cassandra. «Aveva tutto il diritto di sposare l'uomo che amava anziché accettare un matrimonio senza amore per ragioni di famiglia. Sir Edric sarà stato anche ricco e potente, ma tutti sanno come i Neville abbiano conquistato il loro denaro e la loro influenza. Erano predoni spietati e insensibili e, senza dubbio, Sir Edric non era diverso dai suoi antenati.»

«Certo, una bella differenza da chi assaliva le navi spagnole come faceva il primo Lord Chesilworth» commentò Neville in tono sarcastico.

«Colin Verrere era un uomo d'azione, è vero» replicò Cassandra, fissando con sguardo fiero l'uomo che le stava accanto. «Ma era anche un soldato della corona, che combatteva i nemici dell'Inghilterra. Quello che seguiva era un codice d'onore e lealtà. Se non altro, i Verrere non sono mai stati trafficanti senza scrupoli, disposti a tutto pur di accaparrare terre e potere senza riguardo per nessuno. Non misero insieme una fortuna in possedimenti terrieri nel Medioevo dichiarando guerra a tutti i confinanti. Non dimoravano a corte, cercando di accattivarsi con ogni mezzo i favori del re.»

«State insinuando che i Neville lo fecero?» Sir Philip scattò in piedi con gli occhi fiammeggianti. «Che si arricchirono a spese di altri, con intrighi e soprusi? I Neville sono sempre stati scaltri, ma non agivano senza onore e succedeva più spesso che fosse il re a rivolgersi a loro per avere un aiuto economico, anziché il contrario. Erano abili guerrieri, questo è vero, e io ne sono orgoglioso. Ma non combattevano senza una giusta causa. Investirono il loro denaro dove rendeva di più e non lo gettarono al vento in dubbie opere d'arte o architetture pretenziose. I Verrere erano sognatori» concluse, «irresponsabili e generalmente incapaci di prendere una decisione accorta dal punto di vista economico.»

«Come se fosse l'unica cosa che conta! Sì, i Verrere erano dei sognatori. Lo sono ancora. Non c'è niente di male nel sognare. Sono i sognatori che hanno costruito imperi e prodotto capolavori. I Verrere sono studiosi e si interessano più alla bellezza che al prezzo del tè o del tabacco.»

«Ah, ma è importante conoscere il prezzo del tè e del tabacco se si vuole disporre di abbastanza denaro da spendere in opere d'arte.»

Cassandra aveva il volto in fiamme. Chiaramente Neville era al corrente della precaria situazione economica della sua famiglia. Gli investimenti sbagliati del padre, sempre pronto a finanziare strani progetti e invenzioni, erano sulla bocca di tutti.

«Non c'è dubbio che abbiate ragione» ammise a denti stretti, «ma a quanto pare l'amore per l'arte e l'acume per gli affari non vanno d'accordo.»

Neville sospirò, sentendo sbollire la collera. Cassandra lo aveva spinto a pronunciare parole più dure di quanto dettasse la cortesia. Era al corrente della scarsa predisposizione per gli affari mostrata dal povero vecchio Chesilworth, ma in circostanze normali non si sarebbe mai comportato in modo tanto maleducato da gettarla in faccia a sua figlia.

«Perdonatemi» si affrettò a rimediare. «Non intendevo...»

Cassandra sospirò. «Oh, sì, invece.» Lo guardò dritto negli occhi. «So bene che mio padre era incapace di amministrare il denaro. E così era anche mio nonno. È evidente, visto quello che è successo ai Verrere nel corso degli anni. Voi avete ragione. L'amore per l'arte e gli studi non produce denaro. Eppure...» Drizzò le spalle con orgoglio. «Non ho mai desiderato che mio padre fosse diverso da quello che era. Era un uomo buono e io lo amavo molto.»

«Era un uomo fortunato ad avere una figlia come voi.»

Cassandra fece un debole sorriso. «Spero che lo pensasse anche lui.»

«Sono sicuro di sì. Tutti sanno che Chesilworth era molto attaccato alla sua famiglia.»

«Sì. Ci ha dato molto amore.» Cassandra deglutì, cercando di frenare le

lacrime che le salivano agli occhi ogni volta che pensava al padre. «Scusatemi. Temo di sentire ancora la sua mancanza.»

«Siete voi che dovete perdonarmi» mormorò Sir Philip a disagio. «Io...»

Lei scosse il capo con un sorriso. «No, è colpa mia se mi sono allontanata dall'argomento. Stavamo parlando dei diari...»

«Ah, sì, i diari.» Aveva di nuovo quell'espressione leggermente ironica, ma tornò a sedere accanto a lei, in attesa che continuasse. «Ma certo.»

«Margaret Verrere tenne un diario per tutto il tempo che visse in America. Ci sono sette quaderni in tutto e il signor Simons li vendette a mio padre poco prima della sua morte.» Cassandra non ritenne opportuno aggiungere che il padre aveva speso una somma sproporzionata rispetto alle loro finanze pur di entrare in possesso dei diari, lasciandoli in pessime condizioni al momento della sua morte. Lei capiva le ragioni che lo avevano spinto. «Purtroppo non riuscì a leggerli tutti prima di cadere ammalato. Era sempre stato debole di polmoni. Dopo... be', in seguito lessi io i diari.» Si raddrizzò come se volesse lasciarsi dietro le spalle la tristezza e si sporse verso di lui. «Margaret dice che nascose la dote nella tenuta dei Neville. E non solo: lascia anche le indicazioni per ritrovarla. Lavorando insieme, voi e io possiamo recuperarla.»

Cassandra fece un sorriso trionfante e si raddrizzò, in attesa di una risposta.

Sir Philip vide i suoi occhi che brillavano e, dopo un lungo momento di silenzio, disse cautamente: «Signorina Verrere, non trovate... per così dire... strano che i diari di una donna che è vissuta per tanti anni nelle colonie rispuntino fuori proprio in Inghilterra?»

Cassandra sospirò. «Temevo che avreste reagito così. Dov'è finito lo spirito di avventura della vostra famiglia? Non avete interesse per un tesoro rimasto nascosto per generazioni?»

«Non ho interesse per le favole» dichiarò lui francamente. «Davvero, signorina Verrere... vi renderete conto che è tutta una burla. Dopo tutti questi anni, i diari tornano alla luce in Inghilterra, pur essendo rimasti per molto tempo in America. E capita che finiscano nelle mani del signor Simons che, guarda caso, è il libraio di fiducia di vostro padre. Vi chiedo scusa, ma voi chiedete un po' troppo alla mia credulità.»

Cassandra tenne a freno il proprio temperamento, dicendosi che sapeva già che non sarebbe stato facile convincere un Neville del suo piano. Si era augurata che Sir Philip si mostrasse meno testardo di quanto aveva fama di essere suo padre, Sir Thomas. L'irruzione di Sir Philip in camera sua, la notte precedente, le aveva fatto sperare in un carattere più avventuroso, ma ora le era chiaro che aveva la tipica mentalità dei Neville.

«Non lo trovo affatto strano» si accinse a spiegargli pazientemente. «Il signor Simons disse che i diari gli erano stati consegnati da un americano, discendente di Margaret Verrere. Quell'uomo è un commerciante che viene spesso in Inghilterra per lavoro e, quando decise di vendere i diari, pensò che qui avrebbero spuntato un prezzo migliore, dato che Margaret era inglese. Gli americani, temo, non hanno un gran rispetto per le testimonianze del passato.»

«Mmh... Evidentemente non hanno nemmeno l'immaginazione o lo spirito di avventura di un cacciatore di tesori.»

Cassandra gli lanciò un'occhiata di rimprovero e riprese: «Il signor Simons non fu l'unico libraio da cui si recò. Ma lui era più interessato degli altri proprio perché conosceva mio padre. Era sicuro che avrebbe acquistato i diari,

visto il suo interesse per Margaret e per la dote. Così si offrì di comprarli mentre altri librai li avevano rifiutati.»

«Signorina Verrere, ritengo più probabile che questo signor Simons, o uno dei suoi amici, abbia scritto i diari di suo pugno, sapendo che li avrebbe venduti facilmente a vostro padre.»

«Sir Philip!» esclamò Cassandra, scandalizzata. «Perryman Simons è un rinomato libraio di Londra. Mio padre fece diversi affari con lui, in passato. Il signor Simons non avrebbe mai cercato di vendergli un falso! E anche se così fosse, perché mai inserirvi tanti particolari sulla dote? Che vantaggio ne avrebbe avuto?»

«Be', un tesoro nascosto rendeva senza dubbio più appetibili i diari. Immagino che sia riuscito a ottenere una discreta somma da vostro padre.»

«È vero» ammise Cassandra. «Ma si trattava di documenti storici di grande significato per la mia famiglia. Papà li avrebbe acquistati, anche se non avessero contenuto alcun riferimento alla dote.»

«Il commerciante non poteva esserne sicuro. Signorina Verrere, temo che sia vostro padre sia voi siate caduti vittime di un affarista senza scrupoli.»

Lei fece un gesto di esasperazione. «Mi chiedo che cosa vi sia successo di tanto tremendo da rendervi così cinico.»

«Pensate alla notte scorsa e ne avrete un esempio.»

Cassandra ripensò al tranello architettato dalla zia e dalla cugina per costringerlo a sposare Joanna. «Oh.»

«È solo che conosco il mondo meglio di voi, signorina Verrere. Temo che siate troppo ingenua e probabilmente lo era anche vostro padre. Gli studiosi lo sono spesso, specie quando si tratta di qualcosa che li interessa molto.»

«Mio padre non era diffidente come voi» ammise Cassandra. «Ma non era nemmeno uno stupido. Era un conoscitore di libri antichi e si sarebbe accorto se i diari fossero stati scritti di recente. Lo avrebbe capito dal tipo di carta, dall'inchiostro e dalla rilegatura. Un falsario avrebbe dovuto fare un lavoro perfetto per ingannarlo. Non riesco a immaginare che ne valesse la pena per la cifra pagata da mio padre, senza contare il tempo che ci sarebbe voluto a scrivere tutte quelle pagine. È molto più probabile che i diari siano autentici.»

«Mi riesce difficile credere che una donna annoti nel suo diario le istruzioni per trovare un tesoro. Quando si scrive un diario, di solito si scrive a se stessi e lei sapeva dov'era il tesoro.»

«Non ha lasciato delle vere istruzioni. I suoi accenni alla dote sono sparsi qua e là, spesso in modo vago e indiretto. Vedete, nel primo diario, che iniziò a scrivere durante il viaggio in America, dice più volte di essere in pena per non aver ricevuto notizie da suo padre. Gli aveva mandato una lettera e non aveva avuto conferma che l'avesse ricevuta. A un certo punto, dice che la

lettera rivelava il segreto del tesoro.»

«In questo caso, Chesilworth potrebbe aver ricevuto la lettera e recuperato il tesoro. Se non rispose mai alla figlia, forse era perché non le aveva perdonato di aver reso il suo nome sinonimo di tradimento.»

«Sir Philip, è difficile collaborare con voi se continuate a riferirvi in questi termini all'accaduto. Pensavo che un uomo moderno sarebbe stato disposto a riconoscere che una donna ha il diritto di sposare chi vuole.»

«Non ho niente da obiettare su questo, ma solo sul modo in cui si comportò la vostra antenata. Rompere il fidanzamento e fuggire la notte prima delle nozze non è quello che considero un comportamento corretto.»

«Già» commentò Cassandra in tono asciutto. «È molto più grave che introdursi nella camera da letto di una giovane donna e approfittare di lei.»

«Io non ho approfittato di voi!» protestò Neville. «E voi sapete che si è trattato di un errore.»

«Allora potreste essere più indulgente nei confronti di Margaret, se ha commesso un errore. Voi non potete sapere quello che provava e quanto avesse paura di suo padre e di Sir Edric. Io lo so. Ho letto le angosce che la tormentavano ancora mesi dopo. Temeva che il padre potesse rintracciarla e costringerla a tornare. Forse il suo comportamento non vi sembra corretto, ma Margaret era solo una giovinetta di diciassette anni, disperata e sola. Fece l'unica cosa che riuscì a pensare.»

Neville guardò il volto di Cassandra, acceso dalla solidarietà per una donna vissuta molto tempo prima, e non poté fare a meno di sorridere. Quando si animava a quel modo, i suoi occhi diventavano intensamente luminosi. Era bellissima. Anzi... qualcosa di più che bella. Era fuori dell'ordinario. Ripensò al sapore delle sue labbra e si sentì assalire nuovamente dal desiderio. Voleva baciarla ancora e questa volta in un luogo tranquillo dove nessuno potesse disturbarli. Gli venne in mente che quello era il momento perfetto e il luogo ideale, se non fosse stato per la sua insistenza nel parlare di un tesoro perduto.

«D'accordo» disse, mettendo a tacere il proprio desiderio. «Vi concedo che Margaret Verrere non fosse una creatura malvagia, ma solo una fanciulla confusa e spaventata. E per il momento ammetterò anche che i diari siano autentici. Ma come pensate di ritrovare il tesoro?»

«Da quello che sono riuscita a mettere insieme, Margaret lo nascose da qualche parte nella tenuta dei Neville. Poi nascose le istruzioni per ritrovarlo nella casa e le spedì anche in una lettera al padre. Non ricevendo risposta, gli scrisse un'altra lettera con le stesse indicazioni e infine, molti anni dopo, una terza. Non ebbe mai sue notizie, ma era sicura che almeno una delle lettere gli fosse pervenuta. Temeva che non le avesse aperte perché era un uomo molto testardo e, di conseguenza, che il tesoro fosse ancora nascosto.»



«Ma forse lo trovò uno dei miei antenati» suggerì Sir Philip. «Sir Edric stesso o uno dei suoi discendenti, se è vero che le istruzioni erano nascoste anche a Haverly House.»

«E in questo caso non lo sapreste? Suppongo che un fatto del genere sarebbe diventato una leggenda di famiglia.»

«Probabile.» Lui si strinse nelle spalle. «Ma non sappiamo chi possa averlo ritrovato. Forse era un individuo senza scrupoli, che non rivelò mai di aver trovato il tesoro per paura di doverlo restituire. Potrebbe aver venduto le gemme e intascato il denaro.»

«Voi conoscete meglio di me i vostri antenati» replicò Cassandra. «Ma dubito che sia andata così. Le istruzioni che Margaret lasciò a Haverly House non erano sufficienti da sole per condurre un Neville al tesoro.»

«Ma avete appena detto...»

«Sì, lo so. Margaret lasciò le istruzioni a Haverly House e le spedì anche al padre, ma dice chiaramente nei suoi diari che né lui né Sir Edric sarebbero stati in grado di trovare il tesoro da soli. Parte del suo scopo, nel nascondere il tesoro, era che le due famiglie collaborassero al ritrovamento. Si sentiva in colpa per l'ostilità che sarebbe nata fra loro dopo il suo gesto. Un altro dei suoi timori era che il padre, pur avendo letto le lettere, si rifiutasse di raggiungere un accordo con Sir Edric. In questo modo non avrebbe mai trovato il tesoro.»

«Quindi ci vogliono sia le istruzioni che Margaret lasciò a Haverly House sia quelle inviate a suo padre per recuperare il tesoro?» Neville non poteva a meno di provare un pizzico di interesse per quella storia misteriosa, pur sapendo che probabilmente era tutto un imbroglio.

«Esatto. Forse sono le due metà di una mappa o qualcosa di simile. Ma Margaret era sicura che nessuno avrebbe trovato lo scrigno senza possederle entrambe.»

«Interessante.» Neville si passò un dito sulle labbra con espressione pensierosa, prima di rivolgersi nuovamente a Cassandra. «Dove si trovano le istruzioni nascoste a Haverly House?»

«Non ne sono sicura.»

Lui sollevò un sopracciglio. «Credevo che i diari ne parlassero.»

«Solo in termini vaghi. Pare che siano contenute in un libro.»

«Un libro!» esclamò Sir Philip. «Non vi sembra un po' troppo vago? Ci saranno migliaia di libri nella biblioteca. E se fosse sparito in tutti questi anni?»

Cassandra corrugò la fronte. Aveva pensato anche lei a quella eventualità. «Suppongo che abbia scelto un libro di valore, per essere sicura che non venisse gettato.»

«In duecento anni?» domandò in tono scettico.

«Be', naturalmente lei non si aspettava che sarebbe passato tutto questo tempo.»

«È tutto quello che sapete?»

«Margaret non dice il titolo del libro» si limitò a rispondere Cassandra. In realtà, la sua antenata aveva lasciato indicazioni più specifiche riguardo al libro, ma lei non era ancora sicura di potersi fidare completamente di Sir Philip. In fondo era un Neville e poteva decidere di cercare da solo il tesoro.

«Ah!» Lui dovette intuire la sua diffidenza perché la guardò con espressione ironica e incrociò le braccia al petto. «Voi sapete di più di quanto dite.»

«Non potete pretendere che vi dica tutto, quando non avete ancora accettato di aiutarmi» gli rispose con franchezza. «Vi assicuro che non vi nasconderò nulla, una volta avviata la ricerca. Non sono portata per gli inganni.»

Sir Philip non aggiunse *come vostra zia e vostra cugina*, anche se lo pensavano entrambi. Si alzò in piedi e cominciò a camminare avanti e indietro considerando quel piano scriteriato. «Dunque suggerite di andare a Haverly House e cercare un libro che non sapete quale sia né dove si trovi. E se, per miracolo, lo troviamo, dovrei aiutarvi a cercare il tesoro nascosto nella tenuta e consegnarvelo?»

«Metà» lo corresse. «Penso sia giusto dividerlo.»

«Mia cara signorina Verrere, io direi invece che l'intero tesoro appartiene a me» disse Sir Philip guardandola con un bagliore malizioso negli occhi. «In fondo è a casa mia, nella mia tenuta, che sperate di trovare sia le indicazioni sia il tesoro. E, in ogni caso, potrei aggiungere, spetta di diritto ai Neville.»

«Assurdo.» Cassandra scattò in piedi, con le mani strette a pugno e il volto arrossato. «Sir Edric non aveva diritto alla dote e voi lo sapete bene. Non ci fu nessun matrimonio. Il tesoro appartiene ancora a Chesilworth.» Scorgendo la sua espressione divertita, si rese conto che la stava prendendo in giro. «Inoltre» riprese ostentando indifferenza, «come vi ho detto, le istruzioni nascoste nella casa non sono sufficienti. E io sono l'unica che possiede l'altra metà.»

Quell'affermazione risvegliò l'interesse di Sir Philip. «Volete dire che avete trovato una di quelle lettere?»

«Be'... non ancora.»

«Capisco» commentò lui con un sorriso.

«Ma le troverò» affermò Cassandra, decisa. «Volevo aspettare a parlarvi finché non avessi trovato le lettere, ma è arrivata questa occasione e non potevo lasciarmela scappare. Non sapevo se avrei avuto un'altra opportunità di incontrarvi. Esco poco in società, vedete. Ma ho già cominciato a cercare

nella soffitta di Chesilworth. C'è un'infinità di bauli pieni di vestiti e di carte. Sono sicura che alla fine troveremo anche quelle che cerchiamo.»

«Davvero? E chi sarebbero le altre persone coinvolte in questa impresa sventata?»

«Mia sorella e i miei fratelli. È soprattutto per loro che voglio trovare il tesoro. Sono sicura che ne ricaveremmo abbastanza per riportare in vita Chesilworth, e smettere di vivere della carità di mia zia. Crispin erediterebbe la tenuta e forse rimarrebbe abbastanza per aiutare Hart ad avviare un'attività e far sì che Olivia abbia un debutto dignitoso.»

«Vedo che avete grandi progetti per questa fortuna che non avete ancora trovato.»

Cassandra gli rivolse un'occhiata sospettosa. «Voi disapprovate, senza dubbio, i sogni dei Verrere.»

«Vi siete fatta una strana opinione di me, signorina Verrere, e non credo di meritarsela. Non ho nulla contro i sogni. Temo solo che rimarrete delusa quando i vostri non si avvereranno.»

«Se dovesse succedere, farò i conti con la mia delusione. Ma io sono convinta che troveremo quelle lettere.»

Neville sospirò. Dentro di sé avrebbe voluto aiutarla, ma tutta la faccenda era troppo assurda. «Signorina Verrere, non vi sembra che questa storia sia un po' troppo melodrammatica? Amanti divisi dal destino, rivalità tra famiglie, tesori nascosti e mappe introvabili...»

«Sì, lo è» ammise Cassandra, per nulla disturbata. I suoi occhi brillavano mentre aggiungeva: «Non è fantastico?»

Sir Philip fece una pausa, sconcertato. «Voglio dire, è tutto troppo romanzesco per essere vero.»

«Ma noi sappiamo che la maggior parte dei fatti è realmente accaduta. Margaret fuggì veramente con un altro uomo alla vigilia delle nozze. Sappiamo per certo che portò con sé una dote favolosa che sparì misteriosamente, e che da allora le due famiglie si odiarono. Gli unici fatti nuovi sono il ritrovamento dei diari e la possibilità di recuperare il tesoro.»

«È proprio questo che mi riesce difficile da credere. Signorina Verrere, so che mi considerate ottuso, ma ho imparato che le risposte più semplici di solito sono quelle vere. Margaret Verrere non nascose il tesoro e non lasciò nessuna istruzione perché qualcun altro lo trovasse. Né scrisse quei diari che per una strana coincidenza finirono nelle mani di un Verrere due secoli dopo. La risposta più semplice è che prese con sé la dote per iniziare una nuova vita nelle colonie. Tutto il resto è solo un'invenzione montata allo scopo di vendere quei diari a un prezzo spropositato a un uomo notoriamente ossessionato da quella storia.» Neville si interruppe, rendendosi conto che

ancora una volta si era lasciato andare a parlare in modo troppo crudo.

«Vedo che rifiutate di aiutarmi.» Il volto di Cassandra rivelava la sua delusione. Aveva riposto tutte le sue speranze in quell'uomo solo per vederle respinte. «Mi dispiace di avervi fatto perdere tempo» disse, voltandogli le spalle per andarsene.

Sir Philip la trattenne per un braccio. «No, aspettate.»

Lei si voltò, lottando contro le lacrime. Non voleva mostrargli quanto profondamente l'avesse ferita. Alzò il viso verso di lui, sforzandosi di mostrarsi fredda e distaccata.

«Signorina Verrere, è solo l'autenticità di quei diari che non mi convince. Il fatto che siano venuti in vostro possesso dopo tutto questo tempo è una coincidenza troppo incredibile.»

«Ve l'ho già spiegato. Non si tratta di una coincidenza, ma di una successione logica. Non lo capite?»

«No, temo di no» mormorò lui. «Quello che vedo è una giovane donna, vittima di una truffa. Una donna che rimpiange ancora la perdita del padre e vorrebbe che il sogno di tutta la sua vita si avverasse.»

«Oh!» Cassandra lo fissò, indignata. «Non sono una sprovveduta che non sa distinguere una frode. Mio padre non era uno stupido, e non lo sono nemmeno io! Quei diari sono autentici, ma voi siete troppo prosaico per ammetterlo.» Cercò di liberarsi dalla sua stretta e aggiunse: «Avrei dovuto saperlo che un Neville avrebbe trovato questa storia troppo idealistica. Troppo romantica.»

«Signorina Verrere, vi assicuro che non vi considero una sprovveduta. Penso invece che siate una donna molto intelligente e molto bella. Vi ammiro molto.» Si interruppe e fece un tenue sorriso, guardandola intensamente negli occhi. «E non è affatto vero che disprezzo il romanticismo. Anzi, in questo momento, i miei pensieri sono di natura decisamente romantica.»

Cassandra era incapace di distogliere lo sguardo da quegli occhi castano dorati. Si sentiva la gola secca e aveva difficoltà a respirare. Cercò di parlare, ma dalla sua bocca non uscì alcun suono.

Sir Philip la circondò con le braccia e l'attirò a sé. «La vostra storia è l'unica cosa di voi che non mi affascina» mormorò.

«S... Sir Philip...» tentò debolmente di protestare, in preda a una confusione e a un languore che le erano insoliti.

Lui si chinò a sfiorarle le labbra con le sue, dapprima leggermente, poi con più forza. Cassandra si sentì mancare il fiato, mentre le ginocchia le cedevano e una violenta emozione la pervadeva. Barcollò e lui la strinse più forte a sé, impadronendosi della sua bocca.

Per un istante, lei si abbandonò al piacere di quel bacio, senza pensare a

niente. Non c'erano più i suoi progetti, la sua delusione, niente, solo quel fuoco che le scorreva nelle vene.

«Cassandra...» mormorò lui, tracciandole piccoli baci sulla guancia.

Il suono della sua voce la riportò alla realtà. Tra la nebbia che le avvolgeva la mente, ricordò dove si trovavano e quanto fosse indecoroso il loro comportamento, senza contare il fatto che Neville aveva appena respinto il suo piano e l'aveva giudicata un'ingenua che si attaccava ai sogni per superare il dolore provocato dalla perdita del padre.

Fece un balzo indietro e lo schiaffeggiò in pieno viso. Neville si irrigidì e i suoi occhi mandarono un bagliore di collera, ma subito dopo il suo volto tornò impassibile, nascondendo ogni emozione.

«Vi chiedo scusa» disse formalmente.

Ma Cassandra non lo lasciò parlare. «Avrei dovuto capirlo! Non avete alcun interesse in quello che vi ho raccontato. Tutto quello che volevate era rubare un bacio una volta isolati nel labirinto. Adesso capisco perché vi siete mostrato così disponibile ad ascoltarmi. Sapevate che vi avrebbe dato una scusa per restare da solo con me e cercare di sedurmi. Avete ragione, sono stata un'ingenua, non perché credo che i diari di Margaret siano autentici, ma perché non ho capito subito che l'unica cosa che vi interessava era approfittare di me. Sapevo che non sarebbe stato facile convincere un Neville, ma non mi ero resa conto che la difficoltà maggiore era quella di avere a che fare con un libertino!»

«Non sono stato io ad adescarvi» protestò Sir Philip. «Siete stata voi che avete chiesto di parlarmi, se ben ricordate, e siete stata voi a suggerire che saremmo stati più tranquilli nel labirinto.»

«Oh! Il mio non era certo un invito a baciarmi!»

«No, a questo hanno provveduto le vostre labbra» le rispose in tono pungente.

Cassandra boccheggì. «Voi mi state insultando!»

«Dico solo la verità. Se ci ripensate, dovete ammettere che avete risposto al mio bacio, perlomeno finché non vi siete ricordata che da una giovane di buona famiglia ci si aspetta una reazione oltraggiata.» Neville era profondamente seccato con se stesso. Perfino mentre era irritato con lei, non poteva fare a meno di desiderarla. Quella donna aveva uno strano effetto su di lui.

Cassandra serrò le labbra ed emise l'imprecazione preferita da suo padre, rimpiangendo di non conoscerne altre più pesanti. «Al diavolo! Sono stata una stupida a pensare che un Neville mi avrebbe aiutata. Vorrei non avervi mai incontrato!»

Detto questo, gli voltò le spalle e si allontanò correndo.

«Aspettate! No, signorina Verrere...»

Neville la seguì, ma Cassandra aveva già un buon vantaggio su di lui e oltretutto conosceva bene il percorso del labirinto, per cui non le fu difficile raggiungere l'uscita. Un paio di volte udì la sua voce che la chiamava, ma non vi prestò attenzione. Arrivata nella vasta distesa d'erba, si fermò di colpo. Sua zia e sua cugina stavano camminando lungo il sentiero che divideva il giardino dal prato. La guardarono, sorprese, e zia Ardis sollevò un sopracciglio con aria di disapprovazione. Cassandra si lasciò la gonna e avanzò verso di loro a passo sostenuto, augurandosi che il suo volto non tradisse il tumulto del suo cuore.

«Devi sempre correre a quel modo?» la riprese la zia. «Davvero, Cassandra, non è fine.»

«Scusami, zia» le rispose automaticamente. «Buongiorno a tutte e due.»

Stava per oltrepassarle e dirigersi verso la casa, quando Sir Philip uscì di corsa dal labirinto esclamando: «Dannazione, signorina Verrere!»

Sia Joanna sia zia Ardis si voltarono verso di lui, dimenticando di colpo Cassandra. Il volto di zia Ardis aveva subito un cambiamento miracoloso, facendosi tutto dolce e gentile. Accanto a lei, Joanna sorrise timidamente e cominciò ad agitare il ventaglio.

«Oh, Sir Philip!» esclamò zia Ardis. «Che piacevole sorpresa incontrarvi.»

«Difficile considerarlo un caso fortuito, dato che siamo entrambi ospiti della stessa casa» le rispose in tono asciutto.

Joanna fece un risolino come se avesse fatto una battuta particolarmente divertente. Sir Philip si voltò verso di lei.

«Signorina Moulton» disse, guardandola con espressione ironica. «Spero che vi siate ripresa dal vostro incubo.»

Joanna rimase a bocca aperta e si girò verso la madre in cerca di aiuto, ma anche zia Ardis sembrava ugualmente spiazzata. Sir Philip si girò verso Cassandra e lei sostenne il suo sguardo a braccia incrociate. Lui fece per dire qualcosa, ma ci ripensò.

Con un cenno del capo che le comprendeva tutte e tre, disse: «Vi auguro una buona giornata, signore.» Dopodiché si incamminò di buon passo verso la casa.

Joanna e zia Ardis rimasero a guardarlo, allibite. Poi Joanna esclamò: «Sa tutto, mamma!»

«Non dire sciocchezze» la rimproverò la madre, lanciando uno sguardo significativo in direzione di Cassandra.

«Oh, non dovete preoccuparvi per me» intervenne lei. «Sono già al corrente del vostro piano per intrappolare Sir Philip.» Si interruppe e aggiunse con una punta di cattiveria: «E mi sembra ovvio che lo sia anche lui.»

«Sei stata tu a dirglielo!» strillò Joanna.

«Joanna!» Zia Ardis la fulminò con lo sguardo.

«Tanto ormai sa tutto. Probabilmente è stata ad ascoltare dal buco della serratura.»

«Non ne ho avuto bisogno» replicò Cassandra. «Chiunque abbia sentito tua madre che bussava alla tua porta nel cuore della notte avrebbe capito che cosa stava succedendo. E, visto le tue moine con Sir Philip, non era difficile intuire chi fosse la vittima destinata a cadere nella trappola.»

Joanna si lanciò contro la cugina come una gatta inferocita. «Sei solo gelosa!»

Zia Ardis ebbe il buonsenso di trattenerla per un polso. «Joanna! Adesso basta! Non voglio che tu faccia una scenata in casa di Lady Arrabeck.» Si guardò intorno con espressione ansiosa, come se temesse che qualcuno degli ospiti potesse vederle e sussurrare alle loro spalle. Quindi si rivolse a Cassandra. «Credi davvero che tutti pensino...»

Vedendo la sua umiliazione, Cassandra provò quasi pietà per lei. Ma sapeva anche che quella era l'unica occasione per andarsene al più presto da quella casa.

Se zia Ardis non avesse temuto il ridicolo, sarebbe rimasta fino alla fine della festa, cercando un altro partito per la figlia. Forse sarebbe riuscita addirittura a convincersi che non tutto era perduto con Sir Philip, sicura com'era che qualsiasi uomo avrebbe ceduto alla bellezza di Joanna. Non le era mai venuto in mente che un uomo potesse sentirsi respinto dalla sua natura egoista e superficiale o dalla sua conversazione vuota. In breve tempo si sarebbe detta che, se Sir Philip continuava a vederla, si sarebbe innamorato di lei nonostante il tranello in cui avevano cercato di incastrarlo.

«Immagino che anche gli altri abbiano trovato strano sentirti gridare alla porta di Joanna» disse senza mezzi termini. «E a peggiorare le cose, Joanna ha aperto la porta e ha detto che lui non era ancora arrivato.»

«Hai visto?» Zia Ardis si voltò verso la figlia. «Te lo avevo detto che potevano sentirti. Perché non pensi mai prima di parlare?»

Cassandra continuò senza pietà. «Credo che abbia sentito anche Sir Philip. Probabilmente stava arrivando dal corridoio mentre inscenavi la tua commedia. E, dato che lui solo poteva sapere chi era stato invitato in quella stanza, non deve averci messo molto a capire come stavano le cose.»

«Io non l'ho invitato» protestò Joanna in modo poco convincente.

Cassandra si limitò a lanciarle un'occhiata carica di incredulità.

«Be', non credere che sia interessato a te, solo perché lo hai convinto a passeggiare nel labirinto» si vendicò la cugina.

«Su questo hai ragione» replicò lei con calma. «In effetti, ci siamo

incontrati per caso nel labirinto. Lui sembrava in difficoltà e io l'ho aiutato a trovare l'uscita.»

Joanna la guardò con aria di superiorità. «Non sai niente degli uomini, Cassandra. A nessun uomo piace farsi insegnare qualcosa da una donna.»

«Peccato, dato che molti di loro sembrano averne bisogno» replicò lei.

«Ragazze, basta!» intervenne zia Ardis, riportando l'attenzione sul problema principale. «Litigare non serve a niente. Dobbiamo pensare al da farsi. Non posso sopportare di restare qui mentre tutti ci guardano come... come se...»

«Come se aveste architettato un incontro compromettente per incastrare Sir Philip?» suggerì Cassandra.

«Cassandra! Una signora non parla in modo così crudo.»

«Scusa, zia Ardis. Mi rendo conto che è una situazione imbarazzante per te. Forse dovremo andarcene.»

Zia Ardis parve sorpresa, ma, dopo un istante di riflessione, annuì. «Sì, è la cosa migliore. Torneremo a Dunsleigh e in poco tempo tutti avranno dimenticato l'accaduto.» Si oscurò in volto. «Ma che cosa dirò a Lady Arrabeck? Non voglio offenderla.»

«Puoi dirle che mi sono sentita male» propose Cassandra, sapendo che il suo piano sarebbe piaciuto alla zia. «Mi ritirerò nella mia stanza dicendo che non mi sento bene e questo pomeriggio tu andrai da Lady Arrabeck dicendole che sono ammalata e che insisto per tornare a casa. Dille che sei preoccupata per me, che ho sempre avuto una salute cagionevole...»

«Ma sei sana come un cavallo» protestò Joanna.

«Lady Arrabeck non lo sa.»

«Non sembri affatto malata.»

«Farò del mio meglio. A meno che non voglia fare tu la parte della malata...»

Joanna considerò la proposta e immaginò la figura che avrebbe fatto, pallida e delicata, mentre si appoggiava alla cugina per salire in carrozza. Forse l'avrebbero portata in braccio, magari proprio quel valletto così affascinante che aveva intravisto il giorno prima... Le sue labbra si piegarono in un sorriso.

«Sì, credo che sia meglio. Sembrerà più naturale che la mamma si preoccupi per sua figlia. Avanti, Cassandra, dammi il braccio...»

Posò la mano sul braccio della cugina e si afflosciò contro di lei. Cassandra represses un moto di irritazione alle sue scene melodrammatiche, dicendosi che era l'unico modo per andarsene al più presto da quella casa e lontano da quell'odioso Sir Philip Neville. Non voleva pensare al modo in cui aveva mandato all'aria tutti i suoi progetti. Sarebbe tornata a casa e avrebbe



continuato a cercare le lettere, e poi... poi avrebbe trovato il modo di recuperare da sola il tesoro.

Joanna entrò nella parte con un tale entusiasmo che Cassandra si trattenne a stento dal prenderla a schiaffi. Si era messa della cipria chiarissima sul viso per simulare un innaturale pallore e giaceva sul letto emettendo gemiti e sospiri. Date le sue condizioni, toccò a Cassandra fare i bagagli per entrambe ed era già metà pomeriggio quando ebbe finito di caricare tutto sulla carrozza, interrotta più volte dagli ordini contraddittori della zia.

Finalmente Joanna, avvolta in una coperta, venne trasportata a braccia da un anziano domestico e, quando fu sistemata sul sedile, anche Cassandra e zia Ardis presero posto. La figlia di Lady Arrabeck venne a salutarle e pochi istanti dopo la carrozza oltrepassava i cancelli in ferro battuto della tenuta.

«Ah!» esclamò Joanna, liberandosi della coperta che aveva sulle ginocchia. «Toglietemi questa roba! Sto morendo dal caldo.»

Cassandra notò i rivoletti di sudore che le scendevano sulla fronte incipriata.

«Un'interpretazione perfetta, cugina» si complimentò.

Joanna corrugò la fronte, già stanca di tutta quella messinscena. «Perché mi hanno fatto portare in braccio da quel vecchio?» si lamentò. «E nessuno è venuto a salutarci.»

«Lady Patricia è venuta» le ricordò la madre. «È stato un gesto molto carino da parte sua.»

«È solo una zitella» replicò Joanna con disprezzo.

«È quello che diventerai anche tu, se commetterai un altro errore come quello di ieri!»

«Io? Sei tu che sei arrivata troppo presto!»

«Sono venuta all'ora che avevamo stabilito. È lui che non è arrivato in orario.»

«Ed è colpa mia?»

«Sì. Non era abbastanza ansioso. Se lo avessi incantato, sarebbe corso da te.»

«Ho fatto tutto quello che potevo! Ho continuato a sorridere e ho finto perfino di essere interessata a quei noiosi scrittori di cui parlava, anche se non li avevo mai sentiti nominare. Ma quell'uomo è un sasso. Alla fine ho dovuto

dargli un bacio prima che mostrasse qualche interesse!»

«Sei stata troppo precipitosa» concluse sua madre. «Si è insospettito, ecco perché ha indugiato tanto.»

Cassandra sospirò e si voltò verso il finestrino, cercando di ignorare il battibecco tra la cugina e la zia per concentrarsi su quello che avrebbe dovuto fare. Nonostante la sua risoluzione della sera prima, dentro di sé era vicina alla disperazione. Aveva riposto tutte le sue speranze in Sir Philip e aveva contato che il suo interesse per il denaro lo avrebbe convinto a collaborare. Non si aspettava che respingesse la sua proposta, giudicando i diari dei falsi e lei un'ingenua. E mai più avrebbe sospettato che fosse più interessato a baciarla che non a recuperare un tesoro!

Si sentì avvampare al ricordo di quel bacio. Non aveva mai sognato che potesse esistere qualcosa di simile, né che un'azione così riprovevole avesse l'effetto di scioglierla come cera.

Si costrinse ad allontanare dalla mente quei pensieri. Doveva trovare il modo di recuperare la dote senza il suo aiuto, anziché perdere il tempo in fantasticherie. Appena aveva letto i diari di Margaret Verrere, si era resa conto che quella dote era l'unica opportunità di risolvere i suoi problemi.

Dallo sguardo di Sir Philip aveva intuito che era al corrente del declino della loro fortuna, ma dubitava che sapesse fino a quale punto. Suo padre era morto praticamente senza un penny. Per pagare i debiti, lei aveva dovuto vendere gran parte dei mobili e, per quanto le piangesse il cuore, anche alcuni dei suoi libri preziosi.

La cosa peggiore era che lei e i suoi fratelli avevano dovuto lasciare Chesilworth. La vecchia casa nobiliare era stata trascurata non solo da suo padre, ma anche dal nonno e dal bisnonno. Da quando Cassandra poteva ricordare, l'ala occidentale era sempre rimasta chiusa, perché non c'era il denaro per i massicci interventi che richiedeva. Ma anche il resto della casa necessitava di riparazioni, dal tetto agli infissi che non si chiudevano, alle assi del pavimento che si staccavano o si incurvavano.

Dopo la morte del padre, non era rimasto nemmeno il denaro per pagare quei pochi domestici necessari a mantenere in vita la tenuta. Così Cassandra e i suoi fratelli erano andati a vivere con la zia e lo zio nel villaggio di Dunsleigh, a pochi chilometri di distanza. Al dolore di abbandonare Chesilworth si era aggiunta l'umiliazione di vivere della carità dei parenti. Zio Barlow, il fratello della madre di Cassandra, era un uomo gradevole, ma non era quasi mai a casa, dato che trascorrevva gran parte del tempo a Londra o a caccia con i suoi amici. Forse, come sospettava Cassandra, proprio per stare lontano dalla moglie.

Zia Ardis era una donna meschina e venale, che aveva accolto di

malagrazia i figli poveri della cognata. Non le era mai piaciuta la sorella del marito, Delia, una creatura solare che l'aveva sempre messa in ombra e non perdeva occasione di rinfacciare ai nipoti i sacrifici che faceva per mantenerli.

Quanto a Joanna, non la disturbava la presenza di Cassandra, la cui mediocrità non faceva che mettere in risalto la sua bellezza, ma non sopportava Crispin e Hart, i gemelli dodicenni, che la disturbavano con i loro scherzi e i loro giochi, e soprattutto era gelosa di Olivia, che a quattordici anni era già una bellezza in fiore e minacciava di toglierle il primato nella piccola sfera sociale che frequentavano.

Il sogno di Cassandra era quello di riportare la sua famiglia a Chesilworth. Zio Barlow era il tutore di Olivia e dei ragazzi e lei era sicura di poterlo convincere che era in grado di allevarli da sola, purché avesse una casa e una rendita sufficiente. La dote spagnola le avrebbe fornito il denaro necessario. Rappresentava la libertà per tutti e quattro, ma ora Sir Philip aveva distrutto le sue speranze di poterla raggiungere.

«... non è poi un gran partito.»

Cassandra si riscosse dai suoi pensieri udendo la voce di zia Ardis che parlava di Sir Philip. Si voltò verso di lei, incuriosita.

«Che cosa vuoi dire? Mi pareva di averti sentito dire che è uno degli scapoli più ricercati di tutta l'Inghilterra.»

«Oh, certo, sarebbe un bel trofeo per qualunque donna» ammise lei, contrariata. «Ma non possiede un titolo. Quanto a questo, persino Lord Benbroke è meglio di lui.»

«Lord Benbroke ha almeno sessant'anni e soffre di gotta» le ricordò Cassandra.

Anche Joanna si affrettò a dire la sua. «Sì, mamma. Non potrei mai sposare Lord Benbroke.»

«Non volevo dire che devi sposarlo, ma solo che lui ha un titolo e Neville no. E sono sicura che ci sono altri partiti migliori di lui.»

«Ho sentito dire che Richard Crettigan è molto ricco» buttò lì Cassandra.

Zia Ardis la guardò, indignata. «Richard Crettigan è... è un mercante!»

«Sì, e per di più dello Yorkshire» aggiunse Joanna con una smorfia. «Ti immagini dover sopportare il suo accento per tutta la vita?»

«Be', se non altro è consolante sapere che ci sono altri candidati per Joanna.» Cassandra ricambiò le occhiate sospettose della zia e della cugina.

Zia Ardis ignorò il suo commento sarcastico. «Ho sentito dire che Sir Philip è anche un libertino.»

Cassandra avvertì una stretta allo stomaco. «Un libertino? E chi lo dice?»

«Daphne Wentworth mi ha riferito che lo sa tutta Londra. Naturalmente lei vuole eliminare la concorrenza per quel muso da topo di sua figlia Teresa, ma

Lady Carruthers era seduta vicino a noi e anche lei ha confermato che Sir Philip ha una certa reputazione...»

«Quale reputazione?» domandò Cassandra, senza spiegarsi perché fosse così irritata con la zia.

«Di essere un seduttore» mormorò in tono da cospiratrice.

«Oh, andiamo, zia Ardis, come possono saperlo?» Cassandra non poté fare a meno di pensare al bacio che le aveva rubato. Doveva ammettere che sembrava molto sicuro di quello che stava facendo. Inoltre, Cassandra sapeva di non essere una gran bellezza, eppure Sir Philip aveva tentato di sedurla. Ne conseguiva che si comportava allo stesso modo con tutte le donne che gli capitava di incontrare?, si chiese con un certo fastidio. «Sono tutti pettegolezzi...»

«Sono qualcosa di più di pettegolezzi. Ho sentito certe cose...» continuò zia Ardis.

«Quali cose?»

«Cose che due giovani donne come te e Joanna non devono nemmeno sentire.»

«Oh, mamma!» esclamò Joanna, delusa. «Dici sempre così!»

Dentro di sé, Cassandra pensò che se Joanna aveva invitato nel suo letto Sir Philip, era difficile considerarla una creatura innocente, ma non disse nulla. Non era il caso di sollevare una questione con la zia su un argomento così insignificante come Sir Philip e la sua reputazione.

Probabilmente era proprio il personaggio senza scrupoli che dipingevano quei pettegolezzi, si disse. Era assurdo che si levasse in difesa di un uomo che aveva distrutto le sue speranze.

Si voltò nuovamente verso il finestrino e il viaggio proseguì in silenzio.

Cassandra si riscosse con un sobbalzo e batté le palpebre, guardandosi intorno. Si rese conto di essersi assopita, come pure la zia e la cugina, sedute di fronte a lei. Scostò le tendine dal vetro e guardò fuori. Si era fatto buio mentre dormiva e alla luce della luna riconobbe la stradina che percorrevano come quella che conduceva alla tenuta della zia. Erano quasi arrivate. Cassandra si sentì rinfrancare. Sapeva che tutto le sarebbe apparso sotto una luce migliore, una volta riunita alla sua famiglia.

La carrozza si arrestò poco dopo di fronte a una costruzione georgiana. La porta principale si aprì e un domestico si affrettò ad aprire lo sportello.

«Signora Moulton» disse con un inchino, offrendo la mano a zia Ardis.

Lei lo degnò appena di un cenno del capo e proseguì verso la casa, seguita da Joanna. Cassandra scese per ultima e salutò il domestico con un sorriso.

«Salve, John.»

Il volto dell'uomo si illuminò di un sorriso caloroso. «Bentornata, signorina. È bello rivedervi a casa.»

«Grazie, John. Come sta vostra sorella? Ha già avuto il bambino?»

«No, signorina, siamo tutti sulle spine.» Come la maggior parte della servitù di Moulton Hall, John Sommers riteneva che l'atmosfera fosse notevolmente migliorata con l'arrivo dei Verrere. A differenza della padrona e di sua figlia, Cassandra e i suoi fratelli conoscevano tutti i domestici per nome ed erano sempre pronti a rivolgere loro un sorriso o una parola di ringraziamento.

«Cassie!» Due ragazzini dai capelli biondo stoppa corsero fuori facendo gli scalini due alla volta, seguiti da una giovinetta più tranquilla, con due lunghe trecce bionde.

Cassandra spalancò le braccia per accogliere i fratelli. «Crispin! Hart... che cosa hai fatto alla mano? Olivia... oh, sei cresciuta ancora mentre ero via.»

Le trecce e il suo abbigliamento da bambina non nascondevano il fatto che Olivia stesse rapidamente maturando in una giovane donna. «Sei stata via solo tre giorni» le rispose ridendo. «Che cosa è successo? Come mai siete tornate prima?»

«Già» intervenne Crispin. «Dovevi vedere l'espressione di zio Barlow quando John ha annunciato che stava arrivando la carrozza. Sembrava una lepre che avesse fiutato i cani.»

Hart ridacchiò. «Sembrava in cerca di un buco dove nascondersi.»

«È rimasto in casa tutte le sere, da quando zia Ardis è partita, ed è stato molto divertente» le riferì Olivia. «Abbiamo cenato insieme e ci ha raccontato un sacco di storie. Non era proprio come con papà, ma mi ha ricordato quando eravamo a casa...» La sua voce si spense in un sospiro.

Cassandra si sentì le lacrime agli occhi. «Lo so, Olivia. Anch'io sento la sua mancanza.»

Hart, che era stato colpito dai racconti di caccia dello zio più che dalle divagazioni dotte del padre, annunciò con entusiasmo: «Ha promesso che ci porterà a caccia con lui nel Buckinghamshire, se zia Ardis glielo permetterà.»

«Non credo proprio. Non ci lascia mai fare niente di divertente» commentò il fratello con una smorfia.

«Su, Crispin. Vedrai che sarà più che contenta di avervi fuori di casa per un giorno intero. Cercherò di farle vedere i vantaggi in termini di ordine e di silenzio.»

«Lo farai, davvero?» I gemelli si illuminarono in volto.

«Certo, ma non posso promettervi niente...»

«Lo so.» Crispin annuì con espressione grave. Era il più serio dei due e

capiva che, a volte, nemmeno l'astuzia e la diplomazia di Cassandra riuscivano ad avere la meglio sull'autorità della zia.

«Basta parlare di caccia!» esclamò Olivia. «Raccontaci quello che è successo alla festa, Cassie.»

«Hai visto Sir Philip?» la incalzò Hart. «Ha detto che ci aiuterà?»

«Un momento! Vi racconterò tutto più tardi, ma adesso tornate dentro e lasciate che vada a salutare zio Barlow.»

Fece come aveva detto, notando divertita che lo zio aveva davvero l'aria di una lepre presa in trappola mentre ascoltava le recriminazioni della moglie sul numero eccessivo di candele che erano accese.

«La stanza dei bambini è illuminata come se fosse Natale» stava dicendo zia Ardis. «E poi i bambini dovrebbero essere già a letto a quest'ora.»

«Non mi sembra che ci siano troppe candele» tentò di difendersi lui. «Olivia stava leggendo e non volevo che si rovinasse gli occhi con un'unica candela.» Sorrise benignamente alla nipote, senza rendersi conto che stava dicendo proprio la cosa sbagliata. «Quegli occhi saranno la sua fortuna.»

«Sciocchezze! Olivia non dovrebbe leggere tutti quei libri, comunque» replicò zia Ardis. Si voltò verso la nipote e la riprese in tono autoritario: «Olivia, sistemati la gonna, sembri un monello. E guarda i tuoi capelli! Sono tutti in disordine.»

«Sì, zia Ardis» rispose la giovinetta in tono educato. Il suo spirito indipendente l'aveva messa più di una volta nei guai, ma da quando aveva capito quanto i suoi scontri con zia Ardis facessero soffrire Cassandra, aveva imparato a tenere a freno la lingua.

Dopo avere abbracciato lo zio, Cassandra spedì la sorella e i gemelli al piano di sopra, nella camera che divideva con Olivia, e poco dopo li raggiunse. Crispin e Hart erano seduti sul tappeto e Olivia si accoccolò sul letto ripiegando le gambe sotto di sé.

«Dai, raccontaci tutto» sollecitò la sorella maggiore. «Perché siete tornate così presto?»

«Che importanza ha?» brontolò Crispin. «Io voglio sapere subito di Sir Philip e del tesoro.»

«Zia Ardis e Joanna hanno avuto qualche contrattempo» spiegò Cassandra alla sorella, lanciando un'eloquente occhiata ai gemelli. «Te ne parlerò dopo. Quanto al tesoro, le notizie non sono buone. Sir Philip si rifiuta di collaborare.»

Crispin emise un grugnito di delusione.

«Lo sapevo che non potevamo contare su un Neville» sbottò Hart. «Papà lo diceva sempre. Non avresti nemmeno dovuto parlargliene.»

«Non c'era altro modo di trovare il tesoro» gli ricordò il fratello. «I Neville

possiedono la metà della mappa o di qualsiasi cosa si tratti.»

«Non ne abbiamo bisogno» dichiarò Hart, cocciuto. «Lo troveremo ugualmente, non è così, Cassie?»

«Ma certo» confermò lei con un sorriso fiducioso. «Ci vorrà solo un po' più di tempo, ma non ho nessuna intenzione di rinunciare.»

«Ma come faremo?» domandò Olivia. Per quanto nutrì la stessa fiducia dei gemelli nella sorella maggiore, aveva una mentalità più pratica.

«Prima di tutto dobbiamo trovare quelle lettere. Una volta che le avrò in mano, potrò provare a Sir Philip che il tesoro esiste veramente e che è possibile recuperarlo. Allora accetterà sicuramente di aiutarci.» Era il piano migliore che fosse riuscita a mettere insieme e, anche se ai suoi occhi era piuttosto fragile, sperava che avrebbe soddisfatto i suoi fratelli.

«Vuoi dire che non crede all'esistenza del tesoro?» esclamò Hart, stupito di fronte a una tale eresia.

«No. Dice che i diari sono falsi, fatti solo per imbrogliare papà. Neville è un uomo testardo, dalla mentalità ristretta, ma una volta che avrà davanti agli occhi le prove, non potrà negare l'evidenza.»

«Ti aiuteremo a cercare le lettere» affermò Crispin. Anche se era nato solo pochi minuti prima del fratello, toccava a lui il titolo di Lord Chesilworth e prendeva sul serio le proprie responsabilità. Mentre Hart considerava la caccia al tesoro alla stregua di un'avventura, Crispin capiva che significava la salvezza di Chesilworth.

«Sicuro» convenne Olivia. «Sgattaioleremo a Chesilworth ogni volta che quell'arpia non ci tiene d'occhio.»

«Olivia... le buone maniere» la riprese blandamente Cassandra. «Sapevo di poter contare su di voi» concluse con un sorriso commosso.

Olivia si gettò fra le sue braccia, imitata subito dopo dai gemelli. Cassandra li abbracciò forte, giurando a se stessa che non li avrebbe delusi. Con un po' di fortuna avrebbe trovato le lettere, dopodiché, in qualche modo, avrebbe convinto Sir Philip a crederle.

Zia Ardis non approvava che Cassandra e i suoi fratelli visitassero la vecchia dimora di famiglia. Da quando li aveva presi in casa, si era abituata a lasciare sulle spalle della nipote gran parte dei compiti domestici. In questo modo, lei poteva passare più tempo davanti allo specchio o a chiacchierare con le poche signore dei dintorni che considerava alla sua altezza. Di conseguenza, era piuttosto contrariata quando Cassandra si prendeva tutta la giornata libera per andare a Chesilworth. «Non capisco che cosa ci vai a fare» le disse in tono petulante. «Quella casa sta cadendo a pezzi.»



Cassandra le aveva tenuto accuratamente nascosta la vera ragione delle sue visite alla loro casa. Non sapeva come avrebbe reagito la zia se avesse saputo del tesoro, ma come minimo avrebbe liquidato l'intera faccenda come una follia, arrivando a impedire ai nipoti di andare a Chesilworth. «Vorrei evitare che cada nell'abbandono» si limitò a rispondere. «Ho ripulito un po' le stanze e controllo che non ci siano nuove crepe.»

Zia Ardis la guardò con aria di compatimento. «È solo una perdita di tempo. La tua casa è questa, adesso.»

«Certo, zia Ardis, ma Chesilworth è l'eredità di Crispin. Devo assicurarmi che gli rimanga qualcosa. Non possiamo pretendere che tu e zio Barlow ci manteniati tutti e quattro anche quando i ragazzi saranno cresciuti.»

A quell'osservazione, zia Ardis non seppe cosa replicare. «Io... be'... d'accordo. Se proprio devi... Ma non vedo perché andarci tutti i santi giorni.»

«Solo quando non avrai bisogno di me, naturalmente.»

Naturalmente zia Ardis fece in modo di avere bisogno di lei tre giorni su quattro, ma il resto del tempo Cassandra e i suoi fratelli si recavano a Chesilworth, dove proseguivano la loro ricerca nelle soffitte polverose.

Frugando tra i vecchi bauli, risalivano sempre più indietro nel tempo. Mentre i ragazzi si lasciavano incantare da qualche strano oggetto e Olivia emetteva gridolini di stupore davanti alle elaborate parrucche e agli ampi cerchi di ferro che le dame indossavano sotto gli abiti nel Settecento, Cassandra continuava a cercare metodicamente, spinta dalla sensazione di essere vicina alla meta.

Un giorno che era particolarmente ansiosa di tornare alla vecchia casa, si verificò un contrattempo dopo l'altro. Dapprima zia Ardis le chiese di fare una serie di cose che la tennero occupata gran parte della mattinata, poi fu chiamata a risolvere una crisi fra la servitù. Quando finalmente stava per salire in camera sua per cambiarsi, il maggiordomo entrò in salotto per annunciare una visita.

«Il signor David Miller, madam» disse in un tono sostenuto che indicava la sua disapprovazione, tendendo a zia Ardis il biglietto da visita posato su un piattino d'argento.

«Chi è?» domandò zia Ardis, perplessa.

«Un americano, credo. Dice... di essere un lontano parente di Lord Chesilworth.»

«Lord... Volete dire Crispin?»

«Sì, madam.»

Zia Ardis e Joanna si voltarono verso Cassandra, che si strinse nelle spalle, sconcertata quanto loro. «Be'... mmh... Immagino che sarà meglio riceverlo, Soames.»

Appena il maggiordomo fu uscito, zia Ardis si rivolse a Cassandra. «Sarà un impostore. Un americano che pretende di essere imparentato con i Verrere?»

«Forse qualcuno dei Verrere è emigrato in America» suggerì Cassandra.

«Crederà che Chesilworth, essendo nobile, sia anche ricco. Probabilmente vuole solo estorcervi del denaro.»

«In questo caso, rimarrà deluso» osservò tranquillamente Cassandra.

Poco dopo, Soames rientrava nella stanza per annunciare: «Il signor David Miller.»

Un uomo sui venticinque anni sorrise alle tre donne che sedevano nel salotto. Aveva intensi occhi blu, una folta zazzera bionda e un paio di baffi sottili e ben curati. Era vestito con eleganza contenuta e Cassandra lo giudicò subito un uomo dall'aspetto gradevole. La sua impressione venne confermata dal lampo di interesse che vide negli occhi della cugina.

Miller fece un inchino. «Vi chiedo scusa per la mia intrusione, signore. So che avrei dovuto scrivervi per annunciare la mia visita, ma trovandomi a Londra con un po' di tempo libero, non ho saputo resistere al desiderio di incontrare i miei cugini inglesi. Spero che non mi giudicherete troppo invadente.»

Fu Cassandra a fare le presentazioni. «Accomodatevi, prego, lo sono Cassandra Verrere. Mio fratello Crispin è Lord Chesilworth, ma è ancora un ragazzo. Mia zia, la signora Moulton e sua figlia, la signorina Joanna Moulton.»

Il giovane si chinò educatamente sulla mano delle tre signore, prima di prendere posto su una delle sedie imbottite. «Sono imparentato con i Verrere» spiegò. «Molto alla lontana, naturalmente. Una delle mie ave era una Verrere. Lei e il marito si stabilirono a Boston circa due secoli fa.»

Cassandra si fece più attenta. «Come si chiamava la vostra antenata?»

«Margaret Verrere. Le leggende di famiglia parlano di una storia molto romantica. Si innamorò di un uomo di umili condizioni ed entrambi si sottrassero alla collera della famiglia fuggendo nelle colonie.»

«Non posso crederci!»

«Oh, è tutto vero» le assicurò David Miller.

«No, non volevo dire che non credo alla storia di Margaret Verrere. Ma è tutto così... strano. Vedete, io ho letto i suoi diari.»

L'americano sorrise. «Splendido. Spero che vi siano piaciuti. Sono stato io a venderli al signor Simons. Sono un commerciante di Boston e di tanto in tanto vengo a Londra per affari. L'anno scorso decisi di portare con me i diari di Margaret Stone, Stone è il suo nome da sposata, per cercare di venderli. Li comprò un libraio di nome Simons. Quest'anno, quando tomai a trovarlo, mi

disse di averli venduti a Lord Chesilworth, un Verrere. Mi ha fatto molto piacere sapere che alla fine i diari erano tornati in famiglia. Seppi così di avere dei lontani parenti e mi ripromisi di fare la vostra conoscenza appena avessi avuto un po' di tempo libero.»

«Sono felice che lo abbiate fatto.»

Joanna si rigirò sulla sedia, annoiata. Aveva perso gran parte del suo interesse nel visitatore dopo aver saputo che era solo un commerciante di Boston. Per di più, invece di mostrarsi folgorato dalla sua bellezza, il giovane parlava di vecchi diari e di storie di famiglia che non la riguardavano.

Miller sorrise. «Temevo che mi avreste giudicato sfacciato. Spesso gli inglesi hanno questa opinione di noi americani.»

«Sono davvero felice di conoscervi» gli assicurò Cassandra. «Trovo che la storia di Margaret sia affascinante e lo pensava anche mio padre. Fu lui a comprare i diari dal signor Simons. Purtroppo è mancato parecchi mesi fa. Sarebbe stato lieto di conoscervi e sono sicura che avrebbe avuto molte cose da chiedervi.»

«Dobbiamo proprio parlare di quei diari, Cassandra?» domandò Joanna in tono lamentoso.

«Vi chiedo scusa, signorina Moulton.» Miller le rivolse un sorriso. «Posso capire che troviate noioso ascoltare due persone che parlano dei loro antenati. Immagino che voi non siate una discendente di Margaret.»

«Non ho la più pallida idea di chi sia questa Margaret.» Joanna fece una delle sue risatine studiate per incantare i corteggiatori.

«No, siamo imparentate da parte di madre» gli spiegò Cassandra.

«Capisco.»

«Ma ditemi, signor Miller, come siete venuto in possesso dei diari? E perché avete deciso di venderli?» Cassandra avrebbe voluto che Sir Philip Neville fosse presente per udire la storia. Forse Miller sarebbe riuscito a convincerlo dell'autenticità dei diari.

«Mia madre morì circa due anni fa. È da parte sua che discendo da Margaret Verrere Stone. Mia nonna, la madre di mia madre, era molto interessata alla storia di famiglia e aveva conservato parecchi ricordi: antiche edizioni della Bibbia, certificati di nascita e matrimonio e così via. Insomma, aveva bauli pieni di cose del genere, che mia madre si era limitata a stipare in soffitta. Dopo la sua morte, feci ordine tra le sue cose e incappai nei bauli della nonna. Erano pieni di vecchie reliquie di famiglia e decisi di liberarmi della maggior parte. Fra queste, c'erano anche i diari di Margaret.»

Joanna approfittò della pausa per suggerire: «Forse potresti mostrare il giardino al signor Miller. Gli americani sono sempre interessati ai giardini inglesi, non è così?»

«Scusatemi, signorina Moulton. Temo di annoiarvi con queste storie, ma sono così emozionato all'idea di incontrare una lontana cugina.»

«Hai ragione, Joanna.» Per una volta, Cassandra si trovò d'accordo con la cugina. Era impossibile portare avanti un discorso serio in presenza di Joanna, che cercava in tutti i modi di attirare l'attenzione su di sé. «Sarò lieta di mostrare il giardino al signor Miller. Se volete seguirmi, potremo continuare lì la nostra conversazione.»

Lui accolse prontamente l'invito e seguì Cassandra nel giardino sul retro della tenuta. Ammirò educatamente le aiuole di rose, le camelie e le dalie, quindi sedettero entrambi su una panchina sotto un pergolato di vite.

«Raccontatemi il resto» lo sollecitò Cassandra. «Avete letto i diari di Margaret? Come mai avete deciso di venderli?»

Gli occhi blu di Miller ammiccarono. «Senza dubbio mi giudicherete un americano ignorante, signorina Verrere, ma la verità è che non sono molto interessato ai libri o agli alberi genealogici. Mi ha incuriosito il fatto di avere dei lontani parenti in Inghilterra, ma quanto a fare indagini più approfondite sulla storia di famiglia... be', temo di non avere né il tempo né la predisposizione» concluse con un sorriso di scusa.

«È perfettamente comprensibile. Non mi aspetto che tutti abbiano i miei stessi interessi. Dunque non avete letto i diari?»

Lui scosse il capo. «Non proprio. Oh, ho dato qualche scorsa qua e là, ma ho letto solo poche pagine. In un primo tempo non sapevo che cosa farne. Mi dispiaceva gettarli. Erano così vecchi che pensai potessero avere un certo valore. Alla fine, uno dei miei amici mi suggerì di provare a venderli in Inghilterra, sottolineando che gli inglesi, in genere, sono più interessati ai documenti storici e che in fondo Margaret Verrere era originaria di queste terre. Così seguii il suo consiglio e li portai con me in occasione del mio ultimo viaggio a Londra. Come vi ho detto, li vendetti al signor Simons.» Sorrise e aggiunse: «In realtà, avevo provato da altri librai, ma Simons fu l'unico a mostrarsi interessato.»

«Sono felice che lo abbiate fatto.»

Cassandra cominciava a trovarlo simpatico. La sua franchezza era una qualità rara e lei non sapeva bene se fosse dovuta al fatto che era americano o alla sua particolare natura. Comunque fosse, il suo sorriso era contagioso e, guardandolo meglio, decise che era un giovanotto decisamente attraente.

«Mio padre era molto eccitato all'idea di leggere i diari di Margaret» riprese a raccontargli. «Aveva sempre nutrito un particolare interesse per la sua storia.»

Continuarono a parlare per qualche tempo. Miller si mostrò interessato a sapere che cosa fosse successo dopo la partenza di Margaret e alle vicende

della famiglia nel corso degli anni.

Quando seppe che la casa dove viveva Margaret esisteva ancora ed era stata la casa di Cassandra fino alla morte del padre, ne fu particolarmente colpito e chiese se fosse possibile vederla.

Più che felice di mostrargli la tenuta, Cassandra lo accompagnò a Chesilworth nel pomeriggio, insieme ai gemelli e a Olivia, che non perdevano una scusa per allontanarsi dalla casa della zia. Crispin e Hart subissarono David di domande sull’America e sulla nave con cui era giunto in Inghilterra e lui soddisfo pazientemente tutte le loro curiosità.

«Cercherete il tesoro con noi?» gli domandò infine Crispin, eccitato.

«Che cosa?» L’americano lo guardò, stupito.

«Ma sì, la dote di Margaret» incalzò Hart.

«Si riferiscono a quello che c’è scritto nei diari» gli spiegò Cassandra.

«Volete dire che parlano di un tesoro?»

«Sì, e spiegano anche come trovarlo» gli disse Crispin. In breve, i gemelli lo misero al corrente della probabile esistenza di due mappe. «Una è contenuta in una lettera che stiamo cercando qui in casa. L’altra appartiene a Sir Philip, ma lui si rifiuta di aiutarci.»

«Una caccia al tesoro!» esclamò David Miller. «Emozionante! Mi dispiace di non potermi trattenere per aiutarvi.»

«Perché non vi fermate?» propose Crispin.

«Sì, sarebbe fantastico!» aggiunse Hart che, insieme al fratello, aveva trovato simpatico l’americano fin dal primo momento che lo aveva visto. «Che cosa ne dici, Cassandra?»

«Forse il signor Miller non può trattenersi. Non infastiditelo, ragazzi.» Cassandra si rivolse a Miller con un sorriso. «Tuttavia, se deciderete di restare, ne saremo felici.»

Lui sospirò. «Voi mi tentate. Ma ho lasciato degli affari in sospeso a Londra e la mia nave salpa fra una settimana.» Rifletté un attimo e alla fine si strinse nelle spalle. «Be’, dopotutto credo di potermi fermare un paio di giorni.»

Quando furono arrivati a Chesilworth, Miller esclamò, ammirato: «Ma è un castello!»

Cassandra rise. «Non proprio. I Verrere non erano grandi proprietari terrieri nel Medioevo, ma quando costruirono Chesilworth, nell’epoca elisabettiana, fecero del loro meglio per sembrarlo.»

«Non c’è niente di simile negli Stati Uniti. È stupendo. Vi sarà dispiaciuto lasciarlo.»

Cassandra annuì, anche se non era la grandiosità che le faceva amare Chesilworth, ma i ricordi che vi erano racchiusi e il senso di familiarità che

emanava da quelle mura. Mostrò la tenuta al signor Miller, conducendolo anche nelle ali danneggiate, e il giorno dopo tornarono insieme per riprendere la ricerca in soffitta. Alla fine, Miller prolungò la sua permanenza di un altro giorno e, quando venne il momento di partire, era visibilmente riluttante.

Dopo la sua partenza, le giornate ripresero la normale routine. Cassandra seguiva le faccende domestiche e, appena aveva un po' di tempo libero, si recava a Chesilworth, a volte con i suoi fratelli e a volte da sola.

Un pomeriggio si trovavano tutti e quattro nella soffitta di Chesilworth, anche se solo Cassandra stava lavorando. Il caldo soffocante e la noia avevano spinto i gemelli a improvvisare un duello con un paio di bastoni che avevano trovato appesi alle pareti e Olivia cercava un po' di refrigerio affacciata alla finestra.

Cassandra finì di riporre gli oggetti in un baule che aveva vuotato e chiuse il coperchio sollevando una nuvola di polvere. Seduta sui talloni, si passò una mano sulla fronte e sospirò. Le doleva la schiena e aveva voglia di un bicchiere di acqua fresca. Meglio interrompere la ricerca per quel giorno, decise.

Fu sorpresa di sentire dei rumori al piano di sotto e ancor più di udire la voce di Joanna che la chiamava eccitata. «Cassandra! Oh, Cassandra!»

Per quale ragione era venuta a Chesilworth?, si chiese. Joanna non faceva mai più di un passo del necessario e non aveva mai mostrato il minimo interesse per la vecchia tenuta abbandonata. Si udirono dei rumori sulle scale e, poco dopo, un uomo fece capolino dalla botola.

A un tratto, Cassandra capì perché la cugina si fosse scomodata a venire fin laggiù, in una giornata così calda. Si alzò in piedi fissando in silenzio l'uomo che le stava di fronte.

«Buongiorno, signorina Verrere» disse Sir Philip Neville.

«Sir Philip!» Cassandra lo fissò a bocca aperta.

«Signorina Verrere. È un piacere rivedervi.»

Cassandra era consapevole dello stato in cui doveva apparire, coperta di polvere e di sudore, con un abito vecchio e liso e i capelli in disordine. Guardò oltre le spalle di Sir Philip e vide Joanna che osservava la scena con un sorriso malizioso. In quel momento l'avrebbe uccisa volentieri. Non c'era da stupirsi che si fosse presa il disturbo di venire fino a Chesilworth, sapendo in che stato l'avrebbe trovata Sir Philip Neville.

Si rialzò con tutta la dignità che riuscì a recuperare, cercando di togliersi un po' di polvere dalle mani. «È... davvero una sorpresa, Sir Philip. Non mi aspettavo di rivedervi e tantomeno qui.»

«Stavo tornando a casa dopo la mia visita a Lady Arrabeck e ho pensato che sarebbe stato piacevole fare una breve sosta a Dunsleigh.»

«È una coincidenza fortunata che si trovi proprio sulla vostra strada.» Cassandra cercò di collocare mentalmente su una mappa la tenuta di Lady Arrabeck, Dunsleigh e Haverly House e le sembrò che nessuno sano di mente sarebbe passato di lì per raggiungere la tenuta dei Neville.

«Non è vero?» osservò distrattamente Sir Philip.

*È venuto per il tesoro.* Cassandra era ormai certa che la tappa nel viaggio verso casa fosse solo un pretesto, ma era lieta che Neville avesse avuto l'acume di non rivelare a zia Ardis e alla cugina il vero motivo della sua visita.

Lui attraversò la soffitta facendosi strada tra casse e bauli e si chinò con eleganza sulla sua mano impolverata.

«Vi prego di scusare il mio aspetto» mormorò Cassandra. «È incredibile quanta polvere si accumuli nelle soffitte.»

«Capisco.» Un lampo divertito attraversò i suoi occhi castani. «Ma non dovete scusarvi. Siete incantevole come sempre.»

Cassandra si sentì arrossire e distolse lo sguardo. «Io... permettete che vi presenti mia sorella e i miei fratelli.»

I gemelli avevano interrotto il loro duello all'arrivo di Neville e ora si avvicinarono, guardandolo affascinati.

«Mio fratello Crispin, Lord Chesilworth, e il suo gemello Hart. E questa è mia sorella, Olivia Verrere. Ragazzi, questo è Sir Philip Neville.»

Sir Philip salutò i ragazzi educatamente e, mentre si chinava sulla mano di Olivia, aggiunse: «Ah, un'altra bellezza in famiglia, vedo.»

Gli occhi della giovinetta si fecero ancora più grandi e Cassandra capì che Neville l'aveva conquistata. Dietro di lui, accanto alla scala che conduceva in soffitta, Joanna sospirò, agitando il ventaglio.

«Si soffoca, qui» disse. «Cassandra, non capisco come fai a resistere. Io mi sento svenire.»

«Oh, non ho mai sofferto l'afa» le rispose. «Ma forse è meglio che tu scenda al piano di sotto, dove fa meno caldo.»

«Sì, certo.» Joanna le rivolse un sorriso mieloso e riprese in tono soave: «Sarà meglio rientrare a casa, Sir Philip. Cassandra e i ragazzi ci raggiungeranno appena avranno finito.»

Sir Philip la degnò di un rapido sguardo disinteressato. «Vi ringrazio della vostra premura, signorina Moulton. Senz'altro potete tornare a casa, se vi sentite a disagio, ma io rimarrò qui ad aiutare la signorina Verrere.»

«L'aiuterete a ripulire la soffitta?» Joanna lo fissò, incredula.

«Se è quello che sta facendo, sì.»

«Ma io non posso tornare da sola» protestò Joanna.

«Il vostro staffiere è venuto con noi.»

«Sì, certo, ma non è la stessa cosa. Voglio dire, non è un gentiluomo.»

«Non vi fidate della vostra servitù?» domandò Neville, inarcando un sopracciglio.

«Sì, certo... non volevo dire... cioè...»

«Se hai paura di tornare con Jessup, forse puoi aspettare di sotto» suggerì Olivia con aria innocente. «Sono sicura che avremo finito in un paio di ore. Non è così, Cassie?»

Cassandra dovette trattenersi dal ridere di fronte all'espressione oltraggiata della cugina.

«Sì, mi sembra un'ottima idea.»

Joanna le lanciò un'occhiata fulminante e finalmente si decise a sedersi su uno dei bauli, non prima di aver fatto gran mostra di spolverarlo con il fazzoletto. La sua esibizione, tuttavia, non ebbe alcun effetto su Sir Philip, che si era rivolto nuovamente a Cassandra.

«Da dove cominciamo, signorina Verrere?»

«Oh...» Lei si guardò attorno, raccogliendo le idee. «Be', ho appena finito di sistemare questo baule e stavo per incominciare con quello accanto. Forse voi potreste occuparvi di quest'altro» gli disse, indicando un baule dal cofano piatto, chiuso da una serratura di ottone.



«Ma certo.» Neville si avvicinò al baule e lo aprì sollevando una cascata di polvere.

Cassandra si inginocchiò accanto a lui e gli lanciò un'occhiata, ancora incapace di credere che fosse lì. L'imbarazzo iniziale stava svanendo. Il suo aspetto non aveva alcuna importanza, si disse. Quello che contava era che Neville fosse venuto.

«Avete deciso di credermi?» gli domandò.

«Vi ho sempre creduta, signorina Verrere. Ero semplicemente dell'opinione che foste stata ingannata» replicò lui.

«Che cosa vi ha fatto cambiare idea?»

Lui si strinse nelle spalle. «Non ho detto di essere convinto che ci sia un tesoro, né che troveremo le mappe per recuperarlo. Ma diciamo che per il momento sono disposto a sospendere il mio giudizio.»

In realtà, anche se non ritenne il caso di confessarlo, considerava ancora la storia del tesoro nascosto alla stregua di un romanzo gotico. Il fatto era che si era annoiato tremendamente alla festa di Lady Arrabeck dopo la partenza di Cassandra. Aveva continuato a pensare a lei e alla sua proposta. Per quanto assurda, lo intrigava. E ancor più lo intrigava Cassandra stessa. Ricordava la vivacità e la trasparenza dei suoi occhi nocciola e la sua figura flessuosa. La loro conversazione, per quanto stravagante, faceva apparire insipida qualsiasi altra cosa gli dicessero. Ma soprattutto ricordava la sensazione che aveva provato stringendola tra le braccia e il sapore delle sue labbra. Il solo pensiero lo turbava ancora.

Era troppo vecchio per una caccia al tesoro, si era detto, e naturalmente non credeva che Cassandra avrebbe trovato la chiave che cercava in qualche vecchia lettera. Eppure si era chiesto se non valesse la pena di andare a trovarla e di dare un'occhiata a quei preziosi diari. Al massimo si sarebbe rivelata una perdita di tempo, aveva concluso, e la prospettiva di perdere poche ore in compagnia di Cassandra Verrere gli era parsa sempre più allettante. Persino il pensiero di dover sopportare sua zia e sua cugina non era stato sufficiente a distoglierlo.

«Sono sicura che vi convincerete, dopo aver letto i diari di Margaret» bisbigliò Cassandra, con gli occhi che brillavano di entusiasmo. «Come vedete, abbiamo fatto progressi nella nostra ricerca. Siamo vicini all'epoca in cui visse Margaret e c'è ancora tutta quella parte da guardare» aggiunse, indicando l'estremità della soffitta. «Sono certa che troveremo le cose lasciate da suo padre.»

«Se ha conservato quelle lettere.»

Cassandra corrugò la fronte. Non voleva pensare alla possibilità che il padre di Margaret, in collera con la figlia, avesse gettato le sue lettere. «Le

troveremo» disse, scuotendo la testa.

Continuarono a frugare nei bauli, guardando nelle scatole e perfino tra le pieghe degli abiti. Sir Philip si lasciò distrarre prima da una tabacchiera finemente decorata e poi da un vecchio libro di galateo, di cui lesse ad alta voce alcuni brani divertenti.

Joanna diventava sempre più insofferente. «Si può sapere che cosa state facendo?» domandò. Non capiva Sir Philip. Le sue speranze erano rinate quando il maggiordomo aveva annunciato la sua visita. Era sicura che il desiderio di rivederla avesse avuto il sopravvento sulla momentanea amarezza di fronte al tiro che gli aveva giocato e che fosse venuto a Dunsleigh per lei.

Ma poi lui aveva continuato a chiedere di Cassandra e aveva insistito per cavalcare fino a Chesilworth per vederla. Naturalmente lei si era offerta di accompagnarlo, non volendo perdere quell'occasione per restare sola con lui. Ma ora non capiva perché si rifiutasse di tornare a casa e perché perdesse il suo tempo a frugare nei vecchi bauli, ridendo con Cassandra di cose che lei non trovava affatto divertenti.

Osservò attentamente la cugina, che sorrideva a Neville in un modo che illuminava tutto il suo volto.

Era quasi bella, dovette ammettere a malincuore, anche con i capelli in disordine e il vestito impolverato. Pensava forse che Sir Philip fosse interessato a lei?, si chiese, irritata.

«Che cosa state facendo, Cassandra?» ripeté, visto che continuavano a ignorarla. «Che cosa stai cercando in quei bauli?»

«Potrebbe esserci qualcosa di interessante» le rispose, mantenendosi sul vago.

Joanna inarcò un sopracciglio con aria perplessa, ma gli interessi della cugina erano così stravaganti che prese per buona la sua risposta. «Ma costringi Sir Philip a impolverarsi tutto.»

«Oh, non ha importanza, signorina Moulton» replicò lui. «Anzi, mi sto divertendo molto.»

Con sua grande sorpresa, si stava davvero divertendo, nonostante il caldo e la polvere. Stava facendo una cosa che non aveva mai fatto e gli piaceva dividere la sua curiosità con Cassandra. Non conosceva nessun'altra donna che avrebbe dato così poca importanza al fatto di farsi vedere in disordine. Dopo pochi minuti, chiacchierava spontaneamente con lui e rideva ai brani che le leggeva dai vecchi libri.

Guardò Joanna, vestita in modo impeccabile, con il contegno che si conviene a una signora. La sua bellezza avrebbe suscitato l'invidia di qualsiasi donna, ma dopo pochi minuti in compagnia di Cassandra, gli appariva insignificante, mentre non riusciva a staccare gli occhi dal volto

espressivo della cugina.

Joanna lo guardò di sbieco, seccata dalla sua mancanza di interesse. Un gentiluomo avrebbe accolto il suo invito e l'avrebbe accompagnata a casa da tempo. Era chiaro che doveva agire in modo più drastico. Si alzò in piedi. «Fa troppo caldo per me» annunciò. «Credo che scenderò al piano di sotto.»

«Come vuoi, Joanna» le rispose Cassandra in tono compiacente.

«Buona giornata, signorina Moulton» disse Sir Philip, senza levare lo sguardo, distratto da un pacco di lettere ingiallite che aveva trovato in un angolo del baule.

Con un'ultima occhiata furibonda, Joanna scese le scale, indignata.

Neville sciolse il nastro che legava le lettere e non poté fare a meno di provare una certa emozione mentre le esaminava a una a una. «Cassandra» mormorò, rendendosi conto che era la prima volta che la chiamava per nome.

Lei si voltò, sorpresa quanto lui da quella inaspettata familiarità. Il cuore le fece un balzo alla vista delle lettere, ma subito dopo ricordò di aver già trovato altri pacchi di lettere, che però non si erano rivelate quelle che cercava.

«Mi sembrano troppo recenti» osservò, allungando la mano per prenderle. Appena ebbe visto la calligrafia spigolosa, sospirò: «Oh, no! Sono di Edna Verrere. Neavrò trovate centinaia. Era molto legata alla madre e le scriveva regolarmente dopo essersi sposata.» Prese la prima lettera e la scorse rapidamente per assicurarsi che fosse proprio di Edna. «Sì, parla ancora di suo figlio Reginald...»

Olivia e i gemelli si erano avvicinati, attratti dal pacchetto di lettere. «Oh, ancora quella noiosa!» esclamò Hart, lasciandosi cadere su di un baule.

«Temo che stiamo cercando tra ricordi e cianfrusaglie troppo recenti.»

«Perché non saltiamo qualche baule e cerchiamo in quelli più vecchi?» suggerì Neville.

«Mmh... Abbiamo già provato. Purtroppo non sono in ordine. A volte si trovano scatole molto vecchie in quelli più recenti.»

«E poi Cassie non ammetterebbe mai un simile disordine» aggiunse Olivia, con un sorriso malizioso.

«Sto solo cercando di tenere sotto controllo questo caos. Se lasciassi fare a voi, in un paio di giorni saremmo sommersi da una montagna di cianfrusaglie.»

Abituato ai contrasti fra la predisposizione all'ordine di Cassandra e la trascuratezza di Olivia, Crispin si rivolse a Sir Philip. «Avete deciso di aiutarci a trovare il tesoro, sir?»

Vedendo i suoi occhi pieni di speranza, Neville non se la sentì di deluderlo. «Sì, se troveremo le lettere.»

«Grandioso!» esclamò Crispin. «Lo sapevo che eravate un tipo in gamba, anche se Cassie diceva il contrario.»

Sir Philip guardò Cassandra con espressione ironica. «Davvero?»

«Certo che no» intervenne Olivia. «Crispin!»

«Ha detto che mancate di fantasia» precisò Hart. «Ma non potete farci niente perché siete un Neville.»

«Signorina Verrere, voi mi ferite.» Più che offeso, il tono di Neville era divertito.

Cassandra alzò gli occhi al cielo. «Non siate assurdo. Ve l'ho detto di persona, se ben ricordate.» Lanciò un'occhiata severa ai gemelli e riprese: «Comunque, credo che abbiate detto fin troppo al riguardo. Non è educato riportare le parole degli altri.»

«Specie se sono maligne» la provocò Crispin.

«Ehi, tu!» Cassandra allungò la mano per dargli uno scappellotto scherzoso, ma lui fu rapido a portarsi fuori tiro.

Lei lasciò cadere le lettere sul mucchio di quelle scartate. «Adesso tornate al lavoro. A meno che non vogliate aspettare giù con Joanna.»

Tutti e tre risero a quella proposta e poco dopo tornarono alle rispettive aree, mentre Cassandra e Philip si rimettevano insieme al lavoro.

Continuarono così per un paio di ore, interrotti spesso dalle lamentele di Joanna, ma non smisero le ricerche finché la luce che filtrava dalle finestre non fu troppo fioca per proseguire.

Solo allora si alzarono e scesero le scale della soffitta, spazzolando come potevano la polvere dai vestiti ormai sudici.

Trovarono Joanna in cucina, seduta al vecchio tavolo di quercia, che tamburellava le dita sul ripiano. Appena li vide, scattò in piedi.

«Eccovi, finalmente! Davvero, Cassandra, non hai alcuna considerazione per gli altri» disse alla cugina.

«Non sono stata io a trattenerti» le rispose con calma. «Potevi tornare a casa quando volevi.»

Vedendola contrarre la mascella, Cassandra pensò che stava per avere uno dei suoi scatti di nervi, ma in quel momento la cugina dovette rendersi conto di quanto poco attraente fosse la sua espressione e, con uno sforzo notevole, spianò i lineamenti in un sorriso.

«Sarebbe stato poco cortese abbandonare qui il nostro ospite» disse, rivolgendosi a Sir Philip. «Mi dispiace che abbiate dovuto passare un pomeriggio così noioso, Sir Philip.»

«Non datevi pena. Mi sono divertito molto.»

«Oh, voi siete troppo gentile.» Joanna gli si avvicinò per infilargli la mano al braccio, ma si bloccò vedendo come era ridotta la sua giacca.

«Vi prego, signorina Moulton, non avvicinatevi. Temo di essere in uno stato pietoso.» Neville abbozzò un inchino e si avviò verso l'uscita prendendo sottobraccio Cassandra.

Lo staffiere si affrettò a portare i cavalli e aiutò Joanna a montare in sella, ma Sir Philip dichiarò che avrebbe condotto la sua cavalcatura per le briglie, dato che gli altri erano a piedi.

Joanna, che aveva programmato di cavalcare al suo fianco, accaparrandosi la sua compagnia, si trovò a sua volta isolata perché era l'unica a cavallo, mentre Neville chiacchierava animatamente con Cassandra e Olivia. Anche se di tanto in tanto le rivolgevano educatamente qualche osservazione, Joanna era ugualmente tagliata fuori dal gruppo perché stavano parlando di qualche libro noioso che lei non aveva mai sentito nominare. Non le rimase che consolarsi dicendosi che gli uomini non apprezzavano le donne intellettuali.

Quando raggiunsero Moulton House, incontrarono zia Ardis che usciva casualmente dalla porta. Avanzò verso di loro con un sorriso e tese le mani a Sir Philip, ma si fermò appena vide lo stato dei suoi vestiti.

«Mio Dio! Be', non volete entrare?» propose, facendosi coraggio ed evitando di pensare alle sedie di damasco del salotto.

Sir Philip si affrettò a declinare l'invito. «No, no. Devo rientrare alla locanda per cambiarmi d'abito. Temo di non essere in condizioni presentabili.»

«Speravo che ci avreste onorato di una visita» osservò zia Ardis, delusa. «Non ditemi che siete venuto fin qui per fermarvi solo un giorno.»

«Oh, no. Mi tratterrò a Dunsleigh per qualche tempo, madam, ma non potevo imporvi la mia presenza senza essermi annunciato.»

«Ma non c'è nessun problema» gli assicurò, come se l'arrivo di un ospite inaspettato fosse all'ordine del giorno. «Qui a Moulton House abbiamo sempre una o due stanze per gli ospiti.»

Continuarono una battaglia di cortesie, ma alla fine Sir Philip l'ebbe vinta, rifiutando di imporre la sua presenza a Moulton House. Dopodiché ci fu un'altra schermaglia riguardo l'invito a cena, che terminò con il cortese diniego di Sir Philip e la promessa che sarebbe tornato in visita il giorno dopo.

Quando si fu allontanato a cavallo, zia Ardis congiunse le mani al petto con espressione estasiata. «Ve lo immaginate?» esclamò. «Sir Philip Neville qui a Dunsleigh! E al solo scopo di farci visita! Oh, Lilah Davensport avrà un colpo quando lo saprà.» Si interruppe, trasportata dal pensiero dell'invidia che avrebbe suscitato. «Joanna, questo sì che è un colpo di fortuna! Evidentemente non può stare lontano da te.»

Olivia fece una smorfia a queste parole. «Ho ben visto quanto faticava a

starle lontano, questo pomeriggio.»

Joanna si rivoltò contro di lei. «È stato solo un gesto di cortesia. Non poteva andarsene appena arrivato. È tutta colpa tua, Cassandra, se non si è fermato a cena. Probabilmente temeva che lo intrappolassi ancora a lavorare in quella soffitta.»

«Io sospetto che temesse un altro tipo di trappola» commentò Cassandra, con un'occhiata eloquente.

«Come osi!»

«Mia cara cugina, te la sei voluta.» Cassandra si diresse verso la casa.

Joanna la seguì, infuriata. «Per quale altra ragione sarebbe venuto, se non per me? Non ti illuderai che sia venuto per te!»

«Certo che è venuto per Cassandra» intervenne Crispin in difesa della sorella.

Joanna gli lanciò uno sguardo fulminante. «Che cosa vuoi saperne, tu? Sei solo un ragazzo.»

«Ne so abbastanza!»

«Crispin...» lo riprese Cassandra. Lui la guardò con espressione testarda, ma chiuse la bocca e si infilò le mani in tasca.

Cassandra si rivolse alla cugina. «Non mi faccio nessuna illusione riguardo a Sir Philip. E adesso, se vuoi scusarmi, vorrei fare un bagno» disse, allontanandosi mentre Joanna la seguiva con uno sguardo diffidente.

Il giorno seguente, Sir Philip si presentò in visita a un'ora mattutina quanto lo consentivano le convenienze. Zia Ardis non si degnò di informare Cassandra, per cui lei non seppe della sua presenza finché Olivia non arrivò di corsa con la notizia.

«Quella donna è una tale strega!» esclamò, infervorata. «Fa apposta a tenerlo lontano da te, anche se sa benissimo che non è venuto per Joanna.»

Cassandra premette le mani sullo stomaco, dal momento che aveva accusato uno sconcertante languore alla notizia che Sir Philip era in quella casa. Si guardò con ansia allo specchio, dicendosi subito dopo di non fare la stupida. Neville non avrebbe dato alcuna importanza al suo aspetto, anche se quel mattino indossava l'abito blu di mussola che metteva in risalto la sua carnagione chiara e aveva raccolto i capelli con cura, lasciando che i morbidi riccioli le incorniciassero il volto.

Si sforzò di mantenere la voce limpida e calma mentre diceva: «La zia riesce a ingannare anche se stessa. È convinta che nessun uomo possa resistere al fascino di Joanna. Ma questa volta credo che abbia incontrato qualcuno più abituato di lei a ottenere quello che vuole. E dato che noi

sappiamo bene che non è venuto per la nostra adorabile cugina» aggiunse con un sorriso malizioso, «sarà interessante vedere quello che succede.»

«È vero.» Olivia si rasserenò al pensiero della zia alle prese con le insistenti richieste di Sir Philip di vedere Cassandra. Con un sorriso, sedette sul letto ripiegando le gambe nella sua posizione preferita. «È un bell'uomo, vero?»

«Sir Philip?» domandò Cassandra di rimando.

«Chi altri? E non fingere di non averlo notato. Quando è serio sembra quasi severo, ma quando sorride, come ieri, gli compare quella fossetta nella guancia e i suoi occhi si illuminano fino a farlo sembrare una persona completamente diversa.»

«Sì, ha un sorriso molto attraente» ammise Cassandra, ricordando la sua espressione scanzonata.

«Oh, povera zia Ardis, con tutte le sue ambizioni!» scherzò Olivia. «Tu non sei una vecchia zitella come vorresti far credere. E Sir Philip lo sa benissimo.»

«Che cosa stai dicendo?» Cassandra guardò la sorella con aria severa, ma non poté fare a meno di arrossire.

«Voglio semplicemente dire che credo sia interessato a te. Che cosa c'è di male?»

«Oh, scusami, Liv, non sarei dovuta scattare a quel modo. I miei nervi sono piuttosto tesi, questa mattina. Credo che sia l'emozione di essere così vicini al tesoro.»

Udendo dei colpi alla porta, si scambiarono un sorriso trionfante. Janie, una delle cameriere, entrò nella stanza all'invito di Cassandra.

«La signora Moulton vi prega di scendere in salotto, signorina Verrere» annunciò con un sorriso. «Ho sentito dire che un certo gentiluomo ha chiesto di voi» aggiunse.

«Grazie, Janie.» Dopo un ultimo sguardo d'intesa con la sorella, Cassandra scese al piano di sotto.

Sir Philip si alzò dalla sedia con un sorriso di sollievo appena la vide entrare in salotto. «Signorina Verrere. Sono lieto di vedervi in buona salute.»

«Perché non dovrei esserlo?»

«Vostra zia temeva che non vi sentiste bene, stamani» le rispose con voce velata di ironia, mentre si chinava a farle il baciamento.

Cassandra rivolse un sorriso alla zia. «Sei gentile a preoccuparti per me, zia Ardis. Ma mi sento bene come stamattina a colazione.»

«Stavo giusto raccontando a vostra zia e a vostra cugina quanto abbia trovato interessante Chesilworth» disse Sir Philip, mentre lei sedeva a una certa distanza. Le altre due donne avevano strategicamente occupato i posti più vicini a lui. «Mi piacerebbe molto tornarci.»

«Davvero? In questo caso potremmo fare un'altra spedizione nel pomeriggio» suggerì Cassandra.

«Non chiedo di meglio.»

Joanna uscì in una risata argentina. «Suvvia, Sir Philip, vi posso assicurare che ci sono molti posti più interessanti da visitare di quella vecchia casa in rovina. Avrete notato che sta cadendo a pezzi.»

«Sì. Ammiro gli edifici antichi» le rispose educatamente. «Non c'è niente che mi interessi di più delle cose vecchie.»

«Chesilworth ha una sua storia» aggiunse Cassandra. «Forse vi interessa vedere qualche libro che ne parla?»

«Sì, certo, mi piacerebbe molto.»

«Cassandra...» Joanna tornò alla carica, rivolgendosi alla cugina. «Sono sicura che Sir Philip non sia interessato a quei vecchi libri...»

«Al contrario, signorina Moulton, mi interessano molto. La signorina Verrere me ne ha parlato a lungo, ieri, e non vedo l'ora di vederli.»

Joanna incassò e si sforzò di sorridere. «Se siete interessato alla storia, ci sono molte altre escursioni che trovereste più stimolanti e piacevoli» disse, elencando tutte le attrazioni che riuscì a ricordare nella zona.

Sir Philip mantenne il suo contegno educato. «Vi ringrazio, signorina Moulton. Non sapevo che Dunsleigh avesse così tanto da offrire a un visitatore. Tuttavia, questo pomeriggio sono deciso ad accompagnare la signorina Verrere a Chesilworth.»

Gli occhi di Joanna lampeggiarono e Cassandra pensò che fosse sul punto di lanciare un insulto a quell'intrattabile di Sir Philip, ma zia Ardis intervenne prima che la figlia potesse aprire bocca.

«Se desiderate andare a Chesilworth con Joanna e Cassandra, bene. Ecco come faremo: verremo tutti. Naturalmente non possiamo lasciarvi solo in compagnia di due giovani donne» aggiunse con un sorriso malizioso. «Faremo un picnic. Dirò subito alla cuoca di preparare un cesto con le provviste.»

Ora era Sir Philip a sembrare sul punto di esplodere. Cassandra si affrettò a intervenire. «Magnifico!» esclamò. «Non mi aspettavo che Joanna fosse disposta ad aiutarci. Ma ti consiglio di indossare qualcosa di vecchio se non vuoi rovinare i tuoi vestiti.»

«Non ho nessuna intenzione di frugare in quella soffitta polverosa!»

«Allora che cosa farai, nel frattempo?»

«Sì, pensateci, gentili signore.» Sir Philip aveva ritrovato tutto il suo fascino mentre sorrideva a Joanna. «Non vorrete coprire di polvere quei magnifici capelli o quella pelle di porcellana. Sarebbe un peccato.»

Quelle lusinghe parvero ottenere l'effetto voluto, perché fu sufficiente



accennare a quanto sarebbe stato piacevole trovarla in tutto il suo splendore al suo ritorno a Moulton House, per convincere Joanna e zia Ardis che non era il caso di unirsi alla spedizione.

«E ora, gentili signore, se volete scusarmi..» Sir Philip si alzò. «Mi dispiace interrompere così questa visita, ma ho alcune questioni da sbrigare prima di recarmi a Chesilworth.»

Zia Ardis lo pregò di trattenersi, ma lui fu gentilmente inflessibile. Alla fine, Joanna atteggiò il volto a un piccolo broncio e disse: «Bene, d'accordo, ma solo se promettete di venire domani sera alla nostra festa.»

«Una festa? Di che cosa si tratta?»

«Oh, solo una cena tra pochi amici. Siamo così isolati, qui in campagna, niente a che vedere con le stagioni londinesi» gli spiegò zia Ardis in tono di scusa. «Ma proprio stamani dicevo a mia figlia che è una fortuna che siate arrivato proprio quando stavamo organizzando un piccolo intrattenimento.»

Cassandra, che non ne sapeva nulla, aggrottò le sopracciglia, ma si trattenne dal fare commenti.

«Dite che verrete, Sir Philip» lo implorò Joanna. «Se rifiutate, saranno tutti così delusi!»

Messo alle strette, lui fece un sorriso forzato. «Ma certo. Ne sarò felice. Ora devo proprio andare.» Si chinò a fare il baciamento prima a zia Ardis, poi a Joanna e, per ultima, a Cassandra. Mentre si piegava sulla sua mano, le sussurrò: «Fra dieci minuti. Al pozzo che abbiamo oltrepassato ieri.»

Cassandra batté le palpebre, sorpresa. Sir Philip si raddrizzò e la fissò negli occhi con espressione interrogativa.

Lei sorrise e fece un cenno del capo. «Buona giornata, Sir Philip. A presto.»

Dopo che Sir Philip se ne fu andato, Joanna e sua madre cominciarono subito a fare i preparativi per la festa, scambiandosi commenti eccitati sulla fortuna di avere un tale ospite, sull'invidia che avrebbero suscitato, sull'interesse che Sir Philip nutriva per Joanna e sull'ammontare del suo patrimonio. Cassandra ne approfittò per lasciare la stanza, inosservata.

Salì in camera sua e prese con sé un cappello e i diari di Margaret, poi scese dalle scale di servizio e uscì dalla porta sul retro. Attraversò di corsa il giardino e, sempre correndo, imboccò il sentiero che conduceva al vecchio pozzo. Teneva in mano il cappello che non aveva avuto il tempo di mettere e, quando arrivò, i riccioli mossi dal vento le ricadevano sulla fronte e sulle tempie.

Sir Philip sorrise a quella vista. Il sole illuminava i suoi capelli, traendone riflessi dorati, e lui pensò che erano stupendi proprio come aveva immaginato.

«Signorina Verrere. Grazie per essere venuta» disse, andandole incontro. «Volete sedervi?» Le indicò un sedile di legno che correva tutt'intorno a una vecchia quercia. «Ho notato questa panchina ieri, mentre tornavamo da Chesilworth, e mi sono detto che era il luogo ideale per un appuntamento clandestino.»

«Vi chiedo scusa per mia zia e mia cugina.»

«È comprensibile che abbiano equivocato sulla ragione della mia visita. Chiunque capirebbe che Dunsleigh non era sulla mia strada.»

«Lo so. E voi penserete che sono una stupida a tenere nascosti i miei progetti ai parenti più stretti.»

«Oh, no» le assicurò, sedendo accanto a lei sulla panchina. «Capisco perfettamente e credo che abbiate fatto la cosa migliore. Meno persone sono al corrente di quello che state cercando, meglio è.»

«Per risparmiarmi l'imbarazzo nel caso si rivelasse tutto una truffa?» lo provocò Cassandra.

Lui si strinse nelle spalle. «Anche. Ma l'esistenza di un tesoro può spingere le persone ad agire in modo imprevedibile. Guardate me, per esempio. Chi avrebbe detto che mi sarei messo a rovistare in una soffitta alla ricerca di un pacchetto di lettere?»

Cassandra sorrise e gli tese i libri che aveva portato con sé. «Quando avrete letto i diari di Margaret, forse non vi sembrerà più così strano.»

«Ah.» Neville prese il primo volume e posò gli altri accanto a sé sulla panchina. Lo esaminò con cura, sfogliandone le pagine ingiallite, e fece lo stesso con gli altri. «Devo ammettere che sembrano autenticamente vecchi» disse infine.

«Vedete?»

«Non che io sia un esperto, naturalmente. Tuttavia, se fossero falsi, avrebbero richiesto abilità per crearli» replicò lui.

«Vi assicuro che la somma pagata da mio padre non giustificerebbe un tale impegno.» Cassandra si interruppe e aggiunse con un sorriso trionfante: «E un altro elemento a favore del fatto che siano autentici è che ho conosciuto l'uomo che li ha venduti al signor Simons.»

«Come?» Sir Philip si fece più attento.

«È venuto a trovarci. Si chiama David Miller ed è un mio lontano parente.»

La sua espressione si incupì. «Come potete esserne sicura?»

Cassandra alzò gli occhi al cielo. «Davvero, Sir Philip, credevo che aveste rinunciato a essere sempre così diffidente. Non gli ho chiesto di farmi vedere il suo albero genealogico. Mi ha detto di essere un discendente di Margaret Verrere e io non vedo ragione per non credergli.»

«Può essere che il signor Simons sia stato vittima di una truffa. Forse è stato proprio quel David Miller a falsificare i diari.»

«È assurdo. Lui ne ha ricavato ancora meno del prezzo pagato da mio padre. Solo un pazzo si sarebbe data tanta pena per una cifra così ridicola.»

«Su questo avete ragione» concesse Neville. Rifletté in silenzio e alla fine le chiese: «Perché non li vendette direttamente a vostro padre?»

«Perché ancora non sapeva della parentela. Miller vendette i diari a Simons l'anno scorso. È un commerciante di Boston e ogni anno fa un viaggio in Inghilterra. Questa volta si è recato dal signor Simons e lui gli ha detto di aver venduto i diari a mio padre. Così Miller è venuto a sapere di avere dei lontani parenti e gli è nata la curiosità di conoscerci.»

«Mmh...»

«L'anno scorso portò i diari in Inghilterra pensando che ne avrebbe ricavato un guadagno maggiore. Li aveva trovati tra le cose della madre, dopo la sua morte, e non era interessato a conservarli. Sono convinta che i vostri timori siano infondati.»

Sir Philip guardò ancora i volumi che teneva in mano. Era difficile credere che il guadagno ricavato valesse la fatica necessaria a creare un falso così ben costruito. «Quale altro vantaggio avrebbe potuto averne?» si domandò ad alta voce.

«Come?»

«Niente, stavo solo riflettendo fra me. Avete ragione voi. È difficile credere che questi diari non siano autenticamente vecchi. E siete certa che li abbia scritti Margaret Verrere?»

«Oh, sì, vi basterà leggerne l'inizio.» Cassandra prese il primo volume e lo aprì, tendendoglielo perché leggesse. «Comincia subito dopo la fuga, durante il viaggio per mare. Margaret parla dei suoi timori nei confronti del padre e della sua gioia per essere scampata a un matrimonio senza amore.»

Lui cominciò a leggere la calligrafia minuta che ricopriva le pagine. Dopo qualche istante, sollevò lo sguardo. «Sì, vedo che è opera di una giovane donna in preda a violente emozioni.»

Cassandra inarcò un sopracciglio. «Cosa che senza dubbio disapprovate.» Prese il diario e lo aprì al punto che aveva segnato con un segnalibro. «Guardate, qui parla per la prima volta della lettera spedita al padre. Vedete? E più avanti dice di volere che le due famiglie uniscano i loro sforzi per trovare il tesoro.» Scorse la pagina con il dito e lesse ad alta voce: «È per questo che ho lasciato una parte del segreto nelle mani di Neville.»

«Considerato che i Neville cercarono il tesoro per anni, dubito che sapessero qualcosa.»

«Può darsi che abbia lasciato uno scritto e che sia andato perso. Non lo so. Margaret non è molto chiara sul tipo di traccia che ha lasciato. Ma più tardi, quando ne riparla da vecchia...» Posò il volume e ne prese uno degli ultimi. «Ecco, sentite: insieme alla mappa di Neville, quella che ho lasciato nel Libro della Regina.»

«Il Libro della Regina?» ripeté Sir Philip «Quale sarebbe?»

«Speravo che voi lo sapeste, dato che si trova in casa vostra.»

«Era nella mia casa duecento anni fa» la corresse. «Non si tratta di un cimelio di famiglia, se è a questo che pensate. Non ho mai sentito parlare di un Libro della Regina. Sicuramente il titolo non è questo.»

«Pensavo che potesse essere un libro con la storia delle regine di Inghilterra. O forse su una particolare regina. È difficile dire a cosa si riferisca. La calligrafia è minuta e l'inchiostro sbiadito. Per di più, l'abitudine che avevano a quel tempo di usare le maiuscole per le parole più strane non chiarisce se si tratti di un titolo o no. Ma immagino che, essendo un libro, sarà nella vostra biblioteca.»

«Probabile. A meno che non sia stato venduto o regalato. O perfino gettato. Chi può dire che, dopo tante generazioni, qualcuno non lo abbia buttato via?»

«Non voglio nemmeno pensarci!» esclamò Cassandra, inorridita.

«È passato molto tempo, signorina Verrere. Non tutti i miei antenati erano amanti dei libri... compreso mio padre.»

«Sì, ma questo è sicuramente un libro importante, forse un'opera di valore, se Margaret era a conoscenza della sua esistenza.»

«Poteva essere importante a quell'epoca.»

«Ma se lo era, si presume che sia stato conservato per le generazioni future.»

«Abbiamo un gran numero di libri strani, soprattutto negli scaffali più alti. Possiamo provare a cercarlo a Haverly House.»

«Voi e io?» Cassandra provò un tuffo al cuore. Dentro di sé aveva temuto che, una volta rivelatagli la chiave per trovare la mappa, Sir Philip avrebbe deciso di cercarla da solo.

«Sì, certo.» Lui la guardò con aria divertita. «Non penserete che mi metta a scartabellare tutti quei libri da solo? Oh, no, mia cara signorina Verrere, se io vi aiuto a rovistare nella vostra soffitta, voi mi aiuterete a rovistare nella mia biblioteca.»

«Lo farò con grande piacere.»

«Tuttavia temo che abbiamo qualche difficoltà. Non è facile aggirare vostra zia e vostra cugina.»

«Oh!» Cassandra sospirò. «Già. Purtroppo Joanna sembra essersi proprio fissata su di voi.»

«Mmh... Ho paura che abbiate ragione.»

«Anche se non è bello, credo che dovremo continuare a vederci di nascosto come oggi. Dobbiamo mantenere il segreto.»

«Siete una donna molto intelligente, oltre che molto bella.»

«Solo perché vi risparmio la presenza di zia Ardis e di Joanna?»

Lui rise. «Ho aggiunto che siete anche molto schietta?»

«Non ne avete bisogno. Me lo hanno già fatto notare altre volte.»

Era ridicolo che trovasse così piacevole la compagnia di quella donna, il cui comportamento non era affatto quello che ci si aspetta da una signora, pensò Sir Philip. Eppure, il solo fatto di starle accanto gli risollevava lo spirito. Incontrarla in segreto e rovistare in una vecchia soffitta con lei e i suoi fratelli lo divertiva molto più di tutte feste e gli intrattenimenti a cui aveva partecipato ad Arrabeck House. Se lo avessero saputo, i suoi amici avrebbero detto che era completamente impazzito.

«Signorina Verrere» disse, tornando serio e prendendole la mano fra le sue. «Avevo un'altra ragione per venire qui.»

Al suo tocco, Cassandra sentì accelerare i battiti del cuore. Nella fretta di arrivare all'appuntamento, aveva dimenticato di mettere i guanti e ora poteva sentire il calore delle sue dita sulla pelle. Lui non lasciò la sua mano e lei non fece nulla per ritrarla.

«Quale, sir?» domandò.

«Vi devo delle scuse.»

Lei parve sorpresa. «Oh, vi riferite forse alle... circostanze in cui ci siamo conosciuti? Se è per questo, vi siete già scusato e non c'è bisogno di riparlare.»

«No, non si tratta di questo, anche se riconosco di non essermi comportato da gentiluomo. Mi riferisco al mio comportamento il giorno successivo, quando eravamo nel labirinto.»

«Oh!» Cassandra tornò con la mente alla fine della loro conversazione e al bacio che le aveva rubato.

«Già. Mi sono comportato come un mascalzone. Non ho scuse, se non la perdita del controllo. Voi... avete uno strano effetto su di me.»

«Io?» Cassandra era allibita all'idea che un uomo potesse perdere la testa per lei.

Sir Philip osservò divertito la sua espressione. «Mia cara signorina, non è così che una signora dovrebbe accogliere le scuse di un gentiluomo. Mi fate desiderare di dimostrarvi ancora una volta perché vi ho baciata.»

«Oh...» mormorò nuovamente, non sapendo cosa rispondere.

«Non è per i miei sentimenti che vi chiedo scusa. Vedete... anche ora, guardandovi, provo lo stesso desiderio di baciarvi.» La voce gli si fece roca e Cassandra si sentì percorrere da un brivido. Nessun altro uomo l'aveva mai guardata come faceva Sir Philip in quel momento.

«Vi chiedo scusa per avervi messo in una situazione imbarazzante» riprese. «Per avervi dato l'impressione che non vi ascoltassi e che fossi interessato solo a... una relazione fisica. Voglio che sappiate che non è così, che ho molto rispetto di voi e che non intendo fare nulla che possa turbarvi.»

«Io, oh...» Cassandra non riusciva a guardarlo negli occhi perché il suo sguardo le faceva mancare il fiato. «Accetto le vostre scuse.»

«Voglio anche assicuravi che non approfitterò del fatto di lavorare insieme per importunarvi con le mie attenzioni.»

«Vi prego, non c'è bisogno che continuiate. Non sarei onesta se fingessi che la colpa è solo vostra.»

Lo guardò negli occhi e vide un lampo di soddisfazione attraversargli il volto. «Volete dire che non sono il solo a provare questa attrazione?»

Allungò una mano a sfiorarle la guancia e Cassandra avvertì un brivido lungo la spina dorsale. Si affrettò a ritrarsi.

«Naturalmente, questo non significa che la cosa debba ripetersi» mormorò. Non sapeva come avrebbe reagito se lui avesse tentato di baciarla. Il solo pensiero la faceva sentire sui carboni ardenti. «Dato che lavoreremo insieme, credo che dovremo comportarci come... due colleghi.»

«Due colleghi?» ripeté, divertito. «E quale sarebbe la nostra professione?»

Cacciatori di tesori? Di solito non sono i pirati a cercare i tesori nascosti?»

«Sapete quello che intendo dire. Dovrete comportarvi come se lavoraste in compagnia di un altro uomo.»

Lui non le disse che con un uomo avrebbe lasciato cadere la cosa fin dall'inizio. Quello che lo aveva spinto a venire era Cassandra e non una dote perduta da secoli, ma non era il caso di confessarglielo.

«Altrimenti» concluse lei, «la nostra ricerca ne soffrirebbe e sarebbe imbarazzante lavorare insieme.»

«Come ho detto, non voglio mettervi in imbarazzo.» Sir Philip si alzò con un sospiro di rammarico.

«Benissimo. Allora ci troveremo a Chesilworth nel pomeriggio?»

«No, permettete che vi accompagni. Dopotutto non abbiamo bisogno di fare le cose di nascosto.»

«Sarebbe meglio se non veniste a Moulton House, questo pomeriggio. Non so che cosa abbia architettato mia zia per trattenermi. Inoltre, non ho bisogno di una scorta perché ci saranno con me i miei fratelli» gli ricordò con un sorriso.

Sir Philip osservò la curva seducente delle sue labbra e il desiderio di baciarla si fece impellente. Benché fosse sincero dicendole che non voleva mancarle di rispetto, non sapeva come sarebbe riuscito a starle vicino e continuare a comportarsi da gentiluomo. Fece un passo indietro e abbozzò un inchino.

«Allora vi vedrò a Chesilworth. All'una in punto?»

Cassandra annuì, stranamente riluttante a separarsi da lui. «Sì, all'una.»

Appena rientrata in casa, venne travolta dalla frenesia dei preparativi per la festa. Anche se zia Ardis aveva detto che era già tutto organizzato, in realtà non aveva pensato a dare una festa fino a quel mattino. Per forza di cose, il numero degli invitati sarebbe stato ridotto, dato che erano pochi i vicini che zia Ardis considerava all'altezza di assistere al suo trionfo. Ma bisognava comunque scrivere gli inviti e farli consegnare da un valletto, dare disposizioni per la cena e tirare a specchio le sale di rappresentanza. C'erano da sistemare i fiori e mille altri particolari di cui prendersi cura. Per tali compiti, naturalmente, contava sull'efficienza della nipote.

Cassandra organizzò ogni cosa in modo da poter uscire subito dopo aver mangiato. All'una in punto lei, Olivia e i gemelli arrivarono a Chesilworth, dove trovarono Sir Philip ad aspettarli. Trascorsero il pomeriggio lavorando in soffitta come avevano fatto il giorno prima e si divertirono tanto che rientrarono a Moulton Hall quando era già passata l'ora del tè.

Il giorno dopo, Cassandra dedicò la mattinata ai preparativi per la festa prevista per quella sera e, dopo pranzo, imboccò il sentiero per Chesilworth in compagnia dei suoi fratelli.

Dopo aver oltrepassato l'ultima curva, videro due sagome maschili davanti alla casa e, avvicinandosi, fu chiaro che uno dei due uomini teneva l'altro sotto la minaccia di un fucile. Con grande sgomento, Cassandra riconobbe l'uomo che imbracciava il fucile come il vecchio fattore di Chesilworth, Jack Chumley, e l'uomo che minacciava come Sir Philip.

«Chumley!» gridò, sollevando le gonne e correndo verso di loro, seguita dai suoi fratelli.

Arrivarono con il fiato in gola e fu Hart a riprendersi per primo. «Che cosa state facendo a Sir Philip?» domandò al fattore.

«Volete dire che conoscete quest'uomo?» Lui inarcò le sopracciglia cespugliose, stupito. «L'ho sorpreso che si aggirava furtivamente intorno alla casa e ho pensato che volesse introdursi per rubare.»

«Oh, no, non è un ladro» lo rassicurò Cassandra. «Vi prego, posate il fucile. Sir Philip è un ospite. Lo abbiamo invitato noi a venire.» Mentre l'uomo obbediva, ancora poco convinto, si rivolse a Neville. «Non so come scusarmi. Non riesco a capire perché Chumley se la sia presa con voi.»

«Ve lo dico io perché» replicò il fattore ad alta voce. Con il passare degli anni diventava sempre più sordo e il volume della sua voce si alzava di conseguenza. «A causa di quello che è successo la notte scorsa, ecco perché. Anche se non lavoro più qui, non sia mai detto che Jack Chumley permetta una cosa del genere nella casa dove ha vissuto e lavorato tutta la vita!»

«Di che cosa state parlando? Che cosa è successo l'altra notte?»

«Volete dire che nessuno ve lo ha riferito? Ne parlava tutto il paese, stamani. È stato Ned Plumpton a dirmelo. La gente mormora che ci sono i fantasmi in questa casa» disse, puntando il dito verso la costruzione alle sue spalle.

«Fantasmi?» ripeté Cassandra, incredula.

«Già. Fantasmi!» replicò lui, disgustato. «Gli ho detto che era ammattito. Non ci sono fantasmi a Chesilworth. Sua Signoria il lord si sarebbe divertito moltissimo se ci fossero stati. Non avrebbe fatto altro che parlarne e cercare di vederli.»

Cassandra sorrise. «Su questo avete ragione. Ma ancora non capisco...»

«Bene, ma non era solo Plumpton a dirlo. Anche la signora Brookman mi raccontò di aver sentito delle voci. Da Crawford. E Crawford è un uomo con la testa sulle spalle. Secondo la signora Brookman, è stato suo figlio a vederlo.»

«Il fantasma?»



«Sissignora. Così sono andato da Crawford e lui mi ha detto che è tutto vero. Suo figlio...»

«Ben?»

«No, non lui. Perdonate, vossignoria, ma quel ragazzo è un po' tocco. Se fosse stato lui a mettere in giro questa storia, Crawford non gli avrebbe dato retta. È stato il giovane Alf. Ha solo dodici anni, ma è un ragazzo sveglio. Così, quando ha raccontato delle luci alle finestre e del resto, Crawford ha capito che stava dicendo la verità.»

«Ha visto delle luci a Chesilworth?» Cassandra guardò Sir Philip e vide sul suo volto la stessa preoccupazione che l'aveva assalita.

«Sì, e non solo quello. Quando lo disse a suo padre, Crawford tornò qui con lui per controllare. Sapeva che Alf diceva la verità, ma pensava che fosse stato ingannato. Invece vide anche lui le luci. In soffitta, dice. Ci sono solo quelle piccole finestrelle, ma erano illuminate.»

«Capisco.» Cassandra riusciva a pensare a un'unica ragione per cui qualcuno si recasse nottetempo nella soffitta di Chesilworth: per cercare indisturbato la mappa del tesoro.

«Naturalmente so bene che non si tratta di fantasmi» riprese il vecchio. «Intrusi, più facilmente. Forse un vagabondo che cercava un posto in cui ripararsi. Comunque, ho deciso che era meglio venire a dare un'occhiata. E chi ti trovo, se non questo tipo che si aggirava con aria furtiva?»

«Io non mi aggiravo con aria furtiva» protestò Sir Philip. «Stavo aspettando la signorina Verrere e i suoi fratelli.»

«E io come potevo saperlo? Siete un forestiero.»

«Vi sta dicendo la verità, Chumley» lo rassicurò Cassandra. «Ma apprezzo molto la vostra premura.»

«È solo il mio dovere verso vostro padre, che la sua anima riposi in pace.»

«Papà vi sarebbe stato grato. Potete andare, adesso. Controlleremo noi se ci sono tracce del passaggio di qualcuno.»

Il vecchio sembrava ancora dubbioso. «Forse è meglio che venga con voi. Potreste avere bisogno di un'arma.»

«Sono sicura che, chiunque fosse, se n'è andato.»

Ma il fattore non fu soddisfatto finché non ebbe ispezionato tutte le porte e le finestre del pianterreno, trovando infine il pannello che era stato rotto per entrare. Fece un gesto vendicativo e disse che lo avrebbe riparato con un'asse.

Dopodiché fecero un rapido controllo ai piani superiori, ma, come si aspettavano, non trovarono nessuno. Nemmeno in soffitta videro tracce di un intruso perché era passata troppa gente per riconoscere le impronte sul pavimento polveroso.

Dopo che Chumley se ne fu andato, gli altri si guardarono in silenzio.

Finalmente Crispin esclamò: «Chi era? Qualcuno che sta cercando il nostro tesoro?»

«Forse era solo un vagabondo» disse Cassandra. «Qualcuno che cercava un riparo per la notte.»

«In soffitta? Con tutte le stanze che ci sono?» obiettò Olivia.

«Sì, è strano. Ma sembra tutto così assurdo...» Cassandra evitò di guardare Sir Philip per paura che intuisse il pensiero che le aveva attraversato la mente. L'unica persona che poteva essere interessata a cercare quelle lettere era proprio lui.

Solo lui sapeva dove trovare l'altra metà della mappa. Forse aveva finto di non sapere quale fosse il Libro della Regina e si era offerto di aiutarli per mettere le mani sulle lettere. In questo modo avrebbe avuto tutto il tesoro per sé.

«Che cosa ne dite del vostro cugino americano?» suggerì lui.

Cassandra si riscosse dai suoi pensieri. «Come?»

«Mi riferisco al signor Miller. Non si chiama così? L'uomo che ha trovato i diari.»

«No!» Olivia fu pronta a scartare questa ipotesi con enfasi. «David non avrebbe mai fatto una cosa del genere. È un galantuomo!»

Cassandra guardò la sorella e si chiese se non avesse preso una cotta per l'affascinante americano, ma subito allontanò il pensiero dalla mente. Ora c'erano cose più importanti di cui preoccuparsi. «Siete troppo diffidente, Sir Philip» disse. «Fino a poco fa eravate convinto che Miller avesse falsificato i diari solo per ricavare poche sterline.»

«Sto rivedendo le mie opinioni. Il fatto che qualcuno si sia introdotto in soffitta getta una nuova luce sulle cose.»

«Sono lieta che siate disposto a rivedere le vostre opinioni» replicò Cassandra.

«Così avrebbe tutto più senso» riprese lui, ignorando il suo commento sarcastico. «Falsificare i diari avrebbe richiesto troppo lavoro e, come avete sottolineato voi, non ne valeva la pena per quella cifra. Ma se i diari sono autentici, Miller potrebbe essersi reso conto che c'era la possibilità di mettere le mani su una fortuna.»

«È evidente che qualcun altro dev'essere al corrente delle lettere, ma non capisco perché sospettiate di David Miller. Se sapeva del tesoro, perché avrebbe venduto i diari? Perché non venire qui, rubare le lettere e il libro nella vostra biblioteca? Noi non avremmo sospettato nulla, non essendo a conoscenza delle due metà della mappa, e avremmo attribuito l'intrusione a qualche vagabondo.»

«Sì, ma dimenticate che Miller vive in America. Forse la leggenda della

dote scomparsa non è stata tramandata nella sua famiglia come nelle nostre. Leggendo i diari, non avrebbe saputo da che parte cominciare la ricerca. Non sapeva nemmeno dove vivevano i Verrere e i Neville e non poteva sapere se avessero recuperato il tesoro in tutti questi anni. La cosa migliore che poteva fare era portare i diari in Inghilterra e aspettare che si facesse vivo qualcuno interessato alla ricerca. Poi avrebbe seguito le tracce che lo avrebbero condotto alla mappa. In fondo, è quello che ha fatto, venendo da voi.»

«Voleva solo conoscerci» lo difese Olivia.

«Se ben ricordo, siete stati voi a dirgli che stavate cercando quelle lettere» continuò Sir Philip, implacabile. «Magari gli avrete anche raccontato dell'altra metà della mappa. A questo punto non gli restava che scoprire dov'era la tenuta dei Neville e, una volta identificata Haverly House, tutto sarebbe stato semplice. Prima avrebbe recuperato le lettere e poi si sarebbe recato a Haverly House per cercare il libro, tagliando fuori tutti gli altri.»

«Ma perché aspettare un anno?» obiettò Cassandra. «Poteva venire subito dopo che mio padre aveva acquistato i diari. Quello che mi sembra strano è che solo ora qualcuno si sia messo a cercare quelle lettere. Viene da pensare che si tratti di qualcuno che lo ha saputo da poco.»

Sir Philip sollevò un sopracciglio e disse con calma minacciosa: «State insinuando che sia io il ladro?»

«Ci sarebbe una certa logica» gli rispose con calma Cassandra.

Neville serrò le labbra, ma disse soltanto: «Sì, certo. Chiunque si fiderebbe di un uomo di cui non sa assolutamente nulla, come David Miller, piuttosto che di un pari del regno, discendente di una delle casate più antiche e rispettate e per di più così ricco da non avere bisogno della dote spagnola per riempire i suoi forzieri.»

Se Cassandra aveva avuto qualche remora nel dar voce ai suoi sospetti, l'arroganza di Neville fece sparire i suoi sensi di colpa. «Già, i ricchi sono al di sopra di qualunque sospetto. Sono solo i poveri come noi a essere privi di morale e ad abbassarsi a qualsiasi cosa per denaro. Solo un forestiero potrebbe introdursi in casa d'altri.»

«Non ho detto questo. Ho detto solo che la logica dovrebbe farvi sospettare di uno sconosciuto piuttosto che di un uomo che conoscete.»

«Ma io non conosco nessuno dei due» gli ricordò Cassandra. «E so che i Neville sono sempre stati nemici dei Verrere. So anche che non sempre la ricchezza si ottiene con metodi onesti e che molti uomini facoltosi non si accontentano di quello che hanno. Non ho intenzione di accusare né voi né il signor Miller, finché non ho prove. Ho sempre cercato di essere imparziale.»

Sir Philip strinse i denti. Non sapeva perché fosse così infuriato, ma in quel momento avrebbe voluto afferrarla per le spalle e scuoterla per inculcarle un po' di buonsenso.

«Siete voi che non credete alle coincidenze» riprese lei. «Non vi pare piuttosto strano che l'irruzione sia avvenuta proprio il giorno del vostro arrivo? E solo due settimane dopo che avete saputo dell'esistenza del tesoro?»

Gli occhi di Neville mandavano lampi di collera. Strinse i pugni e attese qualche secondo prima di parlare. «È strano anche che sia successo una settimana dopo l'arrivo di Miller e dopo che gli avete mostrato dove cercare la chiave del tesoro. Avete deciso di farmi fare la parte del traditore?»

«No. Siamo in società e vorrei fidarmi di voi» gli rispose onestamente. «Ma mi riesce difficile credere che il colpevole sia Miller. Inoltre non ha senso che abbia aspettato un anno.»

«Lo ha, se considerate il fatto che potrebbe avere venduto i diari senza

sapere se ci fosse qualcosa di vero nella storia del tesoro o se esistessero ancora le famiglie. Ma poi, rivedendo il signor Simons, ha appreso dell'esistenza dei Verrere. Forse il libraio gli ha parlato anche della dote spagnola e dell'interesse di vostro padre a recuperarla. In questo caso potrebbe aver deciso di venire qui per farvi parlare. Poi avrebbe cercato da solo il tesoro.»

«Sono solo congetture.»

«Sì, certo, come tutto il resto che abbiamo detto. In realtà, non abbiamo la minima idea di chi sia venuto qui la notte scorsa. Non siamo nemmeno sicuri che cercasse proprio le lettere. Lo supponiamo soltanto.»

«Volete dire che potrebbe essere solo una coincidenza?» domandò Cassandra, poco convinta.

Lui sospirò. «No. È possibile, ma non lo credo veramente. Con tutta probabilità, qualcuno cercava le lettere. Se siamo fortunati, non le ha ancora trovate, ma diventa imperativo che le recuperiamo il più presto possibile. Siete d'accordo?»

«Assolutamente. Sono contenta che ci sia qualcosa su cui concordiamo. Mettiamoci al lavoro.»

«Immediatamente.» Sir Philip si levò la giacca e si rimboccò le maniche. «Da che parte comincio?»

Lavorarono con metodo per qualche tempo, passando un baule dopo l'altro e spostando vecchi mobili e ogni sorta di cose che si erano accumulate negli anni. A un tratto, Olivia emise un'esclamazione soffocata e tutti si voltarono verso di lei.

«Che cosa c'è?» le domandò Cassandra, temendo che si fosse fatta male. Si interruppe e ariccì il naso. «Che cos'è questo odore?»

«Canfora, credo. Ci sono dei piccoli sacchetti in mezzo ai vestiti. Guardate!» Olivia tirò fuori dal baule un abito color avorio, di un tessuto impalpabile. «Non è stupendo?»

Cassandra si avvicinò. «Sì, è bellissimo.» Il vestito sembrava molto vecchio, ma si era conservato benissimo. Il corpetto aveva una scollatura a punta, bordata da un leggero ricamo, e le maniche si aprivano per tutta la lunghezza su una cascata di pizzo, ingiallito dagli anni.

«Da dove viene, Cassie?» domandò Olivia, eccitata. «Credi che fosse un vestito di corte? O forse un abito da sposa?»

«In effetti, sembra qualcosa di speciale.» Cassandra si avvicinò e prese il vestito per esaminarlo da vicino. «Non è così ampio come i vestiti che si usavano verso la metà del Settecento. Direi che è più vecchio, ma non abbastanza da risalire ai tempi di Elisabetta o di Giacomo I...»

«È così romantico!» Olivia frugò ancora nel baule e trovò un ventaglio di

pizzo e avorio e un sacchetto di velluto. «Guarda!» esclamò, estraendo un filo d'oro a cui era appesa una perla. «Sembra fatto apposta per il vestito! Voglio provarlo! Ti prego, Cassie, posso?»

«Immagino di sì, ma sta' attenta, perché è molto vecchio.» Accompagnò quindi la sorella dietro una catasta di mobili e l'aiutò a indossare l'abito antico.

«Oh! È troppo grande!» si lamentò Olivia. La gonna, non sostenuta da cerchi e sottogonne, era troppo lunga e il corpetto le pendeva sul busto non ancora sviluppato. «Provalo tu. Voglio vedere che effetto fa indossato.»

Olivia aiutò la sorella a spogliarsi e a infilare il vestito. «Oh, Cassie... è meraviglioso! Aspetta!» Corse a prendere il ventaglio dal baule e glielo mise in mano, dopodiché le allacciò al collo il delicato monile. «Adesso sei perfetta!» La prese per mano e la portò fuori dallo spogliatoio improvvisato. «Guardate come è bello addosso a Cassie!»

Sir Philip si girò e la osservò a lungo. «Davvero stupendo» mormorò, senza riuscire a distogliere lo sguardo.

Cassandra era consapevole di come il corpetto rigido le alzava il seno in modo che sporgesse dalla scollatura. Si sentì avvampare sotto il suo sguardo e si voltò verso il baule.

«Se dobbiamo giocare a travestirci, non voglio essere l'unica» disse, frugando tra i vecchi abiti finché non ebbe trovato quello che cercava. «Ah!» esclamò, estraendo una giacca da uomo impreziosita da ricami e da due maniche rigonfie. «Ecco. Provatela questa.»

Lui la guardò con aria dubbiosa, ma tese la mano per prenderla e la indossò con cautela. Cassandra trattenne il fiato, pensando che gli mancava solo una spada al fianco e un cappello piumato.

«Sembrarete pronto a partire in guerra contro i puritani.»

«Mmh... direi piuttosto a prendere sottobraccio uno dei cagnolini di Re Carlo e a portarlo in giro per la reggia.»

«Voi?» Cassandra rise. «Mai!»

«Be', se era un complimento, grazie.»

«Certo che era un complimento. Venite» disse, trascinandolo verso uno specchio appoggiato alla parete.

Non si era resa conto di tenerlo per mano finché non vide le loro figure riflesse. Lasciò cadere la sua mano come se scottasse e i suoi occhi incontrarono quelli di Sir Philip nello specchio. Non c'era divertimento in quello sguardo, ma un fuoco pari a quello che sentiva crescere dentro di sé. A un tratto desiderò che Olivia e i ragazzi fossero rimasti a Moulton Hall.

Le ci volle uno sforzo di volontà per voltarsi. «In questo modo non troveremo mai le lettere» disse in un tono che suonò troppo sostenuto alle sue

stesse orecchie. «Rimettiamoci al lavoro.»

«Cassie... che cosa facciamo di questo baule?» domandò Olivia.

«Controlla anche il resto. Mi sembra incoraggiante.» Cassandra si sforzò di mantenere una voce controllata, nascondendo il fatto che il cuore aveva accelerato i battiti e che poteva sentire ancora il calore della mano di Sir Philip nella sua. Si schiarì la voce, cercando di concentrarsi sulle cose pratiche. «È il primo baule che abbiamo trovato dell'epoca giusta, anche se mi sembra un po' troppo vecchio. Se i bauli fossero in ordine, varrebbe la pena di guardare quelli più vicini.»

«Perché non ci dividiamo in due squadre?» propose Sir Philip. «Olivia e i ragazzi cominceranno da quella parete e noi da quella opposta, così ci incontreremo a metà.»

Cassandra pensò che la sua voce era invidiabilmente priva di emozioni. Si ritirò dietro i mobili per cambiarsi d'abito e si rimise al lavoro seguendo il suggerimento di Sir Philip.

Continuarono così per tutto il pomeriggio, ma, pur esaminando un gran numero di bauli, non trovarono nulla che si riferisse a Margaret Verrere o a suo padre. Alla fine, Cassandra si lasciò cadere sui talloni con un sospiro di delusione e si passò una mano sulla fronte per tergerne il sudore.

Sir Philip consultò il suo orologio da tasca e disse: «Temo che dovremo sospendere la nostra ricerca. Devo tornare alla locanda e cambiarmi per stasera.»

«Oh!» Cassandra scattò in piedi. «Santo cielo, che ore sono?» Quando Sir Philip glielo disse, emise un altro gemito. «Devo tornare subito a Moulton Hall!»

Aveva predisposto ogni cosa e assegnato i compiti alla servitù, ma non si sapeva mai che cosa poteva succedere con gli ordini contraddittori di zia Ardis, i capricci di Joanna o qualche imprevisto che i domestici non erano in grado di affrontare senza una presenza autorevole. Aveva previsto di tornare in tempo per supervisionare le decorazioni e la preparazione della cena e assicurarsi che tutto fosse in ordine, ma ora era troppo tardi, si rese conto, e probabilmente non le sarebbe rimasto il tempo per farsi bella.

Be', questo aveva poca importanza, si consolò, salutando frettolosamente Sir Philip e affrettandosi con i fratelli verso Moulton Hall. Non era mai stata particolarmente brillante alle feste ed era abituata a farsi sovrastare dalla bellezza e dalla vivacità di Joanna. Non aveva nemmeno un abito nuovo da indossare. Quello color caffelatte che aveva pensato di mettere aveva almeno tre anni e le guarnizioni che aveva applicato non bastavano a farlo apparire nuovo. Per di più, era di un colore che non le donava affatto.

Non le piaceva ammetterlo, ma la verità era che avrebbe voluto avere un

vestito come quello di zia Ardis, di finissimo raso. Il colore era un delicato grigio perla, forse non particolarmente adatto a una giovane donna, ma Cassandra era sicura che si sarebbe intonato ai suoi occhi. Per di più, il tessuto era leggermente cangiante e, sotto la luce, assumeva riflessi che andavano dal malva, al lavanda ad altre sfumature pastello che avrebbero messo in risalto la sua carnagione chiara.

Lo aveva visto nella vetrina di una modista di Fairbourne un giorno che era in compagnia di zia Ardis e lei era tornata indietro per vedere che cosa avesse attirato la sua attenzione.

«Che stupendo tessuto!» aveva esclamato, e per un attimo Cassandra si era illusa che la zia lo avrebbe acquistato per lei.

Invece aveva detto: «Che fortuna che lo abbia notato, Cassandra. Mi starà benissimo. Magari con qualche piccolo, sapiente ritocco... Vieni, accompagnami a provarlo.»

Così lei l'aveva seguita con l'amaro in bocca, assistendo a zia Ardis che rovinava il vestito con l'aggiunta di pizzi e nastri che lo rendevano eccessivamente frivolo.

Naturalmente il vestito era l'ultima delle sue preoccupazioni, quella sera, perché era abbastanza indaffarata a seguire i preparativi per la cena e ad assicurarsi che tutto fosse in ordine. Dopo aver indossato il vecchio abito color caffelatte, le rimase appena il tempo di raccogliere velocemente i capelli in un semplice chignon e allacciare al collo il monile che aveva trovato quel pomeriggio nel baule. Se non altro, pensò, avrebbe rischiarato l'abito scuro.

Quando scese nel salone, non poté reprimere un sospiro alla vista della zia, avvolta in un bagliore perlaceo alla luce delle candele. Ma Cassandra non era abituata a rimuginare sulle circostanze che non poteva cambiare e inoltre la serata richiedeva tutta la sua attenzione.

Circolava tra gli ospiti facendo cenno a uno dei camerieri dove mancava un vassoio, si assicurava che nessuno rimanesse in disparte e si trattenne qualche minuto con il giudice Harrelson che sedeva da solo, costretto in poltrona da un incidente di caccia.

Avvertì la presenza di Sir Philip prima ancora di vederlo. Non le era mai capitata una cosa del genere, ma improvvisamente sentì un formicolio alla nuca e provò l'impulso di voltarsi. Sir Philip era sulla soglia, con gli occhi fissi su di lei. Le sorrise appena incontrò il suo sguardo e si mosse nella sua direzione.

Ma zia Ardis fu rapida a intercettarlo, trascinandolo dall'altro lato del salone per presentargli il vicario, la moglie e la figlia. Fu solo dopo cena che Cassandra ebbe la possibilità di parlare con lui. Mentre approfittava di una



pausa della signorina Winton per fuggire alla sua noiosa conversazione, finì dritta nelle braccia di Neville, che stava alle sue spalle.

«Sir Philip! Scusatemi, non vi avevo visto.»

Lui si affrettò a trascinarla in disparte. «Mi tenevo nascosto per non rischiare di essere coinvolto. Dopo avere ascoltato la signorina Winton per dieci interminabili minuti, ho imparato a essere prudente.»

«Molto saggio» mormorò Cassandra.

«Non ho parlato con voi per tutta la serata. Ogni volta che venivo verso di voi, sparivate. Mi state evitando, signorina Verrere?»

«Certo che no» gli rispose mentre scansavano un gruppetto di ospiti e si dirigevano verso l'ingresso. «Ma siete l'ospite d'onore. Tutti vogliono parlare con voi. E io non potevo monopolizzarvi, dopo aver passato tutto il pomeriggio in vostra compagnia.»

«Eppure avreste potuto mostrare un po' di pietà» si lamentò lui. «Mi sarei sentito enormemente sollevato da pochi minuti di conversazione intelligente.»

«Sir Philip, voi mi adulate.»

«È la pura verità, signorina Verrere. Se sentirò un'altra signora elogiare gli acquerelli di sua figlia o la sua abilità al piano, temo che potrei arrivare a strangolare qualcuno.»

Cassandra rise. «Non è gentile da parte vostra, sir. Non avete visto quegli acquerelli né ascoltato un brano.»

«No, ma ho visto le giovani donne in questione e mi stupirebbe che siano capaci di qualcosa più che mediocre.»

«Dunsleigh non brilla per i suoi talenti» ammise Cassandra.

Guardando il suo volto illuminato da un sorriso e il colore delicato della sua pelle, Sir Philip desiderò di vederla in un abito elegante, di un colore che si intonasse ai suoi occhi e mettesse in risalto la sua figura, anziché in quel vestito fuori moda. Purtroppo un abito alla moda non era un regalo che una gentildonna potesse accettare da un uomo estraneo alla famiglia. Per la prima volta, Sir Philip si ribellò a quelle restrizioni sociali, dicendosi che era assurdo che un uomo potesse fare regali costosi a una donna di dubbia virtù, mentre la più povera delle gentildonne avrebbe respinto qualsiasi dono. Gli sarebbe piaciuto moltissimo regalare qualcosa di bello a Cassandra e vedere i suoi occhi brillare di gioia.

«Eccovi!» esclamò zia Ardis con la sua voce squillante.

Cassandra e Philip si voltarono appena in tempo per vederla piombare su di loro.

«Che cosa ti viene in mente, Cassandra, a trattenere il nostro ospite nella hall?» la rimproverò in tono scherzoso. «Dovete scusarla, Sir Philip» aggiunse, infilando la mano nel suo braccio. «Mia nipote non è abituata a

stare in società.»

«Trovo che sia una brezza rinfrescante» replicò lui.

Zia Ardis fece un sorriso malizioso. «Non vorrete sfoderate il vostro fascino sulle povere ragazze di campagna? Lascerete dietro di voi una serie di cuori infranti.»

Sir Philip si lasciò trascinare via e Cassandra lo guardò allontanarsi con la sensazione che la magia della serata fosse finita. Da quel momento in poi, non fece che aspettare la fine della festa.

Finalmente gli ultimi ospiti se ne andarono, pochi minuti dopo la partenza di Sir Philip. Zia Ardis si lasciò cadere su una poltrona come se le fosse costato un grande sforzo concludere con successo la serata.

Ben presto, però, si riprese a sufficienza da lanciarsi in una discussione con la figlia, analizzando ogni passo di Sir Philip e ogni gesto di attenzione che aveva rivolto a Joanna.

Cassandra le lasciò parlare e andò subito a letto. La stanza che divideva con la sorella era illuminata tenuamente da una lampada a petrolio. Olivia era già addormentata. Si spogliò senza fare rumore per non svegliarla e si sdraiò, lasciando la lampada accesa. Si svegliò dopo un paio di ore, come aveva previsto. Olivia dormiva ancora profondamente. Cassandra scivolò fuori dal letto e si rivestì, senza indossare le sottogonne per essere più libera nei movimenti. Prese con sé una coperta dalla cassapanca ai piedi del letto, poi infilò gli stivali, spense la luce e uscì dalla stanza richiudendo lentamente la porta.

Rimase ferma qualche istante per abituare gli occhi al buio. Silenziosa come un fantasma, percorse il corridoio e scese le scale fino allo studio dello zio. Solo lì, una volta richiusa la porta, osò accendere una candela. Dalla cassetiera in fondo alla stanza estrasse un oggetto avvolto in un panno. Lo liberò dall'involucro che lo racchiudeva: era una pistola. Da un altro cassetto prese una manciata di proiettili e caricò l'arma. Il padre le aveva fatto prendere lezioni di tiro dal suo guardiacaccia, convinto che le figlie dovessero avere la stessa educazione completa dei maschi.

Dopo un'ultima tappa in cucina per procurarsi una lanterna, lasciò la casa e attraversò il giardino per imboccare il sentiero familiare che conduceva a Chesilworth.

Non aveva dovuto riflettere molto, dopo quello che le aveva riferito Jack Chumley, per capire che la cosa migliore da farsi era tornare di notte alla tenuta e cercare di sorprendere l'intruso. Il suo piano era semplice: avrebbe atteso sull'altura dietro la casa, al riparo di una macchia d'alberi, finché avesse visto accendersi una luce. Allora si sarebbe avvicinata furtivamente per vedere di chi si trattava. Avrebbe usato la pistola solo nel caso avesse

dovuto difendersi. In un primo tempo aveva pensato di affrontare l'intruso, ma poi aveva deciso che era troppo pericoloso. Meglio non rischiare e limitarsi a scoprire la sua identità.

Non voleva credere che fosse Sir Philip o il signor Miller, ma non poteva basarsi solo sull'istinto. Aveva bisogno di prove.

Raggiunse la macchia d'alberi e stese la coperta per terra. Dopo aver spento la lanterna, sedette in attesa. Non c'era segno di luci a Chesilworth.

Con il passare del tempo, cominciò a dolerle la schiena e le palpebre le si fecero pesanti, tanto che dovette fare uno sforzo per non chiuderle. Ben presto il silenzio della notte e l'oscurità ebbero la meglio. Si riscosse di colpo, rendendosi conto di essersi assopita, e guardò nuovamente verso la casa.

Una luce lampeggiò nel buio, sparì e riapparve ancora. Con un nodo allo stomaco, Cassandra si rese conto che chi la portava aveva aggirato il muro del giardino ed era riapparso sul retro della casa. Si alzò di scatto, stringendo le dita attorno al calcio della pistola, e lasciò il suo rifugio.

Non aveva preso con sé la lanterna per paura che la luce tradisse la sua presenza, ma non era facile avanzare nel buio sul terreno accidentato e doveva procedere lentamente per non inciampare o finire in una buca.

La luce dell'intruso era sparita. O l'aveva spenta o si trovava dall'altro lato della casa. Probabilmente stava cercando un altro ingresso, dato che Chumley aveva bloccato con un'asse la finestra rotta. Cassandra rimpianse di non averglielo impedito. Vedendo la finestra sprangata, l'intruso avrebbe capito di essere stato scoperto, il che lo avrebbe reso più guardingo. Forse sospettava persino che qualcuno fosse in agguato per sorprenderlo.

Questo pensiero le fece affrettare il passo. Improvvisamente avvertì una presenza alla sua sinistra, ma prima che potesse voltarsi, qualcosa di pesante la travolse, gettandola al suolo con il volto schiacciato a terra.

Cassandra lottò disperatamente per liberarsi dal suo aggressore. Lo udì ansimare e imprecare. Approfittando di un momentaneo allentamento della sua stretta, cercò di sfuggirgli, ma lui fu rapido ad afferrarla per le spalle. Nella lotta, le strappò la scollatura dell'abito e la sua mano incontrò il rigonfiamento del seno.

«Per tutti i santi!»

Le ci volle qualche istante perché le sue orecchie registrassero il suono di quella voce. Lui la fece rigirare, bloccandole le braccia al suolo, e per un lungo momento rimasero a fissarsi ammutoliti.

«Sir Philip!» Cassandra si sentiva come se qualcuno l'avesse pugnalata al petto. «Siete voi il ladro?»

«Avrei dovuto saperlo» disse Sir Philip in tono amaro. Soffocando un'imprecazione, la lasciò andare e si rialzò.

Cassandra non si mosse, oppressa da un peso al cuore. «Ma perché cercare di rubare le lettere?»

Lui la guardò in un primo momento senza capire, ma quando il significato delle sue parole gli penetrò nella mente uscì in un'esclamazione indignata. «Non sono io il ladro! Credevo lo foste voi!»

«Io? Siete pazzo. Perché dovrei venire di nascosto a casa mia, quando lo faccio tutti i giorni?»

«Non volevo dire voi.»

«Che cosa intendete, esattamente?»

Sir Philip sospirò. «Quello che sto cercando di dirvi è che non vi ho riconosciuta finché non vi sono stato addosso. Ho visto una figura che scendeva la collina e ho pensato che fosse il ladro. Così ho cercato di fermarlo.» Si portò una mano alla guancia. «Accidenti, avete un destro potente.»

«Volete dire che vi eravate nascosto per cogliere di sorpresa l'intruso?»

«Ma certo. Appena il vostro fattore ci ha riferito il fatto, ho saputo che dovevo tornare qui stanotte per cercare di prendere il ladro. Invece ho preso voi.»

«Era quello che stavo facendo anch'io.» Cassandra fece un sospiro di sollievo. Ma non poteva essere Sir Philip l'uomo che aveva visto con la lanterna. Non avrebbe potuto compiere il giro della casa e prenderla alle spalle così rapidamente!

«C'era qualcuno!» esclamò, mettendosi a sedere. «Ho visto una luce che si muoveva sul retro della casa. È per questo che sono scesa dalla collina.»

«Avevate in mente di affrontarlo? Siete impazzita? Quell'uomo può essere pericoloso!»

«Non preoccupatevi, sono armata» replicò, mostrandogli la pistola.

«Una pistola! E dite che non devo preoccuparmi? Per l'amor del cielo, mettetela via. Siete un pericolo per voi stessa e per chiunque vi stia vicino!»

«Io!» esclamò, indignata. «Non sono io quella che assale le persone alle

spalle prima ancora di accertarsi della loro identità!» Tentò di rialzarsi, ma lui era ancora seduto sull'orlo della sua gonna. «Che cosa stiamo a fare qui? L'intruso è...»

«Già lontano» concluse Neville. «Credete davvero che sia rimasto qui in giro mentre facevamo tutto questo baccano?»

«Oh... credo di no.» Tirò la gonna con rabbia. «Volete lasciarmi andare?»

Lui la fissò senza parlare e improvvisamente Cassandra sentì un'intensa carica erotica che la fece avvampare in volto. Seguendo la direzione del suo sguardo, vide con orrore che il corpetto del suo vestito era strappato dalla spalla alla vita e lasciava scoperto il sottile tessuto della camicia sotto il quale si intravedevano i seni inturgiditi dall'aria fresca della notte.

Deglutì a fatica, in preda a un imbarazzo senza nome. Era la seconda volta che si trovava in una situazione così compromettente con lo stesso uomo. Guardandolo in volto, tuttavia, scoprì un'altra sensazione che non era affatto di imbarazzo, ma piuttosto di eccitazione e quasi di orgoglio mentre il suo sguardo si posava su di lei.

Gli occhi di Philip erano due pozzi scuri di desiderio. Le percorsero come una carezza il busto e le gambe, la cui forma si indovinava sotto la gonna, senza la barriera delle sottovesti. Poi risalirono lentamente fino al suo volto.

«Ti voglio» disse con voce roca. Cassandra aveva i capelli sciolti sulle spalle come una cascata di seta che invitava al tocco... ed era così vicina...

Lei si inumidì le labbra, incapace di pensare a qualcosa da dire. Ricordò il tocco delle sue labbra, le sue mani che le accarezzavano il seno, la sua bocca che si chiudeva intorno al capezzolo.

«Non era un sogno, vero?» mormorò, sgomenta. «Quella notte... io non stavo sognando. Voi...»

«Sì, ti ho baciata.» Cassandra si portò istintivamente le mani al petto. «Ti ho toccata.»

Le prese le mani fra le sue e lei fu catturata dal suo sguardo. Le sfiorò il seno attraverso il tessuto della camicia.

«Cassandra...» mormorò.

Lei trattenne il fiato a quell'intensa sensazione di piacere che sentiva salire dentro di sé. Le sfuggì un gemito e quel suono fu sufficiente a fargli perdere l'ultimo controllo.

Le scostò il davanti della camicia, esponendo la sua pelle bianca come latte. «Sei così bella» disse, inebriato da quella vista. Quando le sue dita si posarono sui suoi seni, Cassandra chiuse gli occhi e abbandonò ogni resistenza, cedendo a quella passione sconosciuta.

Philip sapeva che, nonostante tutte le sue buone intenzioni, stava per fare l'amore con lei. Voleva farla distendere al suolo e impadronirsi delle sue

labbra, voleva entrare dentro di lei e farla sua.

La strinse a sé e le sue labbra stavano per posarsi su quelle di lei quando una voce maschile fendette l'aria della notte come la lama di un coltello.

«Chi è là? Alzatevi e identificatevi, prima che io prema il grilletto!»

Philip si bloccò con un gemito di frustrazione.

«Chumley» sussurrò Cassandra.

«Cosa?»

«Avete sentito?» ripeté l'uomo, tuonando. «Alzatevi, ho detto!»

«È Chumley» ripeté Cassandra. «L'uomo che avete incontrato ieri.»

Philip impreccò tra sé mentre si staccava da lei. Alzò le braccia in alto e le ripiegò al petto. «Non sparate. Vi assicuro che siamo inoffensivi.»

«Chumley, sono io, Cassandra Verrere.» Si rialzò a sua volta, cercando di rimettere insieme come poteva il corpetto. Vedendola in difficoltà, Philip si sfilò la giacca e gliela mise intorno alle spalle.

«Signorina Cassandra!» ripeté il fattore, allibito. «Che cosa fate qui? Per poco non vi sparavo!»

Stringendosi nella giacca, lei si sforzò di sorridere. «Mi dispiace di avervi messo in allarme, Chumley. Non immaginavo che foste qui.»

«Qualcuno deve pur fare la guardia alla casa, no?»

«A quanto pare, abbiamo avuto tutti la stessa idea» osservò Philip.

Il fattore lo guardò con aria sospettosa. «Ancora voi? Che cosa fate qui?»

«Sir Philip e io siamo venuti a controllare, proprio come voi» si affrettò a spiegargli Cassandra. «Speravamo di sorprendere l'intruso. Peccato che ognuno di noi fosse all'oscuro delle intenzioni degli altri. Temo che abbiamo fatto fuggire il nostro uomo. A meno che non foste voi quello che ho visto pochi minuti fa con la lanterna.»

«No, signorina, non ero io. Non sarei venuto a sorprendere un ladro con una lanterna accesa, vi pare?»

«Già» sospirò Cassandra. «Be', adesso possiamo anche accenderla.» Tornò al punto in cui aveva lasciato la lanterna, approfittando dell'occasione per allacciare la giacca e raccogliere i capelli in un nodo. Quanto al calore che sentiva ancora e alla corrente che le attraversava ogni nervo, non poteva farci niente, ma fortunatamente nessuno se ne sarebbe accorto.

Quando raggiunse i due uomini, vide che avevano acceso le loro lanterne e si fissavano l'un l'altro con aria ostile.

«Sono sicuro che vostro padre non approverebbe di vedervi qui a quest'ora di notte, signorina Cassandra. E per di più con uno sconosciuto.»

«Sir Philip non è uno sconosciuto, Chumley. È un amico di famiglia. E inoltre sono venuta da sola. Mi sono imbattuta in lui per caso. Mi ha scambiata per il ladro, vedete.»

Il fattore emise un grugnito che esprimeva tutta la sua disapprovazione. «Non è certo meglio che ve ne andiate in giro da sola.»

«Io direi che è molto peggio» dichiarò Philip, indignato. «Una giovane donna sola e indifesa nel mezzo della notte!»

«Be', dipende» ragionò Chumley, grattandosi il mento. «Se la signorina Cassandra è armata, direi che è il ladro ad aver bisogno di protezione. È stato Arly in persona a insegnarle a sparare.»

Cassandra non poté trattenersi dal lanciare un'occhiata soddisfatta a Sir Philip.

«Grazie, Chumley. Ho cercato di spiegarlo a Sir Philip, ma lui non capiva. E adesso, abbiamo intenzione di rimanere qui a parlare o andiamo a controllare la casa?»

Senza aspettare una risposta, si diresse verso il retro della costruzione e lasciò che gli altri due la seguissero.

«Ecco» disse, indicando una delle finestre. «È qui che l'ho visto.»

Tutti e tre si avvicinarono con le lanterne per ispezionare il terreno. Fu Chumley a individuare per primo le impronte.

«Guardate! Lì, dove il terreno è più umido.»

«Sì, avete ragione» convenne Sir Philip, chinandosi per esaminare la traccia. «Pare proprio un'impronta.»

«Di un uomo, direi» osservò Cassandra.

«E piuttosto corpulento, a giudicare dalle dimensioni» aggiunse Philip, pensieroso.

«Alto, forse, ma non troppo pesante» intervenne Chumley. «Il terreno è piuttosto soffice in questo punto, ma la traccia non è molto profonda.»

Un uomo alto e magro, rifletté Cassandra. Proprio come Sir Philip. Non poté fare a meno di guardare i suoi piedi.

Lui colse il suo sguardo e fece una smorfia ironica. «La misura è giusta» disse. «Ma non il tipo di scarpa.» Così dicendo, lasciò un'impronta accanto a quella che avevano trovato per mostrare che non coincidevano. «Vedete?»

Cassandra gli lanciò un'occhiata di superiorità. «Quando avrete finito di scherzare, forse potremo trovare qualcosa di utile.»

Gli voltò le spalle per seguire il fattore che stava facendo il giro della casa. «Eccone un'altra, signorina» disse Chumley, fermandosi. Cassandra e Philip si affrettarono al suo fianco.

Alla luce della lanterna, videro un'altra impronta, questa volta di un piede sinistro. Era indubbiamente lo stesso tipo di scarpa della prima, ma c'era un segno a forma di V dalla parte del tacco.

«Che cos'è?» domandò Cassandra, indicandolo.

«Sembra un buco o un'incisione.»

«Già, così non ci resta altro che trovare chi ha un segno come questo sul tacco sinistro» commentò Sir Philip in tono sarcastico.

«È l'unico indizio che abbiamo, per il momento» disse Cassandra.

«Sì, ma potrebbe servirci solo se avessimo un sospetto.»

«Credevo che voi lo aveste. Il mio cugino americano, ricordate?»

Chumley inarcò un sopracciglio a quelle parole e Cassandra si pentì di aver parlato. L'ultima cosa che voleva era che in paese si diffondesse la notizia che c'era un tesoro nascosto a Chesilworth.

«È ancora in cima alla mia lista, ma, dato che non abbiamo idea di dove si trovi il signor Miller, sarà difficile controllare le sue scarpe.»

«Stavo solo scherzando» replicò Cassandra, lanciandogli uno sguardo d'intesa. «Solo perché dimostrate un'irragionevole antipatia per David Miller, questo non significa che sia un ladro. Inoltre, come può confermarvi Chumley, non c'è nulla da rubare a Chesilworth.»

«Oh, no, signorina. Gli argenti e gli altri oggetti di valore sono custoditi in banca... almeno, quello che è rimasto.»

«Proprio così. Il signor Miller è stato qui e ha visto lo stato della casa» concluse lei, cercando di indirizzare l'attenzione del fattore in un'altra direzione. «No, credo piuttosto che si tratti di un forestiero...»

Chumley scosse la testa energicamente. «Sì, signorina. Nessuno di qui ruberebbe alla vostra famiglia.»

«Qualcuno che ha visto la tenuta disabitata e ha pensato che ci fosse qualcosa di valore...»

«Sono certo che avete ragione» dichiarò Sir Philip.

«Questo significa che deve alloggiare qui intorno» riprese Cassandra. «È venuto due notti di seguito. Dov'era, nel frattempo?»

Chumley la guardò con ammirazione. «Avete ragione, signorina Verrere. Certamente qualcuno lo avrà notato. Chiederò in giro se è stato visto uno straniero nei dintorni.»

«E io mi informerò alla locanda dove alloggio» promise Philip. «Naturalmente può darsi che stia in uno dei villaggi vicini e venga qui solo di notte.»

C'erano altre impronte che si allontanavano dalla casa, ma poi sparivano dove il terreno si faceva più secco.

«I rumori lo hanno spinto a fuggire, senza dubbio.» Sir Philip si fermò a scrutare nel buio, come se valutasse l'idea di inseguire lo sconosciuto, ma poi si voltò verso gli altri. «Vi riaccompagno a casa, signorina Verrere.»

Cassandra si rese conto che prima l'aveva chiamata per nome, mentre ora erano tornati alle formalità. Ma prima... meglio non pensarci.

«Sono in grado di trovare la strada da sola» replicò.



«Non ne dubito, ma non posso permettere che una gentildonna vada in giro da sola con uno sconosciuto nei dintorni.»

«Il signore ha ragione» intervenne Chumley. «Se non vi accompagna lui, lo farò io.»

Lei guardò il vecchio servitore. Lo conosceva abbastanza per sapere che, se avesse rifiutato, l'avrebbe seguita ugualmente. Dato che Moulton Hall era nella direzione opposta alla casa di Chumley, decise di risparmiargli un lungo tragitto accettando la proposta di Neville.

«Va bene, Sir Philip» accettò, avviandosi verso la collina senza guardare se la seguisse.

Fecero quasi tutta la strada in silenzio. Cassandra era ancora confusa per quello che era successo poco prima e le era difficile camminare al suo fianco, consapevole del suo profumo e della sua presenza virile. Non poteva negare di aver provato piacere ai suoi baci e alle sue carezze, ma che cosa avrebbe pensato di lei per essersi comportata a quel modo? Che cosa voleva da lei? Che cosa provava nei suoi confronti? E, più importante ancora, che cosa provava lei?

Sir Philip, al suo fianco, era a sua volta in uno stato di grande confusione. Sapeva che avrebbe dovuto scusarsi per il suo comportamento. Si era lasciato prendere la mano dalla passione e aveva perso il controllo, dopo averle giurato che non sarebbe più successo. Eppure c'era qualcosa in lei che gli faceva dimenticare tutte le regole. Non aveva mai provato niente di simile con le altre donne che aveva conosciuto.

Non sapeva esattamente che cosa lo affascinasse in lei, forse la spontaneità con cui aveva risposto alla sua passione, o forse il contrasto fra la dolcezza dei suoi baci e le sue risposte pungenti. Tutto quello che sapeva era che voleva continuare a vederla, che voleva seguire quel sentiero fino alla fine, e al diavolo le conseguenze.

Cassandra si fermò e gli posò una mano sul braccio.

«Ecco la casa di mia zia» disse, indicandogli la costruzione tra gli alberi. «La vedete?»

«Sì.»

«Posso proseguire da sola. Non voglio che qualcuno della servitù mi veda rientrare a quest'ora in compagnia di un uomo.»

Lui annuì, un po' deluso dal suo tono prosaico. «Andate pure. Guarderò da qui che arrivate sana e salva.»

«Vi assicuro che non è necessario.»

«Ci rivedremo a Chesilworth, domani?» le chiese, ignorando il suo commento.

«Sì. Domani all'una in punto?»

«Ci sarò.»

Lei fece un cenno con il capo e, senza aggiungere una parola, si allontanò. Sir Philip rimase a guardare la sua figura che si faceva sempre più piccola, finché la vide sparire dentro la casa. Con un sospiro, si voltò e riprese la strada verso il villaggio.

Dopo poche ore di sonno, Cassandra venne svegliata dalla cameriera.

Con un sospiro, si rigirò nel letto, rimpiangendo di aver detto a Janie di chiamarla presto, in modo da avere il tempo di riordinare la casa prima che si alzasse zia Ardis. Sapeva comunque che era il modo migliore per trattare con la zia e avere il pomeriggio libero per tornare a Chesilworth.

Ancora insonnolita, lasciò che Janie l'aiutasse a vestirsi e, dopo aver fatto colazione, scese a dirigere le operazioni di pulizia.

Con suo grande sollievo, tutto era nuovamente in ordine prima delle undici. Pensando che sarebbe stato più facile andarsene prima che zia Ardis e Joanna si facessero vedere fuori delle loro stanze, si fece preparare un cestino con il pranzo e si avviò verso Chesilworth, lasciando dietro di sé i fratelli, delusi di non poterla seguire perché avevano lezione di catechismo.

La giornata splendida la mise di buonumore, facendole dimenticare la mancanza di sonno, ma quando fu davanti alla tenuta, si fermò per un istante, in preda a una vaga apprensione. Non poteva dimenticare che qualcuno si era introdotto nella casa due notti prima, e che aveva tentato di tornarvi anche la notte precedente. Chi poteva dire che non fosse ritornato dopo che loro si erano allontanati?

Per un attimo rimpianse di non aver aspettato Sir Philip, ma poi scosse la testa, dicendosi che non doveva farsi suggestionare. Quella era la sua amata Chesilworth, e lei conosceva ogni angolo di quella casa. Oltretutto, se l'intruso fosse tornato, difficilmente si sarebbe fermato in pieno giorno.

Con passo deciso, entrò in cucina. Sul tavolo c'erano ancora le lampade a olio che usavano quando vivevano lì. Ne accese una e salì le scale. La casa sembrava più silenziosa del solito, quel giorno, e Cassandra evitava di guardare tutti gli angoli bui che oltrepassava. Al primo piano, tuttavia, dovette attraversare l'intero corridoio per raggiungere la stretta scala che conduceva alle soffitte. Mentre camminava, sentiva uno strano formicolio alla nuca e dovette fare uno sforzo per non voltarsi a guardare alle spalle.

Sapeva che era solo la sua mente a creare quell'atmosfera minacciosa, eppure era incapace di fermarla. Per un attimo pensò perfino di uscire e aspettare l'arrivo di Sir Philip, ma si rifiutò di cedere alla paura. Una volta al lavoro, avrebbe dimenticato tutte quelle sciocchezze, si disse, e sarebbe stato

un peccato sciupare due ore per aspettare Sir Philip.

Salì le scale della soffitta, spinse la porta ed entrò. Si guardò intorno alla luce della lampada: sembrava che non ci fosse nulla fuori posto. Dopo un attimo di esitazione, richiuse la porta e riprese la ricerca dal punto in cui l'aveva lasciata il giorno prima.

Come previsto, ben presto si lasciò assorbire dal lavoro e dimenticò le ombre in agguato, finché un rumore proveniente dal piano di sotto non la riscosse. Sollevò il capo, in ascolto, e udì il suono inconfondibile di passi che avanzavano nell'ingresso. Si alzò in piedi, con lo stomaco stretto in una morsa. I passi si dirigevano verso la scala a pioli.

Cassandra corse in punta di piedi verso una delle pareti laterali. Non voleva trovarsi intrappolata all'estremità della soffitta. Si acquattò dietro a un paravento, nascosta fra una poltrona imbottita e un vecchio comò. Il cuore prese ad accelerare i battiti mentre i passi si avvicinavano inesorabili. La botola del pavimento si sollevò. Con le mani strette a pugno, Cassandra si sorse per guardare.

La botola si richiuse con un tonfo e un uomo avanzò nella stanza.

Era Sir Philip!

Cassandra fece un sospiro di sollievo. Ma prima che potesse uscire dal suo nascondiglio, un altro pensiero la colpì. Sir Philip aveva detto che sarebbe venuto all'una, come tutti i giorni. Che cosa ci faceva lì con più di un'ora di anticipo?

Il sospetto l'assalì. E se fosse venuto prima per cercare le lettere da solo? Non si fermò a riflettere perché la possibilità di un tradimento da parte sua la feriva profondamente, ma rimase a guardare, con il cuore che le martellava in petto, mentre Sir Philip si aggirava nella soffitta.

«Signorina Verrere?» chiamò, sollevando la lampada. «Cassandra, siete qui?»

Lei trattenne il fiato vedendo che avanzava fino all'estremità della stanza, chiamandola per nome.

«Accidenti!» imprecò, tornando al centro della soffitta. «Dove siete? Cassandra!»

Nel silenzio che seguì, Cassandra temette che il suo respiro la tradisse. Finalmente Sir Philip discese le scale, imprecando tra sé.

Se ne andava senza aver cercato le lettere! Cassandra si sentì il cuore sollevato da un peso e uscì di corsa dal suo nascondiglio, facendo rotolare una slitta per bambini.

Neville si voltò a quel rumore. «Cassandra!» esclamò, esasperato. «Che cosa diavolo state facendo? Perché non avete risposto? Vi eravate nascosta?» disse, risalendo le scale.

Lei gli andò incontro. Si sentiva doppiamente stupida, per essersi lasciata prendere dal panico e per aver sospettato di lui. «Sì» ammise. «Ero sola e, quando ho sentito dei passi... ho avuto paura.»

«Con ragione» replicò Philip. Il suo tono era aspro, ma le prese una mano nella sua e la strinse in un modo che la fece sentire meglio. «Non so che cosa vi sia venuto in mente di venire qui da sola. Non riesco a crederci, quando i domestici di vostra zia mi hanno detto che eravate uscita.»

«Siete andato da zia Ardis, stamattina?»

«Sì. Le dovevo una visita di cortesia dopo la festa di ieri sera. Arrivando

presto, speravo che vostra zia fosse ancora a letto e che avrei avuto l'opportunità di parlare con voi in un posto più confortevole.»

Cassandra sorrise. «Volete dire che questo locale non è abbastanza elegante per voi?» domandò, assumendo una posa arrogante.

Sir Philip fece un inchino teatrale. «Qualsiasi locale si illumina della vostra presenza.»

Ridendo, lei tornò al baule a cui stava lavorando. Si sentiva il cuore leggero, ora che i suoi sospetti si erano rivelati infondati.

Lavorarono insieme, ridendo e scherzando, finché Neville aprì un baule e ne estrasse un abito da uomo corroso dalle tarme. A quella vista, Cassandra provò un tuffo al cuore. Era del tutto simile all'abito che indossava Richard Verrere, il padre di Margaret, nel ritratto appeso nella galleria degli antenati.

Si inginocchiò accanto a Sir Philip e lo aiutò a vuotare il baule, ma non trovarono altro che vestiti. Con un sospiro di delusione, Cassandra si lasciò ricadere sui talloni.

«Perlomeno ci siamo vicini» le ricordò Sir Philip. «Aiutatemi a spostare questi mobili e tiriamo fuori quel baule.»

Sir Philip si accinse a rimuovere un divano e lei lo aiutò. Dopo aver spostato una sedia, trovarono una scatola di latta nascosta sotto un tavolino. Cassandra si chinò a raccoglierla e vide che era chiusa con un lucchetto. Chissà dov'era finita la chiave, pensò con un sospiro. Per un attimo fu tentata di metterla da parte, ma non riusciva a togliersi dalla mente che era proprio il tipo di scatola in cui potevano essere conservate carte e documenti importanti. Mentre Sir Philip apriva il baule, si guardò intorno alla ricerca di qualcosa di pesante e finalmente trovò un attizzatoio.

Cominciò a percuotere il lucchetto e poco dopo Philip venne in suo aiuto. Ci volle qualche tempo, ma alla fine fece saltare la serratura.

Cassandra sollevò il coperchio della scatola. In cima c'era un libro mastro. Lo aprì con cautela e trattenne il fiato vedendo la data segnata sul frontespizio: solo undici anni dopo la fuga di Margaret con il suo amante. Mise da parte il libro e frugò tra le carte contenute nella scatola. Trovò diverse ricevute per la vendita di cavalli e altri documenti contabili che risalivano agli anni in cui era vissuta Margaret.

Sollevò uno scomparto e lì, sopra un altro libro contabile, vide un pacco di lettere legate con un nastro nero. La scrittura le parve subito familiare. Allungò una mano tremante per prenderle. «Philip...»

Lui si voltò e, vedendo la sua espressione, si avvicinò. «Santo cielo. Sono queste?»

Cassandra annuì. «È la sua scrittura» mormorò. «Non posso crederci. Sono proprio le lettere che Margaret scrisse a suo padre!»

«È tutto vero!» Sir Philip era ancora allibito. «I diari, le lettere, la mappa... è tutto vero.»

Cassandra corrugò la fronte. «Volete dire che non ci credevate?»

Erano seduti all'ombra di una quercia, davanti agli avanzi del pranzo. La pila di lettere giaceva al suolo accanto a Neville e di tanto in tanto lui allungava la mano per prenderne una, come se volesse convincersi che erano reali.

Le avevano aperte una per una, rompendo i sigilli che non erano mai stati toccati. Erano una serie di accorati tentativi per riconciliarsi con il padre e, leggendole, Cassandra si era sentita le lacrime agli occhi. Ma evidentemente il padre di Margaret si era rifiutato di perdonare la figlia e aveva conservato le lettere senza leggerle.

«No, non ci credevo veramente» ammise Philip. «Volevo che fosse vero e, dopo che qualcuno si è introdotto a Chesilworth, ho cominciato a pensare che forse i diari erano autentici, ma mi sembrava impossibile che le lettere fossero ancora qui dopo tutto questo tempo, e ancor più che una di loro contenesse la mappa di un tesoro.»

«Una specie di mappa» gli ricordò Cassandra, prendendo la lettera in questione e aprendone le pagine ingiallite dal tempo. Lui si avvicinò per leggere alle sue spalle.

Vi erano tracciate delle linee e un cubo che poteva essere una costruzione, da cui partiva una freccia. In due punti c'erano dei numeri e più oltre c'era un'unica parola: *Littlejohn*. Su un margine del foglio era segnata la lettera *N*. Entrambi concordarono che doveva segnare il nord.

«Non ci capisco niente» sospirò. «Speravo che indicasse almeno la zona in cui si trova il tesoro.»

«Forse, se troveremo l'altra metà, ci sarà tutto più chiaro.»

Cassandra rifletté. «Credo che la cosa importante sia questo *Littlejohn*. Conoscete qualcuno che si chiama così?»

Lui fece una smorfia. «Oh, sì. Il problema è che ne conosco troppi. È un nome comune nella zona. Ci sono diverse famiglie nei dintorni di Haverly House, e perfino un torrente. E naturalmente una località.»

Cassandra emise un gemito. Lanciò un'ultima occhiata alla lettera prima di ripiegarla e metterla insieme alle altre.

«Sono sicura che lo scopriremo, una volta che avremo l'altra metà.» Sorrise a Philip. «Mi rifiuto di darmi per vinta proprio oggi che abbiamo trovato quello che non speravo più di trovare.»

Lo guardò negli occhi, illuminati da riflessi d'oro. Erano così vicini che i loro visi quasi si sfioravano. Desiderava che la baciasse, invece si allontanò da lui.

«È meglio che andiamo» disse, alzandosi. «Devo... devo fare parecchie cose. Voglio dire, adesso che abbiamo trovato la mappa.»

«Certo.» Sir Philip si alzò contro voglia. «Lasciate che vi accompagni a casa. Dobbiamo organizzare la vostra venuta a Haverly House.»

Slegò il cavallo e lo condusse per le briglie lungo il sentiero che portava a Moulton Hall.

Cassandra si sentiva il cuore gonfio di gioia all'idea di recarsi con lui alla tenuta dei Neville. Cercò di convincersi che era l'eccitazione di essere vicini al tesoro. «Quando credete che possiamo partire?»

«Quanto vi ci vuole per fare i bagagli?»

Cassandra sorrise. «Se è per questo, posso farli stasera. Non ho bisogno di portare con me bauli di guardaroba.»

Lui la guardò con espressione incredula, sapendo che a sua madre non bastava una settimana per prepararsi a un viaggio.

«Non mi credete, sir?»

Lui rise. «Non sono così folle da accettare la vostra sfida. So che lavorereste di notte, pur di dimostrarmi che ho torto.»

Per tutta risposta, lei si limitò a sorridere.

Quando arrivarono a Moulton House, trovarono zia Ardis e Joanna nel soggiorno.

«Sir Philip! Che deliziosa sorpresa!» Zia Ardis gli andò incontro con un sorriso, lanciando un'occhiata di sbieco alla nipote. Cassandra sapeva che era irritata non solo perché Sir Philip era stato con lei, ma perché, portandolo lì all'improvviso, non aveva dato a lei e a Joanna il tempo di mettersi in ghingheri.

Joanna fece un sorriso tirato. «Dove hai trovato una scorta così affascinante, cugina?» domandò, guardando Sir Philip da sotto le ciglia.

«L'ho incontrato al ritorno da una passeggiata» si affrettò a rispondere Cassandra. «Sir Philip stava arrivando dal villaggio.»

«Sì. Sono venuto a ringraziarvi per la deliziosa festa di ieri sera» intervenne Sir Philip, spendendo qualche minuto a congratularsi per la cena e per gli intrattenimenti della serata, finché zia Ardis e Joanna non ebbero dimenticato la loro irritazione iniziale. «Avevo anche un'altra ragione per venire» aggiunse allora in tono casuale. «Stamani ho ricevuto una lettera da mia madre.»

«Come sta la vostra cara madre?» si informò zia Ardis, come se la conoscesse da una vita.

«In ottima salute, grazie. È felice che mi sia fermato a Dunsleigh sulla strada di casa e vi chiede il permesso di invitare la signorina Verrere a Haverly House.»

Il sorriso si congelò sul volto di zia Ardis. «La signorina Verrere» ripeté. «Cassandra? Vostra madre ha invitato Cassandra?»

«Sì. Saprete senza dubbio che mia nonna e la nonna della signorina Verrere erano intime amiche.»

Cassandra sollevò un sopracciglio a quell'affermazione, ma non disse nulla, sperando che zia Ardis non avesse il coraggio di mettere in questione la cosa.

«Davvero?» rispose vagamente.

«Sì. Mia nonna è ansiosa di conoscere la nipote della sua amica, così mia madre mi ha pregato di accompagnare in visita la signorina Verrere.»

«Non potete portare con voi Cassandra!» protestò Joanna, furibonda.

Sir Philip si limitò a guardarla con un sopracciglio inarcato.

Zia Ardis si affrettò a intervenire. «Povera Joanna, si sentirà sperduta senza la cugina. Sono così legate, sapete. Ma sono sicura che l'invito di Lady Neville si estende anche a noi, Joanna. Dopotutto, non si aspetterà che una giovane donna viaggi con un gentiluomo senza che l'accompagni qualcuno della famiglia. Non è così, Sir Philip?»

Lui ricambiò il suo sorriso. «Ma certo, signora Moulton. Mi sono espresso male. Mia madre ha invitato tutta la famiglia: voi, la signorina Moulton, Lord Chesilworth, il signorino Hart e la signorina Olivia. Mia nonna vuole conoscere tutti i nipotini della sua amica.»

«Ma, signore...» La voce di zia Ardis si era fatta più acuta. «I bambini sono troppo giovani.»

«Oh, hanno l'età giusta per godersi un piccolo viaggio. Avevo più o meno la loro età quando i miei mi portarono a Londra per la prima volta.»

Zia Ardis era rimasta a corto di argomenti. «Ma, Sir Philip... non c'è abbastanza posto in carrozza. E i ragazzi sono così rumorosi... i miei poveri nervi non reggerebbero.»

«Non vorrei mai causarvi disturbo, madam. Voi e la signorina Moulton viaggerete da sole. Io metterò a disposizione la mia carrozza per la signorina Verrere e i suoi fratelli e vi seguirò a cavallo.»

Lei lo fissò, ammutolita.

«Molto bene, allora. È deciso» concluse Sir Philip, prendendo il suo silenzio per un consenso. «Quando possiamo partire? Domani mattina?»

«Domani!» strillò zia Ardis. «Ma non è possibile... Oh, capisco. Vi state prendendo gioco di noi» disse, recuperando il suo tono civettuolo. «Sapete bene che avremo bisogno almeno di tre giorni per prepararci.»

Cassandra strinse i denti. Era già abbastanza seccante che venissero anche zia Ardis e Joanna, ma rimandare il viaggio quando lei era così impaziente di partire era più di quanto potesse sopportare.

«Oh, no, zia, non ci vorrà così tanto, se vi aiuto io» si offrì, sapendo che



avrebbe dovuto sobbarcarsi tutti i preparativi. «Sono sicura che potremo partire dopodomani.»

«Perfetto!» esclamò Sir Philip. «E ora, signore, se volete scusarmi, devo occuparmi anch'io di qualche questione.» Non aggiunse che la più urgente era inviare un messaggio alla madre per informarla dell'imminente arrivo di sei perfetti sconosciuti e comunicare alla nonna che aveva acquisito una carissima amica di cui non vedeva l'ora di conoscere i nipoti.

Cassandra ripiegò l'ultimo vestito e chiuse il baule con un sospiro. Dopo aver parlato con i fratelli, che si erano mostrati comprensibilmente eccitati alla notizia del ritrovamento delle lettere e alla prospettiva di un viaggio a Haverly House, aveva passato il resto del giorno a fare i bagagli e a lasciare istruzioni ai domestici.

Anche ora, dopo aver finito di preparare le sue cose, le restava un paio di faccende da sbrigare prima di andare a letto. Prima di tutto doveva fare una copia della mappa che avevano trovato per evitare che il prezioso documento andasse in pezzi. La vecchia pergamena mostrava già segni di consunzione e non avrebbe resistito a ulteriori manipolazioni.

Stava per accingersi al compito, quando udì bussare. Prima che avesse il tempo di rispondere, la porta si aprì e zia Ardis fece irruzione nella stanza. Sembrava ancora più imponente del solito, avvolta in un'ampia vestaglia di raso, con i capelli messi in piega da piccole strisce di stoffa. Il tocco finale era dato da una sciarpa che le passava sotto il mento e si annodava in cima alla testa, come rimedio per il doppio mento. Il risultato era che muoveva a fatica la mascella e sembrava che parlasse a denti stretti.

«Zia Ardis!» Cassandra era sorpresa di vederla a quell'ora. «Hai bisogno di aiuto?»

«No, mia cara. Sono io che sono venuta ad aiutare te» replicò con enfasi.

«Aiutarmi? E in che cosa?»

«Tu sei come una figlia per me, Cassandra. Sai bene come mi sta a cuore il tuo futuro» esordì zia Ardis, prendendo posto sull'unica sedia della stanza.

Cassandra sedette sullo sgabello della toilette e rimase ad ascoltarla con il fiato sospeso, temendo che le impedisse di andare a Haverly House.

«Devo metterti in guardia nei confronti di Sir Philip.»

Quell'affermazione era così inaspettata che Cassandra la fissò a occhi sgranati. «Che cosa intendi dire?»

«Anche se sei ormai una donna, non hai alcuna esperienza del mondo, Cassandra, e temo che non ti renda conto di quali siano le mire di un uomo come Sir Philip.»

Le ci volle qualche istante prima di capire a che cosa alludesse. «Mi stai dicendo che Sir Philip è un libertino?»

Zia Ardis annuì solennemente. «Proprio così. So che sei una donna giudiziosa, ma un uomo affascinante come Sir Philip potrebbe far perdere la testa a chiunque.»

Cassandra arrossì involontariamente. «Ti assicuro che non ho mai pensato a lui sotto un'altra veste che quella di... un amico di famiglia.»

Lei la guardò con aria severa. «Lo spero. Ma non vorrei che quelle piccole attenzioni che ti ha dedicato ti facessero girare la testa. Voglio dire... potresti avere frainteso la sua gentilezza o esagerato il significato di un complimento...»

«Non mi faccio nessuna illusione» replicò Cassandra. «Non credo che Sir Philip nutra qualche sentimento per me, se è questo che ti preoccupa.»

«Non stavo parlando di sentimenti. Ci sono uomini che corteggiano una donna solo per ottenere i suoi favori. Giocano con i suoi sentimenti quando non hanno intenzione di offrirle niente di onorevole.»

«E Sir Philip sarebbe uno di questi?»

«Ho sentito delle voci...»

«Soltanto voci?»

«Quando provengono da più parti, non puoi dubitare che ci sia qualcosa di vero. La gente dice che mantiene un'amante in città.»

«Molti uomini lo fanno» osservò Cassandra. «Dopotutto non è sposato.»

«Vero. Ma dicono anche che sia insaziabile e che non si accontenti di un'unica donna. Da Lady Arrabeck ho sentito dire...» La voce di zia Ardis si tramutò in un sussurro. «... che ha almeno sette figli illegittimi.»

«Sette?»

Zia Ardis annuì vigorosamente, facendo sobbalzare la sciarpa. «La signora Livenham giura che ha assegnato loro addirittura una casa a Haverly House, con una governante. È chiaro che le loro madri non sono le attrici di dubbia fama che tiene come amanti. Le donne di facili costumi sanno come evitare una gravidanza indesiderata. Questo significa che quei bambini sono figli di giovani donne come te, sedotte e rovinate.»

«Non ci credo! Può darsi che frequenti donne di facili costumi, ma non che seduca fanciulle innocenti e inesperte.»

«Ah...» Zia Ardis scosse il capo con aria di chi la sa lunga. «Spesso il diavolo si nasconde sotto le sembianze di un angelo.»

Cassandra non poté fare a meno di pensare al modo in cui l'aveva toccata, suscitando in lei sensazioni mai provate. I suoi baci erano così esperti perché aveva perfezionato la sua arte con innumerevoli donne?, si chiese, ma subito si ribellò a quell'idea.

«Se è davvero un libertino, mi chiedo perché spingi tua figlia fra le sue braccia. Non hai paura che seduca anche lei?»

Zia Ardis fece un sorriso di superiorità. «C'è una notevole differenza fra la tua situazione e quella di Joanna. Lei è una giovane di buona famiglia, in età da marito, e avrà una dote consistente. Se un uomo come Sir Philip si mostra interessato a lei, sa che dovrà sposarla. Mentre con una donna non più giovane, e per di più povera, è chiaro che la prospettiva non sia quella del matrimonio. Inoltre, devi considerare che nessun uomo nella posizione di Sir Philip vorrebbe prendersi carico anche di una sorella e di due fratelli. Temo che tu sia proprio il tipo di donna di cui va a caccia per il proprio piacere.»

Cassandra scattò in piedi. «Sono felice di sapere che bella opinione hai di me! Ma ti assicuro che Sir Philip non è interessato né a sposarmi né a sedurmi! Né io sono interessata a lui, se non perché è l'unico uomo con cui sono riuscita ad avere una conversazione intelligente da quando sono venuta via da casa. Mi rifiuto di credere che sia abituato a disonorare le giovani donne innocenti, ma anche se fosse vero, non cadrò in quella trappola. Quanto ai miei fratelli, solo tu li consideri un peso. Sir Philip apprezza la loro compagnia se li ha invitati a casa sua. Cosa che non ha fatto con te e Joanna, potrei aggiungere.»

«Cosa? Non ho mai sentito una simile arroganza!» Zia Ardis si era fatta paonazza mentre si alzava indignata. «Dopo tutto quello che ho fatto per te, osi parlarmi in questo modo?»

«Ho detto solo la verità.»

«Te lo dico io come finirai. Non accalappierai mai un marito se non impari a tenere a freno la lingua!»

«Non ho alcun interesse ad accalappiare un marito che non voglia ascoltare la verità.»

Le due donne rimasero a fissarsi. Zia Ardis marciò impettita verso la porta. «Mi aspetto le tue scuse domani mattina» disse, senza voltarsi a guardare la nipote e sbattendo la porta dietro di sé.

Cassandra fece una smorfia. Sapeva che alla fine avrebbe dovuto scusarsi, ma in quel momento era troppo infuriata con la zia.

Si rifiutava di credere alle sue maligne insinuazioni su Sir Philip, ma non poteva fare a meno di ripensare a quello che era successo la notte prima, quando l'aveva baciata. Che cosa sarebbe successo se non fosse intervenuto Chumley? Niente faceva pensare che Sir Philip si sarebbe fermato. Aveva forse intenzione di sedurla e di abbandonarla?

Purtroppo sua zia aveva ragione dicendo che lei non aveva alcuna esperienza in fatto di uomini. Tutto stava a indicare che, se un uomo si mostrava interessato a una donna, aveva solo due scopi: un onorevole

matrimonio o il piacere fine a stesso. E zia Ardis aveva ragione anche quando diceva che lei non era né giovane né ricca. Ne conseguiva che Sir Philip era interessato solo al piacere? Poteva essere così crudele da rovinare la reputazione di una donna per il proprio piacere?

Cassandra sospirò. Se ripensava a come rideva e scherzava con lei, mostrando di apprezzare la sua compagnia, non poteva credere che mirasse solo a sedurla. Tuttavia non riusciva a mettere a tacere una vocina insinuante che le diceva: *Per quale altra ragione può essere interessato a te?*

Cassandra appoggiò il capo al sedile imbottito e sospirò di piacere. Erano stati due giorni faticosi, ma era riuscita a fare tutto per tempo, comprese le scuse alla zia per quello che le aveva detto la sera prima. L'atmosfera era rimasta tesa, ma se non altro zia Ardis non aveva sollevato obiezioni al viaggio. Naturalmente aveva provato ogni stratagemma per convincere Sir Philip a viaggiare con loro in carrozza, ma lui si era rifiutato con gentile fermezza, insistendo che preferiva cavalcare.

Così ora Cassandra viaggiava con Olivia e i gemelli nella carrozza di Sir Philip, mentre lui li seguiva a cavallo.

Guardando dal finestrino il suo portamento elegante, la salda presa sull'animale e i capelli mossi dal vento, Cassandra si chiese quanto ci fosse di vero nelle storie che le aveva raccontato zia Ardis, ma subito allontanò quel pensiero dalla mente, cercando di concentrarsi sul paesaggio.

Fecero una tappa a una locanda di Chipping Norton. Appena scesi dalla carrozza, i gemelli tempestarono Sir Philip di domande sui cavalli, una quadriglia di splendidi animali.

Ridendo, lui si rivolse al suo cocchiere. «Will! Ci sono un paio di giovani apprendisti cocchieri. Perché tu e Tommy non li prendete come allievi?»

«Ma certo, signore.» Lui fece cenno al suo assistente di prendere il suo posto e di supervisionare gli stallieri della locanda. «Forse vi piacerebbe salire a cassetta?» domandò ai ragazzi.

«Possiamo davvero?» esclamò Crispin, mentre Hart era rimasto senza parole di fronte a tanta generosità.

«Posso anch'io?» si fece avanti Olivia.

Il cocchiere si mostrò sorpreso, ma Sir Philip le disse con un sorriso: «Ma certo, signorina Olivia... cioè, se vostra sorella lo permette.»

Cassandra annuì, felice che alla sorella non venisse negato quel piacere. «Grazie» disse a Sir Philip. «So che molti la troverebbero un'attività sconveniente per una giovane donna, ma sia io sia mio padre abbiamo sempre creduto nella parità dei sessi.»

«È evidente che ha applicato anche a voi i suoi principi.»

«Grazie, immagino che sia un complimento.»

«Certo che lo è.» Sir Philip le sorrise, fissando i suoi occhi nocciola illuminati dai caldi riflessi del sole.

«Olivia!» La voce di zia Ardis risuonò scandalizzata alla vista della nipote più giovane seduta a cassetta. «Scendi subito di lì! Cassandra! Che cosa ti viene in mente di lasciare che tua sorella si comporti come un monello?»

«È tutto a posto, zia Ardis» replicò lei con calma. «Sir Philip ha dato il suo permesso e ci pensa il cocchiere a tenere sotto controllo i ragazzi.»

«Ma, Olivia! Non si è mai vista una gentildonna alla guida di una carrozza!» protestò zia Ardis, scandalizzata.

«Io ritengo che le giovani donne abbiano già abbastanza limitazioni» intervenne Sir Philip. «Non bisogna soffocare le giovani menti, uomini o donne che siano.»

Zia Ardis stava per ribattere, ma si trattenne con uno sforzo evidente. «Ma certo, Sir Philip. Se lo dite voi...» concluse con un sorriso tirato.

«Vogliamo entrare, signore?» propose lui. «Sono certo che il locandiere vi troverà una stanza tranquilla e un po' di ristoro.»

«Non vedo l'ora. Sono stanca di viaggiare.» Joanna si aggrappò al suo braccio, appoggiandosi come se avesse coperto a piedi le miglia che li separavano da Dunsleigh, anziché in una comoda carrozza.

«Voi andate pure» disse Cassandra. «Io preferisco fare due passi.»

Sir Philip si affrettò a raccogliere il suo suggerimento. «Un'eccellente idea. Lasciate che accompagni la signora e la signorina Moulton e vi raggiungerò anch'io.»

Cassandra ricevette un'occhiata tagliente dalla zia e dalla cugina mentre Neville le guidava all'interno della locanda. Fece qualche passo in cortile, sorvegliando i gemelli, ma ben presto si convinse che erano in mani esperte.

Quando Sir Philip fu di ritorno, non ebbe niente in contrario a lasciarli in compagnia del cocchiere e a fare due passi lungo la via principale della pittoresca cittadina. Sapeva che zia Ardis l'avrebbe rimproverata, ma in quel momento non voleva pensarci. Quello che le aveva detto su Sir Philip la tormentava ancora e avrebbe voluto conoscere la verità, ma non riuscì a pensare a un modo educato per chiedergli dei suoi presunti figli illegittimi.

«Parlatemi della vostra tenuta» disse invece.

«Haverly House? È una vecchia costruzione in pietra, tipica del Norfolk.»

«Non sono mai stata nel Norfolk.»

«È un posto molto isolato. Da secoli, la gente vi viene per stare tranquilla. Un tempo le paludi facevano da barriera naturale. Naturalmente, ora che sono state bonificate, la regione è più accessibile, ma non sono molti ad avventurarsi fin lì. Non c'è niente oltre, solo il mare aperto» le spiegò.

«Non oso pensare a cosa dirà vostra madre, trovandosi sei ospiti inattesi.»

«Ho inviato un messaggio per annunciare il nostro arrivo. Mia madre è abituata alle mie eccentricità e non si lascia sconvolgere facilmente fin quando c'è la signora Benby a prendersi cura di tutto. Piuttosto sarà la governante a rimproverarmi per averle dato così poco preavviso, ma mia madre non si scomporrà. E naturalmente mia sorella sarà entusiasta.»

«Vostra sorella?» domandò Cassandra, sorpresa. «Non... non sapevo che ne aveste una.»

Lui le lanciò uno sguardo divertito. «Chiunque può avere fratelli e sorelle, anche un essere privo di fantasia come un Neville.»

«Non volevo dire questo... È solo che mi ero fatta l'idea che foste figlio unico.»

«Georgette è più giovane di me di quindici anni, per cui sono cresciuto praticamente da solo. Vi piacerà» aggiunse con un sorriso. «È una giovinetta vivace e piena di curiosità.»

«Oh, ne sono sicura.» Dentro di sé, Cassandra si augurò di piacere a Georgette, anche se non c'era ragione al mondo per cui la cosa avesse importanza.

«Signore!» Un garzone della locanda li raggiunse di corsa. Fece un inchino e si fermò a riprendere fiato. «Lady Moulton mi ha mandato a dirvi di tornare indietro. Teme che la signorina prenda troppo sole.»

Cassandra sospirò. Sapeva bene che zia Ardis non era preoccupata per la sua salute, ma per il tempo che passava con Sir Philip, tenendolo lontano da Joanna. «Ditele che veniamo subito.»

Il malumore di zia Ardis era evidente quando entrarono nella locanda, dove lei e Joanna sedevano davanti a una tazza di tè, mentre Olivia e i gemelli parlavano e ridevano eccitati.

«Sir Philip!» esclamò Hart. «È stato fantastico. Will e Tommy ci hanno fatto vedere come abbeverare i cavalli e mi hanno lasciato perfino tenere le redini!»

«Davvero? Devono essere rimasti impressionati dalla vostra abilità.»

«Will ha detto che possiamo fare a turno per sedere con loro, se voi siete d'accordo» intervenne Crispin. «Possiamo, signore?»

«Will ha detto così?»

«Oh, sì» confermò Olivia. «Ha detto anche che non ha mai avuto degli allievi così volenterosi.»

«Se Will è d'accordo, io non ho niente in contrario» disse Sir Philip con un sorriso.

Ci fu una discussione per stabilire chi dovesse fare il primo turno a cassetta e alla fine decisero di tirare a sorte. Così, mentre i ragazzi si avvicendavano accanto al cocchiere, Sir Philip ne approfittò per legare il cavallo al retro della

carrozza e viaggiare all'interno. Cassandra era certa che la zia e la cugina morissero di invidia, ma non potevano farci niente.

Anche se lei e Sir Philip non ebbero un attimo veramente privato, dato che c'erano sempre due dei ragazzi con loro, poterono parlare liberamente, scambiandosi congetture sul luogo in cui poteva essere nascosta l'altra metà della mappa.

Si fermarono di nuovo a Banbury per mangiare qualcosa. Zia Ardis e Joanna colsero l'occasione per monopolizzare Sir Philip, prendendo posto al suo fianco e lasciando Cassandra all'estremità del tavolo. Guardando la sua espressione annoiata, tuttavia, lei non poté fare a meno di provare una punta di soddisfazione intuendo che le moine della cugina erano la tattica più sbagliata per catturare il cuore di Neville.

Appena ebbero finito di pranzare, Sir Philip si alzò in piedi, annunciando che era meglio ripartire subito se volevano arrivare a destinazione prima del buio.

In realtà, dovettero cambiare programma a causa di una ruota che si era staccata dalla carrozza di zia Ardis e, in attesa che venisse riparata, furono costretti a fermarsi per la notte in una sontuosa tenuta nei pressi di Northampton, dimora di Lord e Lady Philby, zii di Sir Philip.

Il sole era già tramontato quando vi giunsero e fu con grande sollievo che, dopo aver scambiato pochi convenevoli con i padroni di casa, si ritirarono tutti nelle loro stanze.

Il campanile della cattedrale di Ely sveltava in lontananza, dominando la campagna sottostante.

«Oh...» sospirò Cassandra, sporgendosi dal finestrino. «È ancora più imponente di quanto immaginassi.»

Si voltò verso Sir Philip con gli occhi che brillavano. Era il terzo pomeriggio di viaggio, ma era bastata la vista della cattedrale, immersa nel bagliore rosato del tramonto, per farle dimenticare la stanchezza.

«Il momento più magico è un crepuscolo autunnale, quando emerge dalle nebbie dorate dei raggi del sole... allora appare come doveva essere centinaia di anni fa: un rifugio sacro per i fuggiaschi.»

«Si può visitare l'interno?» domandò Olivia. «Dicono che sia bellissima.»

«Lo è. Vi prometto che uno di questi giorni verremo a vederla. Non siamo lontani da Haverly House, ma oggi credo che sia meglio proseguire.»

«Sì, avete ragione» convenne Cassandra.

Mentre attraversavano il piccolo centro, continuò a guardare fuori del finestrino, affascinata dal paesaggio. «È così diverso qui. È tutto piatto. E che



cos'è quello strano rialzo sulla sinistra?»

«Sono gli argini del fiume, più alti della campagna circostante» le spiegò Sir Philip. «Vedete, un tempo qui c'erano solo paludi, ma quando vennero prosciugate, il terreno rimase più basso del letto del fiume. Così dovettero fortificare gli argini per impedire un'alluvione.»

«Ma perché hanno prosciugato le paludi?» volle sapere Crispin. «Mi sarebbe piaciuto vederle.»

«E le vedrai. C'è ancora un acquitrino nei possedimenti dei Neville. Il mio antenato, il padre di Sir Edric, quello che doveva sposare Margaret, si oppose alle bonifiche e rifiutò di cedere la sua terra al Conte di Bedford. Alla sua morte, il figlio chiamò un olandese per prosciugare la maggior parte dei terreni, ma volle lasciare intatta una parte in memoria del padre. Vi porterò a vederla, quando saremo arrivati.»

«Ma non capisco perché prosciugare tutto il resto» insistette Crispin.

«Per ragioni economiche, ragazzo mio. La terra che rimane è molto ricca e fertile. Così, invece di acri e acri di acquitrini improduttivi, ora i Neville possiedono acri e acri di campagna coltivabile.»

«Che cosa sono tutti quei mulini a vento?» domandò Olivia. «Perché ce ne sono così tanti?»

«Servivano a estrarre l'acqua dalle paludi. Naturalmente oggi sono stati sostituiti dalle pompe. Alcuni sono stati abbattuti, ma ne sono rimasti parecchi.»

«È affascinante» mormorò Cassandra. «È tutto così insolito...»

«Molti dicono che la palude sia un mondo a sé.»

In poco meno di due ore, lasciarono la strada principale per imboccare il viale che conduceva a Haverly House, in mezzo a due filari di betulle argentate e a siepi di rododendri. Cassandra ne ispirò il profumo, deliziata.

«È stupendo!» esclamò, ammirando quell'esplosione di colori.

In lontananza, le betulle si interrompevano davanti a una costruzione in pietra grigia, abbellita da un'edera rampicante. Il massiccio portone venne aperto prima ancora che la carrozza si fermasse e subito dopo un valletto in livrea si affrettò incontro agli ospiti, mentre un uomo dai capelli bianchi e il volto severo scendeva lentamente gli scalini dell'ingresso.

«Buongiorno, Sir Philip. Bentornato a casa» salutò con un inchino.

«Buongiorno, Shivers. Questi sono i miei ospiti: Lady Cassandra Verrere, Lady Olivia, Lord Chesilworth e lì, seduto a cassetta, il signorino Hart. Non temete» aggiunse con un sorriso. «Non siete voi che vedete doppio. Lord Chesilworth e il signorino Hart sono gemelli.»

«Naturale, signore.» Il maggiordomo si inchinò con gran dignità davanti ai ragazzi.

La seconda carrozza si fermò e Sir Philip si voltò per introdurre la signora Moulton e la figlia. In quel momento, una figura sottile uscì di corsa dal portone e si gettò correndo tra le sue braccia.

«Philip!»

«Georgette!» Lui strinse la sorella, sollevandola da terra, e le diede un buffetto sulla guancia. «Non imparerai mai a comportarti come una lady? I miei ospiti penseranno che tu sia un monello.»

Georgette si voltò verso gli altri con un sorriso imperturbabile. Era molto bella, pensò Cassandra, con morbidi riccioli scuri e gli stessi occhi ambrati del fratello, che ora brillavano di curiosità.

«Sono così felice che siate venuti! Sono secoli che Philip non invita nessuno e qui è una tale noia!» Si interruppe, imbarazzata. «Scusate» riprese, «volevo dire che sarei stata felice di vedervi, anche se qui non fosse un mortorio, ma dato che lo è, sono due volte contenta» concluse con un sorriso.

Prima che Philip potesse fare le presentazioni, una donna di mezza età uscì dalla casa e venne verso di loro con le braccia tese. «Philip! Caro!» esclamò.

«Madre.» Lui sorrise e salutò la donna con un bacio sulla guancia. «Siete bellissima, come sempre.»

«E tu sei troppo buono. Adesso presentami i tuoi ospiti.»

«Oh, sì, Philip» intervenne Joanna, aggrappandosi al suo braccio con fare possessivo. «Sono così impaziente di conoscere la tua famiglia.»

Lui la guardò sorpreso, ma subito dopo la sua attenzione venne distratta da un'altra donna che era apparsa sugli scalini. Sui venticinque anni, era vestita con un abito modesto e portava i capelli raccolti in un semplice nodo.

«Sarah!» Lady Violet Neville si voltò verso di lei con un sorriso. «Vieni a salutare Philip. È appena arrivato con i suoi ospiti.»

«Oh, vedo. Non vorrei disturbare...»

«Sciocchezze. Certo che non disturbi, sei praticamente una della famiglia. Non è così, Philip?»

La giovane donna arrossì al complimento e si fece avanti timidamente.

«La signorina York è in visita da noi» spiegò Lady Violet. «È una cara amica di famiglia ed è lei che si occupa di Silverhood.»

Silverhood? Cassandra si chiese che cosa fosse e di che cosa si occupasse Sarah York. La sua curiosità venne subito soddisfatta, perché Georgette intervenne in tono vivace: «Sì, Sarah si prende cura dei bambini di Philip, e ha un bel da fare.»

Philip sorrise, liberandosi del braccio di Joanna per prendere la mano di Sarah. «Buongiorno, signorina York. Come stanno i bambini?»

«Bene, Sir Philip. E naturalmente sono impazienti di vedervi.»

«Andrò a trovarli domani mattina, per prima cosa. Ma ora scusatemi, sto

trascurando le buone maniere. Non ho ancora finito di presentare i miei ospiti.»

Cassandra aveva assistito a quello scambio di battute esterrefatta. Lo stomaco le si era stretto in una morsa mentre continuavano a risuonarle nella mente le parole di Georgette: i bambini di Philip.

Quello che aveva detto zia Ardis era tutto vero! Per quanto sembrasse incredibile, Sir Philip aveva una serie di figli illegittimi ed evidentemente li aveva sistemati in una casa nelle vicinanze. Istantaneamente si voltò verso la zia e lei ricambiò il suo sguardo con una smorfia significativa che la fece sentire ancora peggio.

Mentre Philip terminava le presentazioni, si sforzò di sorridere a tutti. Lady Violet sembrava perfettamente tranquilla e la salutò con un sorriso cortese. Cassandra non riusciva a immaginare come potesse parlare con tanta disinvoltura di una situazione così scandalosa come Silverhood.

Quando li invitò a entrare, la signorina York si scusò. «Vi lascio ai vostri ospiti. Tornerò a trovarvi un'altra volta» disse, sorridendo ai visitatori. «Spero che verrete a Silverhood, uno di questi giorni.»

Zia Ardis rimase a bocca aperta e Cassandra riuscì appena a mormorare: «Sì, certo. Grazie.»

«Venite dentro, dove potremo stare più comodi» ripeté Lady Violet. «Immagino che sarete stanchi per il viaggio.»

«Oh, no» cinguettò Joanna. «Sir Philip è stato così pieno di premure che il tempo è volato.» Si voltò verso Georgette. «Non vedo l'ora di fare una lunga chiacchierata con te. Posso chiamarti Georgette? Philip mi ha parlato tanto di te che mi sembra di conoscerti.» Sfoderando uno dei suoi sorrisi abbaglianti, la prese sottobraccio e si avviò con lei verso l'ingresso. «Sono sicura che diventeremo ottime amiche.»

Georgette sembrava presa un po' alla sprovvista, ma seguì Joanna mentre zia Ardis tratteneva Cassandra per un braccio.

«Hai visto?» le sussurrò all'orecchio. «Non te lo avevo forse detto?»

«Sì, zia.»

«Spero che ora terrai a mente i miei consigli.»

«Sì.» Cassandra si sforzò di ignorare la fitta che sentiva al cuore. «Non preoccuparti. Non c'è niente fra me e Sir Philip, e non ci sarà mai niente.»

Cassandra indossò il suo abito migliore per la cena, ma anche così si sentì a disagio all'elegante tavolata di Haverly House, apparecchiata con piatti della più fine porcellana, posate d'argento e bicchieri di cristallo. Al centro, in una coppa d'argento, c'era un'enorme composizione ornamentale di frutta e i candelabri di cristallo diffondevano una luce calda nella stanza ricoperta di pannelli.

Anche Chesilworth era stata così, un tempo, ma non lo era più all'epoca del padre di Cassandra. L'argenteria era stata quasi tutta venduta molto tempo prima e il soffitto della sala da pranzo era così rovinato dalle infiltrazioni d'acqua che avevano preso l'abitudine di consumare i pasti nel tinello accanto alla cucina. Nemmeno Moulton Hall, nonostante gli sforzi di zia Ardis, poteva competere con la magnificenza di Haverly House.

L'abito di Cassandra era stato adattato da uno dei vestiti di sua madre. Era in un bel tessuto di seta e lei aveva fatto del suo meglio per farlo sembrare alla moda, ma il color tabacco non era certo il più adatto alla sua pelle chiara e ai capelli castani. Per di più, era un colore che si addiceva a una donna anziana, cosa di cui Cassandra ebbe conferma quando la nonna di Sir Philip fece il suo ingresso nella sala con un abito dello stesso colore.

Su di lei era perfetto, ma naturalmente il merito andava anche al taglio impeccabile, opera senza dubbio di una modista, e ai topazi che brillavano al collo e alle orecchie di Lady Neville.

Cassandra guardò con ammirazione l'anziana gentildonna, che prese posto di fronte a lei, accanto al nipote che sedeva a capotavola. In un primo tempo era rimasta stupita che le avessero riservato il posto alla destra di Sir Philip, ma poi si era resa conto che, in termini di nobiltà, il suo titolo superava non solo quello della zia e della cugina, ma anche quello della madre di Sir Philip.

«Bene, mia cara» esordì Lady Neville in tono aristocratico, fissandola con occhi luminosi. «Così siete voi colei che volevo conoscere.»

«Sì, madam» rispose Cassandra, grata che Sir Philip avesse messo al corrente della loro finzione sia la madre sia la nonna.

«Oh, già» intervenne zia Ardis. «Non ricordo bene... Voi eravate amica della nonna di Cassandra, non è così?»

«Sì.» L'anziana nobildonna sospirò. «Povera Caroline.»

«Caroline?» Zia Ardis la guardò, confusa. «Credevo che il nome di tua nonna fosse Emma» disse, rivolta alla nipote.

Lei prese fiato per inventare una spiegazione, ma non ce ne fu bisogno. La vecchia Lady Neville era perfettamente in grado di tenere sotto controllo la situazione. Rivolse a zia Ardis uno sguardo gelido, con un sopracciglio leggermente inarcato. Era la stessa espressione che aveva usato pochi minuti prima, quando aveva sentito Joanna rivolgersi familiarmente a suo nipote, chiamandolo Philip. Era bastata quell'occhiata a far impallidire Joanna, che da allora non aveva più aperto bocca.

«Vi sbagliate, senza dubbio» disse in tono condiscendente.

«In realtà, Emma era il secondo nome della nonna» si affrettò a spiegare Cassandra. «Avendo una cugina che si chiamava anche lei Caroline, a un certo punto presero a chiamarla con il secondo nome. Fu così che la conobbe il nonno e naturalmente rimase Emma per tutto il resto della sua vita.»

«Oh, sì, adesso ricordo anche sua cugina» disse Lady Neville, rivolgendosi di nuovo a Cassandra. «Sapete? Non avrei mai pensato di vedere un Verrere a Haverly House.»

«Non è più l'epoca di faide sanguinose, nonna» commentò Philip in tono divertito.

Lei gli rivolse uno sguardo severo. «Certo che no, Philip. Siamo inglesi, dopotutto.»

«Sì, nonna.»

Lady Neville dovette scorgere il bagliore che gli brillava negli occhi, perché aggiunse: «Non prenderti gioco di me, giovanotto.» Subito dopo, gli sorrise con affetto.

«Io? Non mi permetterei mai.»

«E non distrarmi. Stavo parlando con la signorina Verrere.» Studiò a lungo Cassandra e lei cercò di non battere ciglio sotto il suo sguardo penetrante. «Sembrare una giovane donna assennata, signorina Verrere» disse infine. «Mi fa piacere.»

«Io... vi ringrazio.» Cassandra non era sicura di cosa avesse voluto dire, ma era lieta di aver passato l'esame.

«Hai raccontato a Philip dell'intruso, Violet?» domandò l'anziana nobildonna, cambiando repentinamente argomento.

«Cosa?» Philip si raddrizzò sulla sedia, fissando la madre. «Perché non mi avete detto niente? Che cosa è successo? Qualcuno si è introdotto in casa?»

«È accaduto parecchi giorni fa. E in realtà non è successo nulla, ecco perché mi era uscito di mente.» Lady Violet fece un gesto vago della mano. «Naturalmente non ne ho saputo nulla finché Shivers non me lo ha riferito, il

giorno dopo. Dice che qualcuno è entrato in casa nel mezzo della notte. Fortunatamente uno dei domestici ha sentito il rumore ed è sceso a vedere. Ha sorpreso uno sconosciuto in biblioteca, c'è stata una breve colluttazione, poi l'uomo è fuggito senza prendere nulla.»

«In biblioteca?» ripeté Philip, guardando istintivamente Cassandra.

«Sì. Strano, vero? Non c'è niente di valore, lì dentro. Forse pensava che ci fosse una cassaforte nascosta.»

«Sì, probabile.» Philip tamburellò le dita sul tavolo, sovrappensiero. «Siete sicuri che non abbia preso niente?»

Sua madre parve sorpresa. «Non sono stata io a controllare, mio caro. Non sarei in grado di dire se manca qualcosa. È stato Shivers a occuparsene e credo che il domestico che ha sorpreso l'intruso sia Michael. Puoi chiedere a loro.»

«Sì, certo, lo farò.»

Cassandra avrebbe voluto sapere qualcosa di più su questo interessante argomento, ma da lì in poi le padrone di casa mantennero la conversazione su un terreno strettamente frivolo. Dopo cena, Cassandra fu costretta a un'interminabile seduta in salotto con le signore. Lady Violet invitò gentilmente Joanna a suonare qualcosa al pianoforte. Innervosita dalla presenza della nonna di Philip, Joanna, che non era una virtuosa nemmeno al meglio della sua forma, trascinò una sonata che era una pena per lei e per gli ascoltatori.

Dopodiché Lady Neville decise che era sufficiente per quella sera e intrattenne le sue ospiti in una conversazione forzata. Fu un sollievo quando Sir Philip rientrò nella stanza, ma Cassandra non ebbe l'opportunità di parlargli da sola finché l'anziana nobildonna non si fu ritirata nelle sue stanze e Lady Violet concesse a Joanna un altro tentativo al piano.

Naturalmente Joanna si aspettava che Philip stesse al suo fianco per girarle le pagine dello spartito, ma lui sedette accanto a Cassandra e, approfittando della musica, le sussurrò all'orecchio: «Cosa ne pensate?»

«Che quello che si è introdotto in biblioteca non era un ladro qualunque, ma qualcuno che cercava qualcosa di preciso. Il Libro della Regina, per esempio.»

«Sì, la cosa è molto sospetta. Potrebbe essere lo stesso uomo che si è introdotto a Chesilworth.»

Cassandra annuì, ma poi aggiunse: «Sono solo speculazioni. Non hanno portato via niente, o almeno, niente di cui siamo a conoscenza.»

«Sono quasi sicuro che non manchi nulla. Poco fa ho parlato con Michael. Dice di aver catturato l'intruso pochi istanti dopo che era entrato in biblioteca. Non deve aver avuto il tempo di frugare in giro e Michael giura che non

aveva niente in mano perché hanno lottato per qualche minuto. Gli ho chiesto se fosse in grado di descriverlo, ma era troppo buio.»

Joanna rallentò la musica per voltare la pagina dello spartito e lanciò a Sir Philip uno sguardo di rimprovero che lui non raccolse. Alla fine della pagina seguente, riuscì a far cadere per terra tutti i fogli e si interruppe di colpo. «Sono così mortificata» si scusò, alzandosi dallo sgabello per raccogliarli.

Lady Violet si rivolse al figlio con un sospiro. «Philip, vieni ad aiutare la signorina Moulton.»

«Come?» Lui alzò lo sguardo, distratto. «Oh» disse con un sorriso, alzandosi per ubbidire alla madre.

Appena Lady Violet si fu ritirata, Cassandra si scusò a sua volta, lasciando Sir Philip a districarsi da solo fra le insistenti moine di zia Ardis e di Joanna.

Nella sua stanza non fu sorpresa di trovare Olivia e i gemelli ancora alzati, ma non era preparata alla presenza di Georgette, che sedeva sul letto a gambe incrociate e giocava a scacchi con Olivia.

«Cassandra!» esclamò la sorella.

«Signorina Verrere!» le fece eco Georgette.

Le due giovinette scesero dal letto per andarle incontro.

«Spero che non mi giudicherete troppo sfacciata per essere venuta qui» disse Georgette.

«Le ho detto io che non avresti avuto niente in contrario» intervenne Olivia.

«Ma certo. Sono felice che tu sia venuta a farci visita.»

Georgette sorrise. «Bene. Ero così ansiosa di parlare con voi. Quando è arrivato il messaggio di Philip, sembrava tutto così strano e misterioso. La mamma era sicura che Philip si fosse innamorato e la nonna continuava a dire: “Certo che è singolare”. Ma poi non sono riuscita a parlarvi perché la signorina Moulton è stata con me tutto il pomeriggio. Non ho niente contro vostra cugina, ma è sempre così cordiale?»

Cassandra sorrise e Olivia fece una smorfia. «No. Sta solo cercando di conquistare la tua amicizia, sperando di far colpo su tuo fratello» spiegò a Georgette senza mezzi termini. «Forse crede che, vedendola così dolce con te, si decida a chiedere la sua mano.»

«L’ho sospettato anch’io» ammise Georgette. «Dalla nota di Philip non sembrava che fosse interessato a lei.»

«Infatti, non lo è.» Olivia alzò gli occhi al cielo. «È solo Joanna a pensarlo.»

«E zia Ardis» le ricordò Cassandra.

«Chi se ne importa?» intervenne Hart. «Quello che conta è il tesoro!»

«Oh, sì! La dote spagnola!» esclamò Georgette, battendo le mani entusiasta. «Grazie al cielo, ho deciso di non venire a cena in sala da pranzo.

La mamma mi aveva dato il permesso, ma, dopo aver passato il pomeriggio con la signorina Moulton, non ne potevo più delle sue chiacchiere. Così ho detto alla signora Pritchard che avrei cenato con la signorina Olivia e i suoi fratelli. Mi hanno raccontato tutto: è una storia fantastica! Posso aiutarvi anch'io?» chiese, con gli occhi che brillavano di eccitazione.

«Ma certo, se tuo fratello è d'accordo.»

«Oh, Philip non avrà niente da ridire, ne sono sicura. Mi difende sempre quando la nonna o zio Robert vogliono vietarmi di fare qualcosa.»

«Benissimo. Più siamo e meglio è. Olivia ti ha fatto vedere la mappa che abbiamo trovato?»

«No, non sono riuscita ad aprire il tuo baule.»

«È vero, l'ho chiuso a chiave.» Cassandra infilò una mano nel corpetto per estrarre la piccola chiave che aveva legato con una spilla alla camicia. «Forse è un eccesso di prudenza, ma dopo quello che ho sentito stasera...»

«Ti riferisci al ladro?» domandò Crispin. «Georgette ci ha raccontato tutto. Qualcun altro stava cercando il nostro libro!»

«Non siamo sicuri che cercasse proprio quel libro. Sappiamo solo che si è introdotto in biblioteca» gli ricordò Cassandra.

«Cos'altro poteva cercare?» replicò lui. «Questa storia sta diventando un'avventura in piena regola!»

«Personalmente, mi basterebbe l'eccitazione di trovare il tesoro» replicò Cassandra, «senza avere a che fare con un ladro.» Aprì il baule e mostrò a Georgette la mappa, ma nemmeno lei vi riconobbe qualcosa di familiare. La giovinetta volle vedere anche le pagine del diario dove si parlava della mappa nascosta a Haverly House, ma, per quanto affascinata, non aveva idea di cosa potesse essere il Libro della Regina.

Poco dopo, Cassandra mandò a dormire tutti in modo da coricarsi anche lei. Si sentiva stanca per il viaggio, ma soprattutto aveva il morale a terra. Quello che aveva sentito a proposito dei bambini di Philip confermava tutto ciò che le aveva detto zia Ardis sulle sue abitudini di libertino. Quindi anche i baci e le carezze che avevano condiviso per lui non significavano altro che una donna in più da aggiungere alla sua collezione.

Con la mente occupata da questi pensieri, Cassandra giacque a lungo tra il sonno e la veglia e, quando finalmente riuscì ad addormentarsi, fu tormentata da sogni agitati. Il mattino dopo si alzò con la stanchezza di quando era andata a dormire.

Al piano di sotto trovò Georgette e Olivia sedute al tavolo della prima colazione. Sembrava che avessero già fatto amicizia e Georgette salutò Cassandra annunciandole che la sua istitutrice, la signora Pritchard, le avrebbe portate in città.



«Prenderemo la carrozza e andremo a fare spese. Le giornate sono molto più interessanti quando ci sono degli ospiti.»

«Dove sono i gemelli?» domandò Cassandra. «Verranno anche loro?»

Olivia assunse un'espressione scandalizzata. «Oh, no, si annoierebbero a morte e sarebbero solo una seccatura. Ma Sir Philip ha promesso che il suo staffiere li porterà a visitare le stalle, quando saranno di ritorno.»

«Di ritorno da dove?»

«Sono andati con Sir Philip a Silverhood» le spiegò Georgette.

«Davvero?» Cassandra era ancora sconvolta dalla disinvoltura con cui lei e sua madre parlavano dei figli illegittimi di Philip.

«Non vi dispiace, vero?» domandò la giovinetta, in tono leggermente ansioso.

«Oh, no. Sono sicura che Crispin e Hart ne saranno entusiasti.»

«Non tutti permettono che i loro figli giochino con i bambini di Silverhood. Dicono che è sconveniente» continuò Georgette. «La signora Carter sostiene che non è decoroso perfino che vivano qui.»

Lo spirito di giustizia di Cassandra si ribellò a queste parole. Le sembrava scandaloso che Philip avesse uno stuolo di figli illegittimi, ma non si sarebbe mai sognata di emarginarli dai giochi degli altri bambini solo a causa delle circostanze della loro nascita. «È una cosa orribile da dire, come se la colpa fosse di quei poveri bambini» osservò.

«È quello che penso anch'io. La mamma dice di essere orgogliosa di Philip, perché la maggior parte degli uomini ignora i bambini come loro. Se non li avesse presi in casa, non avrebbero avuto alcuna possibilità.»

«Sono sicura che è vero.» Non poteva negare che Philip si fosse comportato correttamente, riconoscendo i figli e provvedendo ad allevarli. Molti abbandonavano a se stesse le donne sedotte e i figli illegittimi. Tuttavia non riusciva a capire come Lady Violet potesse essere orgogliosa del comportamento licenzioso del figlio.

Udì dei passi alle sue spalle e le bastò vedere la smorfia sul volto di Olivia per capire chi fosse il nuovo arrivato.

Joanna irruppe nella stanza in un vaporoso vestito a righe bianche e rosse. «Georgette!» esclamò. «Come sono contenta di rivederti! E dov'è la tua cara mamma?»

«Buongiorno, signorina Moulton» la salutò Georgette in tono gentile ma privo di entusiasmo.

«Non vedevo l'ora di chiacchierare ancora con te» cinguettò Joanna, sedendosi al suo fianco.

«Veramente... oggi non posso. Devo passare la giornata con la mia istitutrice.»

«Sono sicura che per questa volta sarai esonerata dai tuoi compiti» intervenne zia Ardis, che aveva seguito la figlia nella stanza. «Dopotutto, non capita tutti i giorni di avere visite.»

«Philip è molto esigente riguardo ai miei studi» replicò Georgette. «Non credo che gli farebbe piacere se li trascurassi.»

«Oh, be', certo... se è quello che vuole Philip...» mormorò Joanna, rilassando inconsciamente le spalle.

«Anzi, se volete scusarmi, ora devo proprio andare.» Georgette si alzò dalla sedia senza finire la colazione e uscì dalla stanza, subito seguita da Olivia.

«Ma dove va Olivia?» domandò zia Ardis.

«L'istitutrice della signorina Neville le ha gentilmente proposto di partecipare... alle lezioni» disse Cassandra.

«E Olivia ha accettato?» domandò Joanna, sconcertata all'idea che qualcuno potesse sottoporsi volontariamente a una seduta di studio.

«Pare di sì.»

«Ho sempre detto che tuo padre vi ha educato in un modo strano» commentò zia Ardis, liquidando in questo modo l'argomento.

«Dov'è Philip?» si informò Joanna in tono giulivo. «Non è ancora sceso per la colazione?»

«Vedrai che non si farà aspettare molto. Credo davvero che stia mostrando un deciso interesse verso di te.»

La capacità di illudersi di zia Ardis superava ogni limite, non poté fare a meno di pensare a Cassandra. Non solo aveva dovuto forzargli la mano perché invitasse Joanna a Haverly House, ma riusciva a vedere un qualche interesse da parte sua, anche se finora l'aveva completamente ignorata.

Dovette sopportare la compagnia della zia e della cugina per tutta la mattinata e fu solo un blando sollievo che Lady Violet si unisse a loro in salotto. La madre di Sir Philip era una donna piacevole, ma così accomodante che non fece nulla per interrompere il monologo di Joanna sulle meraviglie di Haverly House, inframmezzato da minute descrizioni del suo guardaroba. Lady Violet acconsentì anche alla sua proposta di una gita, dicendo che avrebbe organizzato un picnic nei pressi di Linning Broad, per il giorno seguente.

«I bambini ne saranno felici» aggiunse.

«Volete dire Crispin e Hart?» domandò Joanna, allarmata.

«Ma certo, e Olivia e Georgette.»

«Oh, certo, Georgette.» Joanna recuperò subito il sorriso. «Trovo che la vostra Georgette sia deliziosa. Ma non la definirei una bambina.»

«No? Ha solo sedici anni.» Lady Violet sospirò. «Ma forse avete ragione. Sta crescendo in fretta. Fra due anni avrà già il suo debutto. Odio pensare a

una stagione a Londra» aggiunse con un altro sospiro. «Preferisco la quiete del Norfolk.»

«È comprensibile» mormorò Cassandra. «Questo posto è incantevole.»

«Forse a quel tempo vostro figlio sarà sposato e sua moglie potrebbe occuparsi del debutto di Georgette» suggerì Joanna con un sorriso civettuolo.

«Credete?» Lady Violet parve sorpresa.

«Io non ne sarei stupita» continuò Joanna, facendo del suo meglio per colorire le guance di un lieve rossore.

I suoi sforzi furono sprecati, perché Lady Violet stava guardando Cassandra in cerca di una conferma a quelle parole.

Lei le rispose con un timido sorriso. Non poteva dire di fronte alla cugina che Sir Philip mostrava per lei lo stesso interesse che avrebbe riservato a un pesce lesso.

«Non saprei» disse infine. «Sir Philip sembra affezionato al celibato.»

«Tutti gli uomini lo sono finché non incontrano la donna giusta» replicò Joanna.

«Infatti. Sapete, credo che dovrei invitare anche la signorina York a venire con noi» disse Lady Violet. «È una giovane donna piena di doti e temo che non abbia molte distrazioni nella sua vita.»

«La signorina York? Volete dire la governante?» domandò Joanna, arricciando il naso.

«Mmh... Immagino che possiate definirla così, ma si prende cura soprattutto dell'educazione dei bambini. Chi si occupa della casa è la signora Watson.» Lady Violet si alzò. «Ora, se volete scusarmi, devo dare disposizioni per il picnic. E naturalmente avvisare Henri, il cuoco.» Si interruppe, perplessa. «Non so mai come farmi capire da lui. Credo che non capisca una parola di inglese. Non riesco a immaginare perché Philip lo abbia portato qui, se non perché le sue salse sono squisite. E i dessert! Lady Neville li adora, per cui immagino che sia una buona ragione per avere un cuoco francese. Ma mi intimorisce» continuò con un sospiro. «Quando comincio a spiegargli quello che desidero, lui balbetta qualcosa nella sua lingua e io non capisco una sola parola. Agita le braccia e diventa tutto rosso in viso. Così, alla fine, gli lascio fare quello che vuole e sembra che la cosa funzioni. Ma non sono sicura che sappia cosa sia un picnic.»

«Potreste lasciare che sia Cassandra a parlare con lui» propose Joanna. «Lei conosce il francese.»

Cassandra guardò la cugina, sorpresa. Non era da lei sottolineare le doti di qualcun altro. Ma poi capì che la sua manovra tendeva a confinarla con la servitù, in modo da lasciarle libero il campo in salotto.

«Davvero?» Lady Violet la guardò con gli occhi che brillavano di

ammirazione.

«Be', sì. E sarò felice di parlare con il vostro cuoco, se lo desiderate.»

«Sarebbe fantastico! Non vorrei approfittare di voi, ma...»

«Nessun disturbo» le assicurò Cassandra, alzandosi.

«Meraviglioso! Venite con me.» Lady Violet si avviò verso la porta, facendole cenno di seguirla. «Andiamo subito da Henri e voi tradurrete quello che dico. Siete davvero un tesoro a farmi questo favore.»

Nell'uscire dalla stanza, Cassandra vide l'espressione di Joanna e sospettò che non facesse parte dei suoi piani vederla uscire insieme a Lady Violet. Probabilmente aveva pensato che sarebbe andata in cucina da sola, mentre lei sarebbe rimasta a raccogliere i ringraziamenti della padrona di casa.

Trovarono Henri in cucina, che supervisionava la preparazione del pranzo. Non sembrava entusiasta di vederle, ma fece un inchino impeccabile e mormorò qualche parola in francese. Violet parve subito a disagio, ma quando Cassandra rispose gentilmente al saluto, gli occhi del cuoco si illuminarono.

«*Mademoiselle!*» esclamò, con lo stesso entusiasmo con cui avrebbe accolto una borsa piena d'oro, e si lanciò subito in un lungo discorso nella sua lingua.

Ci vollero solo pochi minuti perché Cassandra simpatizzasse con le sue frustrazioni e con la nostalgia di casa. Quando gli assicurò che Lady Neville era deliziata della sua cucina, si gonfiò come un tacchino e, alla richiesta speciale per il pranzo dell'indomani, rispose con un gesto della mano che non c'era nessun problema e che avrebbe accolto con piacere quella sfida alle sue abilità culinarie.

Cassandra e Lady Violet avevano appena lasciato la cucina e stavano tornando verso il salotto, quando incrociarono Sir Philip che stava entrando.

«Mamma! Signorina Verrere. È proprio voi che volevo vedere.»

«Sei sempre così caro.» Lady Violet gli offrì la guancia perché la baciasse. «Siamo appena state a parlare con il cuoco. La signorina Verrere conosce il francese, non è stupendo?»

Lui sorrise a Cassandra. «La signorina Verrere ha molte qualità. Ma se non avete più bisogno del suo aiuto, mamma, vorrei mostrarle la biblioteca.»

Cassandra aveva provato un tuffo al cuore, vedendolo, ma si sforzò di non ricambiare il suo sorriso, determinata a non cedere al suo fascino.

«Ma certo, mio caro, andate pure, lo devo mandare un invito alla signorina York.»

«Un invito per che cosa?»

Violet si rivolse a Cassandra. «Spiegateglielo voi, mia cara» disse, allontanandosi lungo il corridoio.

«Che cosa dovete spiegarmi?» domandò Philip, quando furono rimasti soli.

«Domani faremo un picnic in un posto chiamato Linning Broad.»

«Tutti?»

«Sì, inclusa la signorina York» gli rispose Cassandra con aria indifferente.

Philip fece una smorfia. «Avrei dovuto immaginarlo che la mamma si sarebbe sentita obbligata a intrattenerci. Ah, be', sarà meglio che ci mettiamo al lavoro, dato che perderemo la giornata di domani. Siete pronta?»

«Certo.»

Lui la guardò in un modo strano, ma le fece strada in biblioteca. Cassandra rimase senza fiato appena vi ebbe messo piede. Era un locale enorme, che si estendeva su due piani, con una scala a chiocciola che conduceva a quello superiore e una balconata che correva tutt'intorno. Una delle pareti era tutta a vetrate che lasciavano filtrare una luce calda e soffusa, aumentata dai candelabri alle pareti e dalle lampade da lettura posate su una scrivania e due tavolini più piccoli. Accanto alle lampade erano disposte comode poltrone che creavano degli angoli confortevoli per leggere. Ma quello che faceva più impressione erano i libri: file e file di libri. Gli scaffali di legno si innalzavano dal pavimento fino al soffitto, occupando tre pareti del locale.

«Oh! È stupenda!» esclamò Cassandra, guardandosi attorno. «Non ho mai visto niente di simile!»

«Ero sicuro che vi sarebbe piaciuta.» Sir Philip la guardò con un sorriso pieno di calore. «E sono contento di non essermi sbagliato.»

Questa volta Cassandra non poté fare a meno di ricambiare il suo sorriso, ma subito dopo si scostò da lui e riprese il suo tono distaccato. «Be', vista la mole di lavoro che ci aspetta, sarà meglio cominciare.»

Un'ombra di disappunto passò sul volto di Philip, ma lui la mascherò rapidamente.

«Certamente. Da dove cominciamo?»

Cassandra si guardò intorno. «Non saprei. È così grande.»

«Io suggerirei di cominciare dal piano superiore. È lì che teniamo i libri più vecchi.»

«D'accordo.» Lei si avviò verso la scala a chiocciola. «Che cosa ne dite se cominciamo alle due estremità, in modo da incontrarci al centro?»

Philip si fermò in cima alla scala. Non era così che aveva previsto di lavorare con lei. «Cassandra? C'è qualcosa che non va?» le chiese.

Lei si voltò a guardarlo con espressione volutamente impassibile. «Non so di che cosa stiate parlando.»

«Vi comportate in un modo strano, oggi.»

«In che senso?»

«Lo sapete bene» replicò lui, frustrato dal suo tono freddo. «Come se foste in collera con me. E io non ho idea di quale possa essere il motivo.»

«Mi dispiace, non era mia intenzione. Voglio solo cominciare al più presto la nostra ricerca. Non è quello che volete anche voi?»

Lui corrugò la fronte, perplesso, ma non insistette. «Sì, certo. Mettiamoci al lavoro» disse, avviandosi verso l'altra estremità della stanza.

Cassandra si mise all'opera, sforzandosi di ignorare la sua presenza. Cominciò dagli scaffali superiori, esaminando i volumi a uno a uno. Quando incappava in un titolo che anche solo lontanamente poteva far pensare a una regina, lo apriva e gli dava un'occhiata.

Il lavoro era faticoso e piuttosto noioso. Accettando di venire a Haverly House, Cassandra aveva previsto di lavorare a fianco di Philip, scambiandosi impressioni sui libri e scherzando come avevano fatto nella soffitta di Chesilworth. Ma lavorando alle due estremità della stanza, non c'era alcuna possibilità di comunicare con lui. Era quello che aveva in mente quando aveva fatto la proposta, ma ora si sentiva stranamente insoddisfatta e frustrata.

Cercò di consolarsi dicendosi che l'importante era trovare il tesoro e non la compagnia di Sir Philip. Continuarono a lavorare in silenzio per tutto il pomeriggio, a porte chiuse, e si interruppero solo verso l'ora di pranzo, quando Philip fece portare un vassoio dalla cucina. Mentre consumavano il pasto seduti all'ampia scrivania, la loro conversazione era stentata. Cassandra avvertiva la confusione di Philip e sarebbe voluta tornare alla spontaneità che aveva caratterizzato i loro rapporti fino a poco prima, ma il pensiero dei suoi figli illegittimi continuava a infiltrarsi nella mente di Cassandra, facendola sentire a disagio.

Appena finito di mangiare, suggerì di riprendere il lavoro. Dopo qualche ora di ricerca, aveva le gambe indolenzite per il continuo alzarsi e abbassarsi, ma più di tutto sentiva una tensione alle spalle e alla base del collo. Si raddrizzò con un sospiro e premette le dita sulle ultime vertebre, ruotando lentamente il capo per sciogliere il nodo alla nuca.

«Stanca?» le domandò Philip, posandole le mani sulle spalle e cominciando a massaggiarle lentamente.

Cassandra sobbalzò, sorpresa. Non lo aveva sentito avvicinarsi e per di più il suo tocco le trasmetteva una strana sensazione allo stomaco. Sapeva che avrebbe dovuto fermarlo, ma proprio in quel momento le sue dita toccarono il punto in cui i muscoli si erano irrigiditi e le sfuggì un sospiro di sollievo.

Lui premette più a fondo e il risultato fu qualcosa a metà tra il dolore e l'estasi.

Cassandra piegò il capo, lasciandolo ricadere in avanti, mentre Philip le massaggiava i muscoli alla base del collo, sciogliendo la tensione che vi si era accumulata. Il massaggio era piacevole, ma c'era un'altra sensazione persistente, un brivido che le correva lungo la spina dorsale e le faceva sentire

le gambe sul punto di cedere.

Philip si chinò a posarle un bacio sotto l'orecchio. Era poco più di un soffio, ma la lasciò senza fiato, in balia di un desiderio incontrollabile. Avrebbe voluto voltarsi e rifugiarsi tra le sue braccia; sentire il sapore delle sue labbra e il tocco delle sue mani sulla pelle...

«Cassandra» mormorò lui. «Così dolce...»

Le sue mani scesero ad accarezzarle le braccia e lei sentì divampare un incendio dove la toccavano. Prendendola per le spalle, la girò verso di sé per baciarla.

«No!» Cassandra si liberò del suo abbraccio e lo fronteggiò tremando, spaventata dalla forza delle emozioni che riusciva a scatenare in lei. «Non sarò un'altra delle vostre conquiste!»

«Delle mie conquiste?» Lui la fissò sconcertato, con gli occhi ancora accesi di desiderio. «Che cosa...»

«No!» Cassandra si girò di scatto e si affrettò a raggiungere la scala, facendo risuonare i suoi passi sugli scalini metallici.

Philip non la seguì e lei ne fu sollevata. Non sapeva come avrebbe reagito se l'avesse raggiunta e avesse cercato di convincerla con baci e carezze. La realtà era che non aveva alcun controllo sulla situazione. Sembrava che la volontà le venisse meno ogni volta che la baciava.

Si chiuse nella sua stanza fino all'ora del tè. Tirò le tende alle finestre e giacque sul letto, cercando di rimettere ordine fra le emozioni che minacciavano di sopraffarla. Era assurdo che Sir Philip avesse un tale potere su di lei e la cosa la spaventava. Era abituata a mantenere il controllo di se stessa e delle situazioni che si trovava ad affrontare. Era orgogliosa di questa sua capacità e tutti facevano affidamento su di lei. Ma ora si sentiva come la più ingenua delle ragazze di campagna, in balia dei propri desideri.

Tuttavia, anche mentre rimproverava se stessa, qualcosa dentro di lei gridava all'ingiustizia. Era così terribile cedere ai sentimenti?, si chiese. Gli uomini cedevano continuamente alle proprie passioni e nessuno li condannava per questo. Per di più non poteva rimproverare Sir Philip di volerla sedurre e abbandonare solo sulla base di quello che diceva zia Ardis.

Ma zia Ardis aveva avuto ragione a proposito dei suoi figli illegittimi, pensò con un sospiro. Era così difficile credere che Philip fosse un uomo privo di scrupoli. La verità era che non voleva crederci. I suoi sentimenti per lui offuscavano le sue capacità razionali. Ma anche questo era assurdo! *Io non provo alcun sentimento per Sir Philip.*

Fu un sollievo quando scese per il tè e vide che Philip non c'era. Tuttavia ricomparve a cena e lei dovette sopportare di sedere al suo fianco. Il suo volto era impenetrabile e le rivolse a stento la parola. Cassandra era sicura che la odiasse e questo la faceva sentire ancora più infelice.



Dopo cena, nel salotto, Joanna cominciò a civettare spudoratamente con lui, cogliendo ogni occasione per appendersi al suo braccio o chinandosi strategicamente per offrirgli una piena visione del suo petto, messo in risalto dall'ampia scollatura dell'abito. Lo chiamava familiarmente per nome e accoglieva ogni sua battuta con un sorriso malizioso.

La cosa peggiore era che Philip non sembrava affatto annoiato dalle sue moine. Cassandra rimpianse di non essere rimasta nella sua stanza con la scusa di un malessere, o di non aver cenato nella nursery con i gemelli, Olivia e Georgette. Sarebbe stato molto meglio di quella tortura.

Appena l'anziana Lady Neville si ritirò nelle sue stanze, ne approfittò per scusarsi e lasciare il salotto, incapace di assistere più a lungo alle manovre della cugina.

Non avendo altro da fare, si spogliò e andò a letto, ma subito si rese conto che era stato un errore. Era completamente sveglia e, giacendo al buio, la sua mente non faceva che tornare a Philip e a tutti i problemi che comportava. Era abbastanza per farle desiderare di non essere mai venuta a Haverly Hall.

Il picnic del giorno dopo interferì con qualsiasi progetto di lavoro. Per quanto le dispiacesse rimandare la ricerca, Cassandra era sollevata di non dover passare un'altra giornata da sola con Philip.

La gita si rivelò una faccenda impegnativa. La signorina York li raggiunse da Silverhood e perfino l'anziana Lady Neville volle partecipare alla spedizione. Per le signore era stata allestita una carrozza aperta, dotata di ampi parasole, mentre un altro carretto seguiva con la servitù, il cibo e altri generi di conforto; Sir Philip, Georgette, Olivia e i gemelli sarebbero andati a cavallo. Anche Joanna decise di cavalcare per non perdere d'occhio la sua preda, anche se questo significava dover sopportare la presenza dei gemelli. All'idea di dover assistere ancora ai suoi tentativi di sedurre Sir Philip, Cassandra preferì viaggiare in carrozza.

La loro meta era una larga pozza profonda di origine artificiale. La gente del posto, spiegò Lady Neville, un tempo estraeva la torba, lasciando ampie voragini che ben presto si riempivano d'acqua. Percorsero viottoli affiancati da macchie d'alberi e cespugli di rododendri e il viaggio sarebbe stato piacevole se zia Ardis non avesse parlato per tutto il tempo, perlopiù delle virtù e della bellezza della figlia. Quando Cassandra ebbe ascoltato per la quarta volta le stesse storie, era quasi pronta a proseguire a piedi per il resto del viaggio. Assistere alle moine di Joanna sembrava un prezzo ragionevole da pagare per cavalcare all'aria aperta, lontana dalle chiacchiere soffocanti della zia.

Incrociando lo sguardo di Sarah York, che sedeva di fronte a lei, vi colse lo stesso fervente desiderio. Sorrise alla giovane donna e si affrettò a distogliere lo sguardo per non scoppiare a ridere. La signorina York, pensò, era una persona con cui si poteva fare amicizia.

Quando finalmente raggiunsero il luogo del picnic, Cassandra saltò giù dalla carrozza, seguita da Sarah, ed entrambe si erano già allontanate di parecchi metri prima che le altre si muovessero. Cassandra la guardò con aria di complicità, e lei ricambiò timidamente il suo sorriso.

Il gruppo a cavallo li aveva raggiunti e, vedendo Sir Philip che veniva verso di loro dopo aver affidato l'animale a uno scudiero, Cassandra si rivolse a Sarah, suggerendo una passeggiata lungo i bordi della pozza d'acqua.

Mentre camminavano, la signorina York le indicò alcune piante e uccelli tipici della zona. «Vedete quelle farfalle?» le chiese a un certo punto, mostrandole uno sciame che svolazzava intorno a un cespuglio. «Il loro nome scientifico è *Papilio macahon*, e questo è uno dei pochi posti dove si trovano.»

«Interessante. Siete originaria di questa zona?»

«No, ma la trovo stupenda. Sono sempre stata affascinata dalla fauna e dalla flora. Mio padre era un naturalista e io lo accompagnavo spesso nelle sue esplorazioni. È una delle ragioni per cui ho scelto di insegnare ai bambini: anche loro sono molto interessati alla natura.»

«Sono sicura che siete un'ottima insegnante.»

«Sir Philip è stato molto gentile a darmi un lavoro» riprese Sarah. «Conosceva mio padre e sapeva in quale posizione mi trovavo dopo la sua morte. Papà era un uomo meraviglioso, ma il suo amore per la natura ci dava a stento da vivere. Io lo aiutavo a scrivere i suoi libri e qualche articolo per le riviste, ma quando morì, gli editori si rifiutarono di accettare articoli scritti da una donna.»

Cassandra la guardò con simpatia. «Capisco benissimo quello che provate.»

«Non sapevo proprio che cosa fare. Non avevo la preparazione richiesta per fare da istituttrice alle giovani di buona famiglia. Non so dipingere, né cantare, né suonare il piano. Mio padre pensava che queste cose non fossero importanti. In compenso mi ha insegnato la matematica e le scienze, ma ho scoperto ben presto che queste discipline sono poco valutate nell'istruzione di una donna. Ero ormai alla disperazione, quando Sir Philip mi scrisse.» Il suo volto si illuminò di un sorriso. «Gliene sarò sempre grata. Disse che aveva pensato a me perché sapeva che sarei stata perfetta per il compito che voleva affidarmi, ma io so che lo ha fatto solo per gentilezza e compassione. Avrebbe potuto trovare molti altri altrettanto qualificati per insegnare ai bambini.»

«Sì, ha un animo nobile» ammise Cassandra, pensando a come si era

mostrato gentile e disponibile anche con i suoi fratelli. Non tutti sarebbero stati altrettanto comprensivi. Era una delle doti che apprezzava in lui, come molte altre, ma non riusciva a cancellare il suo comportamento insensibile con le giovani donne che aveva sedotto e abbandonato.

Si affrettò a cambiare discorso, indicando un uccello che si era posato su un ramoscello ai bordi del lago. «Che bei colori. Che uccello è?» domandò a Sarah.

La signorina York riprese il suo argomento preferito mentre ritornavano sui loro passi per unirsi al gruppo che si era radunato ai piedi di una quercia imponente.

I domestici avevano già steso al suolo le coperte e sistemato gli sgabelli per le signore, mentre Olivia e Georgette si erano appartate sull'erba, lontano dagli adulti, immerse in una fitta conversazione. I gemelli stavano giocando a rincorrersi con Philip, e Joanna li guardava. Si era tolta il giubbotto da cavallerizza ed era una figura incantevole nella gonna di velluto verde scuro, la camicetta bianca e il parasole posato con grazia su una spalla per proteggersi dal sole.

Cassandra e Sarah sedettero con le altre signore, ma subito la signorina York dovette alzarsi per versare un bicchiere di limonata all'anziana Lady Neville. Lady Violet scosse mestamente il capo. «Quella ragazza non sa stare ferma e godersi la vita. Le avrò detto mille volte che ci sono i domestici per servire la mamma.»

«Non preoccuparti, Violet» intervenne Lady Neville, agitando il ventaglio. «Ci sono persone a cui piace sentirsi occupate.»

Lady Violet non diede segno di cogliere il velato rimprovero implicito nelle parole della suocera, forse perché distratta o forse perché vi era abituata. Del resto, sembrava che nulla riuscisse a scomporla.

«È una triste storia» riprese, rivolta a Cassandra. «Suo padre non le ha lasciato un penny.»

Zia Ardis fece un sospiro esagerato. «E così non troverà marito. Una donna senza attrattive fisiche e senza patrimonio...»

«La signorina York non è priva di attrattive» affermò l'anziana Lady Neville, asciutta.

«Ma non si può dire nemmeno che sia una bellezza. Senza dote, ci vuole un volto incantevole per adescare un uomo.»

«Gli uomini non si innamorano solo delle doti esteriori» protestò Lady Violet nel suo tono pacato. «Non tutti, almeno.»

«Non parlavo di innamorarsi, mia cara Lady Violet. Sto parlando di matrimonio. Un uomo può vagare dove vuole con la fantasia, ma è un'altra cosa quando sceglie una donna per moglie.»

«Ha ragione» sentenziò Lady Neville. «I giovani danno troppa importanza all'amore. Un nobile non può permettersi di scegliere liberamente come un contadino. Il casato, la posizione e la ricchezza, è su questo che si basano le alleanze tra famiglie.»

«Un buon accordo tra le famiglie non significa necessariamente un buon matrimonio» osservò Cassandra.

«Buono in che senso?» domandò l'anziana nobildonna, guardandola con interesse. Non c'era niente che amasse maggiormente di una discussione con qualcuno che osasse tenerle testa, cosa che era praticamente impossibile con la placida Violet.

«Nel senso della felicità, milady. I miei genitori sono stati molto felici.»

«Ma poveri come topi in chiesa» aggiunse zia Ardis, acida.

«Sono sicura che non avrebbero preferito essere ricchi e infelici per tutta la vita.»

La discussione proseguì animata fino all'ora di pranzo, quando tornò anche Sir Philip. Joanna era appesa al suo braccio e i gemelli li seguivano, sorridenti e accaldati.

«Di che cosa state parlando, gentili signore?» si informò Philip con un sorriso. «Sembra un argomento appassionante.»

La nonna gli sorrise. «La signorina Verrere ci esponeva il suo punto di vista sull'amore e sul matrimonio.»

«Davvero?» Lui guardò Cassandra con un sopracciglio inarcato e un sorriso ironico sulle labbra. «Sono molto curioso di ascoltare anch'io.»

Lei si sentì arrossire sotto il suo sguardo. «Temo che ne abbiamo già parlato abbastanza, sir. E inoltre sono sicura che vi annoiereste.»

«Al contrario. Sono tutto orecchi.»

«Te lo riassumerò io brevemente» intervenne Lady Violet, cogliendo tutti di sorpresa. «La signorina Verrere e io crediamo nell'amore e sosteniamo che un uomo possa amare una donna non solo per l'aspetto fisico. Lady Neville e la signora Moulton, no.»

Cassandra le fu grata di essersi schierata con lei, anche se sospettava che in parte fosse dovuto a una vecchia rivalità con la suocera. Lady Neville sembrava leggermente seccata di essere considerata insieme a zia Ardis.

Il sorriso di Philip si allargò ancora di più. «Vi sono grato che riteniate gli uomini capaci di sentimenti elevati.»

«Andiamo, Philip» disse Joanna con espressione maliziosa. «Non ditemi che non date alcun valore a un viso grazioso.»

«Certo che do valore alla bellezza, sia che si trovi in un dipinto, in una musica o in una donna.»

Si liberò del braccio di Joanna e la guidò a uno dei cuscini posati sull'erba.

Lei si sistemò il vestito con grazia, aspettandosi che le sedesse accanto, ma Philip prese posto invece fra la madre e la nonna.

«In ogni caso» riprese, guardando Cassandra, «credo che la bellezza in una donna sia qualcosa di più di un insieme di bei lineamenti.»

«Oh, su questo non si discute!» affermò Lady Neville, con un colpo secco del ventaglio. «Ma tu ti sposeresti per amore? È questo il punto. Che ti innamori di una donna per il suo bel volto o per la sua mente acuta, la sposeresti se non avesse un centesimo? O se non fosse di nobili origini? Che cosa mi dici?»

«Non posso parlare a nome di tutti gli uomini, ma quello che posso dire è che non mi sposerei mai senza amore. Ma che cosa vi viene in mente di discutere di argomenti così seri? Non siamo qui per divertirvi?»

Joanna fu pronta a cogliere il suggerimento e cominciò a raccontare una storiella divertente che Cassandra aveva sentito milioni di volte. Senza badare alla cugina, ripensò alle parole di Sir Philip. Aveva detto che non si sarebbe sposato senza amore, ma non aveva detto che lo avrebbe fatto per amore, anche se la donna che amava non aveva denaro. Non che avesse importanza, si disse, dato che non c'era ragione di pensare che Philip l'amasse o che contemplasse di sposarla. Si concentrò sul cibo e rimase in silenzio per il resto del pranzo.

Quando ebbero finito di mangiare, Lady Neville si ritirò in carrozza per riposare, mentre i gemelli, Olivia e Georgette giocavano a palla. Joanna invitò Philip ad accompagnarla in una passeggiata e, guardandoli allontanarsi, Cassandra provò una punta di invidia per il vaporoso vestito della cugina, che accarezzava l'erba al suo passaggio. Per una volta avrebbe voluto anche lei avere un vestito alla moda, confezionato da una brava modista, in un tessuto morbido e delicato, anziché i soliti abiti ormai consunti.

Si allontanò dal gruppo e cominciò a camminare senza meta, desiderando solo la solitudine. Seguì un sentiero in discesa e scoprì che conduceva a un ruscello. Sedette su di un masso sulla riva, contemplando il movimento dell'acqua sui ciottoli ricoperti di muschio, e cercò di concentrarsi sulla vera ragione che l'aveva portata a Haverly Hall. Non aveva nessuna importanza che cosa pensasse di lei Sir Philip. Tutto quello che voleva da lui era che l'aiutasse a ritrovare la dote spagnola.

Cercò di immaginarsi come sarebbe stato il momento in cui finalmente avrebbero trovato la mappa mancante e come sarebbero giunti a scoprire il luogo dov'era nascosto il tesoro. Sarebbe stato meraviglioso trovare il vecchio scrigno; si immaginò mentre prendeva tra le mani il leopardo d'oro o si infilava un anello al dito. Philip sarebbe stato al suo fianco, con gli occhi che brillavano e un sorriso sulle labbra. Sarebbe bastato che si scambiassero un

semplice sguardo e...

«State cercando legna?» La voce di Philip, nella realtà, la fece sobbalzare.

Si voltò a guardarlo. «Che cosa fate qui?»

«Vi cercavo» le disse semplicemente, avvicinandosi per sedere accanto a lei. «Mi dispiace avervi spaventata. Credevo mi aveste sentito arrivare. Dovevate essere immersa nei vostri pensieri.»

«Stavo pensando al momento in cui troveremo il tesoro.» Cassandra si augurò che il suo volto non la tradisse, rivelando dove l'avevano condotta le sue fantasticherie.

«Sembra che abbiamo ancora molto lavoro davanti a noi. Non mi ero reso conto di quanto tempo ci sarebbe voluto per esaminare la biblioteca.»

«Sì, ci vorrà del tempo.»

«Spero che non ci saranno altri ritardi come quello di oggi.»

Cassandra fece un debole sorriso. «Sono sorpresa di vedervi qui. Credevo che steste passeggiando con Joanna.»

«Infatti. Ma, grazie al cielo, si è stancata presto, così l'ho riaccompagnata sotto la quercia a riposare.»

Cassandra non poté trattenere una risata. Immaginava l'espressione oltraggiata di Joanna. Senza dubbio, dicendo di essere stanca, aveva in mente un luogo appartato dove lei e Philip potessero restare soli.

Lui sorrise a sua volta, leggendo nei suoi pensieri. «Sì. Temo che la signorina Moulton sia rimasta delusa. Mi chiedo come possiate essere parenti.»

«Non mi sembra che la sua compagnia vi dispiacesse, ieri sera.»

Philip si strinse nelle spalle. «Avevo bisogno di distrarmi.»

Cassandra fece per dire qualcosa, ma si trattenne. Non voleva proseguire quel discorso, perché li avrebbe condotti a quello che era successo il giorno prima in biblioteca. Serrò le labbra e tornò a fissare lo sguardo sul ruscello.

«Che cosa ho fatto?» le domandò Philip dopo un certo tempo. «Vi ho offeso in qualche modo? Durante il viaggio, voi... be', eravate diversa. Che cosa è successo da quando siamo arrivati? Siete gelosa di vostra cugina? Dovreste sapere che non ho alcun interesse per lei...»

«Joanna non c'entra» mormorò Cassandra, continuando a fissare le acque del ruscello. «Io... noi dobbiamo pensare a ritrovare la mappa. È questo quello che conta.»

«Non è l'unica ragione della nostra vita.»

«Forse no, ma certo non voglio coprire di vergogna la mia famiglia.»

«Coprire di vergogna? Che intendete dire?»

«Credevo lo sapeste.»

«Non farei niente che possa danneggiarvi, dovreste saperlo! Vi fidate così

poco di me? Credete che voglia rubare il vostro tesoro? Vi assicuro che è la cosa più lontana dalla mia mente! Non mi importa se...»

«Non è questo! Non è il tesoro che ho paura di perdere.» Cassandra si alzò, in preda a un'agitazione incontrollabile. «Per favore, possiamo riunirci agli altri?»

Philip si alzò e le posò una mano sul braccio. «Non prima che mi abbiate detto che cosa c'è che non va.»

«Non c'è niente!» Lei si liberò bruscamente della sua stretta e si avviò lungo il sentiero.

Lui la seguì e in pochi passi fu al suo fianco. «Mi prendete per uno stupido? Tutt'a un tratto mi odiate e dite che non c'è niente?»

«Io non vi odio.»

«E allora, perché fuggite da me?»

«Io non fuggo!» Cassandra si fermò a fronteggiarlo con le mani sui fianchi.

«Sembra che non ne azzechi una» osservò Philip, scuro in volto. «Voi non fuggite, non mi odiate e non c'è niente che non vada. Sono solo io che mi sono immaginato tutto?»

«E va bene» gli rispose con un sospiro di esasperazione. «Se proprio volete saperlo, non è qualcosa che avete fatto a me. È il vostro atteggiamento in generale, la vostra arroganza maschile...» Si interruppe, incapace di trovare le parole per esprimere il proprio sdegno. «Oh, accidenti! Come avete potuto collocare qui quella casa?»

Lui parve completamente sconcertato. Qualunque fosse la risposta che si aspettava, evidentemente non era quella. «Di che cosa state parlando?»

«Di Silverhood, naturalmente. Non era abbastanza che tutti fossero al corrente di quei poveri bambini? Portarli qui, a due passi da Haverly House, è un insulto per vostra madre e per vostra nonna!»

«È per questo che mi evitavate? Perché ho dato una casa a quei bambini?»

«No, che li abbiate raccolti e diate loro un'istruzione è il meno che possiate fare per loro.»

«Grazie. Il vostro entusiasmo mi confonde.»

«Non vi aspetterete che vi lodi per aver fatto il vostro dovere! Ma portarli qui è un insulto alla vostra famiglia!»

«Sapete, non tutti la pensano come voi. Che ci crediate o no, mia madre è molto orgogliosa di me.»

«Oh, ne sono sicura!» replicò con sarcasmo. Il suo tono di rimprovero la faceva sentire ancora più infuriata. Come osava comportarsi come se fosse lei dalla parte del torto?

«Non avrei mai pensato che proprio voi aveste qualcosa da ridire su Silverhood. Oh, certo, siete in buona compagnia: gente gretta e meschina che

pensa che quei bambini vadano tenuti nascosti, ma non vi avrei mai messa in quel numero. È evidente che mi sono sbagliato.»

«Certo che vi siete sbagliato, se pensavate che avrei approvato il fatto che sbattiate in faccia alla vostra famiglia una schiera di figli illegittimi! Oh, so che molti uomini si sarebbero sottratti ai loro obblighi, ma non posso lodarvi per non averli abbandonati su una strada. Ritengo che sia il minimo della decenza!»

«Capisco. Quindi è stato un gesto decente da parte mia dar loro una casa, ma mi ritenete un mascalzone perché è troppo vicina a quella della mia famiglia.»

«No! Questa è solo una mancanza di rispetto nei confronti di vostra nonna e vostra madre. Quello che fa di voi un mascalzone è innanzitutto il fatto di aver messo al mondo quelle creature!»

«Capisco. E ditemi, come lo avete saputo?»

«Ne parlano tutti. Me lo ha riferito zia Ardis.»

«E voi, naturalmente, le avete creduto.»

«Mi sembra ovvio. Voi non fate niente per nascondere.»

«No, infatti io non mi vergogno di Silverhood.»

Cassandra sentiva le lacrime salirle agli occhi e si voltò per nasconderele. Non voleva che la vedesse piangere a causa sua. Riprese a camminare e, pochi istanti dopo, lui la seguì, rimanendo a distanza. Cassandra avrebbe preferito che la lasciasse sola. Dentro di sé aveva segretamente sperato che ci fosse un'altra spiegazione a Silverhood, ma lui non aveva detto una sola parola per negare la verità. Non sembrava nemmeno imbarazzato, anzi, aveva assunto un tono indignato nei suoi confronti, come se fosse lei quella insensibile!

Continuò a camminare a passo sostenuto, cercando di ignorare la presenza silenziosa alle sue spalle. Fu un sollievo veder apparire il rialzo erboso dominato dalla quercia e sapere che non sarebbero stati soli. Cassandra affrettò il passo per raggiungere gli altri.

In quel momento, un grido fendette l'aria.



Cassandra si mise a correre, raccogliendo le gonne per non inciampare. Philip la raggiunse mentre superava la cresta della collina e si lanciava in direzione della pozza d'acqua, da dove provenivano le grida di aiuto.

Una sagoma si dibatteva nell'acqua, non lontano da riva, e, avvicinandosi, Cassandra vide che era Joanna. Tutt'intorno regnava il caos: la signorina York, le due ragazze e i gemelli si agitavano frenetici, gridando, mentre Lady Violet e zia Ardis stavano immobili sulla sponda, impietrite dall'orrore. Una delle cameriere si stava raccogliendo le gonne per entrare in acqua e i domestici correvano trafelati, trasportando qualcosa verso la pozza. Anche l'anziana Lady Neville era stata svegliata dal trambusto e stava osservando la scena dalla carrozza.

Cassandra si precipitò verso la riva e vide che due dei domestici erano entrati in acqua e tendevano un ramo a Joanna. Lei agitò le braccia, con il risultato di strappare il ramo dalle mani dei suoi soccorritori e di allontanarsi ancora di più dalla riva.

«Sta' in piedi! L'acqua non è profonda!» le gridò Crispin, ma lei continuava ad andare sempre più sotto, sollevando una pioggia di spruzzi.

Sir Philip si tolse gli stivali e la giacca ed entrò nella pozza. Avanzando con cautela sul fondo melmoso, raggiunse il punto in cui Joanna si dibatteva e la sollevò fra le braccia. L'acqua, notò Cassandra, gli arrivava solo al petto.

«Le avevo detto che non era profonda» commentò Crispin, disgustato.

Joanna giaceva esanime tra le braccia di Philip, con la testa posata sulla sua spalla e gli occhi chiusi. La sua gonna di velluto era fradicia e incrostata di fango e la camicetta di cotone bianco le aderiva al busto come una seconda pelle. I capelli le ricadevano sul volto come quelli di una sirena.

Philip la depose sull'erba e stava per rialzarsi quando Joanna lo trattenne, aggrappandosi a lui. «Oh, grazie, Philip!» esclamò, facendo gli occhi languidi. «Mi avete salvato la vita! Sono stata fortunata che siate arrivato in tempo.»

Lui scosse il capo. «Non dovete ringraziarmi.»

«Vi devo la vita.»

«Joanna, non essere ridicola!» sbottò Crispin. «L'acqua non era abbastanza

profonda per annegare. Ti gridavo di metterti in piedi. Non mi sentivi?»

«È solo una pozza, non un vero lago» aggiunse Hart. «Mort, lo staffiere, dice che si può attraversare a guado fino all'altra sponda.»

Joanna incenerì i gemelli con lo sguardo. «Ho rischiato di affogare! E sospetto che siate stati proprio voi due a spingermi!»

«Che cosa?» domandò Philip, perplesso.

«Joanna, non dire sciocchezze» intervenne Olivia. «Sei scivolata e sei caduta in acqua.»

«No. Ho sentito distintamente che qualcuno mi spingeva. Non sono riuscita a vedere chi fosse, ma sono sicura che è stato uno dei loro scherzi odiosi.»

«Non siamo stati noi!» protestarono Crispin e Hart all'unisono.

«Quello che dici è ingiusto» aggiunse Crispin. «Se non hai visto chi è stato, come puoi accusare noi?»

«E chi altro potrebbe essere stato?»

«È solo che non vuoi ammettere di essere stata così stupida da cadere in acqua da sola» replicò Hart.

«Sono sicura che non è colpa di nessuno» dichiarò Cassandra per mettere fine alla discussione. «È stata solo una fatalità.»

Dentro di sé sospettava invece di sapere come fosse potuto succedere. Era quasi sicura che Joanna avesse architettato l'intera faccenda solo per costringere Philip ad accorrere in suo aiuto. Probabilmente lo aveva visto allontanarsi nella direzione che aveva preso Cassandra e aveva deciso di richiamarlo indietro. Quando i domestici avevano cercato di salvarla, aveva fatto di tutto per vanificare i loro sforzi, per costringerlo a intervenire di persona. Cassandra sapeva che era proprio il tipo di cose che potevano venire in mente alla cugina, ma, naturalmente, non ne aveva alcuna prova.

Una delle cameriere portò una coperta per avvolgerla intorno alle spalle di Joanna.

«Oh, Joanna, bambina mia!» Zia Ardis, che fino a quel momento era stata in grado di emettere solo un lugubre gemito di sottofondo, diede sfogo al suo temperamento drammatico coprendo i pochi metri che la separavano dalla figlia e stringendola al petto. «Tesoro, anima mia!»

«Sto bene, mamma, davvero.» Joanna cercò di liberarsi del suo abbraccio e di rivolgersi nuovamente a Sir Philip, ma lui aveva approfittato dell'arrivo di zia Ardis per farsi da parte.

«Perché non vi fate tutti indietro, in modo da lasciarla respirare?» suggerì.

«Sir Philip ha ragione» confermò la signorina York.

Tutti mossero qualche passo indietro, guardando Joanna come se fosse un oggetto esposto in un museo. Con gli abiti fradici, gli stivali da cavallerizza pieni d'acqua e i capelli che le ricadevano disordinatamente sul viso, offriva

un misero spettacolo, ben lontano dalla grazia leggiadra che era solita ostentare. Anche lei dovette rendersene conto, perché si rivolse a Sir Philip con sguardo implorante.

«Per favore, Philip, potreste portarmi in carrozza?» lo pregò. «Non ce la faccio a camminare e vorrei tornare indietro al più presto.»

Lui non parve entusiasta, ma non poté ignorare la sua supplica. Le si inginocchiò accanto e la sollevò fra le braccia per trasportarla verso la carrozza. Ancora una volta, Joanna si lasciò andare contro la sua spalla, allacciandogli le braccia al collo.

Era stata una giornata davvero deprimente, pensò Cassandra, guardandoli. E ora avrebbe dovuto sopportare un viaggio di ritorno stretta in carrozza con Joanna e zia Ardis. Si avviò insieme agli altri verso il veicolo e arrivò mentre Philip finiva di sistemare la coperta intorno alle spalle di Joanna per evitarle qualsiasi spiffero. A un tratto le venne un'idea.

«Mia cara» disse, rivolgendosi alla signorina York, «temo che ora non ci staremo tutte nella carrozza.»

«Oh, è vero. Non fa niente, io viaggerò sul carro della servitù» si offrì Sarah, pur non sembrando entusiasta della prospettiva.

«Assurdo!» protestò Cassandra. «Il cavallo di mia cugina è rimasto senza cavaliere. Perché non lo cavalcate voi invece di viaggiare sul carro?»

Cassandra si sentì ripagata dal sorriso che illuminò il volto di Sarah, come pure dall'espressione imbronciata della cugina. Conoscendo il suo egoismo, sapeva che sarebbe stata gelosa di qualsiasi donna che cavalcasse con Philip, perfino della timida e schiva signorina York.

«Ma... non sono sicura di essere abbastanza abile» si schermì lei.

«Oh, non preoccupatevi. Joanna cavalca solo animali molto docili. E in ogni caso, ci sarà Sir Philip con voi, se per qualche motivo doveste trovarvi in difficoltà.»

«Mi piacerebbe molto... se siete sicura che non ci sia niente in contrario.» Sarah si voltò verso il suo datore di lavoro in cerca della sua approvazione.

Lui le sorrise. «Ma certo. La signorina Verrere ha trovato la soluzione migliore, come sempre. Venite, signorina York, cavalcheremo insieme.»

Sarah lo seguì, radiosa, mentre Cassandra prendeva posto in carrozza accanto alla cugina, che le lanciò un'occhiata velenosa.

«Sono contenta per la signorina York» dichiarò Lady Violet. «Si merita qualche diversivo.»

«Già» convenne Cassandra e, sorridendo, aggiunse: «In fondo, tutto è bene quel che finisce bene.»

Il mattino dopo, quando Cassandra stava per lasciare il tavolo della colazione, Philip le propose di lavorare ancora in biblioteca. Lei accettò e, più tardi, anche i gemelli si unirono a loro, insieme a Olivia e a Georgette. Per un po' la biblioteca fu animata dalle loro voci, ma il lavoro era troppo lungo e noioso perché i ragazzi potessero resistere a lungo. Così, dopo pranzo, quando Cassandra e Philip si rimisero al lavoro, i più giovani decisero di fare una cavalcata nei dintorni e loro rimasero da soli, lavorando in silenzio alle due estremità della stanza.

Cassandra era scoraggiata dalla mole dell'impresa. Il lavoro era molto più lento di quanto avesse immaginato: non sapendo quale libro stessero cercando, dovevano esaminarli a uno a uno prima di scartarli. Sia lei sia Sir Philip ne trovarono più di uno che poteva essere quello che cercavano, ma, dopo aver guardato attentamente fra le pagine, si erano rivelati tutti una delusione.

Ci sarebbero voluti giorni interi, forse addirittura settimane, prima che trovassero quello giusto, si rese conto Cassandra, e ogni minuto che passava in compagnia di Philip le era sempre più penoso. Pensò con nostalgia al tempo in cui parlavano e ridevano insieme, a quando lui l'aveva guardata in un modo che l'aveva fatta sciogliere dentro... Ora scambiavano a stento qualche parola e, quando la guardava, la sua espressione era fredda e distaccata.

Quella sera, Cassandra si scusò con la padrona di casa e, invece di cenare in sala da pranzo, rimase con i ragazzi nella nursery. Dopo mangiato, si ritirò nella sua stanza, lasciando i più giovani ai loro giochi. Era troppo abbattuta per parteciparvi e non voleva rovinare la loro allegria. Si stava aggirando senza scopo nella camera da letto, in cerca di qualcosa che potesse tenerla occupata per il resto della serata, quando udì bussare alla porta.

«Avanti.» Cassandra si voltò e fu sorpresa di vedere la madre di Philip. «Lady Violet!»

Lanciò un'occhiata incuriosita al tessuto che aveva ripiegato su un braccio, ma Lady Violet non vi fece accenno. «Buonasera, mia cara. Ho voluto assicurarmi che stiate bene, dato che non siete scesa a cena.»

«Mi dispiace, non volevo che vi preoccupaste. Non mi sono spiegata bene nel biglietto che vi ho mandato. È solo che ho preferito cenare insieme ai miei fratelli. Siamo abituati così a casa, vedete... e io...»

«Non c'è bisogno di alcuna spiegazione» le assicurò Lady Violet. «Capisco benissimo. Ma non è questa l'unica ragione per cui sono venuta. Posso posare questo sul letto?»

«Sì, certo.»

Lady Violet spiegò il tessuto e Cassandra vide che si trattava di un vestito.

Confezionato in una seta color lavanda, era semplicissimo e incantevole. La gonna, stretta come dettava l'ultima moda, si apriva su una sottogonna della stessa sfumatura e il corpetto aveva una scollatura rotonda, con un morbido drappeggio tutt'intorno.

«Che magnifico vestito» mormorò.

«Vi piace? Ne sono felice.» Lady Violet le sorrise. «L'ho ordinato qualche settimana fa ed è arrivato proprio oggi. Purtroppo, mettendolo, mi sono resa conto che non fa lo stesso effetto di quando lo avevo provato dalla modista. Così ho pensato che forse potreste indossarlo voi.»

«Io?» Cassandra era rimasta a bocca spalancata.

«Ma certo. Abbiamo più o meno la stessa corporatura, ma voi siete più snella. Uno dei problemi è che per me è troppo stretto. Temo di avere acquistato qualche chilo da quando l'ho ordinato.»

«Ma ci sarà qualcun altro a cui possiate darlo...» Cassandra guardò il vestito. Era così bello che moriva dalla voglia di indossarlo, ma, in qualche modo, le sembrava sbagliato accettarlo.

«E chi? Georgette è troppo giovane, così ho pensato a voi. Ma se non vi piace, capirò benissimo. Non vorrei mai...»

«Oh, no, non è questo! È stupendo, ma...» Cassandra non riusciva a spiegarle perché si sentisse a disagio ad accettarlo.

In un certo senso le sembrava di ricevere la carità, ma sicuramente Lady Violet non aveva mai provato una sensazione del genere e difficilmente avrebbe capito.

«Perché non lo provate per vedere come vi sta?»

Cassandra non resistette alla tentazione. Con l'aiuto di Lady Violet, si sfilò l'abito che indossava e provò quello nuovo.

Ancor prima che Lady Violet avesse finito di abbottonare i piccoli bottoni di madreperla sulla schiena, si era già innamorata del vestito. Le stava d'incanto e il color lavanda era perfetto per la sua carnagione. Era proprio il tipo di vestito che aveva sognato di possedere.

«Sembra fatto apposta per voi!» esclamò Lady Violet. «Mia cara, dovete assolutamente indossarlo. Vi prego, ditemi che lo accettate.»

Cassandra sorrise alla sua immagine riflessa nello specchio. Qualsiasi scrupolo avesse avuto, ormai non avrebbe più potuto rinunciare a quel vestito. «Con piacere. Vi ringrazio, Lady Violet.»

«Il piacere è mio» le rispose lei con un sorriso.

Il mattino dopo, quando Cassandra scese a colazione, Philip non era presente, per cui dopo mangiato si recò subito in biblioteca per vedere se fosse già al lavoro. Infatti, era lì, ma sedeva in poltrona, intento a leggere un giornale. Si alzò quando la vide entrare e la salutò con un cenno del capo.

«Buongiorno, signorina Verrere.»

«Sir Philip.»

«Ho notato che non siete scesa a cena, ieri sera. Spero che non foste indisposta.»

«No, grazie. Ho cenato con i ragazzi. Ultimamente li ho lasciati troppo soli.»

«Capisco.» Rimasero a guardarsi per qualche istante, entrambi imbarazzati, poi Philip si diresse verso la scala a chiocciola. «Vogliamo... rimetterci al lavoro?»

Ripresero la ricerca dal punto in cui l'avevano interrotta, ognuno alla sua estremità, ma, dopo pochi minuti, Cassandra avvertì una strana sensazione, come se qualcuno la stesse guardando alle spalle. Si voltò e vide che Philip era dietro di lei.

«Sì?» disse, inarcando le sopracciglia.

Lui stava per replicare qualcosa, ma si bloccò; chiuse di colpo il libro che teneva in mano e lo rimise al suo posto. «Dannazione! Ne ho abbastanza!»

Scese le scale e andò alla parete dove c'era la campanella per chiamare la servitù. Qualche istante dopo, quando uno dei domestici si presentò alla porta, scambiò qualche parola con lui, poi richiuse la porta e risalì sul soppalco. Cassandra aveva osservato tutta la scena in un silenzio perplesso. Philip venne verso di lei e la prese per un polso.

«Andiamo» disse in tono perentorio. «Credo che sia ora che vediate con i vostri occhi.»

«Vedere che cosa?» Nel preciso istante in cui le dita di lui si erano strette intorno al suo polso, aveva avvertito un brivido. Era un'idiota, si disse. Non c'era ragione perché si sentisse cadere in deliquio solo per il fatto che un uomo attraente era a pochi centimetri da lei. Tuttavia i suoi sensi erano acuiti dalla sua presenza, dalla forza che emanava e dal suo profumo ormai familiare. Deglutì a fatica, cercando di darsi una parvenza di contegno.

Lui non rispose alla sua domanda, ma si limitò a trascinarla con sé lungo le scale.

Cassandra lo seguì, incapace di reagire.

«Dove stiamo andando?» domandò, quando la condusse verso un'uscita laterale.

«Lo vedrete.» Philip si diresse verso le scuderie. «Stamani andremo a fare una visita.»

«Una visita? Di che cosa state parlando? Abbiamo un lavoro da svolgere.»

«Non posso lavorare finché non avrò sistemato questa faccenda.»

Cassandra avvertì un nodo allo stomaco. «Di quale faccenda state parlando?»

«La volete smettere di fare tante domande?»

Uno degli scudieri arrivò con un calesse e Philip l'aiutò a salirvi, quindi sedette al suo fianco.

«Non ho preso nemmeno i guanti e il cappello!» protestò Cassandra, mentre il calesse attraversava il cortile. «Non sono vestita in modo adatto per una visita.»

«Non preoccupatevi. Nel posto dove andiamo, nessuno bada alle formalità.»

«Ma io sì! Penseranno che sia priva di buone maniere!»

«Non lo faranno, ma, se dovesse succedere, potete dire che sono stato io a trascinarvi e che vi ho impedito di prendere guanti e cappello.»

Cassandra gli lanciò un'occhiata di sbieco, ma subito dopo si rilassò. In fondo, era piacevole essere all'aria aperta in quel luminoso mattino d'estate e, nonostante la tensione che c'era fra loro, non poteva fare a meno di godere della sua compagnia, del calore che le trasmetteva la sua vicinanza e dei riflessi del sole che danzavano nei suoi occhi ambrati.

Il viaggio fu breve, come le aveva promesso. Poco dopo imboccavano un vialetto che conduceva a una costruzione in mattoni rossi, chiusa su un lato da un filare di faggi. Un gruppo di bambini sbucò da dietro l'angolo della casa, correndo dietro a un loro compagno, ma si fermarono immediatamente appena videro il calesse. Presero a fare gesti festosi, saltando su e giù e sventolando le mani in segno di saluto.

«Dove siamo? È questa Silverhood?» domandò Cassandra, lo stomaco stretto in una morsa.

«Sì» le rispose semplicemente, fermando il cavallo e voltandosi a guardarla. «Vi fa sentire contaminata?»

Cassandra si sentì avvampare dalla collera. Per tutta risposta, gli voltò le spalle e scese dal calesse senza aspettare il suo aiuto.

«Philip! Philip!» gridò il più piccolo del gruppo, correndo intorno al calesse e aggrappandosi saldamente alle gambe di Philip.

«Harry... Harry... così mi fai cadere!»

Altri quattro bambini si erano fatti intorno e guardavano incuriositi Cassandra. Lei notò che uno di loro aveva un braccio più corto e un altro aveva una larga macchia scura che gli copriva parte del viso. Il più grande poteva avere quindici o sedici anni.

Quindici anni!, pensò Cassandra, allibita. Era incredibile che Philip avesse un figlio di quindici anni! Dimostrava poco più di trent'anni.

Lui aveva preso per mano il suo piccolo ammiratore. «Buongiorno, ragazzi» disse, rivolto agli altri. «Voglio presentarvi una persona.» Introdusse Cassandra e i ragazzi risposero con un inchino educato.

Si avviarono verso la casa, seguiti dal piccolo corteo e, quando furono nell'atrio, Sarah York venne loro incontro, sistemandosi nervosamente i capelli.

«Sir Philip! Che bella sorpresa. E la signorina Verrere!»

«Signorina York.»

«Ho pensato di invitare la signorina Verrere a vedere il vostro eccellente lavoro, Sarah.»

«Non vorrei essere di disturbo» si affrettò ad aggiungere Cassandra.

«Santo cielo, certo che no. Sir Philip è sempre il benvenuto, qui. Dopotutto è casa sua.»

«Perché non mostrate la casa alla signorina Verrere, Sarah? Spiegatele voi ogni cosa, lo ho promesso ai ragazzi che avrei giocato a cricket con loro l'ultima volta che sono venuto a trovarli.»

«Ma certo.» Sarah York gli sorrise timidamente. «Andate pure, sono sicura che ne saranno entusiasti.»

Introdusse Cassandra nella prima stanza, dove tre ragazzi di età fra i dieci e i tredici anni stavano studiando. Due di loro si alzarono educatamente al loro ingresso, ma il terzo rimase seduto e Cassandra vide che al posto delle gambe aveva due moncherini all'altezza delle cosce.

«Studiano matematica» le spiegò Sarah. «Ragazzi, è arrivato Sir Philip e sta organizzando una partita a cricket. Potete andare, se volete.»

Senza farselo ripetere, i primi due uscirono di corsa, mentre il piccolo invalido non si mosse.

«Non vuoi andare a vedere anche tu, Dennis?» gli domandò Sarah.

«E perché?» replicò lui, imbronciato.

La signorina York gli diede un colpetto affettuoso sulla spalla. «Be', allora puoi interrompere i tuoi studi e fare quello che preferisci.» Quando si fu allontanata con Cassandra, le disse a bassa voce: «Dennis è ancora molto arrabbiato. È comprensibile, del resto. Ha perso le gambe in un incidente. È caduto dal furgone del latte mentre cercava di scroccare un passaggio.» Scosse il capo e sorrise. «Ma presto si sentirà meglio. Migliorano tutti dopo che sono qui da qualche tempo. Deve solo capire che la vita che ha davanti può essere ancora molto bella.»

Entrarono in un'altra stanza con il pavimento di pietra, dove tre bambini avevano le mani immerse nell'argilla. Ridevano e gridavano con voce acuta mentre formavano delle sagome sotto l'occhio vigile di un'istitutrice. Era chiaro che due di loro erano ciechi, mentre il terzo emetteva strani suoni gutturali. La signorina York spiegò a Cassandra che era sordo dalla nascita.

Cassandra cominciava ad avere una strana sensazione allo stomaco. Non era possibile che tutti quei bambini fossero figli illegittimi di Philip. E come



mai c'erano solo maschi?, si chiese.

Sarah le stava spiegando come lei e Sir Philip fossero convinti che i bambini potessero imparare molto tramite l'espressione artistica. «Nel nostro programma abbiamo incluso il lavoro con l'argilla, il disegno, la musica e persino la danza. È sorprendente vedere come riescono a esprimersi questi bambini se appena viene data loro l'occasione.» I suoi occhi si illuminarono. «Sir Philip ha fatto molto per loro.»

«Sì, certo» mormorò Cassandra. «Ce ne sono così tanti...»

«Sì, in questo momento ce ne sono una ventina. Lionel se ne andrà presto. Sir Philip è riuscito a farlo prendere come apprendista da un artigiano di Wedgwood, ma anche così c'è poco spazio per tutti. Abbiamo già fatto ristrutturare le soffitte per farne un dormitorio per i più piccoli.»

Mentre Sarah la conduceva in un piccolo locale che fungeva da ufficio, Cassandra si decise a fare qualche domanda. «Da dove vengono tutti questi ragazzi?»

«Da diversi luoghi.» Sarah le fece cenno di sedersi. «Gradite una tazza di tè?»

«No, grazie... Stavate dicendo...?»

«Oh, sì. Credo che il primo sia stato John. Sir Philip lo incontrò mentre tentava di rubargli il portafoglio, a Londra.»

«Rubargli il portafoglio!»

La signorina York annuì. «Vedete come è stato generoso? Avrebbe potuto mandarlo in galera, invece lo portò a casa sua e ordinò ai suoi domestici di prendersi cura di lui. Ma ben presto capì che non poteva essere quella la soluzione migliore. C'erano tanti altri ragazzi come John a Londra e nei dintorni. Fu così che gli venne l'idea di Silverhood. Sapeva che questa tenuta era in vendita e pensò che fosse il luogo adatto per allevare i ragazzi. Così l'acquistò e assunse me come istitutrice. Cominciammo con quattro ragazzi, ma Sir Philip continua a raccogliere altri bambini abbandonati. Dennis, che avete conosciuto, è l'ultimo arrivato. Sir Philip lo trovò che chiedeva l'elemosina sulle strade di Manchester. Molti di loro erano costretti a mendicare o a rubare per procurarsi da mangiare.»

Cassandra cominciava a capire. «Ma... io avevo sentito dire che Silverhood ospitava i figli illegittimi di Sir Philip.»

«Oh! Quelle chiacchiere odiose!» Il volto di Sarah si riempì di sdegno. «Sembra che la gente preferisca credere il peggio delle persone. Certo che non sono figli di Sir Philip. Sono solo poveri orfani abbandonati da tutti.»

Cassandra si sentì salire le lacrime agli occhi. Philip aveva compiuto un gesto profondamente umanitario e lei lo aveva accusato di essere un seduttore senza scrupoli e di aver insultato sua madre con la presenza dei suoi figli

illegittimi. Avrebbe voluto sprofondare nel pavimento. Come aveva potuto dare un giudizio così affrettato su di lui? Senza dubbio l'avrebbe disprezzata per quello che aveva detto.

Rimase ad ascoltare Sarah che le parlava delle idee pedagogiche che condivideva con Sir Philip, ma contribuì ben poco alla conversazione, ancora troppo confusa per pensare con chiarezza. Era tormentata dai rimorsi per come si era comportata nei confronti di Philip e, quando lui rientrò in casa e le raggiunse, non osò guardarlo in viso.

Si fermarono a pranzo con i ragazzi e, dato che era una bella giornata estiva, apparecchiaron una tavolata all'aperto. Cassandra osservò che tutti divoravano una gran quantità di cibo con aria completamente assorta e, solo verso la fine del pranzo, cominciarono a ridere e scherzare fra loro.

Era colpita dall'allegria che riuscivano a esprimere tutti quei ragazzi così pesantemente segnati dalla sorte. Sir Philip sembrava trovarsi perfettamente a suo agio: aveva qualcosa da dire a ognuno di loro e riusciva sempre a farli ridere. Una sensazione di calore e di dolcezza la invadeva ogni volta che lo guardava, mista all'amarezza per averlo giudicato così in modo così duro.

Dopo aver mangiato, salutarono i ragazzi e la signorina York e ripartirono. Cassandra si avviò verso il calesse al fianco di Philip, ancora incapace di guardarlo in viso. Lui l'aiutò a salire sul veicolo e, con un ultimo saluto, si allontanarono lungo il viottolo.

Seduta con le mani in grembo, Cassandra contemplò il paesaggio che attraversavano. Respirò a fondo e disse: «È chiaro che vi devo delle scuse.»

Lui si voltò a guardarla. «Non vi ho portato qui per questo.»

«Tuttavia vi devo delle scuse. Vi ho fatto un terribile torto. Vi ho insultato, accusandovi di aver sedotto innumerevoli donne, mentre voi avete fatto qualcosa di molto nobile e generoso. Non mi meraviglia che vostra madre e vostra sorella siano così orgogliose di voi! Avrei dovuto capirlo da come parlavano di Silverhood. Ma perché non mi avete detto niente?» gli chiese, alzando finalmente lo sguardo su di lui. «Sapevate quello che pensavo. Perché non mi avete spiegato tutto l'altro giorno? Perché mi avete lasciato credere che...»

«Ho imparato che la gente sceglie di credere quello che vuole. E mi sorprende sempre vedere che spesso preferisce pensare il peggio.»

«Ma io non volevo!» protestò Cassandra. «Ho cercato di convincermi che non poteva essere vero.»

Philip tirò le redini, fece fermare il cavallo sotto una macchia d'alberi e la guardò. «E allora, perché avete preferito credere ai pettegolezzi anziché a quello che sapevate di me?»

«È stato a causa di zia Ardis. Prima di venire qui, mi disse che avevate

fama di essere un libertino e che c'era una casa piena di vostri figli illegittimi. Io le risposi che era assurdo, ma poi, quando giungemmo a Haverly House, voi e Lady Violet cominciate a parlare di Silverhood e capii che esisteva davvero una casa piena di bambini. E... vostra madre disse che erano vostri.»

Lui fece una smorfia. «Non intendeva dire che erano miei figli. Era solo un modo di dire.»

«Adesso lo capisco, ma allora non potei fare a meno di pensare che zia Ardis avesse ragione.»

«E mi avete ritenuto capace di seminare per il mondo uno stuolo di figli illegittimi, senza badare alle conseguenze? Come avete potuto pensare una cosa simile?»

«Non potevo negare l'evidenza. La casa di cui parlava zia Ardis esisteva e vostra madre e vostra sorella parlavano dei vostri bambini. Che cos'altro potevo pensare?»

«Sareste potuta venire da me e chiedermi se fosse vero.»

«Non avrei saputo ugualmente la verità. Se voi foste stato davvero l'uomo capace di sedurre e abbandonare senza scrupoli una giovane di buona famiglia, non avreste esitato a mentirmi.»

«Perché continuate a insistere sulle giovani di buona famiglia? Un figlio illegittimo non significa per forza la rovina di un'innocente.»

«È quello che mi disse zia Ardis. E se aveva avuto ragione sull'esistenza di Silverhood, dovevo supporre che avesse ragione anche sul resto. Mi fece notare che una donna con più esperienza avrebbe trovato il modo di evitare un figlio indesiderato, per cui doveva trattarsi di qualche giovane di buona famiglia...» Cassandra arrossì, ma riuscì a guardarlo negli occhi mentre continuava: «Inoltre avevo visto da me quanto siete abile nell'arte della seduzione.» La voce le si incrinò, ma si costrinse a proseguire. «Sapevo che siete capace di grandi passioni e che sapete come far sentire una donna...» Si schiarì la voce, avvampando in viso. «Sapevo che stavate cercando di sedurmi.»

«Ma non è vero!» esclamò lui. «Voglio dire... non l'ho fatto di proposito. Non c'era niente di calcolato. Semplicemente vi desideravo» disse con voce roca. «La verità è che non riesco a trattenermi.» I suoi occhi brillavano di passione mentre la guardava. «E ancora non posso, che Dio mi aiuti.»

Si sporse verso di lei e, prendendola fra le braccia, si chinò a baciarla.

Cassandra schiuse spontaneamente le labbra e gli posò le mani sulle guance. Il contatto con la sua pelle e il calore che le trasmetteva furono sufficienti a provocarle un brivido. Il mondo intorno a lei scomparve e per un istante non ci furono altro che quel bacio e le braccia che la stringevano.

Lui si staccò solo per sollevarla e farla sedere sulle sue ginocchia, quindi cercò nuovamente la sua bocca. Con una mano la sosteneva alla vita e con l'altra cominciò ad accarezzarle il seno attraverso il tessuto dell'abito, scese lungo lo stomaco e i fianchi e risalì lentamente. Cassandra si sentì accendere di passione al suo tocco. Aveva la sensazione che il suo corpo non le appartenesse più, ma rispondesse in modo autonomo alle sue intime carezze. Stranamente, la cosa non la spaventava, anzi, si sentiva eccitata come se stesse per entrare in un mondo che non aveva mai conosciuto.

Philip le sbottonò il corpetto con dita frementi di desiderio e infilò la mano sotto al tessuto per raggiungere il morbido seno. Il desiderio esplose dentro di lei mentre le sue dita la sfioravano e le sue labbra tracciavano piccoli baci sul volto e sul collo. Reclinò istintivamente il capo all'indietro e udì il proprio respiro farsi più pesante e veloce.

«Cassandra...» mormorò Philip, coprendole di baci la candida gola. Le sollevò le gonne e le accarezzò le gambe e le cosce, accendendo scintille ovunque passava. Lei gli accarezzò le spalle e la schiena, soffermandosi sulla nuca, e lo udì gemere al suo tocco. Sussurrò il suo nome a fior di labbra.

Il cavallo nitrì e pestò gli zoccoli, irrequieto, e in quel momento il mondo intorno a loro riprese il sopravvento, lasciandoli congelati.

«Oh, Dio» sospirò Philip, adagiando il capo contro il suo petto e lasciando che il respiro tornasse al ritmo normale. Con riluttanza, si staccò da lei e si raddrizzò, guardandosi intorno. «Santo cielo, chiunque potrebbe vederci. A che cosa stavo pensando?» Una risata gli uscì dalla gola. «È chiaro che non stavo affatto pensando.»

Cassandra scivolò al suo posto, ancora scossa. Aveva il volto in fiamme per l'imbarazzo al pensiero di quello che avevano rischiato e cominciò ad abbottonare il vestito con dita tremanti. «Mi dispiace» mormorò. «Non avrei dovuto...»

«No» la interruppe con voce roca. «La colpa è mia. Stavo cercando di convincervi che non sono un libertino e mi sono comportato come un animale.» Sospirò e si passò una mano sul volto, come se volesse cancellare la passione che ancora lo dominava. «Voi avete la capacità di farmi perdere il controllo.»

«Potrei dire lo stesso di voi» ammise Cassandra.

Le sue parole ebbero un effetto rinfrescante su di lui. «Per l'amor del cielo, Cassandra!» esclamò ridendo. «Come potete pretendere che un uomo eserciti la sua forza di volontà quando dite una cosa simile?»

«Philip... è così sbagliato quello che abbiamo fatto?» gli domandò, evitando di guardarlo in viso.

«Sbagliato? No, affatto! Solo che non è né il luogo né il momento adatto, lo credo che quello che desideriamo sia più che giusto, ma temo che il mondo non sarebbe così tollerante.»

«No, questo è vero.»

Cassandra continuava a tormentarsi le pieghe della gonna. Philip le sollevò il mento fra le dita e la costrinse ad alzare lo sguardo. «Cassandra, non vorrei mai farvi del male, farvi sentire infelice o danneggiare la vostra reputazione agli occhi del mondo. Non vi mentirò. Vi desidero come non ho mai desiderato un'altra donna, ma siete voi che dovete decidere. Non voglio approfittarne.»

Lei lo guardò con gli occhi che mandavano bagliori dorati e gli rivolse un sorriso che gli arrivò dritto al cuore. «Sono stata così ingiusta nei vostri confronti. Siete un uomo nobile di cuore.»

Philip ricambiò il suo sorriso con espressione maliziosa. «Non tutti sarebbero d'accordo, ma sono contento che lo pensiate.» Le posò un rapido bacio sulle labbra e riprese le redini. «E adesso cambiamo discorso, in modo da arrivare dignitosamente a casa.»

Quella sera, Cassandra indossò l'abito che le aveva dato Lady Violet e fu ricompensata dal modo in cui gli occhi di Philip si accesero alla sua vista. Olivia e Georgette l'avevano aiutata ad acconciare i capelli in modo che i riccioli castani le incorniciassero il volto. Lady Violet le aveva sorriso, vedendola, e l'anziana Lady Neville aveva fatto un cenno di approvazione. Aveva avuto anche la soddisfazione di vedere Joanna e zia Ardis rimanere a bocca aperta, come se non potessero credere che fosse la stessa persona che conoscevano.

Più tardi, mentre sedevano tutti in salotto, Philip si chinò su di lei e le sussurrò: «Con quel vestito, mettete a dura prova la pazienza di un uomo,

signorina Verrere.»

Lei gli rivolse un'occhiata maliziosa. «In effetti, signore, era proprio questa l'idea.» Per la prima volta, si rese conto che stava civettando con un uomo.

Nei giorni seguenti, lei e Philip lavorarono assiduamente. Risposero alle domande incuriosite dei parenti dicendo che Philip aveva deciso di sistemare la biblioteca e che Cassandra lo stava aiutando a compilare un catalogo dei libri. Con sua grande gioia, la ricerca non era più pesante e noiosa. Ora che aveva messo in fuga i suoi dubbi, lavoravano fianco a fianco come un tempo, godendo della reciproca compagnia. Di tanto in tanto, i ragazzi venivano ad aiutarli, ma il più delle volte la prospettiva del tesoro non era sufficiente a trattenerli dai loro giochi o da una passeggiata a cavallo.

Anche Cassandra e Philip avevano preso l'abitudine di interrompere il lavoro per una cavalcata. Se in un primo tempo Cassandra aveva protestato che era una perdita di tempo, doveva ammettere che cavalcare all'aria aperta l'aiutava a diradare le ragnatele che si accumulavano nella sua mente durante la lenta e metodica ricerca. Joanna aveva tentato di unirsi a loro, ma Philip era diventato molto abile a evitare la sua presenza.

A volte si dirigevano verso il fiume, a volte vagavano per i boschi, ma più spesso le loro escursioni li portavano come quel giorno alle rovine di una vecchia abbazia. Cassandra era rimasta a bocca aperta per lo stupore la prima volta che Philip l'aveva portata lì. I ruderi in pietra grigia sorgevano sulle rive di un ruscello sinuoso; l'erba era cresciuta tra le lastre del pavimento e i resti dei muri erano ricoperti di rampicanti. Era un luogo antico e misterioso, che emanava un'aria di pace e bellezza.

«Se dovessi nascondere un tesoro» le disse Philip, scendendo da cavallo e venendo verso di lei per aiutarla, «sceglierei un luogo come questo.»

«Oh, sì» mormorò lei, incantata dall'atmosfera. «Credete che anche Margaret la pensasse così?»

Lui si strinse nelle spalle. «Non mi sorprenderebbe. È un posto che doveva conoscere, anche se non rimase qui a lungo.»

Cassandra si guardò intorno con gli occhi che brillavano. «Perché non proviamo a cercarlo?»

Lui rise. «Va bene, ma temo che non abbiamo molte possibilità di trovarlo. Non possiamo certo scavare il terreno tutt'intorno all'abbazia. Per di più, niente ci suggerisce che sia sepolto proprio qui, o addirittura che sia sepolto. Potrebbe essere nascosto in una delle stanze.»

«Dietro a una parete? Credete che ci siano passaggi segreti nei muri?»

«Mi accorgo ogni giorno di più di quanto siate romantica.» Philip le sorrise e le posò un braccio intorno alle spalle, attirandola a sé. Quando guardava il suo volto illuminato di gioia, faceva fatica a trattenersi dal baciarla, ma dopo

il giorno della visita a Silverhood aveva giurato a se stesso che non avrebbe più cercato di fare pressione su di lei o di sedurla.

La verità era che, per la prima volta nella sua vita, non era sicuro di quello che voleva. Desiderava fare l'amore con Cassandra, di questo era sicuro, e doveva ammettere che quando era andato a cercarla per la prima volta a Moulton House, quello che aveva in mente era proprio una relazione con lei. Aveva suscitato il suo interesse e il suo desiderio fin dal loro primo incontro e, per quanto in gene, re evitasse le giovani di buona famiglia, lei era così diversa dalle altre donne che aveva deciso di fare un'eccezione.

Ma adesso, anche se la desiderava ancora, non poteva ignorare il pericolo che la loro relazione venisse scoperta o che lei rimanesse incinta. Non si era mai preoccupato di queste cose, in precedenza, perché le donne che frequentava avevano abbastanza esperienza da evitare che accadesse una cosa simile. Ma Cassandra era diversa... in tutti i sensi.

Philip si trovava in una situazione delicata: non voleva rovinare la sua reputazione e allo stesso tempo sapeva di non poter rinunciare a lei. Naturalmente c'era un'unica soluzione: il matrimonio. Più ci pensava, più la prospettiva di essere sposato a Cassandra lo allettava. La vita non sarebbe mai stata noiosa al suo fianco e, se la passione iniziale si fosse spenta col tempo, come gli era sempre successo, avrebbe avuto una compagna intelligente e sensibile. Prima o poi avrebbe dovuto sposarsi, se non altro per dare una continuità al suo casato. Era una cosa che avevano fatto tutti i Neville. E in fondo, Cassandra veniva da una famiglia nobile, anche se un po' stravagante.

Era vero che era povera, ma lui possedeva denaro in abbondanza. E se non era la bellezza che tutti si aspettavano che avrebbe scelto, per lui era la più incantevole delle donne. I figli che gli avrebbe dato sarebbero stati intelligenti e vivaci come Olivia e i gemelli. Forse gli avrebbe dato dei gemelli...

Philip si bloccò, sorpreso di pensare di nuovo al matrimonio. Non gli era mai successo prima, nemmeno nei momenti di passione più intensa. In realtà, non aveva mai avuto fretta di sposarsi. Suo padre era stato un uomo freddo e il matrimonio dei suoi genitori non era stato felice. Philip aveva giurato a se stesso che non si sarebbe trovato in una situazione così triste, legato a un matrimonio senza amore solo per un senso di dovere nei confronti della famiglia. Non credeva veramente nell'amore o, almeno, non aveva mai creduto che ci si potesse sposare per amore ed essere felici. Finché non aveva conosciuto Cassandra...

Era la prima volta che pensava al matrimonio con tale frequenza e la cosa lo stupiva e un po' lo allarmava. Non che fosse innamorato di lei, si disse, ma indubbiamente era un segno di quanto profondamente lo avesse colpito.

Confuso com'era, aveva deciso di non fare nulla finché non si fosse chiarito

le idee. Per quanto gli fosse difficile trattenersi dal baciarla, sapeva che, se avesse cominciato, non sarebbe più stato in grado di fermarsi, come era successo quel pomeriggio sul calesse. Per cui anche questa volta la lasciò andare senza chinarsi sulle sue labbra invitanti.

«Be', sarà meglio tornare indietro se vogliamo arrivare in tempo per il tè» disse, fingendo un tono disinvolto.

«Oh, sì» gli rispose Cassandra con un sorriso malizioso, mentre si avviava al suo fianco verso i cavalli. Anche lei era in preda a sentimenti ed emozioni confusi e si sentiva in parte sollevata che non si fosse spinto oltre. «Sono certa che siete ansioso di un piccolo tête-à-tête con Joanna.»

Philip le rispose con una smorfia. Joanna tentava di recuperare terreno dalle sue frequenti assenze monopolizzandolo ogni pomeriggio all'ora del tè e ogni sera dopo cena. Non lo perdeva di vista un istante e interveniva ogni volta che lo vedeva avviare una conversazione con qualcun altro.

«Ho notato che voi non fate niente per aiutarmi» la rimproverò mentre l'aiutava a montare in sella.

«Be', siete un uomo adulto. Non ditemi che non sapete tenere a bada una donna minuta come Joanna.»

«Sarà anche minuta, ma ha le mani più lunghe che abbia mai visto in una donna.»

Scoppiando in un'allegria risata, Cassandra diede di sprone al cavallo e insieme si diressero verso casa.

Con il passare dei giorni, tuttavia, cominciavano a sentirsi sempre più frustrati dai risultati della loro ricerca. Avevano trovato qualche biografia della Regina Elisabetta e una della Regina Anna, ma dato che quest'ultima non era ancora salita al trono ai tempi di Margaret, l'avevano subito scartata. Quanto ai primi due libri, entrambi erano stati scritti nell'ultimo secolo, per cui non potevano essere quello che cercavano. Avevano proceduto allora a esaminare tutti i libri anteriori al 1650, anche se niente faceva pensare al Libro della Regina, e Cassandra cominciava a essere preoccupata.

Avevano cercato anche al piano di sotto, benché la maggior parte dei libri fosse più recente, finché un giorno, arrivati all'ultimo scaffale, si guardarono negli occhi, scoraggiati.

«Non è qui» affermò Philip.

Cassandra sospirò. «C'è qualche altro posto dove tenete dei libri?»

«Mio padre e mio nonno non amavano molto la lettura. E, dato che per loro la biblioteca aveva un valore puramente estetico, può darsi che abbiamo stipato in soffitta i libri più vecchi e consunti.»



Cassandra sospirò all'idea di affrontare un altro solaio polveroso.

«O, peggio ancora, potrebbero averli gettati» aggiunse Philip.

«Ma non possiamo trovare il tesoro senza la seconda mappa!» esclamò Cassandra. «Ho guardato e riguardato la prima, ma continua a non dirmi niente.»

«Lo so, nemmeno a me. Non riesco a collegare quel disegno con nessuna località dei dintorni. Forse mia madre ricorda se mio padre si è liberato di qualche libro vecchio o se li ha sistemati in soffitta.»

Era frustrante pensare di aver fatto tanta fatica solo per essere arrivati a un punto morto. Philip non era un uomo da accettare facilmente una sconfitta e, per di più, sapeva che, una volta sfumata la possibilità di recuperare il tesoro, Cassandra sarebbe tornata a casa.

Cercò disperatamente una soluzione possibile e a un tratto si raddrizzò, con una luce che gli brillava negli occhi.

«Ma certo! Perché non ci abbiamo pensato prima? La stanza dei ragazzi!»

«La camera dei ragazzi?»

«I libri di scuola! Ce ne sono di vecchissimi. Papà non si è mai preso la briga di guardare li. E quale posto migliore per cercare il Libro della Regina?»

Spinti dall'entusiasmo, si lanciarono subito in una ricerca fra i vecchi libri scolastici, aiutati da tutti e quattro i ragazzi, ma anche questa volta dovettero ammettere di avere fallito. Nonostante ci fossero molti libri vecchi e parecchi riferimenti a diverse regine, nessuno di loro conteneva una mappa.

Cassandra si mise a sedere con un sospiro. «Bene, immagino che non ci rimanga altro che la soffitta.»

Philip annuì. «Prima chiederò a mia madre e a mia nonna se c'è qualche altro posto dove possano trovarsi dei vecchi libri.»

Quella sera, prima di cena, si recò nelle stanze della madre e la trovò in veste da camera, seduta alla toilette. La cameriera le stava acconciando i capelli. Lady Violet si voltò verso di lui con un sorriso. «Philip, mio caro!» lo salutò, tendendogli entrambe le mani. «Che gentile a venire. Ricordi quando eri piccolo e venivi sempre a trovarmi mentre mi vestivo per la cena?»

«Certo. È uno dei miei ricordi più belli.»

«Siediti.» Lady Violet gli indicò una sedia accanto alla toilette e si rivolse alla cameriera: «Quando hai finito, puoi andare, Mary. Ti chiamerò io.»

Chiacchierarono del più e del meno per qualche minuto e, quando furono rimasti soli, Lady Violet posò una mano sul ginocchio del figlio e chiese: «E adesso, dimmi il motivo della tua visita.»

«Deve esserci per forza un motivo? Un figlio non può venire a trovare sua madre?»

«Oh, certo. Ma dato che questa è l'unica stanza della casa dove sai che non verrà nessuno a interromperci, ne deduco che volevi parlarci in privato.»

Lui fece un debole sorriso. «Siete molto perspicace, mamma.»

«Dunque, di che cosa si tratta? Forse della signorina Verrere?»

«Cassandra? Che cosa ve lo fa pensare?»

Lady Violet inarcò un sopracciglio. «Non sono cieca, Philip, e non ci vuole molto a capire che nutrì un particolare interesse per quella donna. Perfino Sarah York lo ha notato, l'ultima volta che è venuta a farmi visita. Naturalmente le ho detto che siete solo amici. Non potevo dirle altro, visto che tu non mi hai ancora rivelato che intenzioni hai nei suoi confronti.»

Il volto di Philip si irrigidì. «Credo che questo non riguardi altri che me.»

«Può darsi, ma devi capire, mio caro, che qualsiasi donna si sentirebbe incoraggiata a pensare che le tue intenzioni nei suoi confronti siano serie. Passi con lei tutto il tempo, in biblioteca o a cavallo, e mi hai chiesto perfino di farle confezionare quell'abito e poi darglielo come se lo avessi ordinato per me. Stai tranquillo, nessuno ne sa niente, e devo dire che avevi ragione: le sta d'incanto. Ma non è questo il punto. Quello che voglio dirti è che non devi illuderla, altrimenti le spezzerai il cuore e la esporrai al ridicolo o alla compassione degli altri.»

«Non farei mai una cosa simile a Cassandra!»

«E allora, quali sono le tue intenzioni? Non vorrai certo sposarla?»

Lui si rabbuiò. «Perché? L'idea vi sembra così assurda? Sono anni che mi spingete al matrimonio.»

«Certo che devi sposarti, per dare una continuità alla famiglia, ma non avevo mai pensato che...» La voce le si incrinò mentre incontrava lo sguardo del figlio. «Non c'è bisogno che mi guardi a quel modo, Philip. Non ho niente contro la signorina Verrere. È una giovane donna ben educata e sembra dotata di senso pratico. E non ho niente da ridire sulle sue nobili origini. Non ho mai capito perché tuo padre disprezzasse tanto i Verrere. Ma...»

«Ma cosa?» Philip incrociò le braccia al petto, in attesa di una risposta.

«Ho sentito dire che la sua famiglia è economicamente rovinata. E sua zia!» Lady Violet alzò gli occhi al cielo. «È una donna insopportabile, per non parlare di quell'oca di sua figlia.»

«Anche noi abbiamo dei parenti discutibili. E la ricchezza non è la dote principale che cerco in una moglie.»

«Ma non è più giovanissima, e nessun altro l'ha voluta...»

«Quello che pensano gli altri non mi riguarda. Da parte mia, trovo che la signorina Verrere sia una donna... speciale. Unica nel suo genere.» La sua espressione si fece più dolce. «La trovo bellissima. Ammetto che non sia quello che si definisce una bellezza classica, ma, come ben sapete, non sono

mai stato attratto dalle cose comuni.»

«Philip... dici sul serio? Vuoi davvero sposare la signorina Verrere? Io credevo che stessi solo distraendoti con lei...»

«Non mi sto distraendo con lei e non so ancora quello che farò» tagliò corto lui. «Trovo che Cassandra sia una persona interessante e mi piace trascorrere il mio tempo con lei, ma non voglio illuderla e lei lo sa bene. Stiamo lavorando insieme a un progetto. È per questo che stiamo spesso insieme. Credetemi, non si è messa in mente strane idee di matrimonio.»

«Un progetto?» Lady Violet parve confusa. «A che cosa ti riferisci?»

«Riguarda i nostri antenati e le ragioni dell'animosità che è esistita da secoli fra le nostre famiglie.»

«Oh, una ricerca storica?»

«Più o meno. È per questo che sono venuto qui questa sera. Ho bisogno del vostro aiuto.»

«Non ho mai capito il tuo interesse per la storia. In che modo potrei aiutarti?»

«È qualcosa che riguarda questa casa. Cassandra e io stiamo cercando un libro, chiamato il Libro della Regina. Ne avete mai sentito parlare?»

Lady Violet corrugò la fronte. «No, caro, ma sai bene che non mi interessano molto ai libri. È per questo che passate tanto tempo chiusi in biblioteca?»

«Sì, ma non siamo riusciti a trovarlo. Abbiamo guardato anche tra i libri di scuola, nella camera dei ragazzi. C'è qualche altro posto in cui possano essere stati riposti dei libri?»

«Mmh... non saprei, mio caro. Forse in soffitta. Si tratta di un libro vecchio?»

«Sì, molto vecchio.»

«Immagino che ci siano delle casse di libri in soffitta.» Lady Violet fissò lo sguardo nel vuoto e scosse il capo. «Ma da quanto posso ricordare, tuo padre e io non abbiamo mai portato dei libri lassù. Lascia che ci rifletta, forse mi verrà in mente qualcosa.»

Philip ringraziò la madre con un bacio sulla guancia e si diresse verso la stanza della nonna. L'anziana nobildonna era già vestita per la cena e sedeva in poltrona, intenta a un lavoro di ricamo. Appena lo vide, sollevò lo sguardo, incuriosita.

«Philip, che sorpresa» disse, tendendogli la mano. «Che cosa ti porta qui? Hai deciso di chiedere in moglie quella giovane?»

«Quale giovane?»

Lady Neville sorrise. «Non prendermi in giro, giovanotto. Sai bene di quale giovane parlo. La stessa con cui trascorri tutto il tuo tempo, la signorina Verrere.»

«Non si parla d'altro in questa casa?» si stupì lui.

«Non arrivano molti pettegolezzi, qui in campagna. Ma bisognerebbe essere ciechi per vedere le attenzioni che le dedichi da due settimane e non pensare che ne sei innamorato.»

«Io non sono innamorato.»

«Stai contemplando l'idea del matrimonio?»

«Quando deciderò di sposarmi, vi assicuro che sarete la prima a saperlo. O, al massimo, la seconda.»

«Almeno la terza, direi. Bene, se non sei qui per chiedere il mio consiglio, dimmi a cosa devo il piacere della tua visita.»

«Cassandra e io stiamo cercando un vecchio libro che parla di una regina. Deve avere almeno duecento anni.»

Lei lo guardò con espressione ironica. «Spero che tu non stia insinuando che sono abbastanza vecchia da saperne qualcosa.»

Philip sorrise. «Non tanto da ricordare come è arrivato in questa casa, naturalmente, ma forse ne avete sentito parlare.»

«Vivo in questa casa da cinquantacinque anni, ormai, ma devo dire che non ho sentito spesso parlare di libri. Sir Richard non amava la lettura e i nostri figli sembra che abbiano ereditato da lui.» Si appoggiò allo schienale della poltrona, con espressione pensierosa, e scosse il capo. «Non ricordo nulla riguardo a una regina. Di quale regina si tratta, comunque?»

«Non lo so, e questo rende ancora più difficile la nostra ricerca. Tutto quello che abbiamo è un indizio trovato in un vecchio diario.»

«Di duecento anni fa?»

«Sì.»

«Non è detto che il libro esista ancora, dopo tutto questo tempo.»

«Ho pensato che forse si trattava di un libro importante, che valeva la pena di conservare.»

«Non per mio marito, ma forse per suo padre. La ragione per cui Richard odiava tanto i libri è che suo padre lo costringeva a leggere quando era un ragazzo. Giurò a se stesso che non avrebbe più preso in mano un libro e credo che mantenne la parola.» Si interruppe e riprese, animandosi in volto: «Sai chi potrebbe aiutarti? Zia Liliane!»

«La zia del nonno? Ma l'ultima volta che la vidi non si ricordava neppure di me. Dubito che ricordi un libro visto magari ai tempi della sua infanzia.»

«Non ne sarei così sicura. Quando si diventa vecchi, la memoria gioca degli scherzi strani e a volte si tengono a mente i particolari più insignificanti» affermò Lady Neville con aria di disapprovazione, come a dire che a lei non sarebbe capitato almeno per molti anni. «Mio padre era così, per esempio. Mi è venuta in mente Liliane perché anche lei era un'amante dei libri, come il

padre di Sir Richard. Lei dovrebbe sapere se un simile libro esisteva.»

«Grazie, nonna, lo sapevo che mi avreste aiutato.» Philip si rialzò e prese commiato con un inchino.

«Vorrei vedere che ne dubitassi, ragazzo mio» replicò lei con un luccichio malizioso degli occhi.

Philip si sentiva più sollevato mentre usciva dalla stanza. Forse zia Liliane era solo una vaga speranza, ma era sempre meglio di niente. E andare a trovarla voleva dire passare un'altra giornata in compagnia di Cassandra, lontani dal resto della famiglia.

«È la vostra prozia?» domandò Cassandra, mentre il calesse procedeva rapido sul sentiero,

«No, la mia pro-prozia. È la zia di mio nonno.»

«Oh, capisco. Deve essere anziana, allora.»

«Intorno ai novant'anni, direi.»

«Santo cielo! Può darsi davvero che ricordi qualcosa.» Cassandra sentì rinascere le speranze. Quando Philip le aveva annunciato che sarebbero andati in visita da una vecchia zia, aveva accolto con piacere l'idea di trascorrere un'intera giornata in sua compagnia, ma ora si augurava che l'anziana nobildonna potesse fornire qualche indicazione utile alla loro ricerca.

Il viaggio fu piacevole e richiese poco più di tre ore. Per la maggior parte del tempo costeggiarono il fiume e Cassandra si godette il panorama, cercando di non pensare alla possibilità di un'ulteriore delusione.

Zia Liliane viveva in una vecchia costruzione in puro stile Tudor, dal tetto appuntito e dai soffitti bassi, tanto che Philip dovette chinarsi per varcare la porta d'ingresso.

«Quando ero piccolo, mi sembrava la casa di una strega» spiegò a Cassandra. «Zia Liliane si trasferì qui dopo la morte del marito. Non sopportava la moglie di suo figlio e si rifiutò di andare a vivere con loro. Naturalmente era già anziana, all'epoca, ma è sempre stata una donna molto indipendente. Io venivo spesso a trovarla. Aveva una casa piena di libri e mi permetteva di fare molte cose che a Haverly House non erano consentite.»

«Da come ne parlate, sembra che le siate molto affezionato.»

«Lo sono.» Philip sospirò. «Ma è triste pensare che adesso, il più delle volte, non mi riconosce neanche.»

La cameriera che li aveva introdotti li condusse in una stanza da letto, inondata dalla luce che proveniva dall'esterno. Accanto a una delle finestre, una vecchia incartapecorita sedeva su una sedia a dondolo. Era piccola e ricurva e, per guardarli in viso, doveva torcere il collo in un modo strano che

le dava le sembianze di un uccello. L'effetto era intensificato da un paio di occhi scuri e penetranti e dalle mani nodose che teneva posate in grembo.

Li scrutò a lungo e quindi fece un cenno in direzione di una sedia. Philip fece accomodare Cassandra e prese un'altra sedia per sé.

«Rosemary?» domandò zia Liliane.

«Uh, no, madam. Il mio nome è Cassandra.»

«Vi conosco?»

«Zia Liliane» intervenne Philip, «permettete che vi presenti la signorina Cassandra Verrere.»

«Verrere!» L'anziana nobildonna spalancò gli occhi e si rivolse al nipote con voce acuta. «Una Verrere nella mia casa?»

Rendendosi conto dell'errore che aveva commesso, lui si affrettò a porvi rimedio. «No, zia, non avete inteso bene. Ho detto Ferrers.»

Lei annuì, abituata agli scherzi che le giocava l'udito. «Ferrers... non conosco nessun Ferrers...» Guardò a lungo Philip e riprese: «È passato molto tempo dall'ultima volta che sei venuto a trovarmi, Edward.»

«No, zia Liliane. Non sono Edward. Sono Philip, il figlio di Thomas, ricordate?» Dato che quei nomi non sembravano dirle nulla, aggiunse: «Il nipote di Sir Richard.»

«Richard?» Lei lo guardò con aria sospettosa. «Non assomigli affatto a Richard.»

«No, zia. Non sono Richard, sono suo nipote.»

«Richard non è abbastanza vecchio per avere un nipote.» Lo esaminò ancora, quindi il suo volto rugoso si illuminò di un sorriso. «Ah! Adesso ho capito! Sei quel giovanotto burlone che ha sposato Cecily! Ti diverti sempre a farmi degli scherzi!»

Evidentemente, nonostante gli scherzi, il marito di Cecily le era simpatico. Philip rinunciò ad approfondire la questione. «Siamo venuti per chiedervi se vi ricordate di un libro, zia Liliane» cominciò.

«Un libro? Quale libro?» Lei si guardò intorno, confusa. «Non ho più libri. Non riesco più a leggere. Ogni tanto viene la moglie del parroco a leggermi qualcosa. Salta tutti i passaggi più spinti e crede che non me ne accorga. Bah!» Sospirò e si fece triste in volto. «Ma, alla mia età, bisogna accontentarsi di quello che si ha.»

«Sì, zia.» Philip esitò e si voltò verso Cassandra in cerca di aiuto.

«Ricordate la biblioteca di Haverly House?» domandò lei.

L'anziana nobildonna si voltò a guardarla. «Ma certo! Che domande!»

«Scusate... il fatto è che non vi conosco bene.»

Zia Liliane annuì. «Vero. Non vieni a trovarmi spesso come tua sorella.»

«No.» Cassandra esitò. Se zia Liliane l'aveva scambiata per qualcun altro,

forse valeva la pena di approfittare della cosa. «Ma... mia sorella mi ha raccontato di un libro di cui le avete parlato. Un libro che parla di una regina...»

«Una regina?» La vecchia corrugò la fronte. «Quale?»

«Non ne sono sicura. È un vecchio libro che si trovava a Haverly House...»

«Ci sono un'infinità di vecchi libri, laggiù» replicò zia Liliane, spazientita. «State parlando di un romanzo o di una biografia?»

«Non saprei. Mia sorella lo ha chiamato semplicemente il Libro della Regina.»

Zia Liliane spianò il volto rugoso e uscì in una breve risata. «Perché non lo avete detto subito? Ma certo, posso dirvi tutto quello che volete sul Libro della Regina.»

Cassandra si sentì percorrere da un brivido di eccitazione. Possibile che quella vecchia smemorata sapesse qualcosa del libro? Per un istante rimase immobile, incapace di pronunciare una sola parola. Per fortuna, Philip le venne in aiuto.

«Davvero lo conoscete?» domandò a zia Liliane.

«Ma certo, tutti lo conoscono. Era il libro più prezioso della collezione di papà.»

«E il titolo è proprio il Libro della Regina?»

«Titolo?» Zia Liliane corrugò la fronte. «Sembra che tu non sappia nemmeno di cosa stai parlando.»

«Infatti, non lo so» sospirò Philip. «Vedete, stiamo cercando di trovarlo.»

La vecchia lo guardò con aria sospettosa. «Senti un po', giovanotto, credi di prendermi in giro? Dici di essere un Neville e non sai che cos'è il Libro della Regina?»

«No, è per questo che sono venuto da voi. Vedete, nessuno della mia famiglia se ne ricorda e non riusciamo più a trovarlo.»

«Come? Avete perso il libro di preghiere dono della Regina Elisabetta?» Zia Liliane lo fissò con occhi spalancati dall'orrore.

A un tratto, tutto si fece chiaro a Cassandra. «Ma certo!» esclamò. «Il Libro della Regina è chiamato così perché apparteneva alla Regina Elisabetta. All'epoca di Margaret, tutti lo sapevano e avrebbero capito immediatamente a che cosa si riferiva. E senza dubbio era troppo prezioso perché se ne liberassero. Trattandosi di un breviario, Margaret avrà pensato che sarebbe rimasto al suo posto, senza il pericolo che qualcuno lo prendesse per leggerlo. Che splendida idea!»

«Già, eccetto che non c'è più» affermò Philip in tono lugubre.

«Ma di che cosa state parlando? Non capisco niente» intervenne zia Liliane.

«È passato molto tempo da quando vivevate a Haverly House» le ricordò Philip. «Ve ne andaste dopo il matrimonio, quasi settant'anni fa. In questo periodo, il Libro della Regina deve essere stato spostato. Ricordate Sir Richard, vostro nipote?»



«Certo che mi ricordo di lui. Ma che cosa ha a che vedere con il libro?»  
«Non gli importava nulla dei libri e suo figlio Thomas era come lui. Insomma, il libro è sparito e nessuno se ne ricorda, tranne voi.»  
«Assurdo! Non può essere stato spostato.»  
«Quand'è l'ultima volta che ricordate di averlo visto?»  
Lei si oscurò in volto. «Non saprei. È stato tanto tempo fa. Dovevo essere ancora bambina. Dopo di allora... No, non riesco a ricordare.»  
«Vostro padre lo teneva nella biblioteca di Haverly House?»  
«Santo cielo, no! Era troppo prezioso. Lo teneva in una piccola cassaforte di metallo, nello spogliatoio della sua camera da letto.»  
Philip rifletté qualche istante. «In quel ripostiglio nel muro?»  
«Sì.» Zia Liliane annuì, soddisfatta. «A volte lo tirava fuori per mostrarmelo. Naturalmente quello che mi affascinava erano i gioielli.»  
«I gioielli?» esclamò Cassandra. Possibile che i Neville avessero già ritrovato la dote spagnola?  
«Sulla copertina» spiegò zia Liliane. «Non lo avete mai visto?»  
«No» le rispose Cassandra.  
«Potete descrivercelo?» domandò Philip. «In modo da riconoscerlo se riuscissimo a trovarlo?»  
«È un libro di preghiere, rilegato in pelle, con i bordi delle pagine dorati. Sul dorso sono incastonate tre gemme, un rubino e due topazi, mi pare. E la copertina è ornata di perle. Il titolo, in caratteri d'oro, è *Liturgia anglicana* e all'interno c'è una dedica: *A Sir Everard, cavaliere leale della nostra Maestà*. È firmata Elisabetta. Era un dono che fece a Sir Everard dopo essere stata ospite nella sua casa.»  
«Avete idea di dove possa essere finito?» le domandò Cassandra.  
«No. Ho sempre pensato che fosse al suo posto.»

Mentre facevano ritorno a Haverly House, Cassandra chiese a Philip: «Credete davvero che possa essere ancora lì? Mi è sembrato di capire che conosciate il ripostiglio di cui parlava.»

«Sì, è un piccolo vano nella parete del mio spogliatoio. Immagino che un tempo lo usassero per conservarvi gli oggetti di valore, ma mio padre fece installare una cassaforte nel suo studio ed è lì che teneva i gioielli e le obbligazioni.»

«E c'è una cassetta metallica nel ripostiglio?»

«Sì, non so se sia la stessa di cui parla zia Liliane, ma di certo non contiene un libro di preghiere. Mio padre vi conservava documenti e atti notarili. L'ho guardata spesso e sono sicuro che non ci siano libri.»

«Be', se non altro, adesso sappiamo che cosa stiamo cercando» si consolò Cassandra. «Non dovrebbe essere difficile rintracciarlo.»

«Sì, forse mia madre o mia nonna ricordano che cosa ne è stato.»

Cassandra rimase sulle spine per tutto il resto del viaggio. Solo il giorno prima era vicina alla disperazione alla prospettiva che tutti i suoi progetti per Chesilworth svanissero in una nuvola di fumo, e a questo si aggiungeva la consapevolezza che, se non riuscivano a trovare la mappa, non c'era più ragione per rimanere a Haverly House. Ma ora... ora tutte le possibilità erano di nuovo aperte, pensò emozionata.

Quando arrivarono a casa, ebbero la sfortuna di imbattersi subito in Joanna, che probabilmente era rimasta a spiare il loro arrivo dalla finestra.

«Sir Philip!» gridò, accorrendo all'ingresso appena li vide entrare. «È stata una giornata interminabile senza la vostra presenza! Siete stato cattivo a lasciarmi tutto il giorno in compagnia dei ragazzi.» Tutta sorrisi e moine, si aggrappò al suo braccio con aria civettuola.

«Oh, credevo che aveste fatto amicizia con mia sorella Georgette» replicò lui, liberando il braccio con disinvoltura.

Joanna fu colta alla sprovvista, ma si riprese subito. «Oh, non mi riferivo certo alla cara Georgette...»

«Sapete dove sia mia madre?»

Lei batté le palpebre a quell'improvviso cambiamento di soggetto, chiaramente seccata di non essere al centro del suo interesse. «Veramente non saprei...»

«Dovete scusarmi, signorina Moulton, perché devo parlare con lei. Sono certo che capirete.»

«Non abbiamo avuto occasione di parlare per tutto il giorno» protestò Joanna, mettendo il broncio.

«Avremo tutto il tempo questa sera dopo cena, signorina Moulton.» Philip le rivolse un cenno di saluto e guidò Cassandra lungo il corridoio.

«Non ne vedo l'ora» cinguettò Joanna alle sue spalle.

Philip condusse Cassandra nel salotto privato della madre, dove trovarono anche Lady Neville. Le due donne li accolsero con un sorriso.

«Eccoti qui, mio caro. Come sta zia Liliane?» si informò Lady Violet, offrendogli la guancia per un bacio.

«Dà l'impressione che potrebbe volar via da un momento all'altro, trasportata da un soffio di vento. Ma la sua dama di compagnia mi ha assicurato che è in buona salute.»

«Dobbiamo andare a trovarla, Violet» affermò Lady Neville. «Non siamo mai andate molto d'accordo, ma quando si arriva a una certa età, credo che faccia piacere la visita di chiunque si conosca.»

«In realtà, non aveva idea di chi fossi» continuò Philip.

«Oh, caro, mi dispiace. Allora non si ricordava nemmeno del libro?»

Philip sorrise. «No, anzi. Ha capito subito di che cosa stavamo parlando. Per tutto questo tempo abbiamo cercato il libro sbagliato. Vi ricordate di aver sentito parlare di un libro di preghiere donato a Sir Everard Neville dalla Regina Elisabetta?»

Le due donne si scambiarono uno sguardo perplesso. Lady Neville fu la prima a parlare. «Sì, ricordo qualcosa riguardo a un breviario» disse lentamente. «Il padre di Sir Richard ne era piuttosto orgoglioso.»

«Sembra che fosse un tesoro di famiglia. Apparteneva alla Regina Elisabetta, che vi scrisse una dedica di suo pugno per Sir Everard. Immagino che solo per questo abbia valore. E per di più ha tre gemme sul dorso e una copertina incastonata di perle.»

«Oh!» esclamò Lady Violet. «Adesso ricordo! Certo che l'ho visto.»

Lady Neville annuì. «Sì, c'era un piccolo libro incastonato di gioielli. Sir Richard lo teneva in una cassetta metallica.»

«Non c'è più» affermò Philip. «L'ho aperta più di una volta.»

«Ma certo, mio caro, non è più lì da tempo» spiegò Lady Violet. «Era stato messo in quel baule pieno di cose vecchie... Ricordate, Lady Neville? Fu l'anno in cui Thomas voleva comprare quella pariglia di cavalli bai, ma era a corto di denaro. Così vendette dei vecchi cimeli di famiglia: una tabacchiera d'argento e quella statuetta che era sempre rimasta nella sala da musica... Mi pare che fosse greca o romana, non ricordo bene. Il libro con i gioielli fu uno degli oggetti che vendette.» Rivolse al figlio uno sguardo addolorato. «Mi dispiace, mio caro, ma temo che quel libro non ci sia più.»

Per un istante, Cassandra rimase a fissare Lady Violet, incapace di accettare la crudele realtà che distruggeva tutte le sue speranze. Poi si abbandonò su una sedia con un sospiro.

«Mia cara, vi sentite bene?» Lady Violet la guardò con aria premurosa. «Quel libro era così importante?»

«Sì, lo era» le rispose Philip, e vedendo l'espressione incuriosita della madre, continuò: «I Verrere sono sempre stati degli studiosi, sapete. E quel libro... Be', faceva parte della storia di famiglia.»

«Oh, davvero?» Lady Violet sembrava confusa.

Philip si passò una mano fra i capelli e sospirò. Attraversò la stanza e si fermò davanti a Cassandra. Accucciandosi davanti a lei, le prese le mani fra le sue e le rivolse un sorriso rassicurante. «Non preoccupatevi. Lo ritroveremo. Un libro come quello non può sparire senza lasciare traccia. Di certo ci sarà una registrazione della vendita. Mamma...» Si alzò e si rivolse di nuovo a Lady Violet.

«Sì, mio caro?»

«Papà aveva un libro su cui segnava i conti?»

Lady Violet lo guardò perplessa e l'anziana Lady Neville sbuffò in modo poco signorile. «Non essere assurdo, ragazzo mio. Mio figlio Thomas odiava i libri quanto suo padre.»

«Allora suppongo che sia stato il suo contabile a occuparsi della vendita...»

«Può darsi» confermò sua madre. «Se Stanley fosse ancora vivo, probabilmente se ne ricorderebbe, ma è morto parecchi anni fa.»

«Avrà lasciato dei registri. Suo figlio lavora ancora per noi e sono sicuro che ha conservato i vecchi documenti. Gli scriverò immediatamente.» Philip continuò a riflettere ad alta voce, percorrendo la stanza a passi agitati. «E se non è così, lui potrà aiutarci a rintracciare il libro. Ci rivolgeremo a tutti gli antiquari di Londra e...»

«Il signor Simons!» esclamò Cassandra, balzando in piedi. «Ma certamente! Perché non ci ho pensato prima? Dobbiamo andare subito a Londra e parlare con lui. Se non conosce il libro, saprà indirizzarci da qualcuno che tratta oggetti di quel genere. Quando partiamo?»

«Volete andare a Londra?» domandò Lady Violet, sbigottita. «Così, sui due piedi?»

Philip sorrise a Cassandra. «La signorina Verrere è una donna d'azione, mamma.»

«Ma, Philip, signorina Verrere...» Questa volta anche l'anziana Lady Neville sembrava scandalizzata. «Non vorrete andare a Londra insieme?»

«Ma certo, nonna. Non credo che la signorina Verrere mi lascerebbe andare da solo.»

«Ma è impossibile!»

«Tua nonna ha ragione, Philip» intervenne Lady Violet. «Non potete andare a Londra da soli o soggiornare nella nostra casa senza uno chaperon. Naturalmente ci sono delle locande rispettabili dove una gentildonna può stare da sola, ma rimane ugualmente il problema del viaggio...»

«No. Staremo nella nostra casa» replicò lui, deciso. «Vorrà dire che ci procureremo uno chaperon» aggiunse con un sospiro.

Lady Violet scosse il capo. «Non guardare me, Philip. La stagione è ancora in pieno svolgimento e mi troverei obbligata a dare una festa per la figlia di Lady Haverly che debutta quest'anno e a far compagnia alla cugina Amanda. Inoltre» aggiunse con un sorriso trionfante, «non posso lasciare Haverly House quando abbiamo degli ospiti.»

«E non guardare neppure me» aggiunse Lady Neville, vedendo che si voltava nella sua direzione. «Sono troppo vecchia per venire a Londra.»

Philip fece una smorfia di disappunto. «In questo caso, temo che non ci

rimanga altri che la zia di Cassandra.»

Lady Violet si illuminò in volto. «Che splendida idea! Mi sembra la soluzione perfetta.»

«Mmh... per voi, forse.» Tutt'a un tratto il viaggio a Londra non gli sembrava più così piacevole alla prospettiva di dover dividere la carrozza con la signora Moulton e la sua svenevole figlia, ma gli bastò uno sguardo al volto radioso di Cassandra per convincersi che era un inconveniente da poco. Avrebbe fatto ben altro perché lo guardasse ancora in quel modo.

Zia Ardis si mostrò entusiasta oltre ogni limite all'idea di essere ospite nella casa di Londra dei Neville quando la stagione era al suo culmine e tutti dovettero sopportare i suoi ringraziamenti esagerati e le sottili insinuazioni che la ragione di quell'invito fosse l'attaccamento di Sir Philip a una giovane gentildonna. Lady Violet accolse le sue effusioni con un sorriso compiacente. Dentro di sé condivideva l'idea della signora Moulton, anche se non era così ingenua da credere che la giovane donna in questione fosse sua figlia Joanna.

Anche Lady Neville doveva essere arrivata alla stessa conclusione perché quella sera, mentre salivano le scale, confidò alla nuora: «Non mi stupirebbe di sentire presto le campane nuziali. Strano, però, che debba essere proprio una Verrere.»

«Mi sembra una giovane per bene.»

«Intelligente. Philip ha sempre avuto un debole per queste cose.» Lady Neville corrugò la fronte. «Senza un soldo, naturalmente. I Verrere non hanno mai avuto il senso degli affari. Mio suocero si rivolterebbe nella tomba, se lo sapesse. Ma devo dire che ha un bel portamento. Spero solo che non avremo sempre in casa quell'odiosa della signora Moulton.»

La signora in questione si trovava in quel momento in salotto con la figlia e la nipote e sproloquiava sul suo argomento preferito, l'infatuazione di Sir Philip per Joanna. Cassandra notò che la cugina si pavoneggiava alle parole della madre e si chiese come potessero essere entrambe così cieche da non capire che Philip faceva di tutto per evitare la compagnia di Joanna. Quella sera si era chiuso in biblioteca appena la madre e la nonna si erano ritirate nelle loro stanze.

«Zia Ardis» disse, incapace di resistere oltre, «sei proprio sicura che Sir Philip sia interessato a Joanna?»

Lei la fissò, allibita. «Ma certo! Per quale altra ragione ci avrebbe invitate a Londra?»

Cassandra si trattenne a stento dal dirle che era stato costretto a portarle con sé come chaperon. Temendo che zia Ardis si sarebbe rifiutata di andare solo

per farle dispetto, decise di usare un'altra tattica. «Te ne ha parlato direttamente?»

«No» ammise zia Ardis, ma subito aggiunse con un sorriso lezioso: «È troppo presto, ma io so capire quando un uomo è innamorato, e Sir Philip lo è.»

«Davvero?»

«Oh, sì. Non hai notato il modo in cui ha raccolto il ventaglio di Joanna, questa sera?»

«Lo ha lasciato cadere proprio davanti ai suoi piedi. Non poteva fare nient'altro.»

«Ed è rimasto tutta la serata accanto a lei.»

«Per forza» sbottò Cassandra. «Joanna si attacca al suo braccio appena lo vede entrare in una stanza.»

«Sei gelosa!» esclamò Joanna. «Ti sei infatuata di lui. E ti senti ferita nell'orgoglio perché preferisce me. Questa sera si è seduto accanto a me sul divano.»

«Veramente sei tu che ti sei spostata per sedergli vicino.»

Joanna le lanciò uno sguardo velenoso. «Non crederai che sia interessato a te, solo perché trascorrete tutto quel tempo in biblioteca. Gli uomini non amano le donne troppo colte.»

Cassandra si morse la lingua per non lasciarsi sfuggire qualcosa che avrebbe potuto rimpiangere. Era chiaro che non c'era speranza di far ragionare la zia e la cugina. Che andassero pure a testa bassa incontro alla delusione che le attendeva.

«Non ha senso continuare questa discussione» disse. «Credo che andrò a dormire.»

Lasciò la stanza senza degnare di un'occhiata il sorriso trionfante della cugina e si diresse verso la sua stanza, ma si fermò ai piedi delle scale. Era ancora presto e non aveva sonno. Due passi al chiaro di luna l'avrebbero aiutata a rilassarsi, decise. Imboccò il corridoio a sinistra e raggiunse la sala da musica, che dava sul giardino di rose.

A poco a poco, la brezza leggera della sera e il profumo dei fiori l'aiutarono a cancellare dalla mente il battibecco con la cugina e i suoi pensieri si indirizzarono al viaggio a Londra e alla prospettiva eccitante di trovare finalmente il libro che cercavano. Scese gli scalini che conducevano a uno spiazzo erboso e sedette sul bordo di un laghetto artificiale, contemplando il paesaggio immerso nella luce lunare.

«Siete venuta per fare un bagno?»

Cassandra sussultò e si girò di scatto. Philip era dietro di lei e la guardava sorridendo.

«Mi avete spaventata! Non vi ho sentito arrivare.»

«Vi ho vista dalla finestra della biblioteca e ho tagliato per il prato per intercettarvi.»

«Ho pensato che una passeggiata mi avrebbe fatto bene. Sono emozionata all'idea di partire per Londra.»

«Mmh... Temo che dovremo rimandare di un paio di giorni.»

«Come? Perché?»

«Il mio amministratore è venuto a cercarmi, stasera. Sono giorni che mi tormenta perché mi occupi di alcuni problemi, ma io ho sempre rimandato. Ora insiste che faccia qualcosa prima di ripartire.»

«Oh.»

«Mi dispiace. Cercherò di sbrigarmela il più rapidamente possibile. Mi sento in colpa. Avrei dovuto affrontare la questione molti giorni fa, ma... semplicemente non l'ho fatto.»

Cassandra sorrise. «Non preoccupatevi, capisco benissimo. Non posso certo pretendere che dedichiate tutto il vostro tempo a me e ai miei problemi.»

«Sono anche miei» le ricordò lui. «Inoltre, trovo molto piacevole trascorrere il mio tempo con voi.»

Per un istante rimasero a guardarsi negli occhi e Cassandra si rese conto che l'atmosfera si stava facendo pericolosamente romantica.

«Io... sarà meglio che rientri.»

«Anch'io.»

Tuttavia nessuno dei due si mosse.

«Siete così bella» mormorò Philip.

Cassandra fece un vago sorriso. «Temo che sia la luce della luna a ingannarvi. Nessuno mi ha mai considerato bella.»

«Perché non sanno riconoscere la vera bellezza!» Le si avvicinò e le sfiorò la fronte, quindi scese a disegnarle i contorni del volto. «Avete una fronte alta e liscia, un naso aristocratico e gli occhi più luminosi e intelligenti che abbia mai visto.»

Cassandra si era sentita mancare il fiato al tocco delle sue dita. «Siete in minoranza, temo.»

«Davvero?» Lui inarcò un sopracciglio con espressione sarcastica. «Ma sono così arrogante da credere che la mia opinione sia l'unica che conti.»

Le labbra di Cassandra si piegarono in un sorriso.

«E la vostra bocca...» riprese lui, continuando la sua descrizione. Le prese il volto fra le mani e le passò il pollice sulle labbra, guardandola con occhi accesi dal desiderio. «Le vostre labbra sono fatte per essere bacciate.» Si chinò su di lei e le sfiorò la bocca con un bacio. Era poco più di un sospiro, ma scatenò un incendio.

Si alzò sulla punta dei piedi, allacciandogli le braccia al collo, e premette le labbra contro le sue. Philip emise un gemito e la strinse a sé, impadronendosi fieramente della sua bocca. Consumati dal desiderio, abbandonarono ogni remora mentre i loro corpi anelavano alla stessa unione che dividevano le loro labbra. Cassandra gli affondò le dita nei capelli e lui le passò una mano lungo la schiena, premendola contro di sé.

Finalmente si staccò da lei e la guardò in viso. Ogni fibra del suo corpo, ogni pensiero della sua mente erano tesi nello spasimo del desiderio e dovette ricorrere a tutta la sua forza di volontà per non trascinarla al suolo e fare l'amore con lei su quel prato. Lanciò un'occhiata intorno a sé e lo sguardo gli cadde sul gazebo che sorgeva all'estremità del giardino.

«Vieni» disse prendendola per mano.



Cassandra sapeva che avrebbe dovuto protestare, ma non poteva. Il desiderio che si era scatenato in Philip era lo stesso che correva dentro di lei e la faceva sentire libera da ogni responsabilità e da ogni convenzione. Gli ultimi giorni che avevano trascorso lavorando insieme quasi ogni ora del giorno non avevano fatto altro che attizzare le fiamme di quel desiderio e lei aveva capito che il rigido controllo esercitato da Philip era un segno di rispetto nei suoi confronti. Questo dimostrava che non era affatto l'uomo che dipingevano le dicerie sul suo conto. Era contenta che avesse scelto quella linea di condotta, ma non poteva dire di esserne felice. Ogni incontro casuale delle loro dita, ogni sguardo, le ricordava la passione che i suoi baci avevano destato in lei e riaccendeva il desiderio di sentire nuovamente quelle sensazioni.

Corsero attraverso il prato e salirono il ponticello di legno che conduceva al gazebo, costruito a poco più di un metro sopra il livello dell'acqua. Philip si voltò verso di lei e la prese fra le braccia, baciandola appassionatamente. Cassandra si sentì avvolta dal suo calore, immersa nel suo aroma che si confondeva con quello della notte; gli unici rumori intorno a loro erano lo sciacquo dell'acqua contro le pietre del gazebo e qualche lontano richiamo di uccello.

Philip le slacciò i bottoni dell'abito e si staccò da lei quel tanto che bastava per sfilarle il corpetto, lasciando il suo petto coperto solo dalla sottile camicia bianca. Lentamente, con gesti pieni di reverenza, gliela fece scivolare dalle spalle e rimase a contemplare i suoi seni, esposti alla luce della luna.

«Lo desideravo da settimane» mormorò. «Dalla prima volta che ti ho vista.» La sua voce era bassa e arrochita dalla passione. Mentre parlava, continuava ad accarezzarla, suscitando in lei scintille di desiderio. «Gli ultimi giorni sono stati un inferno, è stato un tormento trattenermi dal baciarti, dal toccarti. Oh, Cassandra, tu non sai quello che provochi in me.»

«Ma so quello che tu provochi in me» gli rispose lei, tendendo le dita a slacciarli i bottoni della camicia. Ne scostò i lembi e gli posò le mani sul petto, accarezzando la sua pelle accaldata, tastando i muscoli tesi, finché non sentì il suo respiro farsi ansimante.

Philip si liberò della camicia gettandola al suolo e la strinse a sé, impadronendosi della sua bocca in un bacio lungo e profondo. Cassandra si sentì fondere con lui in un unico corpo carico di desiderio. Voleva sentirlo dentro di sé.

Questo pensiero la spaventò, ma sapeva che era esattamente quella la sensazione cui anelava, l'unica che avrebbe potuto placare il calore che le saliva dal ventre. Si scostò da lui e Philip rimase a guardarla con il fiato sospeso mentre si slacciava la gonna e armeggiava con i ganci della voluminosa sottogonna.

Lui si liberò più facilmente degli abiti, senza staccare lo sguardo dalle sue gambe e dai suoi fianchi che si rivelavano a poco a poco, e finalmente vide scivolare al suolo l'ultimo indumento.

Solo allora, Cassandra rialzò gli occhi su di lui, imbarazzata dalla propria nudità e nello stesso tempo orgogliosa di mostrarsi al suo sguardo. Provò un fremito alla vista del suo corpo potente e virile, e il cuore prese ad accelerare i battiti mentre rimaneva in trepidante attesa.

Philip le posò le mani sulle spalle e lentamente scese ad accarezzarle il busto e i fianchi, seguendo con gli occhi il movimento delle dita. Senza smettere di esplorare ogni centimetro del suo corpo, le posò un bacio sulla spalla e risalì lungo l'incavo del collo, accendendole piccoli brividi sottopelle.

Cassandra sentì le ginocchia che cedevano e trattenne il fiato quando sentì le sue dita raggiungere il cuore della sua femminilità. Un gemito le sfuggì e lasciò ricadere il capo contro il suo petto. Si sentiva in preda a un vortice di sensazioni, incapace di resistere al fuoco che la divorava. Si aggrappò a lui, allacciandogli le mani alla vita. Philip si bloccò un istante, come se lottasse per mantenere il controllo, poi la sollevò fra le braccia e la portò verso un lungo sedile imbottito che correva su un lato del gazebo. La depose sui cuscini e si inginocchiò accanto a lei, guardandola esitante.

«Sei sicura di volerlo?» sussurrò.

Per tutta risposta, lei gli tese le braccia. Con un sorriso di soddisfazione, Philip si distese al suo fianco e la baciò teneramente sul volto e sul collo, preparandola con gesti cauti e delicati ad accoglierlo dentro di sé. Cassandra sentì la pressione del suo corpo, avvertì una fitta di dolore che le bloccò il fiato in gola per un istante, ma non era sicura che fosse quel lieve disagio o la sensazione, nuova e deliziosa, che la pervadeva tutta. Si abbandonò a lui, seguendo il ritmo dei suoi movimenti che saliva di intensità al crescere della reciproca passione. A un tratto, il desiderio esplose dentro di lei come un sole, scuotendola nel profondo. Un grido le uscì dalle labbra mentre il mondo intorno a lei si disperdeva in una spirale di piacere. Sentì Philip elevarsi sopra di lei e ricadere con un gemito roco.

Lentamente il mondo ricompose i suoi pezzi e Cassandra ritrovò la consapevolezza di dove si trovava. Con un languido sospiro, Philip rotolò sulla schiena e la trascinò con sé, tenendola stretta nell'incavo della spalla. Lei gli posò il capo sul petto e rimase ad ascoltare i battiti del suo cuore che rallentavano gradualmente fino a tornare normali.

Non aveva mai provato una tale pace, una tale completezza. Lì, fra le sue braccia, le sembrava di essere tornata finalmente a casa.

Cassandra si svegliò riluttante, strappata dal sonno da un raggio di sole che filtrava dalle tende e le ricadeva sul viso. Con un sospiro, rotolò su un fianco e nascose il volto nel cuscino, ma ormai il sonno era svanito. Si distese sul dorso e rimase a fissare il baldacchino sopra il suo capo, la mente ancora piena di ricordi della notte prima.

Non erano rimasti a lungo nel gazebo. Philip l'aveva riscossa dal suo stato di languore dicendole che dovevano rientrare in casa prima che zia Ardis o qualcun altro scoprisse la sua assenza e venisse a cercarla. Da parte sua, Cassandra era ancora immersa in uno stato di appagamento che le rendeva difficile preoccuparsi della propria reputazione, ma aveva fatto come le diceva. Si era vestita più rapidamente che poteva e, dopo aver riattraversato il giardino, era scivolata in casa dalla porta della sala da musica ed era salita nella sua stanza senza incontrare nessuno. Si era lasciata cadere sul letto e si era addormentata subito, evitando di soffermarsi a riflettere su quello che era successo. Adesso era la prima volta che ci pensava davvero.

Piegò le labbra in un sorriso involontario al ricordo dell'amore che avevano condiviso nel gazebo. Amava Philip, ne era stata certa nel momento stesso in cui lo aveva seguito. Era pienamente consapevole di quello che stava facendo e delle possibili conseguenze. Se non fosse stata sicura dei propri sentimenti, si sarebbe fermata, ma il suo cuore non aveva avuto incertezze.

Sapeva anche che il loro legame non avrebbe portato al matrimonio. Su questo, zia Ardis aveva ragione: gli uomini come Sir Philip Neville non sposavano una donna delle sue condizioni economiche, ma questo non aveva importanza. Tutto quello che contava era che lei lo amava e desiderava stare con lui.

Se qualcuno fosse venuto a sapere quello che era successo, la sua reputazione sarebbe stata distrutta, ma Cassandra si rese conto di non provare alcun rimorso. Provava invece una felicità meravigliosa, che la faceva sentire leggera come l'aria.

Si alzò e chiamò la cameriera, dopodiché indugiò a lungo nel bagno prima di vestirsi. Quando scese, il tavolo della colazione era già stato sparecchiato,

per cui si accontentò di una tazza di tè. Il domestico che la servi la informò che Sir Philip era uscito presto, quel mattino, per recarsi a un appuntamento con il suo amministratore, e aveva lasciato detto che probabilmente non sarebbe rientrato prima dell'ora di cena.

La giornata le parve improvvisamente vuota a questa notizia e fu contenta che la mattinata fosse in gran parte trascorsa. Trascinò il pomeriggio facendo preparativi per il viaggio a Londra in uno stato d'animo sognante e inconcludente che non era da lei, e passò qualche ora nella stanza dei ragazzi, ascoltando distrattamente le chiacchiere di Olivia e dei gemelli.

Non rivide Philip che all'ora di cena. Appena Cassandra entrò nella sala da pranzo, gli occhi di lui si accesero di un bagliore, subito spento mentre la salutava con il consueto inchino. Scambiarono poche parole, unendosi alla conversazione generale sia durante la cena sia più tardi, nella sala da musica, mentre Joanna strimpellava qualche nota al pianoforte. Di tanto in tanto, Cassandra coglieva lo sguardo di Philip. C'era un tale calore e una tale intimità in quelle rapide occhiate, che si sentiva rimescolare il sangue.

Si chiese se quella notte avrebbe rischiato di venire da lei. La sua stanza era al lato opposto del corridoio e, per raggiungerla, Philip sarebbe dovuto passare davanti a quella di sua madre e di sua nonna, oltre che a quella di zia Ardis e di Joanna. Era pericoloso per la sua reputazione, ma Cassandra sperava ugualmente che lo facesse. Più tardi, quando Philip le augurò la buonanotte ai piedi della scala, le parve che le sue labbra indugiassero un attimo di troppo sulla sua mano e che nei suoi occhi ci fosse un messaggio sottinteso, ma non era sicura se fosse reale o solo l'effetto del suo desiderio.

Si preparò per la notte con più cura del solito, facendo un bagno profumato e spazzolando a lungo i capelli, che lasciò sciolti sulle spalle anziché raccogliarli in uno chignon come faceva di solito. Non aveva molto da scegliere tra il suo guardaroba, che comprendeva solo camicie da notte di semplice cotone, senza pizzi o ricami, ma alla fine decise per una camicia senza maniche, con una scollatura rotonda più profonda delle altre.

Si infilò sotto le lenzuola e, dopo aver spento la candela, rimase in attesa dei passi di Philip nel corridoio. Non udendoli, scivolò nel sonno, rannicchiata su un fianco.

Si svegliò con la sensazione che il materasso si fosse leggermente abbassato e, prima che potesse scoprirne il motivo, una mano la cinse alla vita e la voce di Philip le sussurrò all'orecchio: «Sono io. Non gridare.»

«Philip!» Si girò verso di lui con un sorriso.

«Mi dispiace di averti svegliata. Volevo essere sicuro che tutti dormissero prima di muovermi.»

«Sono felice che tu sia venuto.»

Lui le sfiorò le labbra con un bacio. «Non ne ero sicuro, ma non mi è parso che mi guardassi in maniera ostile, stasera.»

Una tenue risata le gorgogliò in gola. «No, infatti.»

«Dobbiamo parlare.» Philip le accarezzò il volto, fissandola negli occhi. «Mi dispiace di essermi trattenuto tutto il giorno con Simpson e temo che anche domani sarà lo stesso. Dopo partiremo per Londra con le Moulton e non ci sarà più occasione di parlare da soli. Dobbiamo farlo ora.»

Le accarezzò la candida gola e le morbide rotondità dei seni e per un attimo parve perdere il filo di quello che stava dicendo. A Cassandra non importava. In realtà, non aveva nessuna voglia di parlare. Sospettava che volesse mettere in chiaro i termini della loro relazione e non si sentiva preparata ad ascoltarlo.

«Ci sarà tempo dopo» mormorò, passandogli una mano tra i capelli.

«Come? Oh, sì... dopo.» Lui si chinò a baciarla e non ci fu più tempo per le parole.

Era sola quando si svegliò. Naturalmente se l'aspettava; quando si era addormentata fra le braccia di Philip, la notte prima, sapeva che presto sarebbe scivolato furtivamente nella sua stanza. Gli era grata che si preoccupasse della sua reputazione, ma si trovò a pensare come sarebbe stato bello svegliarsi ogni mattina al suo fianco e vedere per prima cosa il suo volto che le sorrideva. Si riscosse da quei pensieri: una cosa del genere non sarebbe mai successa ed era meglio che si abituasse alla realtà.

Non aveva molto da fare, dato che Philip sarebbe rimasto fuori per tutto il giorno. Per la fine della mattinata aveva finito di fare i bagagli, tranne poche cose dell'ultimo momento, ed era andata a vedere se Joanna e zia Ardis avessero bisogno di aiuto. Trovò Joanna di buonumore, senza dubbio perché Philip non passava più tutto il suo tempo con Cassandra, e non poté fare a meno di sentirsi irritata dalla sua presunzione, anche se sapeva quale amara delusione aspettava la cugina se continuava a illudersi riguardo ai sentimenti che nutriva per lei Sir Philip.

Subito dopo pranzo, una delle cameriere bussò alla porta di Cassandra e le consegnò un biglietto. Lei lo aprì e, mentre leggeva, piegò le labbra in un sorriso. Era di Philip, come aveva sperato. Le diceva che pensava di concludere i suoi affari entro la mattinata e le dava appuntamento alle due in punto alla vecchia abbazia, per una cavalcata.

Cassandra si cambiò rapidamente, indossando il vecchio abito da cavallerizza che Lady Violet aveva fatto sistemare per lei, e scese alle scuderie. Il capostaffiere voleva darle una scorta, ma lei rifiutò, pensando che entro poco tempo sarebbe stata in compagnia di Philip.

Quando potevano ancora permettersi una scuderia, a Chesilworth, era abituata a cavalcare senza scudiero e si sarebbe sentita a disagio ad avere qualcuno che la seguiva a rispettosa distanza.

Era in anticipo rispetto all'appuntamento e, quando raggiunse l'abbazia, non fu sorpresa che Philip non fosse ancora arrivato. Legò il cavallo all'ombra di un albero e fece qualche passo lì intorno, addentrandosi tra le mura in rovina del vecchio monastero.

A un tratto udì un rumore alle sue spalle e si voltò, pensando che fosse Philip, ma non c'era nessuno. Percorse i resti di un lungo corridoio e oltrepassò un'altra stanza, quando un rapido bagliore catturò la sua attenzione. Prima che potesse tornare sui suoi passi per vedere di cosa si trattava, qualcosa la colpì alle spalle, facendola cadere al suolo. Un dolore acuto le trapassò il cranio, poi non sentì più nulla...

Cassandra riprese lentamente coscienza. La testa le pulsava ed era in preda alla nausea. Tentò di aprire gli occhi, ma si rese conto che era stato un errore e li richiuse subito, aspettando che il mondo finisse di vorticare intorno a lei. Si lasciò sfuggire un gemito e giacque immobile, cercando di mettere ordine tra i suoi pensieri.

Era sdraiata su qualcosa di duro, poteva essere un pavimento di legno, pensò, e l'odore della polvere le pungeva le narici. L'aria era ferma e pesante. A poco a poco ricordò che si trovava nell'abbazia e stava camminando lungo un corridoio quando... Tutto quello che ricordava dopo era il dolore che era esploso nella sua testa.

Dove si trovava? Che cosa l'aveva colpita? Il suo primo pensiero fu che fosse stata una pietra caduta dalle rovine, ma subito dopo si rese conto che non aveva alcun senso. Se fosse stata una pietra, si sarebbe trovata ancora stesa sul pavimento dell'abbazia, non in una stanza chiusa e fiocamente illuminata.

Con molta lentezza, per evitare le vertigini, sollevò il capo e si appoggiò sui gomiti. Dopo qualche istante, si sentì meglio e continuò ad alzarsi gradualmente, finché non si ritrovò seduta. Si guardò intorno. Non conosceva quel posto. Era una grande stanza circolare che si innalzava per due piani. Le pareti erano di mattoni e c'erano quattro finestre, irraggiungibili da terra. Una scala traballante e rotta in più punti saliva lungo una delle pareti fino al soffitto di legno. L'ultimo tratto era costituito da una scala a pioli che si infilava in una botola quadrata aperta nel soffitto. Al centro della stanza c'era una grossa pertica che arrivava fino al soffitto e alla base era innestata su un complicato congegno a ingranaggi. Sembrava piuttosto vecchio e in disuso da

tempo, perché uno spesso strato di polvere ricopriva ogni cosa.

Una scia attraversava la polvere del pavimento dal punto in cui si trovava Cassandra fino a una porticina laterale, segno che qualcuno l'aveva trascinata fin lì, ma non c'erano impronte di altre persone.

Con cautela, Cassandra si alzò in piedi, stringendo i denti per sopportare il dolore che le pulsava nella testa. Dopo qualche istante, provò a muovere qualche passo in direzione della porta. Aveva poche speranze di trovarla aperta, ma doveva provare.

Come si aspettava, quando raggiunse il pesante battente di legno e cercò di spingerlo, non si mosse. Si lasciò cadere al suolo con un sospiro, appoggiando la schiena alla porta, e si guardò nuovamente intorno. Dove diavolo era? Quel posto era così strano che le pareva di essere stata trasportata in un altro mondo.

Rimase così a lungo, in una sorta di stupore, mentre le fitte alla testa si placavano gradualmente in un dolore ovattato. Dopo un po' le venne in mente che quella costruzione doveva essere uno dei vecchi mulini a vento che aveva visto nei dintorni di Haverly House. Philip le aveva spiegato che un tempo venivano usati per dragare l'acqua dalle paludi, ma ormai erano stati abbandonati.

Questo non l'aiutava molto, ma confermava il suo sospetto che l'avessero portata in un luogo isolato, dove non veniva mai nessuno. Si chiese se qualcuno sarebbe venuto a cercarla, e quando. Concluse che era meglio che si desse da fare per trovare una via di uscita, anziché aspettare che a Haverly House notassero la sua assenza e organizzassero una spedizione.

Si rialzò ed esaminò nuovamente la porta e il chiavistello di ferro. Era robusto, ma sembrava solo infilato nel suo supporto. Questo significava che la porta era stata chiusa a chiave dall'esterno e non c'era modo di aprirla dall'interno. Provò a battere le mani contro il legno e a gridare, ma non ricevette risposta. Il battente era troppo pesante per pensare di sfondarlo e Cassandra dubitava che lasciasse trapelare perfino il suono della sua voce.

Rinunciò a gridare e percorse a grandi passi la stanza, riflettendo sulle possibilità che le restavano e cercando di ignorare la fame che le attanagliava lo stomaco. Doveva essere quasi sera, perché la luce diminuiva rapidamente. Le finestre erano troppo alte perché potesse vedere all'esterno e non c'era modo di raggiungerle. Si avvicinò alla scala, ma, dopo averne constatato le condizioni, capì che era fuori questione pensare di raggiungere il soffitto.

Tornò a esaminare la stanza, soffermandosi sui pochi oggetti che conteneva. C'era una scopa che, in mancanza d'altro, sarebbe potuta servirle come arma di difesa nel caso il suo aggressore fosse tornato. Trovò anche una corda arrotolata e una sedia rotta, una ruota dentata e un cubetto metallico che

doveva essersi staccato dal macchinario e decise che quest'ultimo sarebbe stato più efficace come arma.

Riprovò a percuotere la porta con gli oggetti che aveva trovato, sperando che qualcuno sentisse il rumore, ma, dopo parecchi minuti di sforzi vani, desistette. Le venne in mente di gettare qualcosa dalla finestra, in modo da attirare l'attenzione di qualcuno che passava di lì. Era improbabile che ci fosse qualcuno nei dintorni, specie a quell'ora, ma almeno aveva qualcosa da fare, anziché starsene seduta al buio. Forse qualcuno avrebbe trovato l'oggetto fra l'erba, il giorno dopo, e avrebbe cercato di capire da dove arrivava.

La ruota dentata era troppo pesante per pensare di lanciarla all'altezza della finestra, per cui non le restavano che la sedia e il cubetto metallico. Cercò tutt'intorno all'ingranaggio centrale un pezzo più piccolo che servisse allo scopo, ma non trovò nulla. Alla fine afferrò la sedia e cominciò a percuoterla contro la macchina. Dopo qualche tentativo, una delle gambe si staccò del tutto; la prese e la lanciò verso la finestra. Il primo colpo andò a vuoto; senza perdersi d'animo, Cassandra provò e riprovò. Al quarto tentativo, il pezzo di legno colpì il vetro e ricadde all'interno senza danneggiarlo, ma la volta successiva lo infranse e finì all'esterno.

Cassandra lanciò un grido di trionfo, ma pochi minuti dopo si trovava al punto di partenza: anche se era riuscita nel suo intento, a che cosa le sarebbe servito?

Lo stomaco protestò, ricordandole quanto tempo fosse passato dall'ultima volta che aveva mangiato qualcosa. La stanza si faceva più buia di minuto in minuto: il congegno al centro era ormai solo una sagoma indistinta e le ombre sembravano inghiottire ogni cosa. Non le piaceva l'idea di restare al buio completo.

Afferrò nuovamente la sedia e la scagliò più volte contro il macchinario, finché non riuscì a staccare un'altra gamba. Quella sarebbe stata un'arma più maneggevole, decise. Munita di quella e del cubetto metallico, provò ancora a percuotere il battente, ma, dopo pochi tentativi, sedette al suolo con la schiena appoggiata alla parete. Non c'era altro che potesse fare se non prepararsi a un eventuale ritorno del suo aggressore.

In realtà, non vedeva ragione perché dovesse tornare, ma, se era per questo, non capiva nemmeno perché l'avesse assalita e rinchiusa lì. Non riusciva a immaginare nessuno che la odiasse tanto.

Forse aveva a che fare con il tesoro che stavano cercando, si disse, e in quel caso la persona che l'aveva sequestrata era probabilmente la stessa che si era introdotta a Chesilworth e aveva cercato di entrare nella biblioteca di Haverly House. Non riusciva, però, a immaginare che vantaggio potesse trarre da un



simile gesto. Lei e Philip non avevano ancora trovato la metà mancante della mappa, per cui non poteva essere quella che cercavano. Naturalmente c'era la metà che avevano trovato a Chesilworth, ma, se il suo aggressore voleva impadronirsene, sarebbe stato più facile cercare di rubarla dalla sua stanza anziché tenderle un agguato all'abbazia.

L'unico scopo che poteva avere, tenendola rinchiusa lì dentro, era quello di ritardare il suo viaggio a Londra. Forse il ladro voleva cercare da solo il Libro della Regina? Ma come poteva sapere che cosa cercare? Lei e Philip avevano scoperto di quale libro si trattava solo pochi giorni prima e non ne avevano parlato con nessuno se non con i parenti più stretti. No, tutta quella storia non aveva alcun senso.

Cassandra si guardò intorno. Ora l'oscurità aveva avvolto tutta la stanza e lei riusciva a malapena a distinguere i riquadri delle finestre. A un tratto udì un cigolio e scattò in piedi, con il cuore che batteva all'impazzata.

Subito dopo si disse che era stupido avere paura di ogni rumore. Solo poco prima aveva verificato con i suoi occhi che nella stanza non c'era niente e nessuno e lei sedeva accanto all'unica entrata. Il mulino era vecchio e il cigolio era dovuto al legno marcio o all'assettamento dei muri. Niente di cui avere paura.

Ma questo non bastava a rassicurarla sulla sua situazione. Qualcuno l'aveva aggredita e rinchiusa lì dentro e lei non aveva idea se e quando sarebbe venuto a liberarla. Aveva forse intenzione di lasciarla morire di sete?

Cominciava già a sentire la bocca asciutta e la gola irritata dalla polvere accumulata nella stanza. Non doveva pensarci, si ripeté, come non doveva pensare al vuoto nello stomaco o agli strani rumori che si sentivano nel buio. Già, come se fosse stato facile.

Cercò di concentrarsi nuovamente sul problema di chi potesse essere stato e perché. Forse Philip aveva ragione sul conto di David Miller. Se il suo aspetto e il suo comportamento amichevole fossero stati solo un inganno? Era piuttosto sospetto che avesse fatto la sua comparsa proprio quando lei aveva iniziato la ricerca delle lettere.

David poteva aver letto i diari, ma poteva non avere idea di come iniziare le ricerche, così li aveva venduti in Inghilterra, sperando che qualcuno lo guidasse al tesoro. O forse l'idea gli era venuta in mente solo dopo che il signor Simons gli aveva detto che era stato uno dei discendenti di Margaret Verrere ad acquistare i diari e si era reso conto che c'era davvero la possibilità di recuperare la dote spagnola.

Tuttavia, Cassandra tornava sempre allo stesso dilemma: che beneficio poteva ricavare David Miller dal rinchiuderla in quel vecchio mulino? L'unica persona che poteva trarne vantaggio... Si bloccò di colpo, ma poi la

sua mente tornò allo stesso pensiero. Per quanto le facesse ribrezzo, doveva affrontare la realtà. L'unica persona che poteva trarre vantaggio dalla sua scomparsa, o dalla sua morte, era Philip.

*È ridicolo!* Cassandra scattò in piedi, respingendo con forza quell'ipotesi. Philip non le avrebbe mai fatto del male. Respirò a fondo per calmarsi e tornò a sedersi. In ogni caso, si disse, doveva considerare tutte le possibilità, specie le più ovvie.

Philip aveva visto più volte la mappa che avevano trovato a Chesilworth e avrebbe potuto facilmente farsene una copia. E ora sapeva anche che cosa dovevano cercare a Londra. Avrebbe potuto trovare il libro anche senza il suo aiuto. Una volta eliminata Cassandra, avrebbe avuto il tesoro tutto per sé.

No! Non era possibile che un uomo si mostrasse così tenero e amorevole e poi la gettasse a sangue freddo in una costruzione abbandonata, condannandola a morire di fame.

Cassandra scosse la testa, come se stesse dialogando con un'altra persona. Non si illudeva che Philip l'amasse, ma era sicura che non fosse il tipo di uomo capace di fare l'amore con una donna e poi ucciderla.

In realtà, non aveva bisogno di ucciderla, ma solo di trattenerla per qualche tempo, ragionò. Non era necessario che si recasse a Londra di persona. Aveva scritto al suo contabile, chiedendogli di cercare tra le carte del padre la registrazione della vendita del libro. Avrebbe potuto anche dargli l'incarico di acquistarlo, una volta che avesse rintracciato l'attuale proprietario. Tutto quello che gli serviva era il tempo. Dopotutto, aveva già ritardato la partenza di due giorni. E se fosse stata solo una tattica per temporeggiare?

Fino a quel momento aveva usato come pretesto i suoi affari, ma, se Cassandra fosse stata rapita, avrebbe avuto a disposizione qualche giorno in più. Nel frattempo, il suo agente avrebbe trovato il libro; dopodiché sarebbero andati effettivamente a Londra, come previsto. Philip avrebbe finto di darsi da fare per rintracciare il libro e alla fine sarebbero tornati a casa sconfitti. Solo che Philip sarebbe già stato in possesso della mappa.

Cassandra si sentiva male: così era tutto tremendamente logico, anzi, era l'unica spiegazione che apparisse logica. Se qualcun altro stava cercando il libro, David Miller o uno sconosciuto, non avrebbe ricavato alcun vantaggio a rapirla. Oltretutto, era stato il messaggio di Philip a farla venire all'abbazia.

Si appoggiò alla parete mentre le lacrime le salivano agli occhi. Non poteva

essere stato lui! Anche se tutto portava a pensarlo, si rifiutava di crederci. Lo amava e non poteva essersi sbagliata così tanto sul suo conto. Perché poi avrebbe fatto l'amore con lei se aveva in mente di lasciarla in quella costruzione abbandonata, in preda alla sete, alla fame e alla paura?, si chiese, aggrappandosi a un ultimo filo di speranza.

Ricordò i suoi sospetti su Silverhood e quanto si fosse sbagliata. Non doveva commettere lo stesso errore, saltando alle conclusioni senza averne le prove. Non poteva condannarlo solo sulla base di un sospetto.

Nonostante la sua risoluzione, il dubbio continuò a tormentarla per tutta la notte. Sola nel buio, le era difficile tenere a bada le sue paure. Ogni minimo rumore la faceva sobbalzare e, per quanto si sentisse esausta, si costrinse a non dormire. Ogni volta che gli occhi le si chiudevano, faceva uno sforzo per tenerli aperti e, quando si assopiva, si svegliava subito dopo, riscossa da un nuovo rumore o da un brutto sogno. Allora sedeva nel buio, con il cuore che le batteva forte, cercando di non cedere al bisogno di gridare.

Le parve che fosse passata un'eternità prima che le finestre lasciassero filtrare un debole chiarore e, anche allora, le ci volle qualche istante per realizzare che stava sorgendo l'alba. Lentamente, le forme intorno a lei si fecero più distinte e la morsa del panico si allentò. Si trovava nella stessa posizione in cui era rimasta per tutta la notte, ma ora le pareva più sopportabile. Appoggiò il capo alla parete e finalmente cadde in un vero sonno.

Si risvegliò rannicchiata sul pavimento. Batté le palpebre e si rimise a sedere, cercando di adeguarsi alla bizzarra realtà in cui si trovava. Ora c'era più luce nella stanza, e faceva più caldo. Si chiese che ore fossero e che cosa l'avesse svegliata.

Lentamente, si alzò per sciogliere i muscoli indolenziti. Si sentiva sporca e intorpidita e aveva la gola così arsa che avrebbe dato qualsiasi cosa per un sorso d'acqua.

Dato che era giorno fatto, decise di riprovare a chiamare aiuto. Di notte le era sembrato inutile, ma ora c'era una seppur remota possibilità che qualcuno, passando di lì, udisse le sue grida. Raccolse il cubo metallico e percosse il battente finché il rumore non le ferì le orecchie. Poi prese a camminare per la stanza per sgranchirsi le gambe; aveva compiuto il secondo giro quando udì un suono.

Si bloccò di colpo e rimase in attesa, cercando di identificarne la fonte. Il rumore si ripeté. Non proveniva dall'interno del mulino e sembrava il suono di voci lontane. Cassandra drizzò le orecchie, incredula, e lo udì nuovamente. Era la voce di un ragazzo che chiamava.

«Aiuto! Aiuto!» gridò, alzando lo sguardo verso la finestra con il vetro

rotto. Ripeté più volte il suo richiamo, interrompendosi solo per riprendere fiato.

Le voci si facevano più vicine e finalmente riconobbe un timbro familiare. «Cassandra! Ehi! Cassandra!»

«Crispin!» esclamò con gioia. «Hart! Crispin! Sono qui!»

«L'ho sentita!» gridò uno dei due gemelli. «È qui! Nel mulino!»

Cassandra si precipitò alla porta e riprese a percuoterla con il cubo metallico. Le voci eccitate dei gemelli si stavano avvicinando e Cassandra udì Hart che diceva: «Guardate! La porta è sbarrata. Richie, va' a chiamare Sir Philip!»

Ci furono altri rumori e finalmente le assi che sprangavano la porta cedettero quel tanto da aprire uno spiraglio. Era appena sufficiente a lasciarla passare, ma Cassandra si precipitò fuori, tendendo le braccia ai fratelli.

«Crispin! Hart! Oh, non sono mai stata così felice di vedervi!»

I gemelli la tempestarono di domande mentre Cassandra li stringeva alternando il riso e il pianto.

«Che cosa diavolo ci fai qui?»

«Ti stiamo cercando da ieri sera, quando ci siamo accorti che non eri rientrata per il tè.»

«Sì. Sir Philip e i domestici sono rimasti fuori tutta la notte con le lanterne, battendo i campi e la boscaglia.»

«Non ha voluto che andassimo con lui» aggiunse Crispin, in tono offeso. «Ha detto che avevamo bisogno di dormire, ma non siamo riusciti a chiudere occhio per tutta la notte. Vero, Hart?»

«Sì. E questa mattina siamo usciti subito dopo aver fatto colazione. Sir Philip ha voluto che ci accompagnasse uno degli scudieri. Adesso è andato a cercarlo all'abbazia.»

«Lui è voluto tornare laggiù, anche se avevamo già guardato. Non capisco perché era sicuro di trovarti proprio lì.»

«Zia Ardis continua a piangere e a dire che sei caduta nel fiume. Non so come faccia a pensare che tu sia così stupida. Joanna voleva aiutare Sir Philip nelle ricerche, ma lui le ha risposto che non voleva impicci. Dovevi vedere come lo ha guardato!»

I due gemelli risero al ricordo della frustrazione della cugina.

«Guarda!» Hart si voltò, puntando il dito all'orizzonte. «Ecco che arriva Sir Philip!»

Un uomo a cavallo avanzava verso di loro sulla strada. L'animale saltò con eleganza un muretto di pietra e tagliò per i campi al galoppo. Ora Sir Philip era chiaramente distinguibile; tirò le redini all'ultimo momento e balzò giù dalla sella, coprendo di corsa gli ultimi metri che lo separavano dal mulino.

«Cassandra!» esclamò, tendendole le braccia. Il suo volto era segnato dalla tensione e dalla stanchezza.

Istintivamente Cassandra si gettò tra le sue braccia. «Oh, Philip!» gridò, scoppiando in lacrime.

Lui la tenne stretta a lungo, lasciandole appena lo spazio per respirare. Era meraviglioso trovarsi finalmente al sicuro, tra il calore delle sue braccia. I gemelli raccontarono concitati come avessero udito delle grida, avessero riconosciuto la voce di Cassandra che proveniva dal mulino e avessero trovato la porta sbarrata con delle assi. Philip annuiva, ascoltandoli distrattamente, concentrato com'era a stringere Cassandra e a godersi la sensazione di saperla finalmente al sicuro, con lui.

Aveva passato la notte più terribile della sua vita a cercarla, senza sapere dove e perché fosse sparita. Aveva perfino temuto che fosse fuggita a causa sua, spinta dalla vergogna per la loro relazione illecita. Ma sapeva che Cassandra era troppo responsabile ed equilibrata per andarsene a quel modo, senza lasciare almeno una riga di spiegazione.

Tuttavia questo non bastava a cancellare le sue paure e il rimorso per non aver trovato il tempo di parlarle la sera prima, come si era ripromesso. Aveva intenzione di dirle che si sarebbero sposati al più presto, spiegarle che la sua determinazione era nata nello stesso momento in cui aveva deciso di fare l'amore con lei. Aveva pensato che lo avesse capito da sola, che sapesse che non l'avrebbe mai compromessa se non fosse stato sicuro che era l'unica donna che voleva accanto a sé per tutta la vita.

Ma non le aveva detto niente. Non era il tipo da fare dichiarazioni d'amore con leggerezza e non gli riusciva facile formulare una proposta di matrimonio. Veniva da una famiglia che non era abituata a dar voce alle emozioni, che anzi faceva di tutto per non esprimerle affatto. Gli era più facile comunicarle i suoi sentimenti con i suoi baci e le sue carezze e, quando il desiderio si era risvegliato, aveva messo da parte il suo proposito di parlarle. Quando aveva saputo della sua scomparsa, era stato tormentato dai sensi di colpa, temendo che fosse fuggita perché pensava che lui la volesse solo come amante.

Ora la stringeva come se non volesse lasciarla più andare, accarezzandole i capelli e sussurrando dolcemente: «Va tutto bene. Non devi più aver paura.»

«Oh, Philip! Era così buio, e non sapevo se qualcuno mi avrebbe trovato...»

«Lo so, ma adesso è tutto finito.» Le posò un bacio sulla fronte e mormorò in un sussurro: «Adesso torniamo a casa.»

Cassandra annuì, dimenticando ogni timore nel calore del suo abbraccio. Lui la fece salire in sella davanti a sé e, conducendo il cavallo al passo, si diresse verso Haverly House. Con il capo posato contro il suo petto, cullata

dal movimento del cavallo e dal ritmo regolare dei suoi zoccoli sulla strada, Cassandra cedette alla stanchezza e si assopì.

Quando riaprì gli occhi, giaceva nella sua stanza a Haverly House. Le tende alle finestre erano state tirate per schermare la luce.

In un primo istante si sentì assalire dal terrore che aveva provato la notte prima, ma subito dopo riconobbe il luogo in cui si trovava ed emise un lungo sospiro di sollievo.

«Sei sveglia!» Olivia scattò dalla sedia su cui sedeva vegliando la sorella e si inginocchiò accanto al letto. «Grazie al cielo! Cominciavo a temere che non ti saresti più svegliata!»

Cassandra si passò la lingua sulle labbra riarse. Era ancora assetata, si rese conto. Aveva dormito per tutto il tempo, senza svegliarsi né per bere né per mangiare. «Acqua?» chiese.

Olivia si affrettò a esaudire la sua richiesta e Cassandra buttò giù due bicchieri d'acqua uno dopo l'altro, quindi si lasciò ricadere contro i cuscini.

«Oh, Dio, sono in condizioni pietose!» esclamò, passandosi una mano tra i capelli ricoperti di polvere e guardando il vestito ugualmente insudiciato. «Rovinerò le lenzuola.»

Olivia ridacchiò. «Avresti dovuto vedere l'espressione della governante quando Sir Philip ha insistito per metterti a letto fra le lenzuola pulite, ma non ha avuto il coraggio di dire niente. Lui aveva l'aria di essere pronto a strozzare qualcuno alla minima scusa. Zia Ardis ha cominciato a dire che non era corretto che venisse nella tua stanza, ma è bastato che le lanciasse un'occhiata perché chiudesse la bocca di colpo. Così.» A dimostrazione, Olivia fece schioccare le dita. «Sir Philip voleva restare qui, ma sua madre lo ha convinto a uscire, dicendogli che avrebbe fatto meglio a dormire un po' anche lui e a farsi la barba, se non voleva spaventarti.»

Cassandra scostò le lenzuola e fece per alzarsi, ma la sorella accorse al suo fianco, preoccupata.

«Che cosa vuoi fare? Sei sicura di sentirti bene?»

«Non sono malata. Ho solo passato una notte in un luogo scomodo. Quello di cui ho bisogno è mangiare qualcosa e fare un bagno. Olivia, per favore, ti dispiace chiamare una cameriera?»

Olivia obbedì, dopodiché aiutò la sorella a vestirsi e a spazzolare i capelli ingarbugliati, senza smettere di farle domande sulla sua brutta avventura.

Una cameriera preparò un bagno profumato e un'altra portò un vassoio con un brodo caldo. Cassandra apprezzò entrambi.

Aveva appena finito di infilare la vestaglia e stava pettinando i capelli bagnati, quando risuonò un colpo perentorio alla porta e un attimo dopo Philip faceva irruzione nella stanza senza aspettare la risposta.

«La cameriera mi ha detto che ti sei alzata. Come stai?»

«Bene, grazie.» Cassandra notò che aveva messo da parte le convenzioni e che le dava del tu anche in presenza di Olivia. Lei, invece, si sentiva a disagio nei suoi confronti. Quando l'aveva ritrovata, i dubbi della notte prima erano svaniti e si era gettata istintivamente tra le sue braccia. Ma ora, riposata e rinfrescata, la voce della ragione tornava a farsi sentire e le ipotesi peggiori si riaffacciavano alla sua mente.

«Olivia, lasciaci soli, per favore» disse Philip. «Ho bisogno di parlare con tua sorella.»

Olivia non protestò, anche se zia Ardis le aveva detto chiaramente che era suo compito tenere lontano Sir Philip dalla stanza della sorella, dove un gentiluomo non sarebbe dovuto entrare.

Philip avanzò verso di lei con un'espressione pensosa sul volto. «Ho mandato il mio guardiacaccia a ispezionare il mulino in cerca di tracce. Non ha trovato nulla. Il suolo è molto compatto e non ci sono impronte. È tutto così assurdo. I ragazzi mi hanno detto di aver trovato la porta sbarrata, come se qualcuno l'avesse chiusa di proposito. È vero? Come hai fatto a entrare?»

Cassandra si irrigidì. Dopo averle chiesto come stava, non si era più preoccupato delle sue condizioni. «Non lo so» gli rispose in tono leggermente risentito. «Credimi, se sapessi chi mi ha portata lì, sarei ben felice di dirtelo. Tutto quello che ricordo è di essere stata assalita nell'abbazia, dopodiché mi sono risvegliata in quel mulino con un terribile dolore alla testa e nessuna idea di dove mi trovassi.»

«Lo sapevo che saresti andata all'abbazia» affermò Philip in tono sicuro.

«Certo che lo sapevi, visto che sei stato tu a mandarmi quel biglietto» replicò brusca, spiando la sua reazione.

Lui sembrò sconcertato. «Di che cosa stai parlando? Io non ti ho mandato nessun biglietto.»

«Me lo ha dato uno dei domestici. Era firmato da te» spiegò lei.

«Dov'è? Fammelo vedere!»

«Non ce l'ho più. Lo avevo infilato in tasca e, quando ho ripreso i sensi, era sparito.»

«Dannazione!»

Cassandra inarcò le sopracciglia. «Credi che mi stia inventando tutto?»

«No, certo che no. Ma... non poteva essere la mia scrittura.»

«La tua calligrafia non mi è molto familiare» ammise Cassandra.

«È evidente che qualcuno ti ha attirata lì di proposito.»

«Ma perché, Philip? È questo che voglio capire. Perché mai qualcuno avrebbe dovuto rapirmi e chiudermi in quel mulino abbandonato?»

«Deve avere a che vedere con la mappa.» Lui corrugò la fronte. «Questo ci



avrebbe costretto a rinviare il viaggio a Londra. Voglio dire, se tu fossi scomparsa per qualche giorno e io fossi stato impegnato a cercarti, non saremmo potuti partire quando previsto. Forse qualcuno, il tuo cugino americano, per esempio, voleva avere il tempo di trovare il Libro della Regina prima di noi...»

«Prima di tutto, David Miller non è più in Inghilterra. È tornato a casa.»

«Come fai a esserne certa?»

«D'accordo» replicò lei con una smorfia. «Per quanto ne so, è in America. Ma se anche fosse rimasto in Inghilterra, come sarebbe potuto venire a sapere del Libro della Regina? Noi stessi abbiamo scoperto di cosa si trattava solo due giorni fa. Credi che glielo abbia detto tua madre? O tua nonna?» domandò in tono sarcastico.

«Non lo so! Forse uno dei domestici ci ha sentiti. Forse mia madre, o uno dei ragazzi, si è lasciato sfuggire qualcosa con la servitù. Se invece Miller avesse corrotto qualcuno...»

«Ritieni possibile che Miller si aggiri qui intorno, che sia riuscito a parlare con i domestici e a corrompere uno di loro senza che nessuno lo vedesse, né che giungesse voce di uno straniero in paese?»

Lui si strinse nelle spalle. «Sembra improbabile, ma che cos'altro suggerisci? Credi che possa essere stato qualcuno della servitù?»

«Inoltre» continuò lei, implacabile, dando voce al sospetto che aveva cercato di mettere a tacere per tutto quel tempo, senza riuscirci, «come avrebbe potuto David Miller o chiunque altro sapere che l'abbazia era il nostro posto preferito?»

«Non saprei...» Philip si bloccò, scuro in volto, mentre intuiva quello che stava insinuando. «Santo Dio! Credi che sia stato io! È così? Credi che ti abbia attirato lì per darti un colpo in testa e chiuderti nel mulino! In nome del cielo, perché mai... Oh, certo, adesso capisco! Liberandomi di te, avrei avuto la strada libera per cercare il tesoro da solo. Non è così?»

Le voltò le spalle e diede un calcio a una sedia, mandandola a schiantarsi sul pavimento. «Per l'inferno! Dopo che noi... Come hai potuto pensare che...»

«Io non voglio crederlo!» protestò Cassandra, scattando in piedi. «Ho cercato in tutti i modi di convincermi che non poteva essere vero. Non credo che sia stato tu, ma non posso evitare di pensare che è tutto molto sospetto.»

Lui si girò nuovamente a guardarla con un'espressione così furente che Cassandra fece un passo indietro. «Dannazione alla mentalità contorta dei Verrere! Hai così poca fiducia in me, così poco rispetto? Ti dirò io la verità!» gridò, puntando il dito contro di lei. «Andremo a Londra e troveremo quel dannato libro e la mappa che contiene. Dopodiché ti getterò in grembo quella

maledetta dote spagnola, fino all'ultimo gioiello! Puoi tenertela tutta, compresa la statuetta. Io non ne voglio sapere.»

Le sue parole colpirono Cassandra come tante frecce avvelenate. Impallidì e sentì un nodo allo stomaco. «Philip, per favore...»

«Per favore cosa? Per favore, provami di non essere l'uomo che penso, capace di colpirmi alla testa e di lasciarmi piena di paura in un mulino abbandonato? No, tu non hai fiducia in me, e senza di questa, non c'è niente che possa fare per convincerti che non sono un mascalzone. Come potrei dimostrarti di non essere stato io a scrivere quel biglietto? Come potrei provarti che non ti torcerei un capello, se non c'è riuscito l'amore che abbiamo diviso? Potrei dirti che sono rimasto con il mio amministratore fino alle quattro del pomeriggio, ma non ti basterebbe. Dopotutto, avrei potuto pagare qualcuno per tenderti un agguato. Forse la stessa persona che ho pagato perché si introducesse nella soffitta di Chesilworth?» suggerì con crudele sarcasmo.

Cassandra cominciò a piangere in silenzio, mentre le sue parole le squarciavano il petto.

«Oh, Cassandra, ti prego, risparmiami almeno le lacrime!» Philip le voltò le spalle e uscì dalla stanza, richiudendo la porta con un colpo secco.

Cassandra si lasciò cadere al suolo e pianse.

Il viaggio a Londra non fu per niente piacevole. Partirono il giorno dopo, perché Cassandra aveva insistito che non aveva bisogno di riposo. In realtà, si sentiva malissimo, ma sapeva anche che la ragione non era la notte passata nel mulino. Aveva la sensazione che il cuore le fosse stato strappato dal petto. Voleva solo che tutto finisse al più presto, in modo da poter tornare a Chesilworth e curarsi in pace le ferite del cuore.

Viaggiò nella carrozza in compagnia della cugina e della zia, mentre Philip le seguiva a cavallo. Durante le brevi soste per riposare o per mangiare, si ignoravano l'un l'altro e scambiavano solo le parole strettamente necessarie. Joanna, com'era prevedibile, era compiaciuta dal gelo che era sceso fra loro e passò gran parte del viaggio a cercare di strappare a Cassandra il motivo per cui Philip apparisse così furente. Non ricavandone nulla, arrivò da sola alla conclusione che la cugina lo avesse offeso con i suoi modi troppo bruschi e diretti, che avevano l'effetto di allontanare gli uomini.

Da parte sua, colse il silenzio tra loro come un'occasione per monopolizzare la conversazione a ogni sosta e civettare spudoratamente con Philip. Cassandra era troppo depressa per curarsi delle sue moine. Rimpiangeva la complicità che lei e Philip avevano condiviso, le loro conversazioni e perfino i piccoli alterchi. Ancor di più rimpiangeva il piacere che aveva scoperto di recente fra le sue braccia e si meravigliava che qualcosa che non aveva mai conosciuto fino a quel momento potesse mancarle così tanto. Avrebbe voluto che quella notte al mulino non fosse mai accaduta; avrebbe voluto essere in grado di scacciare tutti i suoi dubbi e poter dire a Philip che si fidava completamente di lui. Ma non poteva mentirgli: se il cuore le diceva che era incapace di qualsiasi malvagità, la mente non riusciva a smontare la logica stringente delle sue congetture.

In un altro stato d'animo avrebbe ammirato le eleganti proporzioni della residenza londinese dei Neville, un bell'edificio bianco in una zona appartata di Mayfair. Era più piccola di Haverly House, naturalmente, ma decorata in modo più sontuoso. La camera di Cassandra dava su un piccolo giardino sul retro e di notte il profumo delle rose che entrava dalle finestre aperte non faceva che rinnovare il suo dolore, ricordandole quella notte nel giardino delle

rose quando Philip l'aveva baciata e condotta verso il gazebo.

Il giorno successivo al loro arrivo a Londra, Philip la condusse dal suo amministratore capo, il signor Stanley, un uomo sulla quarantina, dall'aspetto florido. Questi dichiarò subito di non essere personalmente a conoscenza della transazione, in quanto era suo padre, purtroppo deceduto, a curare gli affari dei Neville a quel tempo. Aveva comunque cercato tra i documenti della compagnia una registrazione della vendita, ma fino a quel momento non aveva trovato nulla. Non era così facile, si giustificò, perché Lady Violet non ricordava esattamente l'anno in cui era avvenuta, ma gli aveva indicato vagamente un periodo di tre o quattro anni.

Sir Philip annuì. «Me lo aspettavo, ma continuate ugualmente a cercare. Lo farete, Stanley?»

«Ma certo, signore, ma certo.»

«Sapete se mio padre aveva un acquirente abituale di libri?»

L'espressione di stupore che si dipinse sul volto di Stanley era quasi comica, ma il contabile si riprese subito. «No, Sir Philip, mi dispiace. Non credo che vostro padre commerciasse molto in libri.»

La tappa seguente fu al negozio di Perryman Simons, il libraio di fiducia del padre di Cassandra. Era un uomo piccolo e rotondo, con la testa calva, un paio di occhiali a pincenez e un perenne sorriso sul volto. Appena li vide entrare, uscì dal retrobottega per precipitarsi a salutare Cassandra.

«Signorina Verrere! Che piacevole sorpresa!» Si inchinò in un modo buffo e riprese: «È passato così tanto tempo! Temevo che non sareste più venuta a farmi visita.» Il suo sguardo si spostò su Sir Philip, incuriosito. «Mi è dispiaciuto molto per vostro padre. Era un uomo particolare, un vero studioso.»

«Grazie.»

«Posso mostrarvi qualche libro?» Simons fece un gesto con la mano, abbracciando il piccolo negozio. «Siete sempre la benvenuta qui.»

«Veramente stiamo cercando un libro in particolare, signor Simons.» Cassandra gli presentò Sir Philip, soddisfacendo così la curiosità del libraio. «Sir Philip Neville vorrebbe ritrovare un libro che un tempo apparteneva alla sua famiglia e venne venduto da suo padre. È un libro di valore. Speravo che forse ne aveste sentito parlare.»

«Oh. Sarò felice di aiutarvi, se posso. Ma, vi prego, venite nel mio ufficio.» Simons fece strada lungo uno stretto corridoio in mezzo agli scaffali, che conduceva a una stanzetta sul retro. Ci mise un po' a liberare le sedie dai libri che vi erano posati e da un invisibile strato di polvere e, quando giudicò che fossero adeguate per accogliere dei visitatori così importanti, li invitò ad accomodarsi. «Gradite una tazza di tè?» propose infine.

«No, grazie» gli rispose Cassandra. «Vorremmo parlare del libro.»

«Sì, sì, certamente.» Il libraio si aggiustò gli occhialini rotondi sul naso e assunse un'espressione concentrata. «Di che libro si tratta?»

«È un breviario appartenuto alla Regina Elisabetta. È rimasto di proprietà dei Neville per generazioni» esordì Philip, descrivendogli minuziosamente il libro.

Gli occhi del signor Simons si illuminarono. «Un vero tesoro! Oh, mi piacerebbe avere un libro simile, ma sfortunatamente non è mai arrivato nelle mie mani. Me lo ricorderei certamente.» Annuì vigorosamente, facendo sobbalzare le guance paffute. «Vediamo... vediamo... Samuel Arrington potrebbe saperne qualcosa. Commerciasse spesso in libri rari. E poi, naturalmente, c'è *Cohn & Sons...*»

Philip e Cassandra lasciarono il negozio pochi minuti dopo, con l'indirizzo di altri tre commercianti di libri. Trascorsero il resto della giornata a passare da una bottega all'altra, sempre con lo stesso risultato deludente. Nessuno di loro aveva mai sentito parlare di un libro come quello descritto da Sir Philip. Cassandra si sentiva piuttosto scoraggiata quando rientrarono nella residenza dei Neville e non le fu di alcun conforto un'altra serata malinconica. Si ritirò presto nella sua stanza, con la sensazione che ogni speranza fosse perduta.

Il mattino dopo si trovava nel salotto, pronta a uscire per un'altra ricognizione fra le rivendite di libri rari, quando un domestico venne ad annunciarle che Sir Philip desiderava vederla nel suo studio. «C'è con lui anche il signor Stanley» aggiunse.

«Davvero?» Cassandra si sentì risollevarsi lo spirito a questa notizia.

Si affrettò a raggiungere Philip nel suo studio e, quando la vide entrare, lui sollevò lo sguardo e le sorrise. Per un attimo fu come se gli ultimi giorni non fossero mai esistiti; Cassandra sentì un intenso calore e ricambiò il suo sorriso senza esitare, ma subito lui si fece serio.

Si alzò e la salutò formalmente. «Signorina Verrere. Il signor Stanley è venuto da me stamani con alcune notizie e ho pensato che vi avrebbe fatto piacere sentirle.»

«Ma certo» gli rispose educatamente, benché la sua gioia si fosse spenta vedendolo cambiare espressione.

«Continuate, Stanley. Diteci quello che avete trovato.»

«C'era un libro mastro di vent'anni fa, dove ho trovato la registrazione della vendita di alcuni oggetti da parte di vostro padre. La maggior parte erano definiti genericamente oggetti di valore, ma alcuni erano descritti in modo più dettagliato: una statuetta di avorio, un tavolo dell'epoca della Regina Anna, e così via. Tra questi era citato un libro con gioielli. Non c'era il titolo, ma mi sono ricordato che il breviario che cercate aveva dei gioielli

incastonati sul dorso.»

«Proprio così. Eccellente lavoro! Avete scoperto a chi è stato venduto?»

«A un commerciante chiamato Harrington Jones. Credo che sia specializzato in libri antichi e il suo negozio è ancora in attività.»

«Stanley, meritate un premio per questo. Ci avete risparmiato giorni interi di ricerche inutili. Ora, se volete scusarci, penso che dovremmo recarci subito da questo Jones. Cassandra?»

L'eccitazione che condividevano sembrò riportarli ai vecchi tempi mentre si dirigevano alla rivendita di libri. Il gelo che era sceso tra loro negli ultimi giorni si era in gran parte sciolto e, anche se non parlarono molto, il silenzio non era più forzoso.

La rivendita di libri rari di Harrington Jones era una piccola bottega all'angolo di una vecchia costruzione in mattoni e l'insegna era sbiadita dagli anni. Una campanella all'ingresso suonò mentre entravano in una stanza lunga e stretta, resa ancora più buia dalle file di scaffali che torreggiavano su entrambi i lati. Un commesso venne loro incontro con un sorriso. «Posso mostrarvi qualcosa?» domandò in tono sollecito, riconoscendo subito dei buoni clienti.

«Veramente stiamo cercando di rintracciare un libro che il signor Jones acquistò circa vent'anni fa. Fu mio padre a venderglielo e io vorrei che tornasse in famiglia. È possibile parlare con il signor Jones in persona? Sono Sir Philip Neville.»

La menzione di un titolo nobiliare disse al commesso che si trattava di clienti ancora più ricchi e influenti di quanto avesse valutato a una prima occhiata. «Ma certo, sono sicuro che il signor Jones sarà onorato di ricevervi. Lasciate che vi annunci.»

Li guidò attraverso una giungla di scaffali fino a una stanza sul retro. Ai lati della porta si innalzavano degli armadi a vetri che contenevano molti libri dall'aspetto prezioso. Il commesso fece cenno a Philip e a Cassandra di attendere lì, mentre lui entrava nell'ufficio. Pochi istanti dopo ne uscì con un vecchio dalle spalle ricurve. Aveva capelli e sopracciglia bianchi e due occhi scuri vivaci e cordiali. Scrutò i visitatori con espressione incuriosita.

«Harrington Jones» si presentò brevemente, accennando un inchino e invitandoli ad accomodarsi.

Il locale era ancora più angusto dell'ufficio del signor Simons e tutto lo spazio disponibile era occupato da libri in vari stati di sfacelo. L'anziano libraio indicò quell'ammasso di carta con un gesto della mano. «Pattume, perlopiù. Accomodatevi, prego, signora.» Offrì a Cassandra la sua sedia dietro la scrivania, mentre lui e Philip rimanevano in piedi, non essendoci posto per altre sedie.

«In che cosa posso esservi utile, signore?»

Ancora una volta, Philip raccontò tutta la storia, descrivendo il libro nei dettagli. Mentre ascoltava, il vecchio annuiva con un'espressione che alimentò le speranze di Cassandra.

«Naturalmente ci sarà una buona percentuale per voi, se ci aiuterete a rintracciarlo» concluse Philip.

Gli occhi del libraio si illuminarono. «Molto generoso da parte vostra, signore.»

Dopo pochi minuti di trattative, raggiunsero un accordo sul suo compenso e Harrington Jones cominciò a parlare. «Ricordo bene il libro che state cercando. Naturalmente tengo un registro, ma i libri migliori sono tutti catalogati qui dentro» disse, battendo con l'indice contro la tempia. «Non ricordo esattamente quando lo vendetti, ma circa cinque anni fa il libro tornò nelle mie mani. L'uomo che lo aveva acquistato era morto e i suoi discendenti volevano liquidare la collezione. Il breviario della Regina Elisabetta era il pezzo migliore. Lo rivendetti insieme ad altri libri a uno dei miei clienti più affezionati, un collezionista di libri antichi.»

Si interruppe e guardò Sir Philip. «Devo avvisarvi, signore, in tutta onestà, che dubito sia disposto a cedervi il libro. È un uomo molto ricco. Dicono che suo padre abbia messo insieme una fortuna con l'industria manifatturiera e che lui l'abbia raddoppiata. È un vero intenditore.»

Sir Philip annuì. «Capisco. Ma vorremmo ugualmente parlargli.»

«Il suo nome è Ernest Bigby. Posso fornirvi il suo indirizzo, se lo desiderate.»

Lasciarono il negozio pochi minuti più tardi, dopo aver reso felice il signor Jones con una lauta ricompensa.

«Oh, Philip!» esclamò Cassandra, incapace di contenere la propria eccitazione. «Quasi ci siamo! Non mi sembra vero! Ma che cosa faremo se rifiuta di vendere il libro?»

Lui le sorrise, contagiato dal suo entusiasmo. «In questo caso gli chiederemo di farcelo almeno vedere. Di solito i collezionisti sono orgogliosi di mostrare i loro tesori. Una volta che lo avremo in mano, forse potremmo trovare la mappa, ammesso che sia ancora lì dentro.»

Cassandra si rabbuiò in volto. «Credi che possa essere andata persa?»

«Non lo so. Mi dispiace, non volevo deluderti. Ma in tutti questi anni il libro è passato in diverse mani e mi sembra strano che nessuno l'abbia notata.»

«Mi rifiuto di credere che abbiamo fatto tutta questa fatica solo per scoprire che la mappa non esiste più!»

«Se la forza della volontà è sufficiente a far sì che ci sia, allora sono sicuro

che ci sarà.»

Per un attimo, il volto di Philip si illuminò di un bagliore che la lasciò senza fiato, ma l'istante dopo la sua espressione era tornata distante e impenetrabile. Cassandra avvertì un brivido di freddo mentre tutta l'eccitazione per la loro scoperta l'abbandonava.

Di ritorno alla residenza dei Neville, Philip sedette alla scrivania per scrivere un breve messaggio al signor Ernest Bigby, spiegandogli che era interessato ad acquistare il breviario della Regina Elisabetta, un tempo di proprietà della sua famiglia. Subito dopo inviò un valletto a recapitarlo, dopodiché non ci fu altro da fare che attendere la risposta di Bigby.

Le ore seguenti trascorsero con una lentezza straziante. Cassandra sedette in salotto, sforzandosi di concentrarsi su un ricamo a mezzo punto, mentre Joanna e zia Ardis continuavano le loro vane chiacchiere e Philip sedeva in poltrona a braccia incrociate, muto come una tomba. Quando Joanna propose di uscire a fare qualche compera, Cassandra colse al volo l'idea, pensando che qualsiasi cosa sarebbe stata preferibile a quel supplizio.

Con suo grande stupore, tuttavia, Sir Philip insistette per accompagnarle. Joanna salì nella sua stanza a prendere guanti e cappello e, nell'uscire, lanciò un'occhiata eloquente alla cugina. Cassandra intuì che avrebbe interpretato la presenza di Philip come una dimostrazione che non poteva stare lontano da lei. Sospirò. Quella spedizione si sarebbe rivelata disastrosa quanto il resto del pomeriggio.

«Perché vuoi venire anche tu?» domandò a Philip, irritata.

Lui inarcò un sopracciglio. «Hai da obiettare sulla mia presenza? Dopotutto è la mia carrozza.»

«Possiamo andare a piedi o prendere una carrozza a noleggio. Non abbiamo bisogno della tua.»

«Ma senza dubbio avrete bisogno di un uomo che vi aiuti a caricare tutti i pacchetti della signorina Moulton.»

«Possiamo sempre portare con noi uno dei valletti, se è per questo.»

Philip fece una smorfia. «Per quanto la mia presenza ti infastidisca, ho intenzione di venire anch'io. Se ben ricordi, qualcuno ha cercato di farti del male solo pochi giorni fa. Mi rendo conto che tu preferisci pensare che sia stato io, ma, dato che io so che non è così, so anche che là fuori c'è qualcuno che potrebbe tentare nuovamente di nuocerti. Di conseguenza non ti permetterò di uscire da questa casa se non in mia compagnia. È chiaro?»

«Perfettamente.» Cassandra depose il ricamo e si alzò in piedi. «Dopotutto credo che rinuncerò a uscire. Ho un po' di emicrania. È meglio che vada a riposare in camera mia.»

Così dicendo, salì nella sua stanza, augurandosi che Philip non trovasse uno



stratagemma per evitare di accompagnare zia Ardis e Joanna a fare compere. Era la giusta punizione che meritava per essersi comportato in modo così odioso.

Si lasciò cadere su una poltrona e fissò lo sguardo oltre la finestra che dava sul giardino sottostante. Aveva il cuore gonfio di emozioni contrastanti e si sentiva sul punto di scoppiare in lacrime. Perché era andato tutto storto?, si chiese.

Avrebbe quasi preferito non avere mai letto i diari di Margaret Verrere e non aver saputo nulla delle mappe e della dote spagnola. Solo che così non avrebbe mai incontrato Sir Philip e questo, perfino nella sua infelicità, non poteva desiderarlo.

Rimase chiusa nella sua stanza per il resto della giornata; accusando un malessere, si fece portare un vassoio con la cena e rinunciò alla serata all'opera che gli altri avevano programmato. Udì la voce eccitata di Joanna nella hall e la immaginò più bella che mai, vestita con il suo abito migliore. Era sicura che la cugina avrebbe fatto del suo meglio per approfittare di quella serata da sola con Sir Philip, convinta che alla fine sarebbe riuscita a strappargli una proposta di matrimonio. Pur sapendo quanto Philip detestasse Joanna, Cassandra non poteva fare a meno di essere gelosa. Era lei che sarebbe dovuta essere al posto della cugina. Era lei che lo amava.

Si preparò per andare a dormire, ma, quando ebbe indossato la camicia da notte, si fu spazzolata a lungo i capelli e rannicchiata sotto le lenzuola, non riuscì a prendere sonno. Rimase sveglia, a contemplare il soffitto, anche dopo aver sentito rientrare zia Ardis e Joanna. Continuava a ricordare come Philip era entrato nella sua stanza solo pochi giorni prima, era scivolato nel suo letto e aveva fatto l'amore con lei. Non poteva fare a meno di desiderare che lo facesse anche quella notte.

Le lacrime le riempirono gli occhi e scesero silenziosamente lungo le guance. Si ripeté che era insensato desiderare di fare l'amore con l'uomo che sospettava di averla aggredita e sequestrata. Fu allora che capì improvvisamente la verità: non aveva mai creduto che fosse stato Philip!

Cassandra si rizzò a sedere, colpita da quella rivelazione. Le ragioni per cui aveva dubitato di lui erano ancora presenti nella sua mente, ma d'un tratto si rese conto di non averlo mai creduto capace di farle del male. Il suo cuore si era sempre fidato di lui, altrimenti non avrebbe mai accettato di seguirlo a Londra, con la dubbia protezione di zia Ardis e Joanna. Invece non aveva avuto la minima esitazione ad affrontare il viaggio con lui o a girare per la città in sua compagnia. Mai una volta aveva avuto paura in sua presenza. E il motivo era che, nel profondo del suo cuore, aveva sempre saputo che non le avrebbe mai fatto del male.

Cassandra scivolò fuori dalle coperte e prese a camminare per la stanza, elettrizzata da questa scoperta. Come mai non se ne era resa conto prima?, si chiese. Era troppo abituata ad affidarsi alle sue capacità razionali e si era lasciata trascinare dalla logica stringente delle sue deduzioni. Ma i dubbi non avevano mai intaccato i suoi sentimenti per Philip né la sua fiducia in lui; istintivamente gli aveva sempre creduto e glielo aveva dimostrato, se non con le parole, con i fatti.

Con un profondo sospiro in cui si mescolavano sollievo, rimpianto e un improvviso impeto d'amore, si precipitò fuori della stanza e corse a piedi scalzi fino all'estremità del corridoio, dove si trovava la camera di Philip. Non si guardò nemmeno intorno, incurante di essere scoperta, e non perse tempo a bussare, ma entrò spedita, chiudendo la porta alle spalle.

Lui si stava spogliando per la notte. Indossava solo i pantaloni e la camicia, aperta sul petto, e si voltò al suo ingresso, guardandola sbalordito.

Lei ricambiò il suo sguardo, improvvisamente incapace di articolare parola.

Finalmente Philip ruppe il silenzio, avvicinandosi e scrutandola con espressione preoccupata. «Cassandra? Che cosa c'è? È successo qualcosa?» le chiese.

Lei scosse il capo. «No, non è successo niente.» Si interruppe e aggiunse: «Se non dentro di me.»

Lui parve sconcertato. «Non capisco.»

«Non sono sicura di capire nemmeno io.» Cassandra uscì in una risata insicura. «Non so come dirtelo. Ho così paura che tu mi possa odiare, che non accetterai... Oh, Dio, non ha molto senso quello che sto dicendo, vero?»

«Non molto» replicò con dolcezza. «Ma io non ti odio, Cassandra, qualsiasi cosa tu possa pensare. Non potrei mai odiarti.»

Lei respirò a fondo. «Grazie.» Gli occhi le brillavano di lacrime mentre riprendeva: «Io... io sono venuta a chiederti scusa. So di essere stata ingiusta e mi dispiace. Solo stasera ho capito che tutti quei ragionamenti, quelle ipotesi, non contavano nulla. Quello che conta è che non ho mai creduto che tu volessi farmi del male. Anche se ne avevi la possibilità e il motivo, il mio cuore si è sempre rifiutato di crederci.»

Lui la guardò, sorpreso. «Che cosa ti ha fatto cambiare idea?»

«Non ho cambiato idea. Voglio dire, mi sono resa conto che non è importante quello che c'è nella mia testa, ma quello che c'è qui, nel mio cuore. E sento profondamente che non puoi essere stato tu. Mi basta guardarti per essere sicura che non mi faresti mai del male.»

«Certo che no. Oh, Cassandra...» Philip si fece più vicino.

«Mi dispiace di aver dubitato di te.»

Lui scosse il capo. «No, sono io che ho sbagliato, pretendendo che non

avessi alcun dubbio. Sei troppo intelligente per non tirare le logiche conclusioni. Ma mi sentivo ferito. Volevo che tu credessi ciecamente in me.»

«Io ti credo. Completamente.» Gli sorrise e in pochi passi Philip coprì la distanza che li separava.

«Cassandra!» La strinse fra le braccia e cercò le sue labbra.

Con un sospiro di piacere, lei si abbandonò al suo abbraccio. Rimasero stretti a lungo, scambiandosi baci pieni di passione. Cassandra infilò una mano nell'apertura della camicia e accarezzò i muscoli compatti del petto e dell'addome, finché non sentì tutto il suo corpo tendersi sotto il suo tocco.

Questa volta fu lei a prendere l'iniziativa, aiutandolo a liberarsi degli indumenti ed esplorando ogni centimetro della sua pelle con le dita e le labbra, sospingendolo verso il letto.

Philip si lasciò ricadere sul dorso e subito lei gli fu sopra. Si sfilò la camicia da notte e la lasciò cadere in disparte. Con gesti lenti e sensuali, continuò a eccitarlo con i suoi baci e le sue carezze, facendo crescere sempre più l'incendio che li divorava entrambi. Poi, quando Philip si sentiva sul punto di esplodere, lo accolse dentro di sé, muovendosi con deliberata lentezza per prostrarre il più a lungo possibile il piacere, finché la passione prese il sopravvento, trascinandoli in un vortice di pure sensazioni, fino all'estasi suprema.

Giacquero a lungo nel buio, accarezzandosi l'un l'altro e mormorando tenere parole. Finalmente, Philip si sollevò su un gomito con un sospiro e le ricordò che doveva rientrare nella sua stanza prima che venisse la cameriera a svegliarla. Cassandra obbedì controvoglia. Infilò la camicia da notte e aiutò Philip a indossare la sua vestaglia di broccato allacciandogliela in vita.

Lui socchiuse la porta per controllare che non ci fosse nessuno nel corridoio e, prendendola per mano, si avviò lentamente verso la sua stanza. A metà strada, però, si fermò a guardarla con un sorriso e la sollevò fra le braccia, portandola così per il resto del tragitto. Cassandra gli allacciò le braccia al collo e si rannicchiò contro di lui, felice come una bambina di quella spensierata follia.

Philip la depose al suolo davanti alla porta e spinse il battente. La luce dei candelabri alle pareti del corridoio illuminò debolmente la stanza. A quel debole chiarore si stagliò nel buio la sagoma di un uomo, chino su uno dei cassetti del comò.

Cassandra lanciò un grido di sorpresa mentre Philip si gettava sull'intruso. L'uomo sollevò un braccio e un oggetto volò attraverso la stanza, colpendo Philip alla testa. Lui barcollò un istante, prima di riprendere lo slancio, ma nel frattempo l'altro ne aveva approfittato per raggiungere la finestra e sgusciare all'esterno.

Philip corse al davanzale e si sporse. «Accidenti! È sceso lungo il tronco dell'albero. Quell'uomo dev'essere una scimmia! È già arrivato a terra.» Picchiò il pugno contro la parete. «Per l'inferno! Lo avevo quasi preso!»

«Non è colpa tua.» Cassandra gli si avvicinò e gli posò una mano sul braccio.

«Immagino di no, ma è ugualmente frustrante. Bene» riprese con un sospiro, «vediamo quali danni ha fatto.»

Proprio in quel momento, zia Ardis apparve sulla soglia con una lanterna in mano, seguita da Joanna che spiava da dietro la sua spalla. Entrambe si fermarono sbigottite.

Vedendo la stanza alla luce della lanterna, anche Cassandra rimase a bocca aperta. Tutti i cassetti del comò erano stati aperti e il loro contenuto riversato sul pavimento. Anche le boccette e i cosmetici che si trovavano sulla toilette erano stati spinti da parte e rovesciati al suolo.

«Che cos'è successo?» domandò zia Ardis, senza fiato.

«Qualcuno ha fatto irruzione nella stanza di Cassandra» le spiegò Philip, scuro in volto.

«Ma perché? Cassandra non possiede nulla di valore.»

Joanna emise un gemito e, portandosi una mano alla gola con un gesto drammatico, oltrepassò la madre ed entrò nella stanza. «Il ladro avrà sbagliato stanza. Probabilmente aveva intenzione di entrare nella nostra per rubare i gioielli. Oh, Dio! Mi sento male solo a pensarci!» Barcollò, con una mano alla fronte e l'altra tesa verso Philip. «Philip... aiutatemi...»

«Sedete qui e fatevi aria» le disse, avvicinandole bruscamente una sedia. Joanna lo guardò offesa, ma lui si era già rivolto a Cassandra. «Forse è meglio che vi trasferiate nella camera di vostra zia per il resto della notte.»

Lei scosse la testa. «Non è necessario. Chiunque fosse, sono sicura che non

tornerà per stanotte.»

Zia Ardis distolse lo sguardo dalla stanza devastata e lo posò sulla nipote. Solo allora si rese conto che indossava solo la camicia da notte e che Sir Philip era avvolto in una vestaglia che lasciava intravedere il petto nudo. «Che cosa succede qui?» domandò, corrugando la fronte. «E voi, che cosa ci fate a quest'ora della notte nella stanza di mia nipote, Sir Philip? Non è affatto conveniente.»

«È tutto a posto, zia Ardis» intervenne Cassandra. «Sir Philip è intervenuto perché mi ha sentita gridare quando ho scoperto che c'era qualcuno nella stanza.»

Zia Ardis la guardò dubbiosa, «lo ti ho sentita gridare e sono accorsa subito. Ma lui era già qui.» Si voltò verso Philip e lo guardò con espressione austera. «Credo che dovrete lasciare questa stanza, signore.»

«Zia Ardis! Ti assicuro che non c'è alcun bisogno...»

«Non preoccupatevi, signora Moulton» intervenne Philip con calma.

«Non dovrei preoccuparmi?» Zia Ardis si era lasciata prendere dal suo temperamento drammatico. «Se una cosa simile si risapesse in giro, sarebbe la rovina della sua reputazione!»

Philip corrugò la fronte. «Non vedo perché un tale particolare dovrebbe trapelare. E comunque non recherebbe alcun danno alla reputazione di Cassandra, dato che diventerà mia moglie.»

«Cosa?» L'espressione di Cassandra era stupita quanto quella di sua zia.

Rendendosi conto dell'errore tattico che aveva commesso nella foga del momento, zia Ardis cercò di rimediare. «Oh, no... Sir Philip» balbettò. «Io... sono sicura che non sarà necessario arrivare a questo... I domestici non hanno visto nulla e potete stare sicuro che né io né Joanna ci lasceremo sfuggire una parola al riguardo. Dopotutto si tratta della reputazione di mia nipote.»

«Sono sicuro che non lo direte a nessuno» convenne Philip. «Ma ciò non toglie che da questo momento la signorina Verrere sia la mia fidanzata.»

«Non potete dire sul serio! È assurdo!»

Lui la guardò con aria di superiorità, come se stesse osservando un esemplare di una razza sconosciuta.

«Sono rimasto sorpreso anch'io che Cassandra abbia accettato la mia proposta. È chiaro che non sono alla sua altezza, ma, vedete, lei è una donna molto generosa.»

«No! Aspettate!» esclamò Joanna, scattando in piedi e guardando disperata la madre. «Mamma! Fai qualcosa! Non può sposare Cassandra!»

«Vi assicuro, signorina Moulton, che posso. E lo farò.»

«Ma... ma...» Lei lo guardò a occhi spalancati. «E... io?»

«Oh, sono sicuro che la signorina Verrere vi chiederà l'onore di farle da

damigella alle nozze. Non è vero, mia cara?»

Cassandra non poté reprimere un sorriso davanti all'espressione attonita della cugina. «Ma certo, Joanna» disse con voce dolce. «Devi essere tu la mia damigella. Dopotutto è grazie a te e a zia Ardis che ho conosciuto Sir Philip.»

Zia Ardis emise un suono strozzato. «Cassandra, aspetta... valuta bene la cosa... Sir Philip, voi non avete riflettuto! Cassandra non possiede nulla...»

«Non ho bisogno di una moglie ricca» le rispose Philip, senza scomporsi. «Sono certo che vi farà piacere sapere che il suo amore rappresenta per me un tesoro inestimabile.»

Cassandra si tratteneva a stento dal ridere di fronte al suo tono mellifluo e formale.

«Ma ci sono anche sua sorella e i suoi fratelli. Avete considerato l'impegno che vi assumete?»

«Sono molto affezionato ai ragazzi.»

«Non te lo permetterò!» strillò Joanna, pestando i piedi e guardando con odio la cugina. «Non puoi sposarti prima di me!»

Evidentemente questo pensiero era troppo per i suoi fragili nervi, perché si girò e corse fuori della stanza. Un istante dopo, udirono la sua porta che sbatteva. Zia Ardis rimase a guardare Philip e Cassandra, aprendo e richiudendo la bocca come un pesce fuor d'acqua, quindi si voltò e andò a raggiungere la figlia.

Per un attimo, Cassandra si sentì pervasa da un senso di trionfo, ma poi si voltò verso Philip e lo guardò allarmata. Era la prima volta che lo vedeva sotto la luce e solo ora si accorse che sanguinava dalla fronte. «Philip! Ma tu sei ferito!»

Si precipitò verso di lui, scostandogli i capelli dalla fronte ed esponendo un taglio che si allargava in un livido violaceo. Un rivolo di sangue gli scendeva lungo la tempia.

«Mi ha colpito con quella piccola scatola» le rispose con noncuranza. «Mi sento uno stupido per essermelo lasciato scappare a quel modo.»

«Non è stata colpa tua. Come potevamo aspettarci di trovare un ladro nella mia stanza? Vieni, siediti sul letto e lascia che ti curi la ferita. Per fortuna hai la testa dura.»

Lui sorrise. «Adesso dobbiamo preoccuparci della mappa. Sono certo che il ladro cercasse quella, altrimenti perché introdursi in questa stanza?»

«Oh, la mappa è al sicuro» lo rassicurò Cassandra, avvicinandosi all'armadio e frugando rapidamente tra i vestiti finché non trovò quello che cercava. Infilò una mano in tasca e ne estrasse la mappa per mostrarla a Philip, quindi la ripose nel suo nascondiglio.

«Uno strano posto per nascondere un oggetto di valore» commentò lui.

«In questo modo ce l'ho sott'occhio per la maggior parte del tempo e, come vedi, non è il primo posto in cui qualcuno penserebbe di cercarla. Se avessi ritenuto possibile che volessero rubarla, probabilmente l'avrei nascosta in un luogo più sicuro.» Si strinse nelle spalle e continuò: «Comunque è solo una copia. Ne ho lasciata un'altra a Haverly House e l'originale si trova a casa di mia zia.»

«Sono comunque contento che non sia riuscito a metterci le mani sopra.»

Cassandra riempì una bacinella d'acqua e vi immerse una pezzuola di stoffa. «Sei riuscito a guardarlo in viso?» gli domandò, mentre gli tamponava la ferita.

Lui scosse la testa. «No, purtroppo. Era troppo buio. Tutto quello che ho fatto in tempo a notare prima che mi colpisse è che era alto e magro.»

«Nemmeno io l'ho visto bene.»

«Sono ancora disposto a scommettere che si tratta del tuo cugino americano, o di qualcuno assunto da lui per rubare la mappa.»

«Se non fosse che Miller è tornato negli Stati Uniti...»

«O così ti ha detto. In fondo, hai solo la sua parola» replicò blandamente Philip. «Ehi, hai finito di torturarmi?»

«Come? Oh, scusa, ero sovrappensiero. Ecco, penso che possa bastare; ora avresti bisogno di un impiastro.»

Lui si strinse nelle spalle. «Se non è stato Miller, chi può essere stato? Vediamo... forse il signor Simons?»

Cassandra rise all'idea del piccolo libraio grassottello coinvolto in un'avventura così rocambolesca. «Be', di sicuro non è stato lui a entrare e a uscire da quella finestra.»

«Grazie al cielo, non ti trovavi qui. Promettimi che d'ora in poi chiuderai le persiane. Anche se siamo fidanzati, non posso accamparmi fuori della tua stanza per essere sicuro che non ti facciano del male.»

Cassandra dimenticò momentaneamente il problema del ladro. «Philip... dobbiamo parlare di questo.»

«Vuoi dire di date e vestiti? Su questo ti lascio carta bianca, mia cara. Mia madre e mia nonna vorranno dire sicuramente la loro, ma...»

«Non mi riferivo a questo. È stato gentile da parte tua dire a zia Ardis che siamo fidanzati, ma ti assicuro che non ce n'è davvero bisogno. Mia zia non ne farà parola.»

«Cassandra!» Philip la guardò, allibito. «Spero che tu stia scherzando. Siamo fidanzati da meno di un'ora e già mi tratti con tanta durezza...»

«Philip! Sai bene che cosa voglio dire. Non c'è bisogno che ci sposiamo. La mia reputazione è perfettamente al sicuro.»

«Quindi la tua intenzione è di approfittare di me e poi abbandonarmi?»

replicò lui, fingendosi indignato.

«Per favore, vuoi essere serio?»

«Ma io sono serio. Sei tu che vaneggi. Ormai siamo fidanzati e non ci puoi fare niente.»

«Credi che non abbia niente da dire, al riguardo?»

«Conoscendoti, sono sicuro che hai una quantità di cose da dire» le rispose, guardandola con un lampo ironico. «Ma questo non cambia il fatto che il matrimonio sia l'unica scelta che rimane. Se non vuoi pensare alla tua reputazione, pensa alla mia.»

Cassandra avrebbe avuto voglia di colpirlo. Le sue battute avevano l'effetto di spiazzarla più di quanto avrebbe fatto un discorso serio. Era frustrante, specie considerando quanto le costava mostrarsi corretta e rifiutare l'impetuosa offerta di Philip. Il solo pensiero di sposarlo le aveva fatto sentire il cuore colmo di gioia; si rese conto che lo desiderava sopra ogni altra cosa, inclusa la dote spagnola. Ma non voleva che la sposasse solo per un senso di responsabilità nei suoi confronti. Voleva che lo facesse per amore e non per dovere.

Sospirò, rinunciando a insistere per il momento. Il giorno dopo avrebbe cercato di farlo ragionare, si ripromise. Forse, dopo aver avuto il tempo di rifletterci, sarebbe tornato sulla sua idea.

«Oh, vai a dormire» disse, indicandogli la porta.

«Ottimo consiglio. Spero che lo seguirai anche tu.» Philip si avvicinò alla finestra e chiuse le persiane, quindi ripeté l'operazione sull'altra e si voltò a guardarla. «Sei sicura di non voler andare nella camera di tua zia?»

«Non essere assurdo. Qui devo vedermela alla peggio con un ladro. Se dormissi lì, potrei rischiare di venire uccisa nel sonno.»

Philip rise e uscì dalla stanza, dopo un lungo bacio che lasciò Cassandra senza fiato.

Si mise a far ordine nella stanza, piegando i vestiti e riponendoli nei cassetti, e alla fine crollò sul letto, esausta. Si addormentò subito e nei suoi sogni non ci furono ladri o stanze devastate, ma anelli e campane nuziali.

«Non riesco a credere che tu possa farmi una cosa simile!» strillò zia Ardis. «Dopo tutto quello che ho fatto per te. Ho allevato una vipera in seno!»

«Si può sapere che cosa ti ho fatto, esattamente?» replicò Cassandra. Zia Ardis la stava rimproverando a quel modo ormai da dieci minuti, da quando aveva fatto il suo ingresso in salotto con Joanna. Questa era la prima volta che riusciva a pronunciare una parola.

«Che cosa hai fatto?» Joanna schizzò dalla sedia, rossa in viso. «Mi hai



rubato Sir Philip!»

«Rubato? Joanna, parli come se fosse un soprammobile. Lui non ti appartiene.»

«Era interessato a me, prima!»

«Forse per un giorno o due» concesse Cassandra. «Finché non ha scoperto le tue manovre per intrappolarlo.»

«Ah! Senti la santarellina! E tu non hai fatto esattamente la stessa cosa?»

La frecciata arrivò a segno, lasciando Cassandra senza parole.

«Vedi se non ho ragione?» esclamò Joanna, trionfante.

«È una situazione completamente diversa» replicò Cassandra. «E inoltre non sono affari tuoi.»

«Ah, no? E quando era mio?»

«Non è mai stato tuo.»

«Ti ho presa in casa mia.» Zia Ardis scosse il capo con aria sconsolata. «Ho nutrito e vestito te e i tuoi fratelli... Ti ho portata perfino alla festa di Lady Arrabeck! E tutto perché provavo compassione per te. E guarda come mi hai ripagata!»

Cassandra batté la mano a pugno sul bracciolo della poltrona e scattò in piedi. «Adesso basta! Ho sentito abbastanza! Prima di tutto, non sei stata tu a prenderci in casa, a nutrirci e vestirli. È stato mio zio, il fratello di mia madre. Sono sicura che, se fosse dipeso da te, i miei fratelli e io ci troveremmo in un ospizio. Secondo, non mi hai portata a quella festa per farmi un favore, ma solo perché avevi bisogno di uno chaperon per Joanna. E per finire, non ho rubato Sir Philip a Joanna. Non avrei potuto farlo nemmeno volendo, dato che non le ha mai mostrato il minimo interesse e chiunque con un briciolo di intelligenza se ne sarebbe accorto. Come avete potuto illudervi che fosse innamorato di lei, se coglieva ogni occasione per evitarla?»

Le due donne la fissarono a bocca aperta.

«Sir Philip mi ha chiesto di sposarlo» continuò Cassandra, sorvolando su come si erano svolte veramente le cose, «e questo è quello che ho intenzione di fare. Niente di quello che potete dire o fare mi farà cambiare idea. Tutto quello che riuscirete a ottenere è di fare infuriare sia Sir Philip sia me, al punto da farci decidere di non volervi mai più vedere a Haverly House. Avete davanti la prospettiva di imparentarvi con Lady Neville, il che significa essere introdotte in una cerchia sociale dove pullulano i migliori partiti. Se aveste un po' di buonsenso, ne approfittereste, invece di continuare a lamentare la perdita di qualcosa che non avete mai avuto!»

«Bravissima, mia cara.»

Cassandra si voltò e vide Philip sulla soglia, che la guardava con un sorriso ironico e batteva le mani come se avesse assistito a una commedia. Si sentì

arrossire dalla testa ai piedi.

«Oh, mi dispiace» mormorò.

«Non devi scusarti. Sei stata molto chiara e precisa.» Philip si voltò verso zia Ardis e Joanna. «E ora, se voi gentili signore volete scusarmi, avrei qualcosa da discutere con la mia futura moglie. Mia cara?»

Così dicendo, offrì il braccio a Cassandra e la scortò lungo il corridoio, fino al suo studio.

«Ti prego di scusarmi per la scenata di poco fa» cominciò lei. «Di solito, non sono così...»

«Che peccato» la interruppe con un sorriso. «Speravo già di vederti sbaragliare altri avversari in questo modo. Ero davvero ammirato.»

Lei lo guardò con una smorfia. «Sono più interessata a sapere il motivo per cui volevi parlarmi. Di che cosa si tratta?»

«Di questo.» Philip tirò fuori di tasca un foglio ripiegato e glielo porse. «È arrivata la risposta del signor Bigby.»

«Oh.» Cassandra sospirò. «Dalla tua espressione, deduco che non sono buone notizie.»

«Si rifiuta di vendere il libro di preghiere.»

Cassandra lesse il messaggio. «È con profondo dispiacere... eccetera eccetera... Ma sarebbe per me un grande onore se voleste visitare la mia casa questo pomeriggio per vedere il breviario della Regina Elisabetta. Sarò più che felice di mostrarvelo, insieme alla mia collezione di libri.» Sollevò lo sguardo, eccitata. «Philip!»

«Sì. Ho già mandato una cortese risposta, dicendo che accetto l'invito a nome mio e della mia fidanzata.» Philip sospirò. «Ma mi chiedo come faremo a entrare in possesso della mappa.»

«Forse potresti farti scivolare in tasca il libro, mentre non ti sta guardando.»

Lui si finse indignato. «Non mi ero reso conto di stare per sposare una donna così subdola!»

«Glielo renderemmo non appena trovata la mappa» protestò Cassandra. «Ma non funzionerebbe» aggiunse, scuotendo la testa. «Si accorgerebbe subito che non glielo hai restituito. Però potresti sfogliarlo e trovare la mappa. Io cercherò di distrarre il signor Bigby per darti il tempo di esaminarlo. Ho imparato da mio padre abbastanza cose sui libri antichi da tenerlo occupato per un po'.»

«Cassandra...» Philip la guardò con un'espressione che la mise in allarme.

«Che cosa c'è? Perché mi guardi così?» Per un attimo temette che le dicesse di aver riflettuto sul loro matrimonio e di aver cambiato idea.

«È solo che... Be', temo che la mappa non sia più nel libro.»

«Oh.» Lei si sentì quasi sollevata a queste parole.

«È passato molto tempo e il libro ha cambiato due proprietari dopo mio padre, senza contare i librai che lo hanno avuto in mano... e l'agente di mio padre... Dio sa quante persone lo hanno sfogliato. Probabilmente la mappa è stata trovata molto tempo fa ed è andata perduta. Nessuno poteva capire di che cosa si trattasse.»

«Ma sono sicura che Margaret non si sia limitata a infilarla tra le pagine. Doveva assicurarsi che non scivolasse per sbaglio. Forse l'ha fissata in qualche modo alla rilegatura, o qualcosa del genere...»

«Può darsi. Lo spero. Voglio solo che tu non sia troppo delusa se anche questa si rivelerà una strada che conduce a un punto morto.»

«Non lo sarò» gli promise Cassandra, sorpresa lei stessa che fosse la verità. Stava cominciando a scoprire che il suo amore per Philip veniva prima di ogni altra cosa.

Si recarono alla residenza di Bigby qualche ora dopo e vennero immediatamente introdotti in un elegante salotto.

Il signor Bigby si alzò dalla sua poltrona per accoglierli. Era un uomo imponente, dall'aspetto energico e cordiale. «Sir Philip!» esclamò, stringendogli vigorosamente la mano. Nonostante la sua ricchezza, era chiaramente impressionato di essere onorato della visita di un baronetto. «È un onore incontrarvi. E un onore conoscere la vostra fidanzata. Signorina Verrere, ho letto alcuni degli articoli di vostro padre e li ho trovati molto eruditi.»

Fece una pausa per riprendere fiato, mentre Philip e Cassandra mormoravano qualche parola di circostanza.

«Sono sicuro che sarete ansiosi di vedere il libro di cui mi avete parlato nel vostro messaggio.» Bigby diede ordine al maggiordomo di servire un rinfresco in biblioteca, quindi fece strada ai suoi ospiti lungo un ampio corridoio.

La biblioteca era un locale di dimensioni impressionanti, quasi quanto quella di Haverly House. La maggior parte degli scaffali era chiusa da porte a vetri per proteggere i manoscritti preziosi. «Qui tengo i libri più vecchi e più rari» spiegò Bigby.

Andò verso un armadio al centro e aprì la porta a vetri. Sul secondo scaffale c'era un unico libro rilegato in pelle, con minuscole perle incastonate nella copertina. Bigby fece cenno a Cassandra di prenderlo.

Lei allungò cautamente la mano e sollevò il prezioso volume.

«Oh, è stupendo» mormorò affascinata, dimenticando per un momento perfino il suo desiderio di impossessarsi della mappa.

Il dorso del libro aveva tre gemme incastonate. Le pagine erano di una carta finissima, con i bordi dorati. Cassandra lo aprì con grande delicatezza e lesse

le parole scritte sul frontespizio. «*A Sir Everard, cavaliere leale della nostra Maestà. Elisabetta.* Oh, Dio. Mi sembra incredibile avere in mano qualcosa che è appartenuto alla Regina Elisabetta!» Sollevò il viso e guardò Bigby, che parve capire perfettamente il suo stato d'animo.

«È una sensazione unica, vero?»

Cassandra annuì. Si riprese abbastanza da sfogliare il libro e guardare discretamente fra le pagine e all'interno della copertina, ma non trovò nulla. «Guarda» disse, tendendolo a Philip. «Non è meraviglioso?»

Lui annuì, prendendo il libro con lo stesso atteggiamento reverenziale, mentre Cassandra prendeva sottobraccio il loro ospite. «Volete mostrarmi qualche altro pezzo della vostra collezione? Vedo che è molto ricca. Che cosa sono quei libri?» domandò, allontanandolo qualche passo da Philip.

Non le fu difficile spingere il signor Bigby a parlare di quello che era evidentemente il suo argomento preferito. Le fece girare tutta la biblioteca, fermandosi di tanto in tanto davanti a qualche vetrina e invitandola a esaminare i pezzi più rari. Cassandra manifestò tutta la sua ammirazione; fortunatamente aveva imparato abbastanza dal padre da porgli qualche domanda pertinente che lo fece gongolare ancora di più. Non avrebbe avuto difficoltà a intrattenerlo anche più a lungo, ma a un certo punto uno dei domestici bussò alla porta ed entrò con il vassoio del tè.

Philip, sorridendo educatamente, restituì il breviario a Bigby e lo ringraziò per avergli permesso di esaminarlo. «Se mai doveste decidere di venderlo, vi prego di farmelo sapere» disse.

«Ma certo, ma certo. Dubito, però, che quel giorno verrà... almeno prima della mia morte.» Passò una mano amorevole sulla copertina e rimise il libro al suo posto d'onore, dopodiché richiuse a chiave la vetrina.

Cassandra guardò Philip, cercando di indovinare dalla sua espressione se avesse trovato quello che cercavano, ma il suo volto era impenetrabile. Così dovette aspettare che prendessero il tè e trascorressero ancora un paio d'ore in convenevoli, prima che potessero prendere commiato dal loro ospite.

«Allora?» domandò impaziente, appena furono risaliti nella carrozza.

Il volto di Philip si illuminò di un sorriso che accese le sue speranze.

«Be', l'ho guardato con attenzione e non ho trovato nulla fra le pagine. Ho passato anche un dito sulla rilegatura, in cerca di un taglio o di un rigonfiamento... Niente di niente.»

«Oh, no!» esclamò Cassandra, delusa.

«Ma poi» riprese Philip, «ho passato un'unghia sul foglio incollato all'interno della copertina e ho notato che si sollevava leggermente dall'alto. Ho infilato la punta del dito e ho sentito qualcosa. Tirandolo con molta attenzione, è uscito questo.»

Le tese un foglio di carta sottilissimo, ripiegato in quattro.  
Cassandra rimase senza fiato. «La mappa?»  
«La mappa.»

In un attimo, Cassandra cambiò posto per sedersi a fianco di Philip e spiare da sopra la sua spalla mentre apriva il foglio ingiallito.

L'inchiostro era sbiadito dal tempo, ma la mano era indubbiamente la stessa che aveva tracciato la mappa trovata a Chesilworth. Vi erano disegni e scritte che indicavano diversi punti di riferimento, ma nessuno di questi le era familiare.

«Non è molto più chiara dell'altra» disse Philip, frustrato. «Ma forse, quando saremo a casa e potremo confrontarle, riusciremo a decifrarla.»

Il loro proposito, però, venne ritardato perché, appena ebbero messo piede nell'ingresso, la voce di zia Ardis li raggiunse dal salotto.

«Oh, Cassandra, Sir Philip, eccovi finalmente! Abbiamo una visita. Venite, sono sicura che vi farà molto piacere.»

Cassandra fremeva dall'impazienza di confrontare le mappe, ma non c'era modo di eludere l'invito della zia, dato che aveva parlato di fronte al misterioso visitatore. Sforzandosi di mostrare un'espressione cordiale, si diresse verso il salotto, seguita da Philip.

Si bloccò sulla soglia, fissando l'uomo che si era alzato dal divano dove era seduto accanto a Joanna. Lui le rivolse un ampio sorriso.

«Guarda chi è venuto a farci visita!» esclamò Joanna, con un lampo malizioso negli occhi. «Il vostro cugino americano!»

«Signor Miller.» Cassandra si riprese dallo stupore e salutò educatamente porgendogli la mano. «Che bella sorpresa. Credevo foste tornato in America.»

«Questo è Miller?» domandò Philip, fissando il giovane con uno sguardo ostile.

Miller parve leggermente sorpreso da quella reazione, tuttavia rispose: «Sì, David Miller, al vostro servizio, signore.»

Cassandra completò le presentazioni e Philip fece un cenno educato, stringendo la mano dell'ospite, ma non smise di scrutarlo in un modo che evidentemente metteva l'altro a disagio.

«Lo pensavo anch'io, signorina Verrere» disse, in risposta all'affermazione di Cassandra. «Ma dopo essere stato da voi, al mio ritorno a Londra ho saputo

che c'era stato un ritardo nella consegna di alcuni prodotti a cui tenevo in modo particolare. C'è voluto parecchio tempo e fatica per sistemare ogni cosa, ma alla fine ci sono riuscito e conto di partire la prossima settimana.»

«Mi dispiace che abbiate avuto tanti problemi» commentò Cassandra. «Spero che abbiate trovato il modo di tenervi piacevolmente occupato in questo frattempo.»

Ignorò la smorfia di Philip e finse un accesso di tosse quando Miller lo guardò con aria sconcertata, dopodiché David prese a descrivere i musei che aveva visitato.

«Siete uscito da Londra per visitare la nostra campagna?» domandò Philip.

«Non molto, se si esclude la mia visita a Moulton House» ammise lui. «Naturalmente mi sono recato a Manchester per parlare direttamente con i fornitori.» Fece un sorriso di scusa. «In realtà, ho avuto parecchio da fare. È per questo che mi sono recato solo ieri al negozio del signor Simons. Quando ho saputo che la signorina Verrere si trovava a Londra, mi sono detto che non potevo perdere l'occasione di salutarla.»

«Già, il nostro povero David temeva di averti persa» intervenne Joanna, guardando Philip per vedere come reagiva. «Tuo cugino ti è così affezionato!»

Cassandra intuì le sue intenzioni. Joanna sperava che la presenza di Miller avrebbe fatto nascere qualche conflitto fra lei e Philip, ma non poteva sapere di quale portata fosse la bomba che stava per esplodere. Tutte le apparenze facevano pensare che Philip avesse ragione. David Miller poteva essere l'uomo che si era introdotto nelle loro case per rubare le mappe, ma a lei riusciva difficile identificare quel giovane dai modi gentili con un criminale.

David arrossì alle parole di Joanna.

«È stato molto gentile da parte vostra» disse Cassandra.

Miller si fermò ancora un po' e Cassandra lo intrattenne finché non le fu difficile conservare un sorriso stampato sul volto. In realtà, non vedeva l'ora che se ne andasse per poter esaminare la mappa. Inoltre le costava molto mostrarsi amichevole con lui mentre nutriva dei sospetti nei suoi confronti.

Finalmente Miller se ne andò. Cassandra corse nella sua stanza per prendere la copia della mappa che avevano trovato a Chesilworth e raggiunse Philip nel suo studio. Lui spiegò entrambi i fogli al centro della scrivania, illuminati dalla luce di una lanterna, e insieme si chinarono sul piano per esaminarli.

Le due mappe non sembravano avere niente in comune. Cassandra e Philip si scambiarono un'occhiata perplessa. Lui spostò i fogli, cercando di farli combaciare da un altro lato, ma anche così non avevano alcun senso.

«Questa è pura follia» dichiarò Philip, disgustato. «È solo un mucchio di

nomi e di segni buttati lì a caso, che non significano nulla! Le due mappe non hanno nemmeno un punto in comune.»

Cassandra le studiò ancora, sforzandosi di trattenerne le lacrime che le salivano agli occhi. Era una beffa troppo crudele essere arrivati fino a quel punto e doversi dichiarare sconfitti!

Sfiorò il foglio sottile che Philip aveva trovato dentro al libro. «Mi chiedo come mai la carta sia diversa. Quella che abbiamo trovato a Chesilworth era molto più resistente, mentre questa sembra fragilissima. Perché mai l'avrà usata?»

«Era più facile da ripiegare e da infilare sotto la rilegatura» le rispose Philip. «Se la carta fosse stata più spessa, qualcuno avrebbe potuto notarla.»

«Sì, questo è vero. Eppure...» Esaminò la copia che aveva fatto. Anche questa era su carta sottile, perché l'aveva ricalcata dall'originale. A un tratto, il cuore cominciò ad accelerare i battiti. «Oh, mio Dio!»

«Che cosa c'è?» Philip fissò prima lei e poi la mappa che guardava a occhi sbarrati. «Hai scoperto qualcosa?»

«Non ne sono sicura. È solo che questa carta... è sottile come quella che ho usato per copiare l'altra...»

Con dita tremanti, prese il foglio e lo sovrappose all'altro. I nomi e i simboli si leggevano in trasparenza, ma anche così non avevano alcun significato. Cassandra ruotò lentamente il foglio, finché ogni cosa andò al suo posto. La parola *ruscello* sulla mappa più recente andava a cadere accanto alla parola *Littlejohn* sulla prima e al di sopra era tracciata una linea frastagliata che coincideva con la scritta *macchia d'alberi*. La costruzione squadrata si era arricchita di una guglia e della dicitura *Saint Swithin*.

«Che io sia dannato!» Philip fisso sbalordito la mappa. «Conosco questo posto. La chiesa è a poco più di un miglio da Haverly House e questa strada che attraversa il ruscello...»

«Cosa mi dici di questo?» Cassandra seguì con la punta dell'indice la scritta che diceva *quindici passi* e congiungeva un piccolo quadrato indicato come *capanno dei tagliatori di torba* con un altro punto denominato *muro di pietra*. Al di là, una freccia indicava altri cinque passi fino a un luogo dove era disegnato uno scrigno. Qui c'era scritto semplicemente *dote*.

«Non saprei, ma devi tenere conto che questa mappa è stata tracciata più di duecento anni fa. Probabilmente il capanno non esiste più, ma non dovrebbe essere difficile individuare i resti di un muro di pietra.» Guardò Cassandra con gli occhi illuminati dall'eccitazione. «Possiamo farcela, Cassandra! Il tesoro è a portata di mano!»



Stabilirono di partire per Haverly House l'indomani stesso. Zia Ardis brontolò che era assurdo essere venuti a Londra per fermarsi solo tre giorni, ma lasciò che la cameriera facesse i suoi bagagli senza intralciarla più di tanto.

Apparentemente aveva deciso di seguire il consiglio di Cassandra e temeva di perdere i vantaggi che le sarebbero derivati da una parentela con i Neville.

I domestici avevano appena finito di sistemare i bagagli sulla sommità della carrozza e tutto era pronto per la partenza, quando si udì bussare violentemente alla porta principale.

Uno dei valletti andò ad aprire e venne praticamente travolto da un uomo ben vestito che fece irruzione nell'ingresso. Si fermò di colpo, guardandosi intorno e, appena ebbe individuato Sir Philip, che era accorso insieme a Cassandra e alle Moulton, avanzò verso di lui, ignorando il domestico che cercava di trattenerlo per un braccio.

«Sir Philip! Non posso tollerare una cosa simile!»

«Signor Bigby?» Cassandra lo fissò, attonita. Non sembrava più la persona soave che aveva conosciuto solo il giorno prima. Era rosso in volto, con gli occhi febbrili e non portava nemmeno il cappello.

«Mi sembrate sconvolto» osservò Philip. «È meglio che mi seguiate nello studio e mi dicitate tutto.»

«Vi dirò tutto qui e ora!» tuonò l'altro. «Voi potete anche essere nobile, ma se credete che vi lasci prendere il pezzo più prezioso della mia collezione... il mio tesoro...»

«Calmatevi, amico mio.» Il tono autorevole di Philip ebbe incredibilmente l'effetto di placare la sua agitazione. «Così va meglio. E ora, volete gentilmente spiegarmi di che cosa state parlando?»

«Del breviario della regina, naturalmente! Di cos'altro?»

«Che cosa è successo?»

Bigby fece una smorfia. «Lo sapete maledettamente bene! Non cercate di ingannarmi con i vostri modi aristocratici. È sparito!»

Cassandra boccheggiò e Bigby si voltò a guardarla, annuendo con veemenza.

«Proprio così! Sparito! Rubato. Sotto il mio naso!»

«E voi credete che sia stato io?» domandò Philip in tono incredulo.

«E chi altri? Voi volevate acquistarlo e io mi sono rifiutato di venderlo. So bene che voi nobili siete abituati a ottenere tutto quello che volete. Così avete deciso di rubarlo. Ecco perché siete venuti da me, ieri. Per vedere dove lo tenevo.»

«Oh, no, signor Bigby, vi sbagliate» gli assicurò Cassandra. «Ve lo giuro. Non è stato Sir Philip a rubare il vostro libro.»

«Non di persona, senza dubbio. Non si sarebbe mai sporcato le mani. Avrà assunto qualcuno per introdursi in casa mia, dopo avergli descritto il libro e il luogo in cui era custodito.»

Bigby continuò su questo tono, sotto lo sguardo interessato di zia Ardis e di Joanna, ma finalmente le ripetute assicurazioni di Philip e Cassandra di non avere niente a che vedere con il furto cominciarono a farlo ragionare.

«Vi assicuro, signor Bigby, che non avrei mai rubato quel libro né nessun altro. Anche noi siamo stati vittime di strane effrazioni, sia in questa casa sia nelle nostre tenute di campagna. Per ben tre volte.»

«Tre volte? E che cosa hanno rubato?»

«Nulla, ma sospettiamo che cercassero proprio il breviario, credendo che si trovasse ancora a Haverly House. Il ladro è stato sorpreso in biblioteca. Non sappiamo chi fosse, benché io abbia sospetti su un certo individuo. Vi prometto che, se nel corso delle indagini dovesse risultare che il libro è in suo possesso, farò di tutto perché vi venga immediatamente restituito.»

«Nel corso delle indagini?» intervenne Cassandra. «Vuoi dire che hai assunto un investigatore privato per indagare su Miller?»

«Sì, questa mattina» le rispose con calma. «Ho incaricato un uomo di seguirlo. È chiaro che avrei dovuto farlo prima, così avremmo potuto coglierlo in fallo mentre cercava di rubare il breviario, e assicurarlo alla giustizia.»

«Che cos'ha di tanto speciale quel libro?» domandò zia Ardis.

«E dite che David Miller lo ha rubato?» aggiunse Joanna, guardando Philip con occhi spalancati.

«Non è niente di più di un semplice sospetto» dichiarò Cassandra.

«La mia fidanzata ha un debole per il signor Miller» commentò Philip in tono ironico, rivolgendosi a Bigby.

«Non è vero» protestò lei. «Dico semplicemente che David Miller non poteva sapere che il libro si trovasse in possesso del signor Bigby.»

«Se ben ricordi, mia cara, fu la signorina Moulton a dirgli che tu e io eravamo andati a far visita al signor Bigby per vedere dei libri. Immagino che non gli sarà stato difficile mettere insieme due più due.»

Cassandra sospirò. «Oh, Dio, è vero. Il ladro non può essere che lui!»

«Temo di sì, mia cara. So che ti dispiace pensarlo, ma mi sembra evidente.»

Dopo qualche tempo, il signor Bigby se ne andò, placato dalla promessa che avrebbero fatto di tutto per recuperare il libro, e finalmente riuscirono a partire, seppure con un certo ritardo. Per tutta la durata del viaggio, zia Ardis e Joanna non fecero che esprimere la loro incredulità sul fatto che David Miller fosse un ladro.

Cassandra trovò interminabile il tragitto fino a Haverly House. Pur di starle

vicino, Philip aveva deciso di sopportare la presenza delle Moulton e viaggiare con loro in carrozza, ma per lei era una tortura averlo accanto e costringersi a mantenere un atteggiamento decoroso davanti alla zia e alla cugina.

Quella sera, quando si fermarono in una locanda per la notte, lui non andò nella sua stanza, dicendole che non voleva mettere a rischio la sua reputazione in un luogo pubblico. Cassandra fece fatica a prendere sonno, tormentata dal ricordo del loro amore, e si augurò che nei giorni seguenti Philip mettesse da parte i suoi nobili impulsi per dividere il letto con lei.

Arrivarono a Haverly House il pomeriggio del giorno seguente. I ragazzi, che avevano visto la carrozza dalla finestra della nursery, si precipitarono fuori per accoglierli e poco dopo arrivarono anche Lady Violet e Lady Neville, seguite da Sarah York.

«Oh, Philip, non vi aspettavamo di ritorno così presto» disse Lady Violet. «Stavo proprio dicendo alla signorina York che probabilmente vi sareste fermata a Londra un paio di settimane. Ora mi hai fatto fare la figura della bugiarda.»

Lui salutò la madre e la nonna con un bacio sulla guancia. «Madre. Nonna. Sono certo che la signorina York capirà che la colpa è della mia natura volubile. In realtà, abbiamo concluso i nostri affari prima del previsto.» Si voltò verso Sarah e aggiunse con un sorriso: «Come state, signorina York?»

«In eccellenti condizioni di salute e di spirito, Sir Philip, come pure i ragazzi. Saranno felici di sapere che siete tornato. Speriamo di vedervi presto a Silverhood. E ora, se volete scusarmi, devo affrettarmi a rientrare. Ero venuta a chiedere a Lady Violet la ricetta di una torta alle mandorle.»

«No, aspettate, signorina York. Voi fate praticamente parte della famiglia e io ho un annuncio da fare.» Tutti i presenti si voltarono verso di lui a queste parole.

Cassandra si fece pallida in volto, sapendo quello che stava per dire e temendo la reazione di Lady Violet e ancor più quella dell'austera Lady Neville. Si fece avanti e gli posò una mano sul braccio.

«Philip, no! Non è il momento» gli sussurrò con ansia, ma lui si limitò a guardarla con un sorriso.

«Non essere sciocca. È il momento ideale.» Si rivolse prima alla madre e alla nonna, quindi fece un cenno del capo al gruppo dei più giovani, che lo fissavano a bocca aperta. «Madre, nonna, e tutti voi. Ho chiesto alla signorina Verrere di diventare mia moglie e lei ha graziosamente acconsentito.»

Seguì un momento di intenso silenzio, durante il quale Cassandra avrebbe voluto sprofondare sotto terra. Poi Lady Violet tese le braccia al figlio, esclamando: «Oh, Philip! Ho aspettato così a lungo questo giorno! Non so

dirti quanto sia felice!»

Lo strinse in un abbraccio e, appena lo lasciò andare, Georgette saltò al collo del fratello. «Lo sapevo! Perché ci hai messo tanto? Due giorni dopo che sono arrivati ho detto a Olivia che non ti avevo mai visto così innamorato!»

Tutti gli altri si fecero intorno per porgere le loro congratulazioni. La madre di Philip abbracciò Cassandra dandole il benvenuto in famiglia e perfino la vecchia Lady Neville le porse la guancia da baciare, dicendo che suo nipote aveva mostrato un ottimo gusto.

Sorpresa da quell'accoglienza, Cassandra non sapeva che dire. Certo non era il momento di rivelare che non c'era stata una vera proposta di matrimonio, ma che lei e Philip erano stati sorpresi in una situazione compromettente. Finalmente riuscì a sorridere, «lo... temevo che non avreste approvato.»

«E perché mai?» replicò Lady Neville. «I Verrere sono sempre stati una famiglia di tutto rispetto.»

«Grazie.»

Georgette abbracciò Cassandra, dicendole che era perfetta per Philip e che lei era felice di averla come cognata. «E poi Olivia potrà vivere con noi! Ho sempre sognato di avere una sorella e adesso me ne ritrovo due. Oltre a due fratelli in più» aggiunse, lanciando un'occhiata divertita ai gemelli. «Anche se a volte sono veramente pestiferi...»

Crispin e Hart non persero occasione di ripagarla tirandole la gala del vestito, il che scatenò una festosa gara a rincorrersi. Sarah York, che fino a quel momento si era tenuta in disparte, ne approfittò per avvicinarsi a Cassandra e tenderle la mano.

«Signorina Verrere... voglio farvi i miei migliori auguri. Sono sicura che sarete molto felici.»

Le stava sorridendo, ma Cassandra colse un lampo di tristezza nel suo sguardo. Aveva già avuto l'impressione che Sarah nutrisse un debole per Philip e ora le dispiaceva per lei.

«Spero che diventeremo amiche» le disse sinceramente.

«Oh, sì, anch'io.» Sarah le sorrise nuovamente e la lasciò per congratularsi con Sir Philip.

Più tardi, quando la signorina York se ne fu andata, Philip si avvicinò a Cassandra e le posò un braccio intorno alle spalle.

«Mi pare che sia andata piuttosto bene, non credi?»

«Philip, io mi sento in colpa per aver ingannato tua madre...»

«Ingannata? Cosa vuoi dire? Siamo fidanzati...»

«Non proprio. Tu non mi hai mai chiesto di sposarti. Lo hai detto solo per

mettere a tacere zia Ardis.»

«Cassandra, credevo che avessimo già risolto la questione. Io avevo intenzione di sposarti fin dalla prima notte nel gazebo.»

«Davvero?»

«Ma certo. Sapevo bene quali sarebbero state le conseguenze per la tua reputazione. Fin da quella sera sapevo che avrei chiesto la tua mano.»

*Reputazione! E l'amore?*, avrebbe voluto gridare Cassandra, ma si trattenne, ben sapendo che era inutile chiedere qualcosa che aveva valore solo se offerto spontaneamente.

«Ma non sei obbligato» replicò invece. «Io sapevo quello che facevo e ho scelto liberamente.»

«Anch'io.» Philip la guardò, corrugando la fronte. «Mi stai dicendo che non vuoi sposarmi?»

«No...» mormorò. «Non volevo dire questo.»

«Bene.» Si chinò a baciarla sulla tempia e mormorò: «Mi raccomando, mia cara, non lasciarti convincere da mia madre a rimandare troppo la data. Voglio che ci sposiamo al più presto.»

Cassandra vide il bagliore nel suo sguardo e sentì una fitta di desiderio. Forse era sbagliato accettare quel matrimonio sapendo che Philip non l'amava, ma lei non aveva la forza di rifiutare. Lo avrebbe sposato, decise, nella speranza che un giorno sarebbe venuto anche l'amore e che lui non se ne pentisse.

Il mattino dopo Cassandra, Philip e i quattro ragazzi si avviarono di buon'ora, muniti di mappa e di un cavallo carico di attrezzi da scavo. Tutti avevano scelto degli abiti vecchi per l'occasione e Philip indossava la classica tenuta dei contadini locali, che consisteva in un paio di pantaloni comodi e una camicia senza collo. Cassandra non lo aveva mai visto così, ma le parve ancor più attraente, con le maniche arrotolate sugli avambracci abbronzati e la scollatura che lasciava intravedere parte del petto.

«Quello è il ruscello chiamato Littlejohn» annunciò lui, indicando un corso d'acqua in lontananza.

«Sembra più vicino, dalla mappa» osservò Georgette.

«Non credo che Margaret Verrere l'abbia disegnata in scala, però ha indicato le distanze. Questo dovrebbe facilitarci.»

Non trovarono la macchia d'alberi dove si aspettavano e ipotizzarono che fossero stati abbattuti nel corso degli anni. Continuarono a seguire la strada, ma dopo qualche tempo non avevano ancora trovato il muro di pietra che era l'ultima indicazione prima del capanno dei tagliatori di torba.

«Potrebbe essere stato rimosso da allora?» domandò Cassandra.

«Non saprei» le rispose Philip. «Non ricordo di aver mai visto niente di simile lungo la strada.» Si fece schermo con la mano per guardare in lontananza. «E non vedo tracce di un capanno.»

«Forse potremmo allontanarci dalla strada e guardare qui intorno, in cerca di qualche rovina.»

«Proviamo ad andare ancora un po' avanti.»

Dopo pochi minuti si fermarono nuovamente. «Non può essere più lontano di così» disse Philip. «Margaret avrebbe segnato qualche altro punto di riferimento, come quella vecchia quercia laggiù» disse, indicando al di là della strada.

«Perché non facciamo come ha detto Cassandra?» intervenne Georgette.

«D'accordo. Perlustreremo la zona qui intorno, sparpagliandoci nel raggio di qualche centinaio di metri, sperando che uno di noi si imbatta nelle rovine.» Philip prese con sé il cavallo e tornarono indietro procedendo a una certa distanza uno dall'altro, parallelamente alla strada. Mentre camminavano, tenevano gli occhi incollati al suolo in cerca di una traccia che indicasse i resti di un capanno o di un muro di pietra.

Dopo un po', Cassandra si sentì il collo irrigidito e la schiena a pezzi. Aveva fame e sete e sapeva che Georgette e i ragazzi dovevano essere più esausti di lei. «Facciamo una pausa e mangiamo quello che ci ha preparato Henri» gridò in direzione di Philip.

Lui annuì e si riunirono insieme sotto una macchia d'alberi per consumare il pranzo. Dopo mangiato, si appoggiarono ai tronchi per riposare e i gemelli si appisolarono. Rinvigoriti, ripresero la loro estenuante ricerca, finché non si ritrovarono al punto di partenza, nel luogo in cui la guglia di Saint Swithin sveltava al di sopra degli alberi.

«Siamo tornati alla chiesa!» esclamò Georgette.

Si riunirono in gruppo e sedettero, avviliti.

«Com'è possibile?» esclamò Olivia.

«È passato molto tempo» le ricordò Cassandra. «Se il capanno era di legno e paglia, può essere andato distrutto.»

«Non lo troveremo mai, vero?» domandò Crispin.

«Ci proveremo ancora» gli promise Philip. «Forse non abbiamo interpretato bene la mappa. Cassandra e io la studieremo ancora e domani andrò da Jack Everson, che vive nella casa che abbiamo visto alla fine della strada. Suo padre ci abitava prima di lui e può darsi che ricordi qualcosa.»

«Ma se non troviamo il capanno e il muro di pietra non abbiamo nessuna possibilità di recuperare il tesoro, vero?» insistette Crispin.

«Non vedo come» ammise Philip.

Quello che fece ritorno a Haverly House era un gruppo molto abbattuto.

Cassandra si stava spazzolando i capelli davanti allo specchio della toilette. Si sentiva stanchissima e nemmeno il lungo bagno che aveva fatto appena tornata a casa era riuscito a sciogliere l'indolenzimento dei muscoli.

Ancor peggio, una sorta di stanchezza risiedeva nel suo spirito. Aveva cercato per anni la dote spagnola e, prima di lei, lo aveva fatto suo padre. Da quando aveva letto i diari di Margaret, il ritrovamento del tesoro era stato il suo obiettivo primario. Non si trattava solo di ristabilire le sorti economiche della famiglia, ma anche di riscattare il ricordo di suo padre e perfino quello della sua antenata.

E quando finalmente era riuscita a provare che suo padre aveva ragione e che il tesoro esisteva veramente, sembrava la beffa finale del destino che non riuscissero a recuperarlo.

Incrociò le braccia sul ripiano della toilette e vi posò la fronte, lasciando che le lacrime le scendessero dagli occhi. Le sembrava di aver deluso tutti, sua sorella e i suoi fratelli, suo padre e perfino Margaret Verrere e tutta la stirpe dei suoi antenati. Che cosa avrebbero fatto, ora? Vero che non sarebbero più dovuti vivere della carità di zia Ardis. Philip si sarebbe preso cura dei suoi fratelli e Cassandra sapeva che si sarebbe mostrato generoso, ma sarebbe stato ugualmente umiliante per loro, specie per Crispin che aveva sognato di riportare Chesilworth all'antico splendore di un tempo.

Qualcosa le sfiorò i capelli e due labbra calde si posarono sulla sua nuca. Cassandra provò un lungo fremito. «Philip...» mormorò, sollevando il capo e sorridendo alla sua immagine riflessa nello specchio. «Come hai fatto a entrare?»

«Nel modo più normale, dalla porta.» Stava dietro di lei, vestito solo con i pantaloni e la camicia. «Stavi rimuginando?»

«Un po'.»

«Cerca di non preoccuparti. Faremo del nostro meglio per trovare il tesoro. E se non ci riusciremo, sarò io a prendermi cura della tua famiglia. Olivia avrà il suo debutto e la sua dote. I gemelli studieranno a Eton e restaureremo Chesilworth.»

Cassandra era commossa. «Sei molto generoso, ma non voglio che la mia famiglia sia un peso per te.»

«Non è un peso e non voglio che ti preoccupi per loro. D'ora in avanti, la tua unica preoccupazione sarà quella di prepararti alle nozze.»

Cassandra fece un tremulo sorriso. Doveva ammettere che l'allettava l'idea di pensare solo a quello. «Tua madre vuole una cerimonia in grande stile.»

«Lo so.» Philip le accarezzò i capelli, ammirandone i riflessi d'oro scuro. «Le ho detto che avrà un matrimonio grandioso quanto vuole, purché avvenga entro un mese da oggi.»

«Un mese! Ma, Philip, non è possibile organizzare tutto in un mese. C'è appena il tempo di mandare gli inviti.»

«Oh, mia madre ha già sollevato tutte le obiezioni possibili.» Le accarezzò le braccia, osservando la sua reazione allo specchio. C'era qualcosa di estremamente sensuale nel guardare le loro immagini riflesse, vedere i suoi gesti come uno spettatore distaccato e avvertire le sensazioni che gli comunicavano.

«Ha detto che era semplicemente assurdo pensare di fissare la data prima di sei mesi e che affrettare le nozze avrebbe suscitato ogni sorta di pettegolezzi» riprese. «E io le ho risposto che sarebbero stati sempre meglio di quelli causati dall'arrivo di un bambino solo tre o quattro mesi dopo le nozze.»

«Philip! Le hai detto questo?»

«Sì.» Lui continuò ad accarezzarle le spalle, facendo scivolare le mani lungo la base del collo e la scollatura della camicia. «Non posso aspettare sei mesi per averti ancora nel mio letto. Guardami: sono passati solo tre giorni da quando mi sono ripromesso di non venire a cercarti, ed eccomi qui, a scivolare furtivamente lungo il corridoio per raggiungere la tua stanza.»

La fece alzare e la strinse alla vita, chinandosi a baciarla su una spalla. «Sei così bella» mormorò. «Non riesco a stare lontano da te. Per tutto il giorno non faccio altro che pensarti e immaginarti senza vestiti.» Sussurrò il suo nome, mentre lei si voltava tra le sue braccia, offrendogli le labbra.

Avvinghiati l'uno all'altro, raggiunsero il letto e si liberarono degli indumenti, lasciandoli cadere al suolo alla rinfusa. Philip la sollevò tra le braccia e la depose fra le lenzuola, quindi si sdraiò al suo fianco. Fecero l'amore dapprima con tenerezza, lasciando che il desiderio crescesse dentro di loro fino a esplodere in una passione incontenibile. Poi, scossi fin nel profondo dalla forza delle emozioni, cavalcarono le onde del piacere e raggiunsero insieme l'estasi dei sensi.

Philip si lasciò ricadere sul letto, svuotato, e l'attirò a sé. Entrambi chiusero gli occhi, vinti dalla stanchezza, e si addormentarono abbracciati.

Fu solo poche ore dopo, nel cuore della notte, che Philip si svegliò alla brezza che entrava dalla finestra. Sollevò lentamente le palpebre, cercando di allontanare le immagini di un sogno angoscioso in cui correva da un mulino all'altro in cerca di Cassandra. La strinse a sé per assicurarsi che fosse al sicuro fra le sue braccia e in quel momento ebbe un'intuizione.

Si mise a sedere di scatto. «Oh, Dio! Ecco la chiave! Cassandra, svegliati. Ho capito tutto!»





Cassandra aprì gli occhi e lo fissò con uno sguardo assonnato. «Cosa? Di che cosa stai parlando?»

«Ho capito perché non siamo riusciti a trovare il tesoro. È tutta colpa degli acquitrini. Sono stati prosciugati dopo che Margaret Verrere lasciò l’Inghilterra. Alla sua epoca c’erano vaste zone di marcite che ora sono state trasformate in pascoli. Non capisci?»

«Ma certo!» Cassandra si mise a sedere, eccitata, mentre la sua mente prendeva a lavorare con alacrità. «Il paesaggio doveva essere molto diverso. Ricordi che il ruscello sembrava molto più vicino, sulla mappa?»

«Già, e io l’ho attribuito a un’imprecisione del disegno. Ma per tutto il tempo abbiamo cercato nel luogo sbagliato.»

«Come possiamo ricostruire com’era il paesaggio all’epoca di Margaret?»

Philip era già sceso dal letto e si stava infilando i vestiti. Cassandra si affrettò a imitarlo. «La biblioteca. Ci devono essere dei vecchi libri con la storia della zona. Se siamo fortunati, troveremo perfino una mappa, o almeno una descrizione. Altrimenti ricorreremo ancora a zia Libane e le chiederemo se ricorda di avere sentito dire com’era questo posto prima che prosciugassero le paludi.»

Accese una candela mentre lei apriva la porta per controllare che non ci fosse nessuno nel corridoio. Vedendolo deserto, gli fece cenno di seguirla e insieme scivolarono furtivamente lungo le scale per raggiungere la biblioteca. Una volta richiusa la porta, accesero le lanterne e si misero alla ricerca.

Cassandra ricordava vagamente di aver visto un vecchio volume con l’autobiografia di un curato vissuto a metà del diciassettesimo secolo e si mise a cercarlo sul soppalco, mentre Philip esaminava uno scaffale di libri di storia. Le ci volle un po’ prima di rintracciare il libro che aveva in mente, ma finalmente lo trovò e chiamò Philip.

Sfortunatamente, non conteneva alcuna mappa della zona. Philip lo mise da parte. «Non rimetterlo via, potrebbe servirci. Ma prima vediamo se riusciamo a trovare una mappa.»

Continuarono a cercare, anche se l’entusiasmo iniziale cominciava a scemare con il crescere della stanchezza. La stanza era già illuminata dalle

prime luci dell'alba quando Cassandra prese in mano un libro che era rimasto nascosto in fondo a uno scaffale.

«La vera storia del prosciugamento delle paludi» lesse. «Philip! Guarda!» esclamò, mentre lui accorreva al suo fianco. «Una mappa della zona prima della bonifica! Ce ne sono tre, di diverse località.»

«Sì, questa è Saint Swithin. E qui si vede la strada. Ma guarda...» Indicò con la punta del dito una larga zona sulla sinistra. «Questa è una palude. È più o meno dove ci trovavamo oggi. La strada che abbiamo seguito non può essere quella indicata da Margaret. Ai suoi tempi, la strada faceva un'ampia curva intorno alla palude.»

Cassandra annuì. «Credi che esista ancora?»

«Potrebbero essere rimaste delle tracce. Probabilmente è stata ricoperta dalla vegetazione, ma forse riusciremo a individuare qualche segno che ci guidi al muro di pietra e al capanno.» L'eccitazione aveva cancellato tutta la stanchezza. «Allora? Proviamo?» le domandò, guardandola con un sorriso.

«Adesso?»

«È già giorno.»

«D'accordo. Vado a prendere il cappello.» Cassandra si fermò sulla soglia. «Dobbiamo svegliare anche i ragazzi?»

Philip esitò, ma poi scosse il capo. «No. Ho paura di deluderli un'altra volta. Non è detto che riusciremo a individuare il posto.»

Cassandra annuì e corse nella sua stanza per recuperare il cappello. Si fermarono in cucina per prendere qualcosa da mangiare sotto lo sguardo stupito dei domestici e andarono al capanno del giardiniere, dove Philip scelse una pala che si caricò sulla spalla.

Questa volta, quando raggiunsero la chiesa di Saint Swithin, non seguirono la strada, ma si incamminarono nella direzione che seguiva l'antico tracciato.

Poco dopo si ritrovarono su uno stretto sentiero.

«Credi che sia questo?» domandò Cassandra.

«Corrisponde a quello segnato sulla mappa. Guarda, il ruscello è molto più vicino da qui. Probabilmente questa strada non è mai stata completamente abbandonata.»

A tratti, il sentiero spariva nella vegetazione per poi riapparire più oltre.

«Ecco la macchia d'alberi!» esclamò Cassandra, indicando davanti a loro. «Oh, Philip! Questo dimostra che siamo sulla strada giusta!»

Raggiunsero i resti di un muro di pietra e misurarono la distanza che doveva separarlo dal capanno dei tagliatori di torba. In un primo tempo non ne riconobbero i resti, ma, tornando sui loro passi, videro un perimetro di rocce nascosto dalle erbacce.

Cassandra e Philip si fermarono, guardandosi l'un l'altro. Ora si trovavano

a soli cinque passi dal luogo in cui era nascosto il tesoro. Cassandra respirò a fondo, temendo di andare incontro a un'altra delusione. Philip le rivolse uno sguardo interrogativo e lei annuì.

«È difficile dire quale fosse l'angolo segnato sulla mappa» osservò lui, guardandosi intorno. «Dovremo fare più di un tentativo.» Si posizionò in quella che sperava fosse la direzione giusta e contò cinque passi dalle rovine. Lì cominciò a scavare. Dopo un po', non trovando tracce dello scrigno, si spostò di qualche metro e, quando il sole aveva ormai raggiunto la sommità del cielo, aveva scavato una piccola trincea lungo un lato del capanno.

Si spostò nuovamente e cominciò a scavare nella direzione opposta. Pochi minuti dopo, la pala urtò contro qualcosa di duro. Philip sollevò lo sguardo verso Cassandra e lei si avvicinò, con lo stomaco stretto in una morsa. «Credi che ci siamo?»

«Potrebbe essere qualsiasi cosa.» Lentamente, cominciò a scavare tutt'intorno all'oggetto, terminando il lavoro con le mani nude. Cassandra si inginocchiò accanto a lui per aiutarlo, incurante di sporcarsi i vestiti, e finalmente portarono alla luce uno scrigno dal coperchio bombato. Ci volle ancora un po' di lavoro per liberarlo del tutto. Philip lo estrasse con cautela e lo posò ai bordi dello scavo.

Mentre riprendevano fiato, lo esaminarono attentamente. Era pesante, anche se non era più lungo di cinquanta centimetri e largo una trentina. Sembrava un baule in miniatura, con il coperchio decorato e una serratura metallica chiusa da un lucchetto. Si era conservato piuttosto bene nel corso degli anni.

Philip percosse più volte il lucchetto con la pala, finché la serratura cedette. Con il fiato sospeso, Cassandra attese che sollevasse il coperchio.

«Tocca a te» le disse lui con un gesto. «Dopotutto è tuo.»

Lei si avvicinò con mani tremanti e aprì il cofanetto, rivelando una scatola piena di sacchetti di velluto e monete d'oro. In cima a tutto c'era un oggetto più grande degli altri, avvolto in un drappo di velluto. Philip allungò una mano ed estrasse uno dei sacchetti, rovesciandone il contenuto nel palmo.

C'erano numerose pietre preziose ancora grezze, zaffiri, rubini e un grosso smeraldo. Un'altra piccola borsa rivelò splendidi gioielli dal taglio antiquato.

«Il loro valore è aumentato nel tempo» osservò, ammirato. Affondò la mano nello scrigno e la estrasse carica di monete d'oro. «Direi che qui c'è un bel gruzzolo per Lord Chesilworth.» Si interruppe e indicò a Cassandra l'oggetto avvolto nel velluto. «Non sei curiosa di aprirlo?»

«Sono terrorizzata» gli confidò. «Ho immaginato per tanti anni il leopardo d'oro, che ho quasi paura di vedere com'è veramente.»

Prendendo l'oggetto fra le mani, lo depose in grembo e cominciò

lentamente a svolgere l'involucro. Alla luce del sole brillò una statuetta di mirabile fattura che rappresentava un leopardo accovacciato sulle zampe, pronto a spiccare un balzo. L'oro del mantello era finemente intagliato e al collo dell'animale splendeva un collare di piccoli rubini. I suoi occhi erano due smeraldi scuri.

Per un istante, Cassandra non riuscì a fare altro che guardare a bocca aperta quel capolavoro. «Philip...» mormorò infine, quando riuscì a recuperare la voce, accarezzando il manto del leopardo come se fosse vero. «È stupendo. Hai mai visto qualcosa di simile?»

Prima che lui potesse rispondere, una voce li raggiunse alle spalle, «lo certamente no.»

Si voltarono e lei strinse istintivamente al petto il leopardo. A pochi metri da loro, c'era Perryman Simons che li guardava con un sorriso. Il suo aspetto sarebbe stato quello innocuo e gioviale di sempre, se non fosse stato per la pistola che stringeva in pugno, puntandola contro Cassandra.

«Signor Simons!» esclamò lei, esterrefatta.

«Eravate voi, dunque?» Philip lo fissò con durezza.

«Sì. Appena il signor Miller mi mostrò quei diari, intravidi la possibilità di mettere le mani sul tesoro. Se qualcuno era in grado di decifrare le mappe, ero certo che fosse la signorina Verrere. Ha sempre avuto una mente acuta, ancor più di suo padre.» Simons sembrava felice di parlare, come se fosse orgoglioso della sua impresa. «In un primo tempo ero troppo impaziente per aspettare che ritrovasse il tesoro, così incaricai qualcuno di cercare le mappe, ma ben presto mi resi conto che era inutile. Molto meglio lasciare che foste voi a recuperarle.»

«E ovviamente noi facemmo il vostro gioco, venendo a chiedervi del Libro della Regina» osservò Cassandra, disgustata.

«Certamente. Non ne avevo mai sentito parlare, prima, ma non mi fu difficile scoprire chi lo aveva acquistato da Sir Richard e dove fosse finito.» Infilò una mano in tasca e ne estrasse il prezioso breviario, mostrandolo come se si aspettasse un applauso.

«Così ci avete fatto perdere tempo mandandoci in giro inutilmente intanto che il vostro uomo si introduceva in casa per rubare la prima mappa.»

«Già.» Simons sospirò e ripose in tasca il libro. «Purtroppo, non riuscì nel suo intento. E quando vidi che la seconda mappa non era più nel libro, capii che l'avevate presa voi. Così non mi rimase altra scelta che quella di seguirvi. Devo dire che ieri ero piuttosto deluso dai risultati della vostra ricerca, ma per fortuna vi ho tenuti d'occhio anche oggi.»

«E David Miller? Era vostro complice?»

Simons rise. «Quell'ingenuo? Oh, no! Naturalmente mi è stato utile quando

è venuto a trovarvi, perché al suo ritorno a Londra mi ha involontariamente riferito molti particolari utili. Ma si sarebbe scandalizzato se fosse stato al corrente del mio piano.»

Cassandra lanciò a Philip un'occhiata trionfante. «Sapevo che David non poteva essere il colpevole.»

«Già, ma se non sbaglio avevi detto che anche Simons era al di sopra di ogni sospetto» replicò lui con una smorfia.

«Credo che sia ora di mettere fine alle chiacchiere» li interruppe il libraio. «Signorina Verrere, siate così gentile da consegnarmi l'oggetto che avete in mano. E voi, Sir Philip, ricordate che la vostra fidanzata è tenuta sotto tiro dalla mia pistola, per cui non fate mosse avventate.»

Cassandra si alzò e cominciò a camminare verso di lui con deliberata lentezza, ma quando fu a pochi passi, inciampò e cadde in avanti, tendendo le braccia. Il leopardo d'oro scivolò al suolo e istintivamente Simons si chinò a raccogliero, abbassando l'arma per una frazione di secondo. Philip, che era stato a osservare la scena, sicuro che Cassandra non fosse disposta a cedere così facilmente il tesoro per cui aveva tanto faticato, fu rapido a lanciarsi su di lui.

Mentre i due uomini lottavano per il possesso della pistola, Cassandra si rialzò e si guardò intorno in cerca della statuetta, pensando di usarla come arma per colpire Simons alla testa. Non ce ne fu bisogno, tuttavia, perché ben presto Philip ebbe la meglio sul suo avversario. Gli strappò la pistola dalla mano e la gettò lontano, quindi gli torse un braccio dietro la schiena e gli sferrò un pugno sul mento. L'anziano libraio non poteva competere con la sua forza e poco dopo si ritrovò schiacciato al suolo, con un ginocchio di Philip piantato al centro della schiena e le mani immobilizzate.

Cassandra si slacciò la fascia che portava in vita e la usò per legargli i polsi, quindi gli frugò nelle tasche per recuperare il Libro della Regina.

«Questo appartiene al signor Bigby.»

Ripercorsero in fila indiana il sentiero che conduceva alla chiesa e poi la strada fino a Haverly House. Simons camminava davanti, con le mani legate dietro la schiena, e Cassandra lo teneva sotto il tiro della pistola. Per ultimo veniva Philip, che portava in spalla il piccolo forziere.

Quando raggiunsero la tenuta dei Neville, Philip affidò il prigioniero al suo guardiacaccia, dandogli istruzioni di consegnare Simons a chi di dovere. Lui si sarebbe presentato alle autorità della contea al più presto per spiegare i crimini che aveva commesso.

Liberatisi di questo impegno, salirono nella camera dei ragazzi, dove trovarono Olivia, Georgette e i gemelli piuttosto abbattuti. Tutti e quattro rimasero sorpresi vedendo i loro abiti laceri e sporchi.

Philip avanzò solennemente verso la poltrona in cui sedeva Crispin, posò a terra il forziere e sollevò il coperchio con un gesto teatrale, rivelando il prezioso leopardo sul mucchio di gioielli e monete d'oro. «Lord Chesilworth» disse, «ecco la dote spagnola.»

Il resto della giornata fu dedicato ai festeggiamenti. Tutti insieme mostrarono il contenuto del forziere agli altri ospiti della casa, raccontarono più volte l'intera storia e cominciarono a fare progetti su come utilizzare quella fortuna. Fedele alla parola data, Sir Philip aveva rinunciato alla sua parte, lasciando tutto ai Verrere.

Alle proteste di Cassandra, si era limitato a sorridere, dicendo: «Se non fosse stato per la tua costanza e la tua fiducia, questo forziere sarebbe rimasto sepolto per chissà quanto tempo ancora, prima che lo scoprisse casualmente qualche contadino della zona. Inoltre, il tesoro è sempre appartenuto ai Verrere. Margaret non sposò il mio antenato e non vedo come i Neville possano vantare qualche diritto sulla sua dote.»

«Margaret voleva che venisse divisa fra le due famiglie» gli ricordò lei.

«Quello che voleva Margaret era che le due famiglie si riappacificassero» la corresse. «Pensava che l'unico modo di mettere fine al loro odio fosse dividere il tesoro. Ma ora non è più necessario, dato che tu e io risaneremo la frattura con le nostre nozze.»

«Sei un uomo nobile e generoso.» Cassandra si sollevò sulla punta dei piedi per posargli un bacio sulla guancia. Si trovavano nel salotto al piano di sotto, stranamente soli per il momento.

Lui le sorrise, allacciandole le mani alla vita. «Sono felice che lo pensi. Ma temo che, una volta sposati, mi troverai un marito molto esigente.» La guardò con un bagliore negli occhi e le sfiorò le labbra con un bacio che non lasciava dubbi sulle sue intenzioni.

«Philip!» Cassandra gli posò le mani sul petto, per respingerlo. «Tua madre potrebbe entrare in questa stanza da un momento all'altro!»

«In questo caso rimarrebbe scandalizzata.» Lui la baciò ancora, indugiando più a lungo sulle sue labbra. «Ma credo che abbia già capito che non riesco a tenere lontane le mie mani da te.»

Cassandra avvertì un brivido di piacere alle sue parole. Philip non nascondeva il suo desiderio, ma lei non poteva fare a meno di bramare che quel desiderio nascesse da un sentimento più profondo. Temeva che un giorno la passione si sarebbe spenta, e allora che cosa sarebbe rimasto tra loro? Philip si sarebbe allontanato da lei? Si sarebbe pentito di averla sposata? Non riusciva a pensare di perderlo. Il suo amore per lui si faceva sempre più

profondo con il passare dei giorni.

Naturalmente non glielo aveva mai detto, per paura che si sentisse costretto a risponderle che l'amava anche lui o, peggio ancora, che non pronunciasse mai le parole che voleva sentirgli dire.

Ma l'amore di Philip non era la sua unica preoccupazione, quel giorno. Dopo aver esaurito l'eccitazione e avere messo al sicuro il tesoro nella cassaforte dello studio, dopo che Philip si era recato dalle autorità per fare il suo resoconto, Cassandra aveva cominciato a riflettere su tutti gli avvenimenti degli ultimi giorni. C'era una cosa che continuava a non quadrare: perché Simons avrebbe dovuto rinchiuderla nel vecchio mulino abbandonato?

Non riusciva a vedere quale vantaggio avrebbe potuto trarne. Finché lei e Philip non erano andati a Londra a parlargli del libro, Simons non poteva sapere dove si trovasse la seconda mappa. Inoltre, c'era il biglietto firmato da Philip che le dava appuntamento all'abbazia. Come poteva sapere Simons, che non era mai stato lì, che era il loro luogo preferito? Non aveva senso, e le cose che non avevano senso continuavano a tormentare la sua mente.

La tormentavano a tal punto che il mattino dopo, senza dire niente a nessuno, si recò al villaggio e si diresse all'ufficio dello sceriffo. Le ci volle un po' per convincerlo, ma alla fine riuscì a ottenere il permesso di vedere il prigioniero.

«Oh, signorina Verrere» la salutò Simons, sorridendo come se si incontrassero per strada o nel suo negozio. «È un piacere vedervi.»

«Signor Simons.» Per un attimo, Cassandra si sentì a disagio, senza sapere da che parte cominciare.

Fu Simons ad avviare la conversazione. «Spero che vi rendiate conto, mia cara, che non ho mai avuto intenzione di farvi del male.»

Lei lo guardò, sorpresa. Si era forse dimenticato di averla minacciata con una pistola soltanto il giorno prima?

«Vi sono sempre stato molto affezionato» riprese il libraio. «E anche a vostro padre.» Sospirò. «Ma è stato più forte di me. Dopo aver letto dell'esistenza della dote, non ho pensato ad altro che a vederla e a entrarne in possesso. Spero che possiate perdonarmi.»

«Lo spero anch'io» gli rispose. «Ma in questo momento mi sento ancora troppo scossa.» Fece una pausa e riprese: «Se non avevate intenzione di farmi del male, perché mi avete fatto rinchiudere in quel vecchio mulino abbandonato?»

Lui la guardò senza capire. «Mulino? Mia cara, non ho idea di cosa stiate parlando.»



«Sto parlando del fatto che avete pagato qualcuno perché mi colpisse alla testa, mi trascinasse in quella costruzione abbandonata e mi chiudesse dentro. È stato solo un caso che i miei fratelli mi abbiano trovato.»

«Ma... mia cara...» Il libraio sembrava davvero dispiaciuto. «Come potete pensare che vi abbia fatto una cosa del genere?»

«Non vedo chi altri potrebbe essere stato.»

Lui continuò a fissarla a bocca aperta, senza sapere che cosa dire. Fu proprio la sua espressione attonita a convincerla che non aveva niente a che vedere con l'episodio del mulino. Anche se Simons si era mostrato molto abile a simulare per conquistarsi la sua fiducia, Cassandra non riusciva a credere che fingesse.

Di ritorno a Haverly House, la sua mente non fece che rimuginare. Se non era stato Simons a imprigionarla, chi era stato? E perché?

Si rifiutava di pensare che zia Ardis e Joanna potessero arrivare a quel punto per tenerla lontana da Philip, ma non le veniva in mente nessun altro che potesse aver architettato il sequestro.

Entrò nella tenuta attraverso il giardino sul retro ed era così immersa nei suoi pensieri che non vide Sarah York che le veniva incontro fin quando non le fu praticamente davanti.

«Signorina Verrere!» la salutò. «Speravo proprio di incontrarvi. Mi piacerebbe scambiare qualche parola con voi.»

«Davvero?» In quel momento, Cassandra non se la sentiva di parlare con nessuno, ma cercò ugualmente di mostrarsi gentile.

«Sì... io...» Sarah si guardò intorno, come se volesse assicurarsi che non ci fosse nessuno. «Perché non facciamo due passi nel giardino?» propose.

Cassandra sospirò dentro di sé, ma si limitò a dire: «Ma certo, come volete.»

Camminarono fra gli arbusti fragranti di rose e raggiunsero la parte inferiore del giardino. Visto che Sarah non si decideva a parlare, Cassandra le chiese: «Di che cosa volevate parlarvi?»

«Come?» L'altra sembrò colta alla sprovvista. «Oh! Oh, no, niente di particolare. Voglio dire... speravo di incontrarvi per avere la possibilità di conoscerci meglio.»

Cassandra non poté fare a meno di notare che Sarah si comportava in un modo strano. Le sue parole erano vaghe e continuava a guardarsi intorno come se sperasse di incontrare, o di evitare, qualcuno. Sembrava insolitamente nervosa e il suo sguardo aveva un che di febbrile.

«Signorina York... c'è qualcosa che vi preoccupa?» le chiese. «Posso forse esservi di aiuto?»

«Aiutarmi! Voi!» Sarah si voltò a guardarla con un bagliore negli occhi che

le fece fare un passo indietro. «Come potete dire una cosa simile, proprio voi?»

Improvvisamente allarmata, Cassandra si rese conto che non voleva allontanarsi dalla casa in compagnia di quella donna. «Perché non torniamo indietro?» propose, facendo seguire le sue parole dall'azione.

«No! No!» Sarah sembrò agitarsi ancora di più. «Non possiamo tornare indietro! È troppo tardi!»

A un tratto, ogni cosa fu chiara nella mente di Cassandra. «Santo cielo!» esclamò. «Siete stata voi, non è così? Siete stata voi a rinchiudermi nel mulino!»

«Sì!» Cogliendola di sorpresa, l'altra infilò una mano nella borsa e ne estrasse una pistola che puntò contro di lei.

«Signorina York, vi prego, mettete via quell'arma.» Cassandra cercò di farla ragionare con calma. «Nessuno saprà che siete responsabile di quell'incidente. Sono sicura che ne siete pentita.»

«Io non volevo farvi del male. Voi mi piacete, davvero.» Sarah agitò la pistola, facendole cenno di proseguire. «Ma adesso camminate. Girate a destra e infilatevi tra gli alberi.»

«Come volete.» Cassandra decise di assecondarla e di mantenersi il più calma possibile mentre cercava il modo di uscire da quel nuovo incubo. «Ma non credete che sarebbe più confortevole parlarne in casa? Potremmo bere qualcosa insieme.»

«Non trattatemi con condiscendenza.»

«Non lo farei mai...»

«Oh, sì, invece! Siete come tutti gli altri, anche se sembrate diversa. Come vostra cugina.» Sarah fece una smorfia disgustata. «In un primo momento ho pensato che fosse lei la prescelta. Era così bella e si appendeva al suo braccio come se le appartenesse. Mi guardava come se fossi un verme che non meritava nemmeno la sua attenzione. Sapevo che me lo avrebbe portato via.»

«Joanna è sempre così. È convinta che tutti debbano cadere ai suoi piedi.»

Sarah fece un mesto sorriso. «Be', è caduta anche lei. Spingendola in acqua, sapevo che non correva nessun pericolo, ma speravo che si sarebbe spaventata e sarebbe tornata da dove veniva. Invece è riuscita a farsi salvare da lui e gli si è aggrappata con i vestiti tutti bagnati... Non ho fatto altro che peggiorare le cose.»

Si interruppe mentre raggiungevano un sentiero che si allontanava dal giardino e attraversava zone più incolte. Cassandra era riluttante a inoltrarsi, ma Sarah agitò la pistola, facendole cenno di proseguire.

«Fu allora che mi accorsi di aver sbagliato. È stato stupido, da parte mia. Avrei dovuto sapere che Philip non poteva essere interessato a una donna così

frivola. Mi resi conto che faceva di tutto per evitarla, ogni volta che ero presente, ma in compenso trascorrevva tutto il suo tempo con voi!»

«Stavamo lavorando insieme» cercò di spiegarle Cassandra. «Eravamo impegnati a trovare la dote spagnola.»

«Basta! Non dite una parola di più! Credete che sia stupida, o cieca? Lui vi vuole sposare!»

Cassandra capì che non c'era modo di convincerla che la sua gelosia era immotivata, per cui decise di tacere, nella speranza che Sarah le fornisse un altro appiglio.

«Non volevo farvi del male» riprese l'altra. «Voi mi piacete. Sembrate molto più gentile e intelligente delle altre donne. Siete venuta anche a Silverhood e siete piaciuta ai ragazzi.»

«Anche loro mi sono piaciuti. E mi piacete anche voi. Non credete che potremmo essere amiche?»

«Amiche! E come potremmo esserlo? Voi avete tutto quello che io ho sempre desiderato. Non posso stare a guardare la vostra felicità!» Camminarono ancora per un po' in silenzio, poi Sarah riprese: «Non volevo farvi del male. Quando vi ho rinchiusa nel mulino, ero sicura che vi avrebbero ritrovata, altrimenti sarei venuta io stessa a liberarvi. Volevo solo spaventarvi, in modo che lasciaste Haverly House. Perché non siete partita? Non saremmo mai arrivati a questo punto.»

«Ancora non è necessario» mormorò Cassandra in tono pacato.

«Sì, invece! Adesso è l'unica cosa che posso fare per impedirvi di sposarlo.»

Cassandra non le chiese come pensava di impedirglielo. «Anche se vi liberate di me, signorina York, non è detto che avrete Philip tutto per voi.»

«Prima o poi ci sarei riuscita, lo so. Avrebbe capito che lo amo più di quanto potrebbe amarlo chiunque altra. È stato molto buono con me a offrirmi quel lavoro a Silverhood. Questo significa che mi vuole bene, non credete?»

«Oh, sì. Sono sicura che Philip vi sia molto affezionato. Ma non lo sarebbe se...» Cassandra lasciò in sospeso la frase.

«Non lo verrà mai a sapere! Questo è il bello. Tutti crederanno a una disgrazia.»

«Ma qualcuno potrebbe averci notato insieme da una delle finestre. Sapranno che siete stata l'ultima persona a vedermi.»

«Zitta!» strillò Sarah, e Cassandra obbedì, rendendosi conto che il suo controllo era ormai appeso a un filo.

Continuarono a camminare in silenzio. Cassandra sperava che qualcuno le avesse viste davvero dalla finestra, ma non poteva contare su quella possibilità. Probabilmente avrebbero pensato che stavano facendo una

passaggiata.

«Ecco!» esclamò Sarah, eccitata, e Cassandra si guardò intorno, ma non vide altro che una macchia d'alberi e, più oltre, un pozzo.

Quando le indicò di muoversi verso il pozzo, capì quello che aveva in mente dicendo che la sua scomparsa sarebbe sembrata una disgrazia. L'avrebbe spinta dentro il pozzo e tutti avrebbero pensato che vi fosse caduta accidentalmente. Tuttavia...

«Sarah, non può funzionare» cercò di farla ragionare. «Il pozzo è coperto ed è piuttosto alto rispetto al suolo. Nessuno crederebbe a un incidente.»

«Funzionerà» insistette l'altra, ostinata. «Togliete il coperchio.»

«No.» Cassandra sostenne il suo sguardo con calma, incrociando le braccia al petto.

«Come? Fate come vi ho detto, o sparo.»

«Come volete. Ma se mi sparate, tutti capiranno che non è stata una disgrazia. E vi garantisco che Philip non si darà pace finché non avrà scoperto chi ha ucciso la donna che stava per sposare. La donna che ama.» Scandì lentamente le ultime parole, gettandole in faccia a Sarah nell'intento di farle perdere completamente il controllo.

«Basta!» Sarah si avvicinò di qualche passo, fremente di collera. «Non ditelo! Non è vero!»

«E per quale altra ragione dovrebbe sposarmi? Tutti sanno che i Verrere non sono ricchi. Philip mi ama e mi amerà sempre. Qualsiasi cosa facciate, non riuscirete a conquistare il suo amore.»

Lo sguardo di Sarah si era fatto selvaggio e le sue mani tremavano talmente che Cassandra temette che partisse un colpo accidentale.

Si fece forza e riprese: «Quando scoprirà che siete stata voi a uccidermi, e vi assicuro che lo farà, vi odierà per sempre. Avanti, Sarah, sparatemi. Vedrete quanto tempo passerà prima che Philip lo scopra e vi disprezzi per sempre.»

Con un sibilo, Sarah sollevò entrambe le mani per abbattere il calcio della pistola sulla sua testa, ma Cassandra fu rapida a chinarsi e lanciarsi in avanti, colpendola allo stomaco. Lottarono avvinghiate per il possesso dell'arma. Cassandra affondò le unghie nel braccio di Sarah per impedirle di premere il grilletto. La pistola le sfuggì di mano e un colpo esplose nell'aria.

Tra le due, Sarah era più piccola di statura, ma il suo fisico era più allenato dal lavoro muscolare e inoltre sembrava posseduta da una forza selvaggia. Cassandra inciampò nell'orlo della gonna e cadde pesantemente contro la parete del pozzo. Avvertì un dolore lancinante alla schiena e per un attimo le parve di svenire. La sua avversaria ne approfittò per raccogliere la pistola e colpirla alla testa, ma lei riuscì a evitare il colpo per una frazione di secondo e

la mano si abbatté sull'orlo del pozzo. Sarah lanciò un grido di frustrazione e abbandonò l'arma per afferrare al collo Cassandra e stringerla con tutte le sue forze. Indebolita dal colpo alla schiena, lei cercò di liberarsi dalla sua stretta, ma sentiva già che le mancava l'aria.

A un tratto si udì un grido e un attimo dopo Philip era alle spalle di Sarah, con il volto stravolto dalla collera e dal terrore. La colpì con entrambe le mani alla testa, costringendola ad allentare la morsa intorno al collo di Cassandra. Appena fu libera, lei scivolò al suolo, inerte.

Philip colpì ancora Sarah finché non fu fuori combattimento. Poi, scostandola con impazienza, si chinò accanto a Cassandra e la prese tra le braccia. «Cassandra! Oh, Dio, non dirmi che sono arrivato troppo tardi. Cassandra, ti prego, di' qualcosa... guardami...» La strinse a sé, cullandola fra le braccia e mormorando parole sconnesse. «Amore mio, ti prego, non morire. Non puoi lasciarmi. Accidenti, Cassandra cara, di' qualcosa.»

Lei sollevò le palpebre ed emise un debole suono.

«Stai bene?» le chiese, scrutandola ansiosamente in viso.

«Credo... di sì» mormorò con un filo di voce.

«Grazie al cielo!» Philip la strinse con forza. «Ero così preoccupato. Ti ho vista che parlavi con Sarah, ma c'era qualcosa di strano, così mi sono fermato a osservarvi. Non capivo che cosa mi preoccupasse, ma poi, mentre ti allontanavi dal giardino, ho visto la pistola. Non ho mai avuto tanta paura in vita mia. Temevo di non fare in tempo a raggiungervi.»

Le coprì di baci il volto e i capelli, senza stancarsi di ripetere quanto fosse sollevato. «Ma perché lo ha fatto, Cassandra? Perché ti ha aggredita?»

«Perché è sempre stata innamorata di te.» Cassandra stava cominciando a riprendersi e gli sorrise debolmente.

«Innamorata di me!» ripeté lui, attonito. «Ma come... Io non ho mai...»

«Lo so. Un amore non ricambiato può spingere fino alla pazzia.»

«Ma come ha potuto pensare... Non avrei mai potuto amarla. Sei tu l'unica donna che amo, l'unica che amerò per sempre.»

Cassandra provò un fremito di gioia a quelle parole. «Davvero?» domandò, sollevando lo sguardo verso di lui. «Mi ami davvero?»

Lui la guardò, stupito. «Ma certo. Perché credi che ti abbia chiesto di sposarmi?»

«Perché zia Ardis ci ha sorpresi in una situazione compromettente.»

«Come se me ne importasse. Avevo già deciso di sposarti, dovresti saperlo. Non ti avrei mai portata nel gazebo, se non fossi stato sicuro di amarti.»

«Oh, Philip!» Cassandra gli allacciò le braccia al collo. «Anch'io ti amo.»

«Era ora che me lo dicessi. Cominciavo a temere di dover aspettare fino al giorno delle nozze per sentirtelo dire.»

Si chinò a baciarla.

«Be', ti prometto che non dovrai aspettare per sentirmelo ripetere, perché ho intenzione di dirtelo almeno dieci volte al giorno. Ti amo» ripeté, sottolineando le sue parole con un bacio. «Ti amo, ti amo.»

Ridendo, lui la strinse fra le braccia e Cassandra posò il capo sul suo petto. Con un sospiro di soddisfazione, si rese conto che solo in quel momento aveva trovato davvero il tesoro che stava cercando.

## Epilogo

«Semplicemente perfetto.» Cassandra alzò lo sguardo su Chesilworth e sorrise.

Philip aveva insistito per restaurare a sue spese l'antica tenuta, dicendole che sarebbe stato il suo regalo di nozze, e ora, a un anno e mezzo di distanza, i lavori erano quasi terminati. C'erano ancora i ponteggi nell'ala occidentale, dove i danni erano così gravi da richiedere un rifacimento quasi totale, ma il tetto era stato riparato, come pure le scale e l'assito dei pavimenti. I muri erano stati dipinti di fresco o ricoperti di tappezzeria, i tappeti logori e i vecchi tendaggi erano stati sostituiti da nuovi.

Erano stati restaurati anche i camini, in modo che non facessero più fumo, e la grande cucina era stata rimodernata.

Anche all'esterno fervevano i lavori. Una squadra di giardinieri, sotto l'occhio vigile del vecchio Chumley, aveva strappato le erbacce, potato le siepi e piantato nuove aiuole di fiori, finché il giardino era diventato ancora più bello di quanto ricordasse Cassandra. Perfino il labirinto era stato ripulito.

Seduta su una sedia in giardino, Cassandra si voltò verso Philip. «Grazie per avere fatto tanto.»

Lui liquidò i ringraziamenti con un cenno della mano. «Devo dire che hanno fatto un buon lavoro. Sarà piacevole trascorrere qui parte dell'anno.»

Cassandra apprezzò la sua sensibilità. Era stato generoso da parte sua proporre di passare qualche mese a Chesilworth, anche se non era casa sua. Lo aveva fatto per Olivia e i gemelli, naturalmente, perché non avessero la sensazione di vivere lontani dalla loro casa, anche se lui li aveva accolti in famiglia.

«È davvero bello» disse Joanna, che sedeva con loro al piccolo tavolo in ferro battuto. «Non ho mai capito che cosa ci vedessi quando era in rovina, ma adesso ha un certo fascino.»

Joanna era particolarmente bella, quel giorno, in un abito di seta rosa che metteva in risalto la sua pelle di porcellana. Il suo fidanzato, un uomo tranquillo che tendeva alla balbuzie, la guardò con ammirazione. Si chiamava Anthony Gordon e suo padre era un nobile scozzese, di cui un giorno avrebbe ereditato il titolo. Cassandra lo trovava piuttosto noioso, ma era chiaro che

adorava Joanna ed era disposto ad ascoltare le sue chiacchiere per ore, mormorando di tanto in tanto: «Sì, cara.»

Era stato Philip a farli conoscere, in occasione delle sue nozze con Cassandra, e quando lei l'aveva preso in giro scherzosamente, aveva detto: «Credo che sarebbe perfetto per Joanna. Non è troppo brillante, ma ha una sincera venerazione per le cose belle. E per di più la sua famiglia risiede in Scozia, il che significa che dovremo sopportare solo raramente la compagnia di tua cugina.»

Quella settimana erano state proprio le nozze di Joanna a farli venire a Chesilworth. Era venuta anche Lady Violet, mentre Lady Neville aveva declinato l'invito con il pretesto che era troppo anziana per il viaggio. Privatamente, aveva confidato a Cassandra di essere sicura che il matrimonio sarebbe stato una noia mortale.

«Cassie!» Crispin e Hart la salutarono dall'estremità del giardino, agitando le mani e scomparendo subito dopo dietro l'angolo della casa, impegnati nei loro giochi.

Guardandoli, Cassandra pensò che erano cresciuti almeno cinque centimetri nell'ultimo anno. Presto sarebbero andati a studiare a Eton e lei temeva che si sarebbe sentita come una chioccia senza i suoi pulcini.

A questo pensiero, si voltò verso l'angolo ombreggiato dove sedevano Olivia e Georgette, intente a vezzeggiare il piccolo Richard che rideva tra le braccia della balia. Il figlio di Philip e Cassandra aveva cinque mesi ed era la delizia di tutta la famiglia.

Olivia e Georgette stravedevano per lui e non facevano che viziarlo. Anche loro erano cresciute e la loro amicizia si era fatta ancora più stretta con il passare del tempo.

Georgette avrebbe compiuto diciott'anni l'anno seguente, ma aveva voluto rimandare il suo debutto in società per farlo coincidere con quello di Olivia. Dato che tutte e due si facevano più belle di giorno in giorno, Cassandra sospettava che avrebbero spopolato tra la buona società.

Philip le posò una mano sul braccio. «Volete venire a fare due passi con me, mi lady?»

«Ma certo, Sir Philip» gli rispose con un sorriso, prendendo la mano che le offriva.

Si alzò e raccolse il parasole blu che si intonava al colore del suo vestito. Ora vestiva sempre abiti dal taglio semplice, di squisita fattura, ed era una sensazione così nuova che a volte stentava a riconoscersi allo specchio. Sia la madre sia la nonna di Philip l'avevano aiutata a scegliere il nuovo guardaroba prima delle nozze e Violet l'aveva accompagnata in una vera maratona di acquisti a Londra, dove aveva dato prova di tutta la sua efficienza e del suo



gusto infallibile.

«Hai avuto notizie della signorina York?» si informò Cassandra, mentre passeggiavano nel giardino.

«Sì. La signora Emmings mi ha scritto che è molto migliorata.»

Sia lei sia Philip non avevano avuto cuore di denunciare Sarah. Philip l'aveva sistemata in una casa vicino al mare, dove la signora Emmings, una donna capace e gentile, si prendeva cura di altre pazienti che avevano accusato disturbi mentali.

Grazie alle sue cure, Sarah era notevolmente migliorata, tanto che ora aiutava la signora Emmings a seguire le attività artistiche delle altre ospiti. Raccontava ancora di essere la moglie segreta di Sir Philip, ma non aveva più manifestato comportamenti violenti e sembrava serena nella sua nuova vita.

«Sai, non credo che le cose potrebbero essere più perfette di così.»

«Ne sono felice.» Philip si portò la sua mano alle labbra. «Di sicuro tu hai reso perfetta la mia vita.»

«Come puoi dire una cosa simile, dopo essere stato trascinato in mezzo ai pericoli, per trovarti con una famiglia da mantenere e una vecchia tenuta da restaurare...»

«Dopo aver avuto l'avventura più emozionata della mia vita, vorrai dire» la interruppe lui. «Un progetto che mi tiene occupato e un figlio che sembra un angelo... ma, soprattutto, la donna più bella e intelligente che potessi scegliere per moglie. Dopotutto, credo di averci guadagnato.»

Cassandra sorrise.

«Il mio unico problema è riuscire ad averti tutta per me. Sembra che ci sia sempre qualcuno intorno.»

Avevano lasciato il giardino e stavano camminando lungo il prato. «Dove stiamo andando?» domandò Cassandra.

«Pensavo che potremmo esplorare il labirinto ricostruito.»

Lei inarcò un sopracciglio. «Non sono sicura di ricordarmi la strada. Potremmo rimanere intrappolati per ore e nessuno sarebbe in grado di trovarci.»

«È proprio quello che avevo in mente» le rispose con un sorriso malizioso.

Cassandra rise. «Che cosa aspettiamo, allora?» esclamò, raccogliendo le gonne e lanciandosi in una corsa, seguita a pochi passi da Philip.